

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	04/12/2025	3	Negoziati a porte chiuse = I trattati di pace nelle mani dei potenti «Popoli e istituzioni fuori dai giochi» <i>Diego Motta</i>	6
AVVENIRE	04/12/2025	7	Mogherini e Sannino liberi ma indagati per «frode» = Mogherini e Sannino liberi ma indagati E lui lascia l'incarico <i>Matteo Marcelli</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	04/12/2025	2	A Kiev prestito Ue con gli asset russi come garanzia Ma restano ostacoli <i>Federico Fubini</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	04/12/2025	6	Armi per Kiev, Meloni assicura: un nuovo decreto entro fine anno <i>Marco Galluzzo</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	04/12/2025	8	Inchiesta Ue, rilasciati Mogherini e Sannino = Mogherini e Sannino tornano liberi Lui lascia l'incarico a Bruxelles <i>G Gua</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	04/12/2025	17	Palazzo chigi sostiene kiev ma preferisce prendere tempo <i>Massimo Franco</i>	16
FATTO QUOTIDIANO	04/12/2025	4	Ue: l' " Italian Job " dai soldi del Qatar al caso Mogherini = The Italian job: il belpaese degli scandali in Ue <i>Giuseppe Pipitone</i>	17
FATTO QUOTIDIANO	04/12/2025	6	Referendum: Fdl cil comizio pro Si in "casa Gratteri" = Referendum, riunione di Fdl: comizio finale a casa Gratteri <i>Giacomo Salvini</i>	20
FATTO QUOTIDIANO	04/12/2025	14	Lombardia, blitz perinuovi vitalizi (anche ereditari) = La Lombardia tenta il blitz: "Vitalizi sempre reversibili" <i>Lorenzo Giarelli</i>	22
FOGLIO	04/12/2025	8	L' Europa può essere più forte di Putin = L' Europa è più forte di come ce la raccontiamo. Ascoltate Putin e Trump <i>Claudio Cerasa</i>	24
FOGLIO	04/12/2025	8	Il mistero dell' oro = Il mistero politico dell' emendamento sull' oro di Bankitalia: perché? <i>Luciano Capone</i>	26
FOGLIO	04/12/2025	10	Il M5s percepito = Parlano i sondaggisti <i>Ruggiero Montenegro</i>	28
FOGLIO	04/12/2025	10	Il generale Crosetto = Il Generale Crosetto, Meloni gli fa scudo e testa Salvini su Kyiv <i>Carmelo Caruso</i>	29
FOGLIO	04/12/2025	11	Spagna in bilico <i>Marcello Sacco</i>	30
GIORNALE	04/12/2025	2	Il piano anti Meloni Botte alla polizia per darle la colpa = Il sindacato cerca lo scontro «Ci picchieremo con la polizia» <i>Massimo Malpica</i>	31
GIORNALE	04/12/2025	7	I guai di Mogherini e Sannino Ma non fatevi arrestare in Belgio = Usano metodi inquisitori Niente parità accusa-difesa <i>Stefano Zurlo</i>	33
GIORNALE	04/12/2025	8	Vittoria italiana Primo sì della Ue al Paesi sicuri Ecco la lista = Migranti, dalla Ue primo sì alla lista dei Paesi sicuri <i>Felice Manti</i>	35
GIORNALE	04/12/2025	11	Balletto Lega-Fdi sulle armi Trump: «Putin vorrebbe la pace» = Meloni tira dritto sulle armi a Kiev: decreto entro l' anno Ma Salvini fa muro <i>Adalberto Signore</i>	37
GIORNALE	04/12/2025	22	Quei militari discriminati = L' ateneo inclusivo discrimina le divise <i>Vittorio Feltri</i>	39
ITALIA OGGI	04/12/2025	3	Decreto Ucraina, la Lega frena <i>Franco Adriano</i>	41
ITALIA OGGI	04/12/2025	36	Sinergie per dare nuovi strumenti alle imprese <i>Redazione</i>	44
LA RAGIONE	04/12/2025	4	La Turchia e l' area ottomana <i>Costantino Pistilli</i>	46
LIBERO	04/12/2025	2	Ammiraglio, indietro tutta = Ammiraglio indietro tutta: «La Nato vuole difendersi, non attaccare la Russia» Meloni: «Misuri le parole» <i>Dario Mazzocchi</i>	47
LIBERO	04/12/2025	4	L' oro di Bankitalia? No, degli italiani = L' assurdo stop della Bce sull' oro di Bankitalia <i>Sandro Iacometti</i>	50
LIBERO	04/12/2025	14	Basta con i "pantheon" di destra = Basta con i pantheon degli autori di destra <i>Annalisa Terranova</i>	52
MANIFESTO	04/12/2025	11	Criticare Israele è antisemitismo, l' infortunio del Pd = Criticare Israele è antisemitismo, se lo dice anche il Pd <i>Roberto Della Seta</i>	54

Rassegna Stampa

04-12-2025

MANIFESTO	04/12/2025	23	Ponte sullo Stretto, il grande bluff = Ponte sullo Stretto, il grande bluff <i>Stefano Ciafani</i>	56
MATTINO	04/12/2025	2	L'intervista a Natale Mazzuca - «Un modello di sviluppo adeguato ai tempi» = «Un modello a cui tendere e adeguato ai nostri tempi vince il fattore Mezzogiorno» <i>Nando Santonastaso</i>	57
MATTINO	04/12/2025	35	Se conflitti e la trasformano il mercato del lavoro negli Usa <i>Stefano De Falco</i>	59
MESSAGGERO	04/12/2025	2	Giorgetti: «Forti grazie alla manifattura» Servizi, Pmi italiano sopra la media Ue <i>Andrea Pira</i>	60
MESSAGGERO	04/12/2025	38	Sace punta sull'Africa E sostiene progetti con 3 miliardi di euro <i>Umberto Mancini</i>	62
MF	04/12/2025	19	Così bce boccia l'idea che l'oro di bankitalia appartiene al popolo <i>Angelo De Mattia</i>	65
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	04/12/2025	9	Sul mini-indulto La Russa apre Mantovano frena = Boom di detenuti ma sul mini-indulto è altolà a La Russa <i>Marina Del Duca</i>	66
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	04/12/2025	12	Carcere, basta spot servono solo fatti = Carcere, ora basta spot servono soltanto fatti <i>Fabrizio Coscia</i>	68
QUOTIDIANO NAZIONALE	04/12/2025	6	Torna Atreju E Fdl rilancia l'invito a Schlein = Atreju rilancia l'invito a Schlein «Il confronto è nel nostro dna» <i>Veronica Passeri</i>	70
QUOTIDIANO NAZIONALE	04/12/2025	7	Intervista a Giuseppe Conte - «La leadership? Prima pensiamo ai programmi» = L'alternativa secondo Conte «La leadership? Prima i programmi» <i>Raffaele Marmo</i>	72
REPUBBLICA	04/12/2025	9	Armi, la sfida di Salvini: il voto non è scontato Scontro con FI sul Mes <i>Tommaso Ciriaco</i>	75
REPUBBLICA	04/12/2025	12	Asse Ppe Fdl sul Qatargate Gualmini salva, Moretti no <i>Gabriella Cerami</i>	77
REPUBBLICA	04/12/2025	16	Avanti, c'è posto nell'ammucchiata di Atreju = Avanti c'è posto <i>Michele Serra</i>	78
REPUBBLICA	04/12/2025	17	Dai pro Pal a Putin il Paese dei distinguo <i>Stefano Folli</i>	79
REPUBBLICA	04/12/2025	24	Mini indulto di Natale Mantovano boccia la proposta La Russa = Mini-indulto di Natale stop di Palazzo Chigi alla proposta La Russa <i>Gabriella Cerami</i>	80
REPUBBLICA	04/12/2025	30	Autostrade, arrivano i rimborsi per chi resta bloccato nel traffico <i>Aldo Fontanarosa</i>	82
REPUBBLICA	04/12/2025	32	Nel decreto energia uno sconto in bolletta <i>G Col - F Sant</i>	83
RIFORMISTA	04/12/2025	1	Mogherini rilasciata, c'era bisogno del fermo? <i>Giuliano Cazzola</i>	84
SOLE 24 ORE	04/12/2025	3	Manovra, per gli iperammortamenti ci sarà tempo fino al 30 settembre 2028 = Manovra, iperammortamenti fino al 30 settembre 2028 <i>Marco Mobili</i>	85
SOLE 24 ORE	04/12/2025	5	Stop Bce sull'oro Il governo riscrive l'emendamento = Bce: Bankitalia gestisce l'oro in assoluta indipendenza <i>Isabella Bufacchi</i>	87
SOLE 24 ORE	04/12/2025	11	L'Italia delle filiere produttive vale 2.600 miliardi <i>Claudio Tucci</i>	89
SOLE 24 ORE	04/12/2025	12	Schlein trova il suo palco per sfidare Meloni ad Atreju <i>Lina Palmerini</i>	91
SOLE 24 ORE	04/12/2025	30	Le utility triplicano a 670 milioni la spesa per la cybersicurezza <i>Ch C</i>	92
STAMPA	04/12/2025	3	Rutte risponde allo Zar: "Pronti a difenderci" <i>Redazione</i>	93
STAMPA	04/12/2025	4	La mossa duplice di Ursula <i>Marcello Sorgi</i>	94
STAMPA	04/12/2025	5	"Quei fondi vanno ridati a Mosca" La Lega fa muro su armi e aiuti <i>Federico Capurso</i>	95
STAMPA	04/12/2025	9	Rubio a Tajani: "Vi aiuteremo con Trentini" <i>Ilario Lombardo</i>	97
STAMPA	04/12/2025	9	Quei popoli amputati dalle guerre fin da bambini = Popoli amputati <i>Francesca Mannocchi</i>	98
STAMPA	04/12/2025	11	Intervista a Gianfranco Fini - Fini: io ad Atreju sono commosso = "Tornare ad Atreju mi commuove La Fiamma un problema del passato" <i>Alessandro De Angelis</i>	101

Rassegna Stampa

04-12-2025

STAMPA	04/12/2025	20	Manovra, stop della Bce sull'oro di Bankitalia Il Tesoro riscrive la norma <i>Luca Monticelli</i>	103
STAMPA	04/12/2025	23	Meloni, sgambetto a Cgil e campo largo = Meloni, sgambetto a cgil e campo largo <i>Flavia Perina</i>	105
TEMPO	04/12/2025	4	Il «protocollo Albanese» fra sinistra e violenza = Albanese è l'ultima icona sbagliata della sinistra <i>Federico Punzi</i>	106
TEMPO	04/12/2025	5	 Hamas e le Ong finanziate dalla Ue per aiutare Gaza Un report svela le interferenze = I documenti di Hamas che svelano i legami con le Ong di Gaza finanziate dalla Ue Le infiltrazioni del gruppo terroristico denunciate da Ngo Monitor Fdi-Ecr chiede al Pa <i>Dario Martini</i>	107
VERITÀ	04/12/2025	6	Non c'è solo la Mogherini: Dem nei guai, via l'immunità alla Moretti sul Qatargate = Mogherini rilasciata dopo dieci ore sotto torchio Sannino molla l'incarico <i>Francois De Tonquédec</i>	109
VERITÀ	04/12/2025	8	Tutte le tracce che portano al complotto del Metropol = Tutte le tracce dell'inchiesta Striano che portano dritto al complotto Metropol <i>Fabio Amendolara</i>	114
VERITÀ	04/12/2025	11	L'Europa vuole l'oro degli italiani = Bce a gamba tesa sul nostro oro: «Non è del popolo ma di Bankitalia» <i>Laura Della Pasqua</i>	118
VERITÀ	04/12/2025	17	L'Ue alza i dazi a chi non si riprende i migranti = L'Ue alza i dazi a chi non riprende i migranti <i>Carlo Cambi</i>	120

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	04/12/2025	12	Che cosa cambia per i Btp e quanto si risparmia nella spesa per interessi sul debito pubblico <i>Marco Sabella</i>	122
CORRIERE DELLA SERA	04/12/2025	12	Lo spread scende sotto quota 70 Mai così dal 2009 = Lo spread scende sotto quota 70 Livello mai così basso dal 2009 <i>Giuliana Ferraino</i>	123
CORRIERE DELLA SERA	04/12/2025	34	Difesa Mps, la linea di Lovaglio <i>Daniela Polizzi</i>	126
CORRIERE DELLA SERA	04/12/2025	35	A2A: 7 miliardi tra rinnovabili, efficienza, reti e elettrificazione <i>Fausta Chiesa</i>	127
CORRIERE DELLA SERA	04/12/2025	39	Plenitude compra Acea Energia per 587 milioni di euro <i>Redazione</i>	128
CORRIERE DELLA SERA	04/12/2025	41	Volano Stellantis e StM In calo Lottomatica e Prysmian <i>Marco Sabella</i>	129
ITALIA OGGI	04/12/2025	20	Mercati azionari spenti <i>Maassimo Galli</i>	130
ITALIA OGGI	04/12/2025	20	Troppe regole limitano piazza Affari <i>Redazione</i>	131
ITALIA OGGI	04/12/2025	21	Plenitude compra Acea energia <i>Redazione</i>	132
ITALIA OGGI	04/12/2025	22	A2A punta a Net zero con 7 mld <i>Giovanni Galli</i>	133
MESSAGGERO	04/12/2025	3	Un dividendo straordinario per famiglie stato e banche = Un dividendo straordinario per famiglie, Stato e banche <i>Andrea Bassi</i>	134
MESSAGGERO	04/12/2025	14	«AI e i rischi di una bolla: dubbi sulla rivoluzione» <i>R. Dim.</i>	137
MESSAGGERO	04/12/2025	14	Eni, intesa in Turchia sul Gnl Plenitude rileva Acea Energia <i>R. Dim.</i>	138
MESSAGGERO	04/12/2025	35	Il risparmio degli italiani oltre i 6mila miliardi La consulenza è integrata <i>Francesco Bisozzi</i>	140
MF	04/12/2025	4	Amundi: in portafoglio più azioni Ue <i>Marco Capponi</i>	142
MF	04/12/2025	8	Stellantis fa un balzo del 7,7% in borsa grazie a norme green più leggere negli Usa = Stellantis balza a Piazza Affari <i>Andrea Boeris</i>	143
MF	04/12/2025	8	Plenitude-Acea, l'accordo è vincolante <i>Redazione</i>	145
MF	04/12/2025	13	A Groupama il 100% di Ara 1857 <i>Anna Messia</i>	146

Rassegna Stampa

04-12-2025

REPUBBLICA	04/12/2025	32	Spread sotto 70 e deficit in calo la rivincita del Btp <i>Valentina Conte</i>	147
REPUBBLICA	04/12/2025	35	Mediobanca, i pm acquisiscono i telefoni di Grilli e Melzi d'Eril <i>Rosario Di Raimondo</i>	148
SOLE 24 ORE	04/12/2025	8	L'Al punta su Wall Street, Anthropic in pole = L'Al sbarca in Borsa: Anthropic studia il dossier Wall Street <i>Biagio Simonetta</i>	150
SOLE 24 ORE	04/12/2025	8	Rouillet: «Così l'Italia ha ripreso il rating A» = Banche, aziende, stabilità politica, disciplina: «Così l'Italia ha riconquistato la A dei rating» <i>Redazione</i>	153
SOLE 24 ORE	04/12/2025	8	Spread Btp-Bund ai minimi da 15 anni = Spread Btp-Bund sotto 70: livello minimo da 15 anni <i>Maximilian Cellino</i>	155
SOLE 24 ORE	04/12/2025	26	Eni sfrutta l'asse con Petronas e punta su Malesia e Indonesia <i>Cedo.</i>	157
SOLE 24 ORE	04/12/2025	29	Intervista a Onur Genc - «Per Bbva niente fusioni, digital bank per l'Italia» = «Per Bbva niente fusioni in Europa, cresceremo in Italia grazie alla nostra digital bank» <i>Alessandro Graziani</i>	158
SOLE 24 ORE	04/12/2025	30	A2A: primo data center nel 2028, oltre 17 miliardi per la transizione <i>Cheo Condina</i>	161
SOLE 24 ORE	04/12/2025	31	Un francobollo per il fondo di garanzia per le pmi <i>Redazione</i>	163
SOLE 24 ORE	04/12/2025	31	Poste Italiane, avanti le trattative per PagoPa e crescita in Tim <i>Lorenzo Pace</i>	164
SOLE 24 ORE	04/12/2025	34	doValue, al via nuovo accordo sugli Npl con Santander <i>Redazione</i>	165
SOLE 24 ORE	04/12/2025	36	Norme & tributi - Criptovalute, da tassare anche le plusvalenze anteriori al 2023 = Criptovalute, vanno tassate anche le plusvalenze ante 2023 <i>Valentino Tamburro</i>	166
STAMPA	04/12/2025	20	Banca Progetto, soldi facili garantiti dallo Stato e commissioni milionarie per i manager <i>Redazione</i>	168
STAMPA	04/12/2025	21	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	169
STAMPA	04/12/2025	21	Scalata Mediobanca sequestrati i telefoni di Grilli e Melzi d'Eril <i>Redazione</i>	170
VERITÀ	04/12/2025	3	Il prezzo del gas cala del 13% grazie ai colloqui di pace Ma il green affossa la bolletta = Prezzo del gas giù grazie ai negoziati Ma il green tiene alta la bolletta <i>Sergio Giraldo</i>	171
VERITÀ	04/12/2025	11	Spread btp-bund sotto i 70 punti, ai minimi dal 2009 <i>Redazione</i>	174

AZIENDE

AVVENIRE	04/12/2025	11	Monfalcone, primo accordo per "arginare" i subappalti = Fincantieri-Monfalcone, prove di "pace" Primo accordo sul lavoro con i sindacati <i>Francesco Dal Mas</i>	175
FOGLIO	04/12/2025	7	Atac non funziona, l'antitrust: ripaghi gli abbonati <i>Gianluca De Rosa</i>	177
ITALIA OGGI	04/12/2025	35	Calderone: Al, lavoro e territori. Qui si gioca il futuro <i>Redazione</i>	178

CYBERSECURITY PRIVACY

CORRIERE ROMAGNA DI FORLÌ E CESENA	04/12/2025	12	Hacker ruba profilo e lo usa come arma = Hacker rubano il profilo Instagram per ricatto e truffe <i>Redazione</i>	179
ITALIA OGGI	04/12/2025	32	Pmi e lavoratori autonomi Sovvenzioni anti hacker <i>Monica Peta</i>	181
LIBERTÀ	04/12/2025	7	La scuola a prova di privacy, ecco il vademecum aggiornato del Garante <i>Redazione</i>	183
MATTINO DI PADOVA	04/12/2025	35	Spiata durantela malattia Garante multa il Comune «Ho agito in buona fede» <i>Redazione</i>	184
MF	04/12/2025	3	Cybersecurity, dal Mimit 150 milioni a pmi e autonomi <i>Anna Di Rocco</i>	185

Rassegna Stampa

04-12-2025

REPUBBLICA NAPOLI	04/12/2025	7	La truffa degli hacker di camorra: bollette della luce gonfiate on line <i>Dario Del Porto</i>	186
SOLE 24 ORE	04/12/2025	2	Voucher per Pmi e autonomi che acquistano servizi cloud e cyber <i>Redazione</i>	187
SOLE 24 ORE	04/12/2025	41	Norme & tributi - Il controllo di un giudice per acquisire i dati di chat e device <i>Giovanni Negri</i>	188

INNOVAZIONE

ITALIA OGGI	04/12/2025	8	Anche gli Usa stanno mettendo a punto gli umanoidi, dei robot destinati a sostituire l'uomo in guerra ma anche nello spazio <i>Pietro Valenti</i>	189
MESSAGGERO	04/12/2025	44	IA-mania e dintorni, ecco come evitare il rischio bolla <i>Redazione</i>	190
SOLE 24 ORE	04/12/2025	12	Statali, al via il rinnovo del contratto 2025/27 <i>Redazione</i>	192
STAMPA	04/12/2025	16	Intelligenza criminale = Video fake anti-migranti Così l'AI rende virale la propaganda razzista <i>Caterina Soffici</i>	193

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

NAZIONE EMPOLI	04/12/2025	45	`Spaccata` con il tombino Ladri messi in fuga dall'allarme = `Spaccata` al negozio Vetrata in frantumi con un tombino <i>Redazione</i>	195
----------------	------------	----	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

Realpolitik in regia, diritto in ombra

NEGOZIATI A PORTE CHIUSE

DIEGO MOTTA

Il cammino di una pace imposta è pieno di ostacoli. In meno di due mesi, da Gaza a Kiev, è il superiore interesse dei potenti a determinare se si possa o meno arrivare a una tregua. Stiamo assistendo al ritorno di una *realpolitik* che avevamo dimenticato, frutto inatteso del lento ritorno alla logica dei blocchi contrapposti. È quando la guerra non conviene più che si inizia a pensare a far tacere le armi. Non prima. È accaduto in Medio Oriente a inizio settembre quando gli Stati Uniti hanno capito, con l'attacco di Israele in Qatar, che i fragili equilibri della regione erano seriamente a rischio e sono dovuti intervenire. Non per pacificare gli

animi o addirittura far riconciliare i popoli - concetti troppo alti per l'attuale fase storica e dai tempi di semina così lunghi che l'attuale diplomazia non riesce nemmeno a concepire -: semplicemente agli Usa serviva in quel frangente congelare la situazione, evitando ulteriore spargimento di sangue. Risultato fondamentale e ancora non del tutto raggiunto, se guardiamo ai morti nella Striscia che ancora si susseguono dopo la Conferenza del Cairo. Quel che è accaduto in quel contesto fatica invece a replicarsi nell'Est Europa.

continua a pagina 3

I trattati di pace nelle mani dei potenti «Popoli e istituzioni fuori dai giochi»

Segue dalla prima pagina

Neppure il fascino rischioso degli affari e il coinvolgimento di immobilisti, lobbisti e businessman stanno facendo breccia. A Mosca come a Kiev e a Bruxelles, assistiamo dunque al ripetersi di tavoli, negoziati, dichiarazioni e propositi, dentro le cornici ufficiali e fastose di capitali intristite e preoccupate unicamente di rincorrersi nella competizione al riarmo.

Le vie non convenzionali
Incontri interlocutori, come quelli di martedì tra i rappresentanti di Donald Trump e Vladimir Putin. Incontri che saltano, come quello che era previsto ieri a Bruxelles, tra Volodymyr Zelensky e lo stesso immobiliare trumpiano, Steve Witkoff. I negoziati per la tregua oggi sono più complessi

che mai. Ma a chi tocca davvero scrivere i trattati di pace? È possibile chiudere una guerra se chi si è combattuto fino al giorno prima non partecipa neppure alle trattative? Nell'anno della grande delegittimazione internazionale, con la legge del più forte a determinare chi vince e chi perde, anche i so-

spirati accordi per la tregua e il cessate il fuoco seguono vie tortuose e non convenzionali. Lo abbiamo visto con la faticosa, ancorché provvisoria, proclamazione dello stop ai bombardamenti di Israele su Gaza: lungi dall'essere una pace, ha per lo meno permesso di aprire una nuova fase. Lo vediamo adesso con l'Ucraina: da giorni si discute di una bozza di 29, poi 24, infine 19 punti sottoposti a vari attori, senza che per ora si sia riuscito a venire a capo di alcunché, neppure allo stop delle ostilità. Nel silenzio e nell'impotenza delle Nazioni Unite, a muoversi finora è sta-

ta l'America di Donald Trump, che ha saputo fare leva soprattutto sul suo ruolo di superpotenza e sugli interessi economici in gioco negli scenari di conflitto. Ma tutto questo rappresenta una garanzia o no? «La storia ci insegna che se il criterio di legittimazione è diventato l'uso della forza, e a tale criterio si deve l'inizio di una guerra, è lo stesso criterio a determinare successivamente anche la pace» risponde Edoardo Greppi, professore emerito di Diritto internazionale all'Università di Torino. È vero, da sempre i vincitori det-



Peso: 1-6%, 3-36%

tano le condizioni ai vinti e disegnano l'ordine successivo al caos bellico: dal Congresso di Vienna alla Seconda guerra mondiale, è successo così. «È una dinamica chiara. La novità in questa fase è semmai rappresentata dal fatto che intorno alla Casa Bianca si è creata una sinergia dei forti - argomenta Pasquale De Sena, ordinario di Diritto internazionale all'Università di Palermo -. Basta vedere la risoluzione 2803 approvata dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite su Gaza, in cui il consenso degli Stati arabi alla posizione statunitense è stato necessario ed è stato raggiunto grazie un blando riferimento al principio di autodeterminazione del popolo palestinese».

Tra i confini e la storia

Da una parte ci sono i temi e le questioni-chiave, dai confini territoriali (che invasioni ed annessioni riscrivono) alle al-

leanze internazionali (si pensi al dibattito sul futuro di Kiev, tra Nato, Ue e neutralità). Dall'altro c'è la lezione della storia, che si può ripetere anche nell'elaborazione di piani negoziali per fermare le armi. «Se pensiamo alla Conferenza di San Francisco del 1945, quando si scrisse la Carta delle Nazioni Unite, vediamo che la diversità rispetto a oggi era rappresentata essenzialmente dal metodo multilaterale con cui le istituzioni nascenti decidevano di muoversi. Includendo e non escludendo. Ragionando sulla base di trattati costruiti per fasi: negoziato, ricerca di un'intesa, firma finale» spiega Greppi. Trent'anni fa la firma degli accordi di Dayton, che mise allo stesso tavolo, seduti uno a fianco all'altro, il serbo bosniaco Slobodan Milosevic, il presidente della Bosnia-Erzegovina, Alija Izetbegovic e il presidente croato Franjo Tudman, con Bill Clinton, fu il segnale che l'Occidente si era

mosso, giudicando inaccettabile quel che stava accadendo nella ex Jugoslavia. «Allora fu più facile - osserva De Sena - perché nei Balcani si stava destrutturando uno Stato, mentre oggi è più difficile, perché si tenta di costruirne un altro, come si vorrebbe fare in Palestina. In ogni caso, se penso all'Est Europa, il primo passo deve prevedere il cessate il fuoco: non si possono scrivere accordi sotto le bombe».

Con conflitti nati fuori dalla cornice giuridica, tra pogrom non dichiarati, guerre di occupazione e operazioni militari speciali, diventa difficile immaginare percorsi di risoluzione delle controversie che seguano codici e diplomazia. «L'Occidente era il garante del multilateralismo - esemplifica ancora Greppi -. Una volta distrutto l'Occidente, è finito il multilateralismo e le regole non interessano più a nessuno». Secondo Chiara Ragni, ordinario di Diritto internazionale all'Uni-

versità degli Studi di Milano, «in un accordo tra Stati, la potenza politica superiore determina l'intesa. Vale per i conflitti combattuti, così come per i trattati commerciali, dove popoli e istituzioni rischiano di restare fuori dai giochi. Quanto alla scrittura dei trattati, un prossimo eventuale accordo non dovrà a mio parere contenere disposizioni contrarie al diritto internazionale: se ad esempio si dovesse legittimare l'invasione della Russia, ci sarebbe insieme un grosso problema geopolitico e un pesante precedente giuridico».

Diego Motta

LO SCENARIO

Nell'anno della grande delegittimazione, anche i negoziati seguono vie tortuose. Parlano i docenti di diritto internazionale: chi vince impone le condizioni. Ora è decisivo il ruolo degli Usa



Edoardo Greppi

Greppi (Torino):
una volta l'Occidente era garante del multilateralismo, ora non più. E le regole ormai non interessano



Pasquale De Sena

De Sena (Palermo):
il primo passo deve prevedere il cessate il fuoco. Non si possono scrivere accordi sotto le bombe



Peso: 1-6%, 3-36%

**IL DIRETTORE
SI DIMETTE**

Mogherini e Sannino liberi ma indagati per «frode»

Marcelli a pagina 7

Mogherini e Sannino liberi ma indagati E lui lascia l'incarico

MATTEO MARCELLI
Roma

Rilasciata nella notte di martedì, Federica Mogherini resta formalmente indagata per frode, ma ha avuto modo di chiarire la sua posizione in ben dieci ore di interrogatorio davanti ai magistrati della Procura europea (Eppo). L'ex rappresentante Ue per la politica estera si dice sicura della correttezza del suo operato, ma da Bruxelles l'inchiesta riverbera a Roma e continua a dividere le coalizioni al loro interno, tra difese serrate, smarcamenti e attacchi scomposti alle istituzioni dell'Unione.

Il confronto tra l'ex ministra degli Esteri (governo Renzi) e gli inquirenti belgi è iniziato alle 14 per terminare a mezzanotte con il rilascio «senza condizioni». Stessa decisione anche per gli altri indagati, l'ambasciatore Stefano Sannino, direttore generale della Commissione Europea per il Medio Oriente e Nord Africa, incarico da cui però si è dimesso ieri, e Cesare Zegretti, funzionario del Collegio d'Europa. Proprio l'istituto di studi, che Mogherini guida come rettrice, è al centro dell'inchiesta della procura dell'Ue per uso improprio di fondi da parte dell'Accademia diplomatica europea, una scuola di alta formazione destinata ai futuri vertici dell'Unione. Nel mirino dei magistrati c'è anche l'affidamento per l'istituzione della stessa accademia. Una gara bandita nel 2022 dal Ser-

vizio europeo per l'azione esterna (Seae), di cui Sannino è stato segretario generale, che però i pm belgi ipotizzano sia stata pilotata a favore appunto del Collegio.

«Ho chiarito la mia posizione con gli inquirenti - si legge in una nota di Mogherini -, nella sua lunga tradizione l'Accademia ha sempre applicato e continuerà ad applicare i più elevati standard di integrità ed equità. Da tre anni offre ai suoi partecipanti la massima qualità di insegnamento e pratica. Ho piena fiducia nel sistema giudiziario e confido che la correttezza delle azioni del Collegio verrà accertata. Continuerò ovviamente a offrire la mia piena collaborazione alle autorità».

Le indagini prendono le mosse da un esposto presentato all'Ufficio europeo antifrode (Olaf) e successivamente trasmesso alla Procura europea. Una sfiata che, stando a quanto trapela da fonti vicine all'inchiesta, sarebbe arrivata da una «talpa» interna al Seae.

A Bruxelles la cautela è massima, ma nelle alte sfere della Commissione è intervenuta la «ministra competente», Kaia Kallas (erede oggi della Mogherini), definendo «scioccanti» le accuse mosse nell'ambito dell'indagine. A Roma il clima è diverso. Nel Pd la difesa è pressoché unanime, mentre qualche distinguo arriva dal M5s. Dopo il commento a caldo di Giuseppe Conte («Che brutta figura per l'Italia»), è arri-

vato quello di Riccardo Ricciardi: «Il problema non sono i giudici: è la politica. L'Europa ci chiede di reintrodurre l'abuso d'ufficio, proprio quello che la Lega aveva votato con noi e poi cancellato». Nel centrodestra va registrata la distanza tra il garantismo di Forza Italia, ribadito anche ieri da Antonio Tajani, e i toni accusatori della Lega. Nel Carroccio si distingue la sollecitudine di Roberto Vannacci, che già aveva condannato senza appello gli ambienti «radical-chic» responsabili del decadimento dell'Unione, ma che ora alza il tiro fino ad arrivare alla Commissione e alla sua presidente: «Ursula von der Leyen ha montato questa architettura di corruzione e di malversazione, quindi un'ulteriore mozione di sfiducia della signora von der Leyen non è solamente opportuna, ma soprattutto necessaria», ha detto il vice segretario leghista a margine di un evento al Parlamento Europeo. Più asettica la nota



Peso: 1-1%, 7-41%

diramata dalla delegazione europea di FdI, nella quale il partito della premier si augura che venga fatta «rapidamente piena luce sul caso Mogherini», ma parla anche di «ore di profondo sconcerto per l'ennesimo caso giudiziario ancora una volta con il coinvolgimento di esponenti della sinistra». Nel frattempo, da un altro fronte giudiziario europeo, quello del Qatargate, arrivano nuovi sviluppi. La Commissione giuridica dell'Eurocamera ha ap-

provato a scrutinio segreto, ma con un asse tra i popolari e FdI, la richiesta avanzata dalla Procura belga di revocare l'immunità alla dem Alessandra Moretti. Respinta invece quella per la collega Elisabetta Gualmini.

Federica Mogherini

Roma, 16 giugno 1973



Anni '90

Si laurea in **Scienze politiche** alla Sapienza di Roma

2001

Entra nel Consiglio Nazionale dei **Democratici di Sinistra**

2008-2014

Deputata con il Partito Democratico

2014

Ministra degli Esteri nel governo Renzi

2014-2019

Alta Rappresentante per la Politica Estera dell'Unione europea

2020-2025

Rettrice del **Collegio d'Europa** di Bruges

2025

Viene **fermata dalla polizia belga** per una sospetta frode sulla formazione dei diplomatici

L'INCHIESTA

L'ex ministra interrogata per dieci ore: «Io corretta. Fiducia nella giustizia». Ma la Lega: si dimetta Von der Leyen. FdI: «Ennesima inchiesta sulla sinistra». Primo no all'immunità per Moretti (Pd) con un asse tra Ppe e FdI

La sede della procura europea Eppo che sta indagando sul Seae, il servizio diplomatico dell'Ue, e sul Collegio d'Europa di Bruges per presunte frodi. / Web Eppo



Peso:1-1%,7-41%

WITHUB

A Kiev prestito Ue con gli asset russi come garanzia Ma restano ostacoli

di **Federico Fubini**

Ursula von der Leyen ha proposto ieri di finanziare l'Ucraina con uno strumento d'emergenza che consentirebbe di raccogliere fino a 210 miliardi di euro. Almeno in teoria. Questa cifra potrebbe essere prestata all'Ucraina da parte dell'Unione europea, garantendola con le riserve congelate russe che oggi sono detenute in gran parte in Belgio (oltre 185 miliardi di euro) e in altri Paesi dell'area euro per la parte restante. La scelta di invocare uno strumento giuridico «d'emergenza» dove non serve l'unanimità serve ad aggirare il potenziale veto dell'Ungheria, ma anche a mettere pressione in particolare sul Belgio: il governo di Bruxelles teme di dover rimborsare in proprio le riserve russe in

caso di levata delle sanzioni o di vittoria di Mosca in un arbitrato internazionale e chiede di avere solide contro-garanzie pro-quota, giuridicamente escutibili, da parte di tutti gli Stati dell'Unione europea. Francia e Italia invece sono molto riluttanti a impegnare i loro parlamenti su garanzie finanziarie a favore del Belgio in caso di problemi che, per ciascuno dei due Paesi, varrebbero circa venti miliardi di euro.

Il nuovo piano di von der Leyen (in teoria) aggira l'obiezione del Belgio. Si tratterebbe di un prestito dell'Ue all'Ucraina fino a 210 miliardi, ma inizialmente di 90, appunto garantito dalle riserve russe. L'Ucraina poi rimborserebbe quando la Russia dovesse versare a Kiev riparazioni per i danni di guerra.

C'è solo una controindicazione, fra le altre: poiché è estremamente improbabile che la Russia accetti mai di versare riparazioni a Kiev, si rischia di schiacciare l'Ucraina sotto un enorme debito e condannarla al rischio di un default

sovrano — anche sotto forma di benevolo «condono» — che scoraggerebbe gli investitori esteri e indebolirebbe profondamente il Paese anche a guerra finita. Forse per questo von der Leyen propone anche una seconda opzione: emettere un eurobond garantito dal bilancio dell'Unione europea per 90 miliardi di euro in modo da trasferire i proventi all'Ucraina. Resterebbero due nodi da sciogliere: serve comunque l'unanimità dei 27 governi per decidere e i 90 miliardi coprirebbero solo circa due terzi del fabbisogno dell'Ucraina per i prossimi due anni. Con una stranezza in più: le garanzie al Belgio e alla Euroclear di Bruxelles, dove sono custodite le riserve russe per 185 miliardi, potrebbe fornirle il Meccanismo europeo di stabilità. Esso ha circa 90 miliardi di capitale e centinaia di miliardi di liquidità inutilizzati. Ma nessuno sembra rifletterci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Bruxelles
Ursula von der Leyen, presidente della Commissione Ue, ieri in conferenza stampa



Peso: 17%

Armi per Kiev, Meloni assicura: un nuovo decreto entro fine anno

La premier in Bahrein: supporto per una pace giusta. E su Cavo Dragone: misurare le parole

di **Marco Galluzzo**

ROMA Nonostante i distinguo della Lega, la ritrosia di Matteo Salvini, le minacce più o meno velate da parte di alcuni parlamentari di non votare il provvedimento quando arriverà in Aula, Giorgia Meloni conferma che il decreto che autorizza il governo ad inviare nuovi aiuti all'Ucraina «si farà, in uno dei prossimi Consigli dei ministri».

Sembra dunque chiudersi, almeno per la premier, il caso di un decreto di proroga degli aiuti, militari e civili, che lunedì era comparso nell'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di questa settimana, e poi, dopo poche ore, era scomparso. Per alcuni stoppato da Salvini, per Meloni invece nulla di strano e lo spiega in questo modo nel corso di una visita in Bahrein: «La possibilità di inviare aiuti scade il 31 dicembre: prima di quella data faremo altri Consigli dei ministri. Il decreto ci sarà: noi lavoriamo per la pace, ma fin-

ché ci sarà una guerra faremo quello che possiamo e abbiamo sempre fatto per aiutare l'Ucraina a difendersi. E questo non vuole dire lavorare contro la pace».

A margine del vertice del Consiglio di Cooperazione dei Paesi del Golfo in Bahrein, Meloni chiarisce che il governo intanto ha definito «il sostegno all'Ucraina per quanto riguarda i generatori di corrente. Quando ho incontrato Zelensky in uno degli ultimi summit — ha aggiunto — aveva chiesto aiuto da questo punto di vista. Sappiamo infatti che la Russia predilige attaccare le infrastrutture strategiche che servono alla popolazione civile e in inverno tutto questo peggiora. Ci stiamo quindi dedicando anche a questo elemento per aiutare la popolazione civile».

Alla fine del vertice con i principali Paesi del Golfo arabo, dopo aver visitato la cattedrale di Nostra Signora d'Arabia («simbolo anche di un segnale che re Hamad, il re del Bahrein, ha dato già diverso tempo fa in questo Paese di attenzione al dialogo interreligioso»), Meloni mette l'ac-

cento sul fatto che solo i russi non sembrano disposti a negoziare in modo serio: «Parliamo di una guerra che va avanti da quasi quattro anni con una disponibilità da parte ucraina, statunitense ed europea, ma non ad oggi da parte russa».

Con i cronisti, nel corso di un veloce punto stampa, fuori dalla Cattedrale, la presidente del Consiglio commenta anche le parole dell'ammiraglio Cavo Dragone, presidente del Comitato militare della Nato, rilanciate due giorni dal *Financial Times*, soprattutto quell'accento al fatto che anche l'Alleanza potrebbe mettere in atto attacchi cyber preventivi, a scopo di difesa, contro la Russia: «Siamo in una fase — sottolinea Meloni, distinguendo fra metodo e merito — in cui bisogna misurare bene le parole ed evitare ciò che può generare confusione o spaventare. Detto questo, circoscriverei le parole dell'ammiraglio a quello di cui stava parlando: cyber sicurezza. Io le ho lette così: la Nato è un'organizzazione difensiva e, oltre a difenderci, dobbiamo riuscire a fare meglio preven-

zione sulla cyber sicurezza».

A margine del vertice, Meloni ha visto il principe ereditario e primo ministro dell'Arabia Saudita, Mohammad bin Salman, con il quale Roma ha stretto mesi fa un percorso di partenariato strategico. Anche in questa cornice Meloni ha invitato Bin Salman in visita a Roma. Mentre a tutti i Paesi del Golfo ha proposto un vertice di cooperazione strategica, con i Paesi del Mediterraneo, da tenersi a Roma.



Peso: 56%

Le tappe

Sì agli aiuti militari: finora 12 invii

- ✓ Negli ultimi 4 anni, l'Italia ha fornito 12 pacchetti di aiuti militari al governo di Kiev. Si tratta dell'invio di forniture dell'arsenale tra cui cannoni FH70, sistemi missilistici (Samp/T, Aspide), blindati (M113, Lince) e munizioni

Lo smarcamento della Lega

- ✓ Il voto in Aula del nuovo pacchetto potrebbe essere un banco di prova per la maggioranza. Sono settimane che la Lega si smarca sull'invio di nuove armi a Kiev, soprattutto dopo lo scandalo corruzione

Programma Nato, adesione sospesa

- ✓ Tra le ultime decisioni del governo, quella di sospendere l'adesione al programma Nato «Purl» che prevede contributi finanziari per l'acquisto di armi Usa per l'Ucraina. Meloni: «Non stiamo aderendo, poi vedremo»

La richiesta dell'Europa

- ✓ Il totale degli aiuti (non solo militari) dati dall'Italia a Kiev ammonta a circa 2-3 miliardi all'anno. La richiesta dell'Ue per il 2026, considerato anche il passo indietro degli Usa, è di arrivare ad almeno 10 miliardi



Gli scatti In alto, Giorgia Meloni parla al vertice del Consiglio di cooperazione del Golfo in Bahrein; qui sopra, la premier italiana a colloquio con il principe ereditario e premier saudita Mohammad bin Salman (Ansa/Imago)



Peso:56%

In Belgio Dodici ore di interrogatorio Inchiesta Ue, rilasciati Mogherini e Sannino

di **Basso e Guastella**
alle pagine 8, 9 e 11

Mogherini e Sannino tornano liberi Lui lascia l'incarico a Bruxelles

L'inchiesta per frode a Bruges. Gli indagati rilasciati dopo gli interrogatori

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES Se è sufficiente un solo, per quanto lungo, interrogatorio a far tornare libera in meno di 24 ore un'ex ministra degli Esteri italiana accusata di reati pesantissimi, c'è da chiedersi se davvero ci fosse tutta la necessità di compromettere la reputazione di Federica Mogherini. Eppure, l'ex alto rappresentante dell'Ue per la politica estera e altri due indagati nella nuova inchiesta belga in salsa europea hanno dovuto subire lo choc e l'umiliazione di un fermo da parte della magistratura di Bruxelles per poi vedersi rilasciare immediatamente e senza alcun tipo di obbligo dopo aver risposto alle domande degli inquirenti.

Svegliata di primo mattino dalla polizia federale belga che voleva perquisire la sua casa di Bruxelles e il suo ufficio al Collegio d'Europa di Bruges, 100 km a nord-est nelle Fiandre Occidentali, di cui è rettrice, martedì Mogherini è stata tradotta negli uffici della polizia

federale dove ha risposto alle domande fino all'una e mezza di notte, mentre la notizia del suo fermo e di quelli dell'ambasciatore Stefano Sannino e del dirigente del Collegio, Cesare Zegretti, faceva il giro dei media.

Le loro risposte hanno fatto venire meno il pericolo di fuga, e Mogherini e gli altri due fermati sono stati rilasciati senza alcuna prescrizione. Evidentemente non c'era neppure il rischio che commettessero altri reati o che inquinassero le prove, perché l'appalto e il concorso europeo per la realizzazione della Accademia diplomatica dell'Unione, che sono al centro dell'inchiesta, sono stati chiusi nel 2021-2022 e perché tutto ciò che è avvenuto nelle procedure da allora è cristallizzato nei documenti e da lì non lo si può cancellare.

Le indagini riguardano una presunta frode sul concorso bandito dal Servizio europeo per l'azione esterna (Seae) con fondi stanziati dall'Ue e dagli Stati membri. L'Accademia fornisce un corso post universitario riservato inizialmente a 40 giovani laureati e dipendenti pubblici dei Paesi dell'Ue

che intendono intraprendere la carriera diplomatica.

Nasce da un'idea del socialista Josep Borrell, che è subentrato a Mogherini sulla poltrona di Alto rappresentante della politica estera europea, iniziativa poi sponsorizzata da Nacho Sánchez Amor, altro euro-parlamentare socialista spagnolo, vicino a Borrell, che nel 2021 spinse per fare inserire il progetto tra quelli pilota finanziati dall'Unione. La gara si svolse nella primavera del 2022. All'inizio era previsto il finanziamento del solo progetto generale, per 130 mila euro, poi si è aggiunto un ulteriore fondo da 600 mila euro destinato all'ospitalità degli studenti. Infine l'Accademia è diventata una scuola ed è stata stabilizzata con un finanziamento fisso di 1,7 milioni l'anno fino al 2026. A vincere la gara fu il Collegio d'Europa che, nello stesso periodo, nonostante le sue difficoltà economiche, aveva acquistato a Bruges per 3,2 milioni un immobile da destinare a dormitorio.

Le accuse sono gravi: turbativa d'asta, frode in appalti

pubblici, corruzione, conflitto di interessi e violazione del segreto professionale e delle norme amministrative sulle gare d'appalto. Secondo gli inquirenti belgi, il Collegio si sarebbe assicurato la gara, arrivata a un finanziamento complessivo di circa un milione di euro, battendo altri concorrenti perché era a conoscenza in anticipo dei criteri con i quali sarebbe stato assegnato l'appalto. Questo grazie alle soffiate partite dal Servizio europeo per l'azione esterna, di cui l'ambasciatore Sannino è stato segretario generale prima di andare a guidare la Direzione generale della Commissione Ue per il Medio Oriente e il Nord Africa. In serata, ieri, Sannino ha lasciato l'incarico. Con una sua lettera all'ufficio in cui si dice «fiducioso nel lavoro dei magistrati e che tutto verrà chiarito». Va in pensione anticipatamente. L'inchiesta nasce da un esposto, ha confermato Eppo, ma c'è chi parla di una talpa in seno al Collegio.

G. Gua.

Le accuse

Dai magistrati belgi accuse di turbativa d'asta, corruzione e conflitto di interessi

La scuola

Le contestazioni sul progetto per la scuola di diplomazia finanziata con 1,7 milioni l'anno



L'indagine

L'accusa e i provvedimenti

- ✓ Martedì la magistratura belga ha disposto tre fermi per una presunta frode in appalti pubblici e corruzione sui programmi di formazione per giovani diplomatici al Collegio d'Europa

I ruoli dei fermati

- ✓ I fermati sono Federica Mogherini, ex Alta rappresentante per la politica estera della Ue; il diplomatico Stefano Sannino e Cesare Zegretti, ex co-direttore del Collegio d'Europa

Il finanziamento sotto la lente

- ✓ Mogherini, che è stata anche ministra degli Esteri nel governo Renzi, del Collegio d'Europa è rettrice. Le ipotizzate irregolarità riguardano un progetto di finanziamento della Ue per 900 mila euro

Le procedure di selezione

- ✓ Gli inquirenti puntano a presunti favoritismi e turbative nell'assegnazione del programma di formazione. Il loro sospetto è che il Collegio sapesse in anticipo i criteri di selezione delle procedure delle gare

La concorrenza sleale

- ✓ Per la Procura europea (Eppo) e la Procura delle Fiandre occidentali, a essere violato sarebbe l'articolo 169 del regolamento finanziario federale belga che sanziona la «concorrenza sleale»

La parola

COLLEGIO D'EUROPA



È un istituto indipendente di studi europei post-universitari fondato nel 1949 con sede a Bruges in Belgio, Varsavia in Polonia, e Tirana in Albania. Le sole lingue ufficiali sono l'inglese e il francese. Il Collegio è finanziato principalmente dall'Unione europea, dal governo belga e dal governo polacco





Indagati

A sinistra,
Federica
Mogherini,
52 anni, Pd, ex
ministro degli
Esteri ed ex Alta
rappresentante
Ue per
la politica
estera.
A lato,
l'ambasciatore
Stefano Sannino



Peso:1-1%,8-40%,9-11%

❖ La Nota

PALAZZO CHIGI
SOSTIENE KIEV
MA PREFERISCE
PRENDERE TEMPO

di Massimo Franco

Giorgia Meloni conferma che ci sarà un nuovo provvedimento a sostegno dell'Ucraina. Ma prende tempo e rinvia la decisione a un Consiglio dei ministri al termine del 2025. Spera nella trattativa e cerca di placare il vicepremier Matteo Salvini che frena e minaccia. L'opposizione del Pd sottolinea come si confermi la divisione nella maggioranza sulla politica estera. Ma non è una novità, come non lo è la sintonia filorussa e anti Ue di Carroccio e M5S, alleato del partito di Elly Schlein, con Giuseppe Conte che parla di «ipocrita teatrino tra Meloni e Salvini sugli invii di armi».

Il tema, semmai, è se e quanto questi contrasti stiano rallentando gli aiuti a Kiev. Il responsabile esteri del Pd, Giuseppe Provenzano, sostiene che «sull'Ucraina Salvini non solo detta l'agenda alla premier, ma tenta di sostituirsi ai ministri della Difesa, Guido Crosetto e degli Esteri, Antonio Tajani». Le parole dette ieri da Meloni lasciando il Golfo Persico in qualche misura tengono aperta la questione. Tanto più che la Lega continua a frenare e a smarcarsi.

Ma la premier sa che l'Italia non può recedere dal sostegno a Kiev, né smetterà di coordinarsi con la strategia Usa. L'invito a «misurare bene le parole», rivolto

all'ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone per il suo accenno a un cyber-attacco preventivo alla Russia in chiave difensiva da parte della Nato, va in questo senso. La premier ha voluto rimarcare implicitamente che la politica estera è di sua competenza, oltre che di Tajani; non di Salvini. La puntualizzazione arriva magari con qualche giorno di ritardo. Ma è arrivata.

«La possibilità di inviare aiuti all'Ucraina scade il 31 dicembre, e un decreto ci sarà», ha dichiarato lasciando il Bahrein. «Aiuteremo l'Ucraina a difendersi dall'aggressore». E ha aggiunto: «Chiaramente noi lavoriamo per la pace ma finché ci sarà una guerra faremo quello che possiamo fare, come abbiamo sempre fatto, per aiutare l'Ucraina a difendersi». Sono parole tese a ristabilire una rotta messa in discussione dal leader leghista. E in parallelo cercano di non provocare ulteriori tensioni nella coalizione.

Riflettono la presa d'atto che la situazione, per il presidente ucraino Volodymyr Zelensky e i suoi alleati europei, non è facile. Rispetto a quella di altri Paesi dell'Ue, la linea italiana appare più cauta e guardinga. Affiora la preoccupazione di non perdere il contatto con la Casa Bianca, nonostante l'atteggiamento indulgente di Donald Trump verso Vladimir Putin. E infatti, Meloni parla di una «soluzione non facile». E ricorda «una disponibilità da parte ucraina, europea e statunitense ma non da parte russa». È noto, tuttavia, che la parola «disponibilità» ha un significato diverso per Europa e Usa.



Peso: 16%

GUALMINI (PD) SALVATA

Ue: l'“Italian Job”
dai soldi del Qatar
al caso Mogherini

● MARRA, PIPITONE E ROSINI

A PAG. 4 - 5



IL DOSSIER • “Export” nazionale: tutti i casi THE ITALIAN JOB: IL BELP AESE DEGLI SCANDALI IN UE

» Giuseppe Pipitone

Italians do it better. Lo slogan preso in prestito da Madonna tradisce sarcasmo se a pronunciarlo è chi a Bruxelles sta seguendo l'ultima indagine che ha scosso i palazzi del potere. In attesa di capire il destino giudiziario dell'ex ministra Federica Mogherini, infatti, c'è un elemento che ha subito colpito giornalisti e investigatori della Procura europea: le persone fermate (e poi rilasciate) sono tutte italiane. Una caratteristica che in Belgio sta diventando una costante, quando si parla di mazzette. Solo per rimanere agli ultimi anni, erano italiani quasi tutti gli indagati del Qatargate, l'inchiesta che aveva colpito al cuore la Capitale Ue nel 2022. Ed erano italiani molti dei politici e dei lobbisti coinvolti nel cosiddetto caso Huawei, scoppiato nel marzo scorso. Ora tocca ai fermi-lampo di Mogherini, dell'ambasciatore Stefano Sannino e del manager Cesare Zegretti, accusati di corruzione e frode nell'appalto della nuova Accademia diplomatica europea. Tre indizi fanno una prova? Le accuse sono tutte da dimostrare, ma in Belgio hanno già cominciato a

parlare di *Italian Job*. Nel film con Edward Norton e Charlize Theron (remake di *Un colpo all'italiana*) i protagonisti erano rapinatori americani in trasferta in Italia. Qui invece sono gli italiani che finiscono sotto inchiesta all'estero per questioni di tangenti: non è un film, ma la dura realtà. Che nel Belpaese degli scandali si ripete ciclicamente.

Sarà un caso ma sono italiani anche molti dei giornali che hanno fatto a gara per bollare come un flop il Qatargate, nonostante sacchi di denaro trovati in casa di alcuni indagati. È vero che l'inchiesta ha subito varie battute d'arresto e tre anni dopo è finita in una sorta di secca procedurale. Ma è sulla base degli elementi raccolti dalla Procura federale di Bruxelles che ieri la Commissione giuridica del Parlamento Ue ha votato per revocare l'immunità ad Alessandra Moretti, respingendo la stessa richiesta per Elisabetta Gualmini. Le eurodeputate del Pd sono le ultime politiche finite nell'indagine che ipotizza un giro di mazzette pagate da Qatar e Marocco per influenzare le scelte dell'Eurocamera. L'in-

chiesta era scoppiata il 9 dicembre di tre anni fa con gli arresti dell'ex eurodeputato dem Pier Antonio Panzeri, dell'allora vicepresidente del Parlamento Ue Eva Kaili e di Francesco Giorgi, assistente del primo e compagno della seconda. Furono poi coinvolti altri eletti dei Socialisti: il napoletano Andrea Cozzolino, Marc Tarabella e Maria Arena, belgi ma con evidenti origini italiane. L'indagine ha subito un primo stop con le dimissioni del giudice Michel Claise per un caso di conflitto d'interessi: suo figlio era socio del figlio di Arena. Poi i legali di Kaili avevano ottenuto l'apertura



Peso: 1-2%, 4-68%, 5-16%

di un procedimento davanti alla Corte d'appello – previsto dalla legge belga – per valutare la legittimità delle indagini.

L'iter è ancora in corso: gli avvocati contestano la violazione dell'immunità della parlamentare. Per gli inquirenti, però, i soldi trovati in casa di Kaili e di Giorgi (150 mila euro, più altri 600 mila in una borsa affidata al padre dell'ex deputata) bastavano per contestare la flagranza di reato che fa decadere lo scudo. Secondo il quotidiano *Le Soir*, pochi giorni fa a Kaili e Giorgi è sta-

to contestato di aver pagato 100 mila euro in contanti come anticipo per una casa. In un primo momento, l'ex assistente di Panzeri sembrava voler collaborare alle indagini, ma poi ha cambiato versione, sostenendo di essere stato costretto a fare alcune dichiarazioni. Recentemente, Giorgi e Kaili hanno denunciato per calunnia Panzeri, che invece si è accordato con la Procura, mettendo a verbale alcune accuse. Anche l'ex eurodeputato conservava molto denaro liquido in casa: circa 600 mila euro.

Sono 6.700, invece, gli euro arrivati sul conto di Fulvio Martusciello, uomo forte di Forza Italia e fedelissimo di Antonio Tajani. Bonifici sospetti per la Procura di Bruxelles, che indaga su un presunto giro di mazzette organizzato

da lobbisti del colosso Huawei: alcuni europarlamentari dovevano fare pressing sulle istituzioni Ue per evitare l'esclusione delle società cinesi dai bandi per lo sviluppo della rete

5G. Cosa poi effettivamente avvenuta. Per Martusciello e l'altro berlusconiano Salvatore De Meo pende ancora la richiesta di revoca dell'immunità parlamentare. L'indagine aveva portato agli arresti di un'assistente di Martusciello, Luciana Simeone, e di Valerio Ottati, lobbista Huawei, tra i personaggi chiave dell'inchiesta: è nato in Belgio, ma la sua famiglia viene dalla Basilicata. Come dire: alla fine, se cerchi bene, le indagini per corruzione in Ue parlano sempre italiano. Anche se con un forte accento

francese.

Ai tempi di Tangentopoli, Antonio Di Pietro e Piercamillo Davigo avevano coniato la locuzione di "dazione ambientale" per spiegare come la mazzetta fosse diventata regola nella Milano da bere. Altri tempi. Dopo l'abolizione delle frontiere, invece, il rischio è che la corruzione cominci a essere percepita come un prodotto tipico della nostra tradizione: pasta, pizza e mazzette. *The Italian job*, appunto.

Bruxelles Dai sacchi di soldi dall'Emirato al caso Huawei, fino al College of Europe: politici e lobbisti coinvolti sono quasi sempre italiani

**KAJA KALLAS:
"ACCUSE
SCIOCCANTI"**

"LE NOTIZIE sono profondamente scioccanti, ma non dovrebbero in alcun modo offuscare il buon lavoro che la stragrande maggioranza di voi svolge ogni giorno". Così ha scritto in un messaggio al personale del Seae l'Alta Rappresentante Ue per la Politica estera Kaja Kallas: "Le accuse riguardano frode e corruzione negli appalti, conflitto di interessi e violazione del segreto professionale – ha osservato – l'integrità e la responsabilità non potranno che migliorare sotto la mia supervisione",



Avevo così tanto denaro cash che potevo buttarlo via

Antonio Panzeri • 2021



Peso: 1-2%, 4-68%, 5-16%

Idi

ici
olti



**La due
protagoniste**
In basso, Federica
Mogherini
e Alessandra
Moretti
FOTO ANSA



Peso:1-2%,4-68%,5-16%

RIUNIONE CON ARIANNA

Referendum: Fdl
e il comizio pro Sì
in "casa Gratteri"

► SALVINI A PAG. 6

Referendum, riunione di Fdl: comizio finale a casa Gratteri

VERTICE Arianna Meloni riunisce i responsabili Giustizia della destra sulle carriere separate: ok al comitato politico e grande evento a Napoli

VERSO LE URNE

» Giacomo Salvini

Un comitato unico dei partiti di maggioranza per spingere il "Sì" alla separazione delle carriere. Ma anche un grande evento finale della campagna referendaria a Napoli: non una città qualsiasi ma quella del procuratore Nicola Gratteri, il principale testimonial del fronte del "No" al referendum costituzionale sulla Giustizia. Quasi una sfida nei confronti di uno dei magistrati più importanti d'Italia. Da qui alla prossima settimana, poi, la maggioranza che sostiene il governo di Giorgia Meloni dovrà delineare una strategia comunicativa per la campagna referendaria da affidare anche a una struttura social che si appoggerà a Fratelli d'Italia. È questo l'esito di una riunione riservata che si è svolta in via della Scrofa (la sede romana di Fratelli d'Italia) per far partire la campagna elettorale sulla separazione delle carriere.

Al vertice, anticipato ieri

dal *Fatto*, ha partecipato lo stato maggiore di Fratelli d'Italia -- la sorella della premier Arianna Meloni, il responsabile organizzazione Giovanni Donzelli e il capogruppo alla Camera Galeazzo Bignami -- ma anche i responsabili dei comitati del "Sì" di Forza Italia Enrico Costa e Pier Antonio Zanettin, la deputata della Lega Simonetta Matone (ex magistrata) e Gaetano Scalise, responsabile giustizia di Noi Moderati e già presidente della Camera penale di Roma.

Durante la riunione, che è servita per fare il primo punto della situazione, è stato deciso di costruire un comitato unico un comitato unico dei tre partiti di maggioranza per il "Sì" al referendum. Senza politicizzare troppo la consultazione per evitare un coinvolgimento del governo, ma allo stesso tempo mobilitando i partiti della maggioranza visto che gli ultimi sondaggi certificano una partita più aperta del previsto. Il comitato non sarà guidato da un esponente politico -- i nomi della rosa di giuristi e magistrati sono ancora coperti -- ma dovrà fare ri-

ferimento ai partiti di maggioranza: i parlamentari e dirigenti di Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia faranno iniziative congiunte per

spingere la riforma sui territori.

Tra queste ce ne dovrebbero essere già due che stanno già prendendo forma: la prima è una giornata di iniziative diffuse sul territorio in oltre 200 comuni, mentre quella finale invece -- che sta organizzando Fratelli d'Italia -- sarebbe un grande evento a Napoli, la città di Gratteri, principale sponsor del "No" alla riforma della separazione delle carriere.

Durante la riunione, inoltre, si è parlato anche della data in cui svolgere il referendum: se i tecnici del ministero dell'Interno hanno fatto sapere che bisogna aspettare tre mesi -- cioè fine gennaio -- per dare a tutti la possibilità di raccogliere le firme con la prima data utile il 29 marzo, Fratelli d'Italia e Forza Italia invece spingono per anticiparlo a inizio marzo: le due



Peso: 1-1%, 6-55%

date segnate sul calendario sono l'10 o il 15 marzo, con quest'ultima che ormai sembra la prescelta. Non a caso nei giorni scorsi il ministro della Giustizia ha fatto un esplicito riferimento a celebrare il referendum "nella prima metà di marzo".

I DIRIGENTI dei partiti di maggioranza si rivedranno la prossima settimana per discutere anche della campagna comunicativa: la destra vuole capire quali saranno i messaggi e gli slogan da veicolare all'esterno per spinge-

re il "Sì" al referendum. Di questo si occuperà un'apposita struttura sociale composta da giovani Fratelli d'Italia che martedì pomeriggio erano presenti alla riunione a via della Scrofa.

Una sede non casuale perché certifica la volontà del partito di Giorgia Meloni di intestarsi la campagna referendaria.

Il derby con Forza Italia andrà avanti a lungo visto che il partito di Antonio Tajani rivendica la riforma come frutto della lunga battaglia berlusconiana. Forza Italia, infatti, martedì mattina ha presentato il suo comitato del "Sì" presieduto da Francesca Scopelliti (compagna di Enzo Tortora), per oggi ha organizzato un evento sulla giustizia civile e domani Tajani ha convocato una segreteria che avrà all'ordine del giorno proprio il tema del referendum.

STRATEGIA CAMPAGNA AFFIDATA ALLA "BESTIA" SOCIAL DI FDI

in campo

La sorella della premier Meloni Arianna con Giovanni Donzelli.

FOTO LAPRESSE

**SEQUESTRO
CHAT SOLO
CON OK GIUDICE**



PER ACQUISIRE

le chat su uno smartphone sequestrato servirà "l'autorizzazione del giudice o di un organo amministrativo indipendente". Lo stabilisce l'articolo 6 della legge di Delegazione europea, approvato ieri alla Camera. La norma, inserita in Commissione con un emendamento di Enrico Costa (FI) recepisce una sentenza della Corte di Giustizia europea e delega il governo a operare le modifiche all'ordinamento che stabiliscano anche i reati per i quali le chat possono essere acquisite. "A mio giudizio - spiega però Costa - dopo la sentenza della Corte di Giustizia ogni acquisizione di chat disposta dal solo pm, senza il vaglio del giudice, è in contrasto con la disciplina europea perché la sentenza è vincolante".



Peso: 1-1%, 6-55%

5 ANNI DI CONTRIBUTI

Lombardia, blitz
per i nuovi vitalizi
(anche ereditari)

» GIARELLI A PAG. 14

IDEA Un emendamento (per ora ritirato) garantisce l'assegno pure agli eredi di chi muore prima dei 65 anni: ne bastano 5 di contributi

La Lombardia tenta il blitz: “Vitalizi sempre reversibili”

PIRELLONE

» Lorenzo Giarelli

MILANO

Un emendamento viene ritirato all'ultimo minuto. Ma tutti sanno già che il testo verrà riproposto a breve, come da prassi quando in questa legislatura sono falliti i primi blitz in tema di vitalizi. E così in Regione Lombardia il vitalizio per i consiglieri, ripristinato appena qualche mese fa, potrebbe arricchirsi di una postilla e diventare reversibile a beneficio degli eredi anche nel malaugurato caso di morte del consigliere prima dei 65 anni di età, ovvero prima di iniziare a percepire l'assegno.

Un esempio pratico

aiuta a capire la questione. Grazie alla legge approvata dalla maggioranza di centrodestra che sostiene la giunta di Attilio Fontana, oggi i consiglieri possono versare un contributo da poco meno di 600 euro al mese. Con soli 5 anni di contributi, si garantiranno l'assegno vitalizio al compimento del 65esimo anno di età. Ieri il consigliere Luca Ferrazzi, volto storico del Pirellone eletto l'ultima volta nella lista di Letizia Moratti, ha presentato e poi ritirato un emendamento grazie al quale quei 5 anni di contributi versati dal consigliere sarebbero diventati un vitalizio per i suoi familiari in caso di morte prima dell'effettiva riscossione del vitalizio.

UN PENSIERO di vicinanza del Consiglio alla famiglia del defunto, naturalmente con un privilegio - nella sfortuna - non concesso ai non eletti, che naturalmente se muoiono con 5 anni di contributi non possono certo assicura-

re un vitalizio agli eredi.

L'emendamento per il momento è saltato, ma c'è da aspettarsi che rientrerà dalla finestra. Quando la destra ha reintrodotto i vitalizi, ha giurato di ripristinare assegni "soft", poco più che pensioni minime, senza però specificare che i beneficiari avrebbero goduto di una serie di vantaggi, tra cui la rivalutazione automatica sulla base dell'inflazione e di altri criteri. Ed era chiaro già allora che la reintroduzione "base" sarebbe stata poi integrata con altri provvedimenti in corso d'opera, in modo da puntellare piano piano la misura.

Lo sa anche il M5S, che col capogruppo Nicola Di Marco denuncia il disegno della destra: "Quella relativa all'indennità di carica dei Consiglieri è l'autentica priorità di questa consiliatura a trazione FdI, Lega e Forza Italia. Ad ogni sessione bi-



Peso: 1-2%, 14-33%

lancio il tema viene riproposto. Dopo tre anni di nulla, è ormai evidente che la legislatura sarà ricordata esclusivamente per aver introdotto nuovamente il vitalizio". In attesa di nuove sorprese: "Per adesso il vitalizio è ancora in versione mini, ma vista la regolarità puntuale dei ritocchi alla legge non sono da escludere prossime modi-

fiche al rialzo. Privilegio che il gruppo regionale del Movimento ha rifiutato". D'altra parte già un anno fa i consiglieri avevano tentato, per esempio, di aggiungere al vitalizio il ripristino del Tfr. Ci sono ancora un paio d'anni di legislatura per integrare.



Peso: 1-2%, 14-33%

L'Europa può essere più forte di Putin

Se Trump la vuole più debole e Putin la vuole più divisa, non sarà che l'Ue è più forte di come ce la raccontiamo?

La famosa teoria della falsificabilità di Karl Popper prevede che una teoria sia scientifica solo se può, in linea di principio, essere smentita dai fatti. In sintesi: se dicono che A è uguale a B, devo poter trovare un modo per falsificare quell'affermazione e dire, con credibilità, che A in verità non è uguale a B. Nel caso specifico, per arrivare ai nostri giorni, usare la teoria di Popper può aiutare a confutare una teoria diffusa che riguarda la nostra Europa. L'Europa, si dice, si ripete, si afferma, è debole, è impotente, è incapace di prendere decisioni. La teoria della falsificabilità di Popper, però, ci costringe a mettere alla prova anche l'affermazione contraria. Se dicessimo che l'Europa, invece, non è debole, non è impotente, non è incapace di prendere decisioni, avremmo più o meno argomenti per affermare la nostra verità? E la verità opposta alla prima, quella in teoria falsificata, siamo sicuri che sarebbe una

verità più debole, e dunque falsa? Lo spunto di riflessione non nasce da uno sterile esercizio retorico, ma nasce da una considerazione legata ad alcuni fatti che riguardano la stretta attualità e che in particolare riguardano due istinti paralleli e simmetrici che da mesi due importanti leader internazionali faticano a nascondere. In sintesi: l'odio per l'Europa coltivato da Donald Trump e da Vladimir Putin. Sia Trump sia Putin (se capita spesso anche a voi di avere dei lapsus e di dire "Trump" al posto di "Putin" o "Putin" al posto di "Trump" non vi preoccupate: non è rimbacillimento, è solo Freud) considerano l'Europa non un semplice avversario ma un nemico assoluto contro cui mettere in campo ogni strategia possibile per limitarne il raggio d'azione. Trump, dall'inizio del suo mandato, lo fa in modo trasparente, limpido, e considera l'Europa una minaccia. Per la sua ricchezza, per il suo mercato, per i suoi prodotti. In fondo, i

dazi studiati contro l'Europa, da Trump, ma avrebbe potuto pensarli anche Putin, sono dazi contro le sue eccellenze: più un prodotto è pregiato, più quel prodotto è esportabile e più quel prodotto è esportabile, più diventa una minaccia per i beni che vengono prodotti nei paesi che importano quelle eccellenze. Trump, in prima battuta, teme l'Europa per quello che sa fare, e solitamente il presidente americano, quando deve provare a schiaffeggiare "i parassiti" europei, cerca di fargliela pagare in modo letterale e per nulla metaforico.

(segue nell'inserto IV)



L'Europa è più forte di come ce la raccontiamo. Ascoltate Putin e Trump

(segue dalla prima pagina)

Voi, è il ragionamento di Trump, siete molto ricchi, siete benestanti, avete una ricchezza privata che noi ce la sogniamo, avete stati che hanno un debito sostenibile e per questo, se volete avere l'America al vostro fianco, dovete pagarci di più (energia o armi fa lo stesso). Dall'altra parte, invece, Putin l'Europa la considera un problema non per quello che sa fare ma per quello che rappresenta. E per la capacità che ha, nonostante tutto, di essere tuttora lo specchio riflesso di tutto quello che la Russia non potrà mai essere fino a quando ci sarà Putin: un'oasi di libertà, di benessere, di pace, di protezione dell'individuo. Putin teme l'Europa per quello che rappresenta, per i valori non negoziabili che l'Europa esporta, che sono beni preziosi almeno quanto le merci che produce. E come notato mesi fa da Foreign Policy, la Russia di Putin teme l'espansione dell'Unione europea forse persino più dell'espansione della Nato. Ogni allargamento dell'Ue rappresenta, per Putin e la banda dei corrotti al seguito - banda di corrotti di cui poco si occupano gli stessi filoputiniani che in queste ore stanno cercando di trasformare alcune inchieste in Ucraina nel simbolo della corruzione sistematica di un paese di eroi - una minaccia unica ai tentativi da parte di Putin di affermare il suo modello di governance illiberale. E in questo senso, per Putin, l'adesione

e l'integrazione dell'Ucraina nell'Ue sarebbero un danno enorme perché trasformerebbero un paese che la Russia voleva far diventare satellite in un'alternativa politica, economica e culturale a tutto quello che la Russia è. Ma per Putin, naturalmente, l'Europa non è un problema solo per quello che rappresenta e per quello che è. Ma anche per quello che fa. E si capisce il nervosismo mostrato da Putin nelle ultime ore. Se non ci fosse stata l'Europa a proteggere Zelensky, Trump (stavamo per scrivere Putin: è Freud) avrebbe già dato a Putin tutto quello che Putin chiedeva per chiudere la guerra. Se non ci fosse stata l'Europa a proteggere l'Ucraina, Putin probabilmente sarebbe entrato con il suo esercito nel paese che voleva conquistare in tre giorni e che non è ancora riuscito a domare dopo quattro anni come la lama nel burro, cosa che non è accaduta, anche perché l'Europa ha messo sul piatto una quota di aiuti all'Ucraina superiore rispetto a quella messa dagli Stati Uniti (due giorni fa, intanto, un paese non europeo, ovvero il Canada, ha raggiunto un accordo con l'Ue per sottoscrivere il programma Security Action for Europe, lo strumento per la Difesa da 150 miliardi di euro pensato per rafforzare la base industriale della Difesa europea). Se non ci fosse stata l'Europa a proteggere l'Ucraina, infine, Putin non avrebbe avuto difficoltà a dissimulare le diffi-

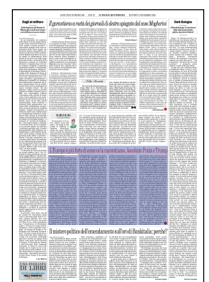
coltà economiche della sua Russia, con il crollo dei ricavi energetici, la crisi del carbone, Gazprom in difficoltà per la perdita del mercato europeo, un deficit pubblico in aumento, investimenti civili in calo e un'economia polarizzata verso la spesa militare (due giorni fa Putin è stato costretto ad affermare pubblicamente che la crescita economica russa rallenterà tra lo 0,5 e l'1 per cento e che questo, sono parole di Putin, "non è accettabile"). Si capisce dunque che Putin sia indispettito dall'idea che il piano di pace inizialmente scritto in russo e poi tradotto in inglese sia diventato un piano scritto con l'intelligenza naturale europea combinata con la diplomazia americana e che per questo sia diventato poco digeribile agli occhi dell'intelligenza criminale del mondo putiniano, ragione per cui la Russia in queste ore chiede a Trump di scegliere da che parte stare nel conflitto in Ucraina: con l'Europa o con noi? Si capisce dunque,

Peso: 1-9%, 8-21%

ancora, che Putin abbia mostrato sconcerto di fronte alla possibilità che la Nato, e l'Europa in particolare, possa pensare anche a una sua deterrenza (linea Cavo Dragone) per prevenire gli attacchi e gli sconfinamenti putiniani – e forse l'occidente, che spesso si autodescrive come sull'orlo del collasso, è meno debole di quanto racconti, quando mostra i muscoli e non accetta di dover invece porgere sempre l'altra guancia. E si capisce dunque, infine, come Putin, ogni volta che ne ha occasione, faccia sapere che per essere meno rigido nelle trattative di pace pretende che vengano alleggerite le sanzioni europee – e forse dunque non è vero, come sostiene in Europa qualche cagnolino politico a seguito di Putin, che le sanzioni sono un danno più per la nostra economia che per quella russa (ieri c'è stato al Parlamento europeo il via libera sulla proposta della Commissione relativa allo stop totale delle importazioni del gas

da Mosca entro fine 2027, con graduale eliminazione del petrolio). E dunque, sì, certo, l'Europa di oggi ha di fronte a sé una sfida esistenziale, che potrebbe anche costringerla a fare l'opposto di ciò che professa ogni giorno Giorgia Meloni, ovvero far di tutto per tenere l'occidente unito. Ed è vero, come ha scritto ieri Federico Fubini sul Corriere, che su molte sfide esistenziali l'Europa deve fare di più (attualmente, in effetti, dipende dalla Cina per materiali strategici, litiga sulle riserve russe da destinare all'Ucraina, non riesce a trovare ancora una chiave per mettere insieme una Difesa comune). Ma un conto è dire che l'Europa può e deve fare di più. Un altro è dire che l'Europa è debole. Perché se così fosse non si capisce per quale ragione, da mesi, da anni, i nemici dell'Europa, come Trump e come Putin, si battono ogni giorno affinché l'Europa sia più debole, più fragile, più impotente. E se

prendiamo sul serio la lezione di Popper – che ci invita a testare le narrazioni contro i fatti che potrebbero smentirle – forse dire che l'Europa non è debole, non è impotente, non è incapace di prendere decisioni è un'affermazione che oggi regge ai fatti meglio del suo contrario.



Peso:1-9%,8-21%

Il mistero dell'oro La Bce, come era prevedibile, boccia la proposta sulle riserve auree. Perché FdI l'ha proposta?

Roma. La domanda fondamentale sull'emendamento sull'oro della Banca d'Italia è: perché? Se lo chiede apertamente la Banca centrale europea: "Non è chiaro alla Bce quale sia la concreta finalità della proposta", scrive la presidente Christine Lagarde al ministero dell'Economia, invitando "in assenza di spiegazioni" le autorità italiane "a riconsiderare la proposta di disposizione". La bocciatura che arriva da Francoforte è sul famoso emendamento Malan sulla proprietà dell'oro della Banca d'Italia presentato dal capogruppo al Senato di FdI. E' un'antica fissazione della destra italiana, un retaggio delle battaglie sovraniste dell'ultimo decennio, cavalcate soprattutto dalla

Lega ma anche dal M5s e dal partito di Giorgia Meloni: affermare che le riserve auree italiane sono dello stato (e non della Banca d'Italia). "Le riserve auree gestite e detenute dalla Ban-

ca d'Italia appartengono allo stato, in nome del popolo italiano", recitava la formulazione originaria dell'emendamento. Il problema è che una norma del genere è in contrasto con i trattati europei, come aveva chiaramente ribadito nel 2019 l'allora presidente della Bce Mario Draghi in un parere su una proposta di legge analoga presentata dal leghista Claudio Borghi.

Ma all'epoca, quando la Lega aveva in programma l'uscita dall'euro, era una proposta che aveva un senso politico. Ora il contesto è molto diverso. Giorgia Meloni ha costruito un pezzo della sua credibilità internazionale sul buon rapporto con l'Europa e con Ursula von der Leyen, Giancarlo Giorgetti ha fondato la credibilità economica del paese

sul rispetto delle regole fiscali europee uscendo dalla procedura d'infrazione con un anno d'anticipo. Persino i più incendiari si sono allineati allo spirito di Maastricht: "Abbiamo capito come funziona e stiamo interpretando il nostro ruolo", ha detto di recente il responsabile Economia della Lega ed ex leader dei No euro Alberto Bagnai.

Perché, allora, questa battaglia sull'oro? "Sei un giornalista: scopriilo. Perché io non l'ho capito", dice al Foglio un importante dirigente di FdI.

(Capone segue nell'inserto IV)

Il mistero politico dell'emendamento sull'oro di Bankitalia: perché?

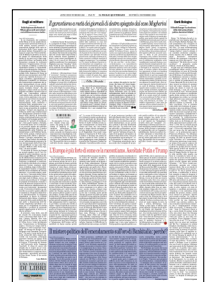
(segue dalla prima pagina)

Che l'emendamento Malan avrebbe portato allo scontro con le istituzioni e i trattati europei era cosa scontata a chiunque conoscesse la materia. E non sono mancati gli avvisi, pubblici e privati, al governo: una norma che punta a toccare le riserve auree, a insinuare la non piena disponibilità nella detenzione e gestione da parte della Banca d'Italia, avrebbe provocato frizioni non solo con Francoforte ma anche con il Quirinale. Con la Bce perché, ai sensi dell'art. 127 del Trattato sul funzionamento dell'Ue (Tfue), deve essere consultata dagli stati sui progetti di legge che riguardano le sue competenze esclusive (come appunto la politica monetaria, in cui rientra la gestione delle riserve). E con il Quirinale perché il presidente della Repubblica ha il dovere di monitorare la conformità delle nuove leggi alla Costituzione e quindi ai trattati europei.

Tanti pensavano, confidando sul buon senso, che l'emendamento venisse ritirato o fermato. Invece è andato avanti. Prima è stato inserito tra i "segnalati" e poi dichiarato ammissibile. Nessuno ha cercato o è riuscito a salva-

re la maggioranza da se stessa. Neanche quando il Mef ha formulato un parere contrario perché l'emendamento rappresentava una sorta di esproprio, quindi in violazione sia dei trattati europei sull'indipendenza della Banca centrale (art. 130 Tfue) e divieto di finanziamento monetario agli stati (art. 123), sia della Costituzione italiana (art. 42, che prevede l'obbligo di indennizzo in caso di esproprio). Era quella l'occasione per ritirare l'emendamento. Ma FdI, con Malan, ha deciso di riformularlo in una versione "interpretativa" della legge esistente per affermare l'appartenenza dell'oro al "popolo italiano", che però non ha superato le ambiguità. Il parere della Bce, richiesto dal Mef, dice che l'emendamento "non è chiaro" e suggerisce di "riconsiderare" la proposta, ovvero di modificarla inserendo un "esplicito riferimento" ai limiti imposti dai trattati europei. Ma una norma del genere, che sancirebbe la gestione "esclusiva" delle riserve auree e la loro iscrizione nello stato patrimoniale della Banca d'Italia, sgombererebbe sì il campo dagli equivoci, però nel senso opposto a quello desiderato dalla destra.

A questo punto, però, è sempre più difficile uscire dalla situazione in cui FdI e il governo si sono impantanati. Il ritiro dell'emendamento da parte di Malan significherebbe una sconfitta politica. La riformulazione nel senso indicato dalla Bce, invece, sancirebbe una resa. Ma andare avanti sarebbe addirittura peggio. Il Mef, che aveva espresso parere negativo all'emendamento originario, non può certo ignorare il parere negativo della Bce dopo averla interpellata. Anche perché un'eventuale forzatura non porterebbe nulla di buono, perché alla fine spetterebbe al Quirinale esprimere una valutazione di costituzionalità su una norma già bocciata da Francoforte.

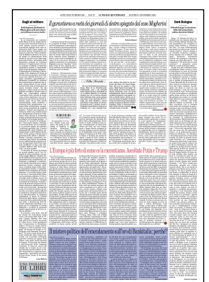


Peso: 1-10%, 8-14%

Nel frattempo, per uscire dal vicolo cieco, il Mef sta preparando una riformulazione dell'emendamento compatibile con il quadro normativo europeo: "Stiamo lavorando in sintonia con Bankitalia per una soluzione" dice una fonte al Foglio. "Il governo può proporre una riformulazione - commenta Malan - io immagino che la accetterò". Il senatore di FdI precisa che l'emendamento non vuole entrare in conflitto con i trattati Ue. ma ribadisce solo

l'"ovvio": "Tutt'al più ci aspettavamo si dicesse che è inutile". E' così: la proposta è illegale o, al limite, inutile. Proprio per questa ragione resta irrisolto il mistero politico: perché?

Luciano Capone



Peso:1-10%,8-14%

Il M5s percepito

Va meglio nelle rilevazioni che nei voti. Perché? Parlano i sondaggisti Gigliuto, Diamanti e Noto

Roma. Sono i rischi del mestiere (e dell'astensione), le variabili di un elettorato più deluso di altri. Qualche giorno fa Rocco Casalino, già portavoce di Conte, parlando delle ultime elezioni e del risultato non entusiasmante del M5s, diceva: "Alle regionali il Movimento va sempre male. Ma contano i sondaggi e i sondaggi ci danno al 14 per cento. Non così sotto al 22 del Pd". Casalino s'affidava alla statistica per rispondere a una domanda di Rep. sulla leadership del campo largo e sulle velleità del M5s, dimenticando forse come in passato le rilevazioni non c'avessero sempre preso. E' successo di recente nei territori, ma anche alle europee, quando il M5s percepito era oltre il rea-

le. Come mai? "Il presupposto è che i sondaggi offrono una fotografia del momento. Non del voto", dice Livio Gigliuto. Giovanni Diamanti aggiunge: "Il bacino M5s è tra i più permeabili all'astensione". E per Antonio Noto: "C'è anche un tema legato alla delusione degli elettori". (Montenegro segue nell'inserto VI)

Parlano i sondaggisti

La fotografia dei sondaggi, i limiti di Conte e l'astensione. Il M5s percepito e quello reale

(segue dalla prima pagina)

La questione, ci spiegano i sondaggisti, richiede di prendere in considerazione vari aspetti, dal tipo di competizione elettorale agli elettori. Partiamo dalle regionali: tralasciando il Veneto dove la partita era fin troppo ardua, in Puglia e Campania le aspettative erano un po' più alte. Nel primo caso il M5s è arrivato al 7 per cento (vari sondaggi si spingevano fino al 10), nel secondo si è fermato al 9, nonostante il traino di Roberto Fico, grillino della prima ora. "La gran parte del consenso del M5s si basa sul voto di opinione, che a livello locale conta meno, come abbiamo visto nelle recenti elezioni. Su questo Casalino ha ragione, lo seguono meno nel ragionamento sui rapporti di forza tra M5s e Pd", dice Gigliuto, presidente dell'Istituto Piepoli. "Inoltre quando c'è un sistema con le preferenze il Movimento va in difficoltà, risulta non particolarmente performante. Questo vale anche per le europee". In quell'occasione, nel giugno 2024, a fronte di un circa 15 per cento atteso, il partito di Conte si fermò al 9,9 per cento. "Mentre al contrario il Pd - prosegue Gigliuto - ha preso più voti di quanto molti sondaggisti stimavano, grazie al traino di candidati fortissimi come Antonio Decaro e di altri nomi quali Giorgio Gori, Dario Nardella, Matteo Ricci o Nicola Zingaretti. Lo stesso vale per Avs che è andata oltre le previsioni dei sondaggi, sfruttando la visibilità di alcuni suoi candidati, in particolare Ilaria Salis".

Anche Antonio Noto, presidente

di Noto Sondaggi, riconosce i limiti del Movimento di Conte quando si tratta esprimere le preferenze. E a proposito delle discrepanze tra rilevazioni e urne, dice: "Il sondaggio offre l'istantanea di un momento, non si proietta al giorno delle elezioni". Nel caso del Movimento può essere che ci sia una tendenza più spiccata degli elettori verso l'astensione? "In un certo senso il target del M5s sta un po' alla volta abbandonando il partito perché deluso. E infatti una quota significativa degli astenuti ricade proprio tra gli ex elettori pentastellati". Da qui deriva, secondo il presidente, una specificità che finisce per riflettersi sui sondaggi. "E' come se questi ex elettori mantenessero una sorta di legame sentimentale con il M5s. E quindi lo 'votano' quando si tratta di rispondere a un sondaggio ma non sono sufficientemente motivati ad andare al seggio il giorno delle elezioni, quando la dimensione della delusione prevale su quella del consenso politico".

C'è però un'altra curiosità che si lega alla discrasia tra dati reali e sondaggi. Nemmeno un paio di settimane dopo i risultati delle europee - 9,9 per cento - le rilevazioni assegnavano alla forza di Conte il 13-14 per cento nelle intenzioni di voto. Come lo spiega? "Il riferimento in questo caso è alle politiche e il marchio M5s, il leader Conte, hanno un'altra forza", risponde infine Noto. La pensa in modo simile anche Giovanni Diamanti, il co-fondatore di YouTrend. "L'elettorato del M5s si mobilita alle politiche mentre è il primo

ad astenersi in altri tipi di consultazione", dice il politologo e sondaggista. "Dopodiché il trend delle europee e delle regionali è opposto se invece si guarda ai sondaggi prima delle politiche. E infatti nell'ultimo mese di campagna elettorale, nel 2022, Conte è cresciuto e non di poco". Diamanti allarga infine il ragionamento spostandosi su un piano più generale. E se Casalino ha lasciato intendere che possa essere un sondaggio a dare indicazioni sulla leadership, il sondaggista di YouTrend è di un altro avviso. "Le rilevazioni inquadrano un momento preciso ma possono avere distorsioni, soprattutto con un'affluenza sempre più bassa. I sondaggi sono utilissimi, necessari, ma affinché lo siano davvero bisogna riconoscerne e rispettarne i limiti. Per questo credo che stabilire i rapporti di forza di una coalizione con i sondaggi sarebbe un po' strano, contano di più i voti reali. L'incapacità di mobilitare i propri elettori - conclude Diamanti - rappresenta un limite del M5s, che non può certo essere imputato ad altri partiti".

Ruggiero Montenegro



Peso: 1-4%, 10-15%

Il generale Crosetto

Attaccato da Salvini, stimato dal Pd, Meloni: "Il decreto Ucraina si farà entro l'anno". E' già "quirinabile"

Roma. C'è solo un generale e non è Vannacci. Adesso Crosetto è il "generale occidentale", "il quirinabile Crosetto", e anche Peppe Provenzano, quando lo sente parlare, in Aula, sorride, perché, riconosce che "Crosetto conosce la grammatica. Crosetto è di un'altra pasta". Martedì sera, a Palazzo Chigi, hanno voluto sperimentare l'affidabilità di Salvini, quel Salvini che scambia la pace di Putin per la pace perpetua, che parla di Crosetto come un armigero, il Crosetto con la K. Gli uomini di Meloni lo definiscono "test", un "esperimento". Prima hanno inserito il decreto cornice sulle armi da inviare in Ucraina e poi l'hanno espunto. Al ministero della Difesa arriva una comunicazione da Chigi: "Forza, acceleriamo, lo votiamo al prossimo Cdm". Al ministero della Difesa accelerano, sorpresi, poi ricevono la telefonata da Chigi dove si

comunica il rinvio. Meloni, che come Crosetto, non vuole la resa dell'Ucraina, che conosce il bluff di Putin, ha dichiarato dal Bahrein, che "il decreto si farà prima della fine dell'anno". In Lega, la parte più dadà, la vannacciana (cosa aspetta Salvini ad aggiungere Zaia vicesegretario vicario?), chiamano Crosetto, affettuosamente, "Zio Fester". Crosetto, che conosce il gioco di Salvini, si limita a spiegare che è il gioco della politica, che un anno fa i giornali scrivevano le stesse cose sull'Ucraina, sul decreto Armi. Quando hanno provato a metterlo contro Meloni, "non si parlano più, hanno litigato", anche allora, Crosetto ha atteso il tempo galantuomo. Oggi a mettere in difficoltà Meloni è La Russa che vuole il mini indultino, che fa sponda con Salvini, che riapre il caso Garofani e lo richiude. Crosetto è un ex democristiano, ha

un rapporto speciale con Mattarella e non ha mai commentato le parole di Garofani. Il Pd si stringe intorno a Mattarella, FdI intorno a Crosetto. Galeazzo Bignami, dice che "la posizione di Crosetto è la posizione di Meloni". Entrambi, Crosetto e Meloni pensano che la pace in Ucraina sia nelle mani di una sola persona, ed è Putin, e che il tempo finisce solo per giocare a favore della Russia. Salvini sta rafforzando Crosetto, preparandogli la strada del Quirinale.

(Caruso segue nell'inserto VI)

Il Generale Crosetto, Meloni gli fa scudo e testa Salvini su Kyiv

(segue dalla prima pagina)

Quando al leader della Lega chiedono di Crosetto, dei militari di Strade sicure, Salvini fa notare che il primo a opporsi è stato il presidente del Senato, La Russa. Schlein cerca il bipolarismo con Meloni e Salvini, Salvini lo cerca con Crosetto. L'uno è il rovescio dell'altro e Crosetto lo ha compreso. Quando hanno provato a metterlo contro Giorgetti, sul meccanismo Safe, sulle armi da acquistare, Crosetto con garbo ha risposto: "Mi fido di Giancarlo". Crosetto si è scelto la parte dell'irregolare, dell'uomo libero di destra. E' troppo elegante per dire che in Italia, la Difesa, viene scambiata per l'edilizia. Il presidente della regione Abruzzo, Marco Marsilio, che ha incontrato ieri Crosetto ha dichiarato che con "il ministro ci siamo confrontati sul tema della ferrovia Roma-Pescara e sul suo riconoscimento come asse strategico ai fini della mobilità militare". E se potesse Crosetto si farebbe una risata di chi, come Salvini, prova a vendere il Ponte come archibugio, altra opera strategica salvo poi mal-

trattare l'Europa, Macron, la Germania. Crosetto non crede nella pace di Putin, al contrario di Salvini. Vuole essere "ottimista" ma spiega da mesi che il tempo è il miglior alleato di Putin, che la Russia si sta servendo di questi negoziati per avanzare, conquistare territori. Per Crosetto, Putin non si fermerà. Pensa che se cade l'Ucraina le prossime tappe saranno i territori russofoni in Lituania ed Estonia. Entrambi sono paesi della Nato. Crosetto si chiede cosa accadrà se la Russia dovesse attaccare quei due paesi. Non lo può dire ma ritiene che siano imbrogliapopoli tutti quelli che spacciano una pace a portata di mano e che la parola indicibile "guerra" fa ormai parte dello scenario futuro. A Meloni è stato più volte rimproverato di stare sul filo e invece c'è da parte di Meloni un uso accorto delle parole. Commentando quelle dell'ammiraglio Cavo Dragone, presidente del comitato militare Nato ("la Nato valuta di essere più aggressiva" nel contrasto contro la guerra ibrida russa) Meloni ha risposto che è "una fase in cui biso-

gna misurare molto bene le parole evitando di surriscaldare gli animi". Parla di Cavo Dragone perché Salvini intenda. L'Europa ha messo al bando il gas russo e la Lega ha parlato, sempre ieri, di "misura che non avrà impatti sulla guerra in Ucraina" ma avrà conseguenze su imprese e famiglie italiane. FdI continua a dire "che Salvini si deve spurgare" e che le sue parole non si traducono in voti. Sono però due modi di stare al mondo: la mollezza e la legittima difesa. Bisognerà dire grazie a Salvini. Grazie a lui Meloni ha trovato un quirinabile, oltre Meloni. E' Crosetto il ministro Churchill. A Natale, Tajani gli regali un bulldog.

Carmelo Caruso



Peso: 1-8%, 10-12%

Spagna in bilico

Sánchez resiste agli scandali e rilancia il patto con Junts, ma per ora senza successo

Madrid. Dopo l'arresto dell'ex ministro socialista José Luis Abalos e del suo braccio destro Koldo García, per i quali la Corte suprema ha approvato il carcere preventivo in un'inchiesta per tangenti sull'acquisto di mascherine durante il Covid, il Partito popolare (Pp) spagnolo è passato al contrattacco in piazza, con una manifestazione che domenica scorsa ha riunito a Madrid decine di migliaia di persone. Alberto Núñez Feijóo, presidente del Pp, ha detto di parlare in nome di una Spagna "stufa" della corruzione del governo e del "sanchismo", inteso come il sistema di potere del premier Pedro Sánchez. Ha evitato di usare la parola mafia, ma il motto della manifestazione lasciava poche alternative: "Mafia o democrazia?" Uno slogan in cui sguazza tanto populismo giustizialista, è vero, ma va detto che Sánchez ha fatto poco per evitare il pantano.

Abalos, Koldo e Santos Cerdán – uscito dal carcere il 19 novembre, ma ancora indagato – erano i pilastri di quel "sanchismo" che, prima di governare il paese, ha dovuto riconquistare il partito socialista dopo una crisi interna. Abalos e Cerdán sono stati, fra l'altro, i potenti segretari amministrativi del Psoe. E un'altra figura chiave dietro le quinte, Francisco Salazar, stava per diventarlo a giugno, quando diverse funzionarie/compagne lo hanno accusato di molestie sessuali. Per denunciarlo sono ricorse agli organi di controllo interni al partito, e il partito (la notizia l'ha lanciata questa settimana il quotidiano digitale eldiario.es) non solo non ha mosso un dito in sei mesi, ma pare addirittura che le denunce siano scomparse dalla piattaforma informatica dove erano depositate. Il Psoe smentisce, ma chissà che effetto

farà nella Spagna del motto "hermana, yo sí te creo" e del "beso" di Luis Rubiales alla calciatrice Jennifer Hermoso che costò la carriera all'ex presidente della Federcalcio.

Intanto qualcosa si muove anche nei cosiddetti "salotti buoni". Venerdì scorso il leader del Pp è andato a Barcellona a parlare in un convegno del *Foment del Treball*, la Confindustria catalana. "Non mi manca certo la volontà di presentare una mozione di censura", ha detto Feijóo agli imprenditori catalani, "mi mancano i voti". E se mai il riferimento fosse poco chiaro, Feijóo lo ha esplicitato: "So che molti di voi in questa sala votano Junts". Ossia il partito indipendentista che ha annunciato la fine dell'accordo politico con il governo Sánchez e che poco dopo, con Pp e Vox, ha bocciato il Programma di stabilità, preludio a un altro anno senza una Finanziaria (l'ultima è del 2023). Junts, però, non sosterrà una mozione che farebbe cadere il governo, perché dicono di non appoggiare "nessun partito spagnolo".

La risposta di Sánchez alle *avance* di Feijóo agli imprenditori catalani è arrivata all'inizio di questa settimana. Il governo ha approvato un decreto che accoglie una parte delle richieste di Junts: provvedimenti per facilitare e flessibilizzare gli investimenti degli enti locali, ampliare il termine per promuovere la digitalizzazione nelle imprese. "Mi assumo la responsabilità delle inadempienze e dei ritardi che Junts ha criticato", ha detto il capo del governo. Ma è roba per la Catalogna che vuole una profonda revisione del sistema fiscale, il controllo assoluto sulle quote migratorie e un'amnistia totale che permetta anche al suo leader Carles Puigdemont di rimpatriare (ma dipende dalla Corte costituzionale, che

non l'ammette per il reato di appropriazione indebita) e il catalano fra le lingue ufficiali dell'Ue (ma dipende... dall'Ue).

Il povero Sánchez che si arrabatta fra le pretese più esose degli alleati fa quasi pena. L'ultima sberla gliel'ha data la portavoce di Junts, Míriam Nogueras, che mercoledì ha detto ancora "no" al governo, compiacendosi del fatto che i "partiti spagnoli" non vanno da nessuna parte senza i catalani. Né con il governo né con l'opposizione maggioritaria di Pp e Vox. Ma forse è proprio qui la chiave di volta che chiude e regge ancora la fragile cupola di Sánchez: se si andasse alle elezioni anticipate, i principali partiti in gioco avrebbero un concorrente più populista ed estremista pronto a scavalcarli. Il Pp difficilmente governerebbe senza Vox, che per i catalanisti è il peggiore interlocutore e in Catalogna potrebbe addirittura sorpassare i popolari.

Ma il sorpasso più temuto è un altro. Nella culla di Junts i sondaggi danno in crescita Aliança Catalana, il partito nazionalista radicale di Silvia Orriols, contrario a ogni tipo di "invasione", maghrebina o castigliana che sia. Vogliono l'autoproclamazione dell'indipendenza, quella che Puigdemont fece nel 2017. E poi fuggì.

Marcello Sacco



Peso: 17%

LA STRATEGIA DEI VIOLENTI

Il piano anti Meloni Botte alla polizia per darle la colpa

Ex sindacalista
svela il disegno
E Conte punta tutto
sul partito islamico

■ Alta tensione a Genova per il presidio degli ex lavoratori Ilva. Le proteste però assumono

no sempre più una strategia politica extraparlamentare. Grondona (Fiom): «Non abbiamo paura, così diranno che il governo mena gli operai». Una fonte rivela: «Si vogliono ottenere scene a favore di telecamere». I consigli che il Viminale invia alle forze dell'ordine durante le manifestazioni di piazza per evitare complicazioni: «Contenere senza cadere nelle provocazioni».

Boezi, Di Sanzo, Giannoni e Malpica alle pagine 2-3

Il sindacato cerca lo scontro «Ci picchieremo con la polizia»

Alta tensione a Genova per il presidio degli ex lavoratori Ilva. Grondona (Fiom): «Non abbiamo paura, botte in tv: così diranno che il governo mena gli operai...

Massimo Malpica

■ «Andiamoci a picchiare con la polizia». Bentornata, strategia della tensione, come se i tempi non fossero già abbastanza tesi. Siamo a Genova, la cornice è la mobilitazione per l'ex Ilva di Cornigliano, stabilimento che pure il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ha assicurato che non chiuderà. Ma qualcuno, qui, non rinuncia a soffiare sul fuoco della paura che serpeggia tra i lavoratori, tra proteste e presidi permanenti. E non uno qualunque, ma lo storico esponente Fiom Franco Grondona. Grondona, un passato da leader di Lotta Comunista, è uno che i

bracci di ferro sull'acciaio a Genova li ha fatti tutti. Dovrebbe conoscere bene la delicata arte della mediazione tra linea dura e linea morbida, ma ieri ha scelto di andare giù pesantissimo, alzando il tiro. Prima, nonostante le assicurazioni di Urso, ha chiarito l'intenzione di «mantenere i presidi e i blocchi stradali», annunciando una marcia «verso la prefettura» per oggi, in occasione dello sciopero generale dei metalmeccanici genovesi. Poi ha bollato la proposta dell'esecutivo come «vaselina». Infine, dopo una stoccata alla premier che «fa l'europeista per pochi milioni», Grondona la fa fuori dal vaso: «Se necessario ci andiamo a picchia-

re con le forze di polizia - dichiara - noi non abbiamo paura». Già così una minaccia palese quanto esplicita, ma poi l'ex Fiom va oltre, dichiarando candidamente il movente e peggiorando, se possibile, le cose: «Così - spiega - finiamo sulle pagine dei giornali e poi sono affari del governo dire che picchiano gli operai che lottano per difendere la fabbrica e l'occupazione a Genova».

Roba da brividi, oltre che un esempio di «cerchiobot-



tismo della violenza»: prima fomento la tensione e cerco lo scontro con le forze dell'ordine, poi piango e faccio la vittima per provare a passare all'incasso. Di certo, visto il clima, tra assalti alle redazioni dei giornali e minacce esplicite di usare la violenza come strumento in una vertenza sindacale, il timore che questo continuo alzare il tiro riporti in un quadro sistemico che riporti in vita dalla tomba la strategia della tensione è evidente. Lo conferma parlando al *Giornale* una fonte qualificata che si occupa di sicurezza e ordine pubblico. «Domani (oggi per chi legge, ndr) a Genova c'è il concreto rischio che si verifichino violenze da par-

te di frange di estremisti. Ci sono infatti evidenze di una precisa strategia predisposta da chi gestirà la manifestazione per ricercare lo scontro con aggressioni mirate ai danni delle forze di polizia. Il piano prevede azioni contro la prefettura e altri palazzi istituzionali: l'obiettivo è innescare una inevitabile reazione vigorosa da parte dei reparti delle forze dell'ordine. Si vogliono ottenere scene a favore di telecamera per dare ai tg le immagini di cariche sui manifestanti». Il riferimento, più che evidente, è alle parole dell'ex Fiom, come detto inequivocabili. An-

che l'esperto di ordine pubblico sottolinea poi come il copione preveda «una doppia parte in commedia. Pri-

ma - spiega ancora la fonte al *Giornale* - come antagonisti incappucciati attaccare con ogni mezzo. Poi come manifestanti pacifici ripiegare davanti alle telecamere sotto i colpi delle cariche dei poliziotti». Il tutto con l'obiettivo di «ottenere un titolo ad effetto: "Il governo carica gli operai"». Per questo però, conclude l'esperto di sicurezza, «dal Viminale è stato impartito un ordine molto chiaro: contenere senza cadere alle provocazioni, difendere i

target sensibili ma limitare le cariche di alleggerimento allo stretto indispensabile».

Nel 2017, intervistato da *Repubblica* sull'accordo di programma con Arcelor Mittal, Grondona aveva detto: «Si può e si deve ancora lottare, quello che serve è un'idea forte, semplice, ma non semplicistica»: chissà se quella di scontrarsi con la polizia è la migliore che ha partorito in otto anni.

Una fonte rivela: «Si vogliono ottenere scene a favore di telecamere». Il Viminale: «Contenere senza cadere nelle provocazioni»



BANDIERE Giuseppe Conte e il gruppo dei 5 Stelle con le bandiere palestinesi dispiegate alla Camera



EUROSCANDALO SUGLI APPALTI

I guai di Mogherini e Sannino Ma non fatevi arrestare in Belgio

di Stefano Zurlo

■ L'inchiesta va avanti ma c'è ancora molto da chiarire. Non è una retromarcia degli inquirenti, non siamo davanti a una caduta delle accuse. Gli arresti

scattati martedì erano finalizzati soprattutto alle perquisizioni per trovare conferme dell'impianto investigativo.

con Fazzo alle pagine 6-7

NON FATEVI ARRESTARE IN BELGIO

Usano metodi inquisitori Niente parità accusa-difesa

Le indagini si possono prorogare a oltranza, come avvenuto col Qatargate. Altro che modello Poirot

di Stefano Zurlo

Il fermo è durato il tempo necessario per mettere in moto la macchina della gogna. Federica Mogherini e Stefano Sannino sono già liberi, ma inseguiti dalla coda lunga e velenosa delle accuse e dei sospetti. Come si difenderanno?

Domanda che in Belgio si può ribaltare: che carte ha in mano l'accusa? Le nebbie descritte da Georges Simenon, che era di Liegi, in tanti suoi romanzi, avvolgono anche la giustizia amministrata da Bruxelles. Basti dire che dopo tre anni l'indagine, che tutti abbiamo nello specchietto retrovisore, il Qatargate, è ancora lontana dalla conclusione. Anzi, per dirla tutta, siamo in alto ma-

re. Del resto, a quelle latitudini si può andare avanti a oltranza. E giusto ieri Bruxelles ha dato il primo sì alla revoca dell'immunità per l'eurodeputata Alessandra Moretti, mentre ha risposto picche per Elisabetta Gualmini. Tre parla-



Peso: 1-4%, 7-43%

mentari europei - Andrea Cozzolino, scaricato alla velocità della luce dal Pd, Marc Tarabella e Eva Kaili - hanno avuto la carriera distrutta da un'indagine che non è ancora approdata ad alcuna conclusione. Zero garanzie ma la faccia feroce con gli indagati.

Kaili viene portata dagli agenti in una cella: la tengono chiusa lì dentro per due giorni, con la luce sempre accesa, al freddo, senza darle una coperta in più e nemmeno gli assorbenti, ma soprattutto la separano brutalmente dalla bambina che ha due anni e mezzo: non la vedrà per un mese intero. Di più, con una dose massiccia di crudeltà le annunciano che affideranno la piccola ai Servizi sociali.

Paiono sistemi ottocenteschi, ma così funzionano le cose nel cuore dell'Europa. Sulla base di un mandato d'arresto europeo, non contestabile, la magistratura italiana è costretta ad arrestare la moglie e la figlia di Antonio Panzeri, l'ex eurodeputato al centro della trama. Le due finiscono in manette sulla base di intercettazioni disposte dai Servizi segreti. E non verificabili. Altro che parità fra accusa e difesa. In Italia, se

solo gli 007 passassero un foglio di carta alla polizia giudiziaria, si griderebbe allo Stato fascista e qualcuno racconterebbe il declino di una democrazia malata. In Belgio nessuno si scandalizza.

Questa volta c'è il supporto dell'Eppo, la procura europea istituita nel 2021, ma l'Eppo, come gran parte degli apparati della Ue, è stato costruito in modo contorto e confuso, dunque si deve appoggiare alla magistratura locale. Siamo al punto di prima. Insomma, in più di un caso sarebbero da arrestare le indagini più che i presunti colpevoli, spesso innocenti. Chissà cosa direbbe il grande Hercule Poirot, il detective capace di afferrare il bandolo in un Belgio che esiste solo nei racconti di Agatha Christie e mai nella realtà, descritta impietosamente da Lodovica Bulian e Giuseppe Guastella nel libro «Il peccato di Èva».

Insomma, in Italia siamo messi male, ma in Belgio è pure peggio. La figura chiave è quella del giudice istruttore che rimanda al sistema inquisitorio, quello che c'era anche in Italia fino al 1989, ma poi abbiamo virato e abbiamo introdotto il nuovo codice di proce-

dura penale, alla Perry Mason, che mette sullo stesso piano accusa e difesa. Ora contiamo di completare quella rivoluzione con la separazione delle carriere. In Belgio, vetrina sull'Europa e cuore della Ue, siamo all'inquisitorio al quadrato. Si può essere sentiti anche senza difensore, come scelse di fare Panzeri, e l'altra sera Mogherini e Sannino sono stati ascoltati, con l'aiuto dei loro legali, da alcuni poliziotti, non dai magistrati.

Dettagli da stropicciarsi gli occhi. I legali, almeno nella fase iniziale che però può andare avanti a lungo, non hanno modo di leggere le carte. E in qualche modo difendono alla cieca. A proposito, il giudice del Qatargate Michel Claïse ha lasciato per un clamoroso conflitto di interessi. Il figlio era socio del rampollo di un'altra eurodeputata Maria Arena, solo sfiorata dall'inchiesta.



Peso: 1-4%, 7-43%

IMMIGRAZIONE

Vittoria italiana
Primo sì della Ue
ai Paesi sicuri
Ecco la lista

Felice Manti

possibilità di chiedere
asilo politico in Europa.
a pagina 8

■ L'Europa riscrive le norme sull'immigrazione. Sinistra e Ong rosicano, la maggioranza esulta per la decisione Ue di approvare la lista di «Paesi sicuri» a cui negare la

Migranti, dalla Ue primo sì alla lista dei Paesi sicuri

Nell'elenco dei sette Stati anche Tunisia e Marocco
Ora rimpatri più rapidi. Asse Ppe-destre, ira della Salis

Felice Manti

■ Il diritto europeo riscrive la giurisprudenza creativa in materia di immigrazione. La sinistra e le Ong rosicano, la maggioranza esulta per la decisione di Bruxelles (con 39 voti sì, 25 contrari e 8 astensioni) di approvare una lista di «Paesi sicuri» a cui negare - sostanzialmente *di default* - la possibilità di chiedere asilo politico in Europa. La decisione della commissione per le Libertà civili del Parlamento europeo arriva grazie all'alleanza tra Ppe e partiti di destra: l'elenco Ue è in linea con la proposta della Commissione e con i «Paesi sicuri» già individuato dall'Italia. Oltre a Bangladesh, Colombia, Egitto, Kosovo e India ci sarebbero anche Marocco e Tunisia. Tutti i Paesi che vogliono aderire alla Ue come Albania e Montenegro del Nord saranno considerati «sicuri», salvo circostanze specifiche come la violazione dei diritti e delle libertà fondamentali che porterebbero a un congelamento del processo di adesione.

«È un passaggio cruciale per dotare l'Unione di regole più chiare, coerenti e realmente applicabili nella gestione dei flussi migratori», spiega Alessandro Ciriani di Fdi.

L'elenco dei Paesi considerati «sicuri» in Italia è stato strumentalmente modificato da alcune sentenze dei tribunali italiani, come le sezioni Immigrazione, che hanno contestato l'interpretazione data dalla nostra diplomazia, lasciando in Italia stranieri arrivati in modo irregolare, senza diritto d'asilo, solo perché a discrezione del giudice il ritorno del migrante lo poteva esporre al rischio di ritorsioni. Con questo verdetto la discrezionalità delle singole corti d'appello - che hanno preso il posto delle sezioni Immigrazione - si ridimensiona e di molto: ogni Paese può decidere autonomamente di designare come «sicuri» altri Paesi, con possibili eccezioni per parti del loro territorio o specifiche categorie di persone (omosessuali, perseguitati politici eccetera) anche prima dell'entrata in vigore della legislazione Ue in materia di asilo, prevista a giugno 2026.

È dalla prossima estate che gli Stati membri, compresa l'Italia, potranno iniziare ad applicare procedure di frontiera accelerate per i richiedenti asilo provenienti da uno di

mente di designare come «sicuri» altri Paesi, con possibili eccezioni per parti del loro territorio o specifiche categorie di persone (omosessuali, perseguitati politici eccetera) anche prima dell'entrata in vigore della legislazione Ue in materia di asilo, prevista a giugno 2026.

È dalla prossima estate che gli Stati membri, compresa l'Italia, potranno iniziare ad applicare procedure di frontiera accelerate per i richiedenti asilo provenienti da uno di



Peso: 1-4%, 8-29%

questi Paesi sicuri, nel rispetto della normativa Ue che si annuncia più stringente ma anche dei diritti umani e degli obblighi internazionali, proprio mentre secondo i dati Frontex e Eurostat le richieste di protezione continuano a diminuire.

In questo modo torna anche in gioco l'hotspot extra Ue di Gjader e Shengjin in Albania, previsto dal nuovo Piano immigrazione e asilo della Ue, dove possono essere valutate le domande dei migranti provenienti da «Paesi sicuri» salvate dalle nostre navi militari

nel Mediterraneo senza che i migranti mettano mai piede in Italia. Per le politiche anti clandestini del governo di Giorgia Meloni è una vittoria politica. Protesta la sinistra e le associazioni vicine alle Ong impegnate nel salvataggio dei migranti. «In Tunisia la situazione dei diritti umani è drammatica, così si fa a pezzi il sistema d'asilo in Europa - spiega l'eurodeputata Pd Cecilia Strada - basterà un accordo bilaterale per rigettare una domanda di asilo ed espellere così persone fragili e vulnerabili».

«Si riducono drasticamente le tutele di chi cerca la protezione internazionale», replica Ilaria Salis di Avs.



Peso:1-4%,8-29%

LA GUERRA IN UCRAINA

Balletto Lega-Fdi sulle armi Trump: «Putin vorrebbe la pace»

Adalberto Signore

■ Giorgia Meloni rivendica la linea del governo sull'Ucraina: sostegno militare, aiuti civili e l'obiettivo di una pace «giusta e duratura». È una risposta, netta ma non polemica, alle insofferenze della Lega verso l'appoggio militare alla resistenza di Kiev.

con Allegri, Guelpa e Robecco alle pagine 10-11

Meloni tira dritto sulle armi a Kiev: decreto entro l'anno Ma Salvini fa muro

Matteo avvisa i suoi: vedremo se votarlo
Dubbi della Lega su Mes e legge elettorale

di Adalberto Signore

Roma

Per ventiquattrore tutti d'accordo sul minimizzare. Da Palazzo Chigi alla Lega passando per il ministero della Difesa, c'è stato un coro di rassicurazioni sul fatto che il decreto armi per l'Ucraina sia entrato e uscito dall'ordine del giorno del pre-Consiglio dei ministri che ieri ha preceduto la riunione di governo in programma oggi pomeriggio solo ed esclusivamente per «questioni tecniche».

E invece no. O almeno così sembra dalla nettezza con

cui Giorgia Meloni - ospite d'onore in Bahrein della 46esima sessione del Consiglio di cooperazione del Golfo - mette in chiaro che il decreto si farà entro l'anno. «La possibilità di inviare aiuti all'Ucraina scade il 31 dicembre e - dice la premier - prima di quella data faremo altri Consigli dei ministri». Insomma, «noi lavoriamo per la pace» ma «finché c'è una guerra faremo quello che abbiamo sempre fatto per aiutare l'Ucraina a difendersi».

Parole che vanno nella direzione diametralmente oppo-

sta di Matteo Salvini e di tutta la Lega. Che da una parte cannoneggia il decreto armi e dall'altra insiste nel riaprire al più presto un canale con Mosca, bocciando l'idea di utilizzare i fondi del Mes per sostenere l'Ucraina. Un affondo concentrico, condito da un'ufficiosa ma inaspettata presa di distanza anche dalla



Peso: 1-6%, 11-37%

riforma della legge elettorale, su cui un autorevole esponente del Carroccio non estraneo al dossier inizia a far filtrare dubbi e perplessità, arrivando a evocare «intenti quirinalizi». Saranno pure i postumi delle regionali, ma tant'è.

Andiamo però con ordine. Dopo il giallo di martedì sull'odg del pre-Consiglio dei ministri da cui in poche ore viene sbianchettato il decreto armi per Kiev, ieri Meloni ribadisce a favore di telecamere che il provvedimento sarà approvato entro fine anno. «Questo - spiega - non vuol dire lavorare contro la pace, vuol dire che finché c'è una guerra aiuteremo Kiev a difendersi da un aggressore». Poi, una digressione non irrilevante su Mosca. Perché, dice la premier dopo la visita alla cattedrale di Nostra Signora d'Arabia, la guerra «va

avanti da quasi quattro anni e con oggettivamente una disponibilità alla pace «da parte ucraina, da parte statunitense e da parte europea» ma «ad oggi non da parte russa». Infine un affondo sull'ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone, il capo del comando militare Nato che al *Financial Times* aveva ipotizzato una guerra ibrida preventiva con Mosca. «Siamo in una fase in cui bisogna misurare bene cosa si dice, bisogna evitare tutto quello che può generare confusione, spaventare e surriscaldare gli animi. Circoscriverei le sue considerazioni alla cybersicurezza», dice Meloni.

Nelle stesse ore, Salvini e la Lega si assestano però su posizioni distanti anni luce. Il vicepremier, infatti, ai suoi fa sapere che il via libera al decreto armi non è affatto scontato e auspica che a breve si possa riaprire un ponte tra Europa e Russia. «Oggi - dice

- può sembrare un pio desiderio, ma tra qualche mese spero di poter tornare a volare su Kiev e Mosca da Roma e Milano». Nel frattempo il capogruppo della Lega in Senato Massimiliano Romeo fa sapere che il decreto che proroga le armi a Kiev non è «allineato al percorso negoziale» in corso. Che in verità non sembra in buona salute se dopo la fumata nera di martedì sera nei colloqui al Cremlino, ieri è anche saltato l'incontro in programma a Bruxelles tra gli inviati Usa Steve Witkoff e Jared Kushner e il presidente ucraino Volodymyr Zelensky. Ma Romeo tira dritto: «Un conto è difendere l'Ucraina, altra cosa è alimentare una guerra. In questa fase serve un provvedimento che guardi alle garanzie di sicurezza dell'Ucraina nell'ambito del piano di pace degli Stati Uniti. Una semplice proroga rischia di non essere alli-

neata al percorso negoziale». Infine, a sostegno delle ragioni di Mosca, intervengono i leghisti Andrea Crippa, Claudio Borghi e Alberto Bagnai. Tutti si oppongono all'utilizzo dei fondi del Mes per garantire lo sblocco dei prestiti legati agli asset russi congelati. Un'ipotesi avanzata ieri a Bruxelles a margine della ministeriale Nato dall'altro vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani.

La premier in Bahrein: «È la Russia a non volere la pace». E prende le distanze da Cavo Dragone Il vicepremier: l'Europa riapra i ponti con Mosca



la stanza di

Visto ni feltu.

alle pagine 22-23

Quei militari
discriminati



la stanza di

Visto ni feltu.

L'ATENEIO «INCLUSIVO» DISCRIMINA LE DIVISE

Caro Direttore,
è notizia di questi giorni che l'Università di Bologna ha negato l'attivazione di un corso di laurea in filosofia ad una quindicina di ufficiali dell'Esercito italiano. Sono rimasto perplesso, sconcertato ed indignato sia dalla notizia, sia dal silenzio della Presidenza della Repubblica in quanto da italiano e da vecchio ufficiale di carriera ero ancora convinto che il Comandante Supremo delle Forze Armate fosse ancora il Presidente della Repubblica. Pazienza, dovrò rileggermi tutta la Costituzione che, da quel che si dice, è la più bella del mondo.
Cordialmente,

Leonardo Cecca
Rivalta (Pc)

Caro Leonardo,

la tua lettera conferma ciò che, purtroppo, denuncio da anni: in questo Paese non esiste più un dibattito serio, non esiste più la cultura, non esiste più l'università come luogo della conoscenza. Esiste soltanto un riflesso condizionato: tutto ciò che approva la sinistra deve essere applaudito; tutto ciò che non rientra nel perimetro dell'ideologia rossa deve essere respinto, sbeffeggiato, cancellato.

Il caso degli ufficiali dell'Esercito ai quali l'Università di Bologna ha negato l'accesso a un corso di filosofia è l'emblema di questa degenerazione culturale. E lo dico con chiarezza: non siamo più davanti a un malinteso, ma a una discriminazione bella e buona. Discriminazione in base a cosa? Alla divisa. Alla professione. Alla fedeltà alla Repubblica. Che un Ateneo dovrebbe tutelare, e invece ripudia.

Sia chiaro: trovo addirittura ammirevole

che un gruppo di ufficiali, uomini e donne impegnati in una professione concreta, tecnica, spesso brutale, senta il bisogno di approfondire la filosofia, cioè la disciplina più distante dalla retorica di caserma che certi professoroni immaginano.

In un Paese normale, un'università sarebbe orgogliosa di ospitare militari che desiderano studiare Platone, Kant o Heidegger; qui, invece, li si allontana come appestati. Perché? Perché negli ambienti "colti" di Bologna, e lo sottolineo con rammarico, non con gusto, la divisa non è mai un simbolo della Repubblica, ma una minaccia. Certi pseudo-intellettuali non vedono un servitore dello Stato, semmai vedono in colui che porta la divisa "il fascista", "il repressore", "il braccio armato del potere".

Una mentalità infantile, ossificata, ideologica, che non distingue tra un regime e uno Stato democratico, tra un militare e un manganellatore di loro fantasia. Questo è spirito antistato, altroché lezioni sulla Costituzione. La cosa ancor più incredibile è che



questa discriminazione venga consumata nell'indifferenza quasi generale.

Il Quirinale non c'entra nulla. È il silenzio imbarazzante di certi ambienti accademici e politici che lascia intendere che, in fondo, questa esclusione fa comodo.

Tanto più che la presidente del Consiglio Meloni è stata costretta a intervenire per ricordare ciò che dovrebbe essere ovvio: che un'università non può scegliere gli studenti in base al colore della divisa.

Non scherziamo.

Un Ateneo che si vanta di "inclusività", "accoglienza" e "pluralismo" si permette di escludere chi rappresenta le Forze Armate della Repubblica italiana. Che dovremmo dire allora dei diritti? Dei famosi valori democratici che sbandierano a ogni occasio-

ne?

La verità, caro Leonardo, è semplice: a Bologna, come in tante roccaforti ideologizzate, la libertà è valida solo se coincide con certe idee.

Il resto è un intralcio da censurare.

E consentimi una chiosa finale: la filosofia non è appannaggio dei salotti progressisti. La filosofia appartiene a chi la cerca.

E, se la cercano dei militari, significa che c'è più spirito critico nelle caserme che in certi consigli di facoltà.



IN 6 MINUTI TUTTA L'ATTUALITÀ CHE CONTA

Meloni, armi a Kiev finché la guerra dura. La Russa lancia un mini-indultino per Natale

Decreto Ucraina, la Lega frena Mogherini rilasciata ma indagata. Oro Bankitalia, stop Bce

DI FRANCO ADRIANO

L'adesione dell'Ucraina alla Nato «è una delle questioni chiave» nelle trattative tra Russia e Usa. Lo ha fatto sapere il consigliere presidenziale russo per la politica estera, **Yuri Ushakov**, sottolineando che l'argomento è stato discusso nei colloqui al Cremlino tra il presidente russo **Vladimir Putin** e gli inviati Usa, **Steve Witkoff** e **Jared Kushner**. Per il segretario di Stato, **Marco Rubio**, «lo scontro tra russi e ucraini è sul 20% del Donetsk» e sulle garanzie di sicurezza da fornire a Kiev per rassicurarla che non sarà mai più invasa.

• **La Lega ha ribadito le critiche sul decreto** per la proroga degli aiuti militari all'Ucraina, rinviato a fine mese: «In questa fase serve un provvedimento che guardi alle garanzie di sicurezza per Kiev nell'ambito del piano di pace Usa. Una semplice proroga rischia di non essere allineata al percorso negoziale», ha spiegato il capogruppo del partito al Senato, **Masimiliano Romeo**. Il premier **Giorgia Meloni** ha confermato che entro fine anno verrà approvato il decreto sugli aiuti all'Ucraina e che il sostegno durerà fino alla fine della guerra: «Noi lavoriamo per la pace ma finché non c'è continueremo ad aiutare Kiev». Meloni dopo il caso **Cavo Dragone** ha invitato tutti a «moderare le parole».

• **Intesa tra Consiglio Ue ed Europarlamento** in attesa della ratifica dei

27 per lo stop graduale alle importazioni di gas russo: il divieto totale per il Gnl è previsto per la fine del 2026 e per il gas dall'autunno 2027.

• **L'ex alta rappresentante dell'Ue per la politica estera Federica Mogherini** (Pd) e l'ambasciatore **Stefano Sannino**, indagati con l'ipotesi di corruzione per i finanziamenti dei corsi per giovani diplomatici, sono stati rilasciati in quanto «non c'è pericolo di fuga». L'inchiesta ha avuto origine da un esposto presentato all'Ufficio europeo antifrode e poi trasmesso alla Procura europea.

• **La commissione giuridica (Juri) del Parlamento Ue** ha approvato la richiesta avanzata dalla procura del Belgio di revocare l'immunità all'eurodeputata del Pd **Alessandra Moretti**, nell'ambito dell'inchiesta Qatargate. La decisione finale sarà adottata dalla plenaria dell'Eurocamera. La stessa commissione ha invece respinto la richiesta di revoca dell'immunità parlamentare per quanto riguarda **Elisabetta Gualmini**, altra eurodeputata del Pd. Scoppiato il 9 dicembre 2022, il caso è fermo alle indagini preliminari.

• **L'ex governatore di Regione Sicilia, Totò Cuffaro**, è agli arresti domiciliari per l'inchiesta su corruzione e turbativa degli incanti nella sanità siciliana, coordinata dalla Procura della Repubblica di Palermo. È stata invece respinta la richiesta di arresti domiciliari, formula-

ta dall'accusa, nei confronti del parlamentare nazionale di Noi moderati, **Saverio Romano**.

• «Le speranze sono modeste» ma «non bisogna sottovalutare quel che sta facendo il governo per creare 10mila nuovi posti di detenzione entro un anno. Lo tengo in grande considerazione». Lo ha detto il presidente del Senato, **Ignazio La Russa**, tornando, conversando con i cronisti a Palazzo Madama, sulla proposta di quello che definisce un «mini-mini-mini indultino» per i detenuti. «Personalmente un'azione tesa a far uscire qualche mese prima, a Natale, chi uscirebbe a febbraio, mi sembra una bella cosa», ma «non mi arrabbio se non può essere accolta. Penso che sia giusto proporlo, poi se non è possibile realizzarla per mille motivi me ne faccio una ragione», ha aggiunto. «Questa misura», ha concluso, «non deve valere per chi ha commesso azioni di violenza contro gli agenti della Polizia penitenziaria». Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, **Alfredo Mantovano**, ha frenato sull'iniziativa augurandosi che il gap dei posti negli istituti: «53mila posti contro le 64 mila presenze, si supererà in due anni». Forza Italia con il vicepresidente del-



Peso:90%

la commissione Giustizia alla Camera, **Enrico Costa**, dichiara la disponibilità del partito «ma prima va letto il testo dell'eventuale decreto». Dall'opposizione Italia viva è pronta a «discutere in tempi rapidi una proposta», mentre il Pd si dice favorevole ad un «provvedimento bipartisan».

• **È stata confermata in appello la condanna di primo grado pronunciata nei confronti di Mario Roggero**, il gioielliere che il 28 aprile 2021 a Grinzane Cavour (Cuneo) uccise due rapinatori e ne ferì un terzo. La condanna è a 14 anni e 10 mesi di carcere, in primo grado ad Asti era stata inflitta una pena di 17 anni.

• **Per la morte di Rami Elgaml**, il giovane in fuga in sella ad uno scooter che poi morì nell'impatto con una gazzella dei carabinieri a Milano, la procura ha chiuso le indagini su sette carabinieri. Al conducente della gazzella la procura di Milano contesta l'omicidio stradale. «Vergognoso un processo al carabiniere», ha commentato il vicepremier **Matteo Salvini**.

• **Stop della Bce al governo sull'emendamento alla manovra** che propone di trasferire la proprietà delle riserve auree che comunque continuerebbero ad essere gestite dalla Banca d'Italia. Nel parere inviato al ministero dell'Economia, l'Eurotower scrive che «non è chiaro quale sia la concreta finalità della proposta». Fdi non comprende «l'allarmismo intorno all'emendamento» e spiega che «non è messa in discussione l'indipendenza della Banca d'Italia». Forse ci sarà una nuova formulazione del testo da parte del ministero dell'Economia.

• **Dal 2026 i disagi in auto-**

strada dovranno essere rimborsati. Il Consiglio dell'Autorità di regolazione dei trasporti ha approvato la delibera 211/2025 che introduce il diritto al rimborso del pedaggio autostradale in caso di disagi dovuti alla presenza di cantieri e in caso di blocco del traffico dovuto a cause diverse come incidenti o fenomeni meteo. Il presidente dell'Art, **Nicola Zaccheo** ha spiegato che «il pedaggio deve essere sempre equo e proporzionato al servizio effettivamente usufruito».

• **Gli abbonati annuali Metrebus dell'Atac** di Roma potranno ottenere rimborsi per oltre 3 milioni di euro. Lo ha deciso l'Antitrust per le carenze del trasporto pubblico locale tra il 2021 e il 2023. Nello specifico, ciascun abbonato annuale Metrebus nel 2024 avrà diritto a un rimborso pari a 5 euro, aumentato di altri 5 euro per chi abbia avuto l'abbonamento attivo almeno per un'altra annualità tra il 2021 e il 2023.

• **«Puntiamo ad inserire in legge di Bilancio**, grazie anche all'apertura del ministro **Giancarlo Giorgetti**, la detrazione per i libri di testi delle superiori e il buono scuola per permettere anche alle famiglie a basso reddito di mandare i propri figli in una scuola paritaria». L'ha affermato il leader di Noi Moderati, **Maurizio Lupi**.

• **La Banca europea per gli investimenti (Bei)** e il Politecnico di Torino hanno firma-

to un accordo di finanziamento fino a 97,5 milioni di euro per la ristrutturazione, riqualificazione e costruzione di nuove infrastrutture dell'istituto universitario. Il progetto prevede interventi di nuova costruzione e di riqualificazione energetica e funzionale di edifici per un totale di oltre 67 mila metri quadrati.

• **«Abbiamo da sempre evidenziato le criticità del Green Deal**, ma la direzione resta quella giusta: la transizione è una leva di competitività». Ad affermarlo è stata **Lara Ponti**, vicepresidente di Confindustria intervenendo al Fom Energy organizzato da Assital. Ponti ha spiegato come «sostenibilità e digitalizzazione abbiano mostrato una correlazione diretta con la competitività: +14,5% di fatturato e da un +5% ad un +8% di produttività». Sul fronte delle politiche, la vicepresidente di Confindustria ha rilanciato un «piano industriale con visione lunga almeno triennale e stabile». «L'Italia ha tutte le risorse necessarie per essere protagonista nella transizione energetica, grazie alla sinergia tra innovazione e impresa», ha confermato **Roberto Rossi**, presidente di Assital, l'associazione di categoria che rappresenta le imprese dei servizi di efficienza energetica.

• **Sciopero ad oltranza all'ex Ilva di Taranto e Genova.** Fim, Fiom, Uilm e Usb contro il nuovo piano di rilancio dell'azienda.

• **Finanziamento e sponsorizzazioni a squadre di calcio.** Sotto la lente della procura di Roma sono finite Ancona, Ternana e Triestina.



Peso:90%



Vignetta di Claudio Cadei

GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

Salvini ha acquistato a Roma una villa con 28 vani. Se la sua Lega continua così, saranno giusti giusti per ospitarci il raduno.

Zelensky è volato in Francia per la seconda volta in due settimane, confermando il detto "Parigi è sempre una buona idea".

«L'assalto con i kalashnikov alla Sicurtransport tra Scilla e Bagnara sia di monito per tutti i portavalori» (semicit.)

Nel dizionario dei sinonimi, "Carissimo" sta alla voce "Non mi ricordo come ti chiami".

— © Riproduzione riservata —



Peso:90%

Sinergie per dare nuovi strumenti alle imprese

«Insieme per il futuro delle imprese» è il roadshow di Cdp e Confindustria, con cui rafforzano il dialogo con i territori e promuovono investimenti

Un roadshow per avvicinare le imprese alle istituzioni, creare un linguaggio comune e tradurre i bisogni dei territori in strategie industriali. È questo il senso di «Insieme per il futuro delle imprese», l'iniziativa itinerante avviata da Cdp e Confindustria per rafforzare un patto strategico già formalizzato con il Protocollo d'Intesa firmato a Roma lo scorso settembre. Un percorso che attraverserà le principali città italiane con l'obiettivo di intercettare le esigenze del mondo produttivo, presentare gli strumenti del Gruppo Cdp e sostenere la competitività delle filiere strategiche del Paese.

La collaborazione tra Cdp e Confindustria nasce da una constatazione condivisa: la crescente complessità dei mercati richiede nuove forme di dialogo e soluzioni finanziarie capaci di integrare credito, finanza alternativa, export e capitali per l'innovazione. Il Roadshow diventa così un punto di incontro tra imprese, associazioni e istituzioni, una piattaforma di ascolto e confronto che mette a sistema competenze tecniche, strumenti di investimento e visione strategica.

Il protocollo identifica una serie di priorità che guidano l'intera iniziativa: rafforzare l'accesso al credito, sostenere la patrimonializzazione delle imprese, promuovere la finanza alternativa, accelerare gli investimenti in ricerca, sviluppo, innovazione e digitalizzazione. Fondamentale anche il supporto alle infrastrutture per la transizione energetica e l'economia circolare, la riduzione dei divari territoriali, il rilancio del Mezzogiorno e il sostegno all'abitare sostenibile. Un ampio perimetro d'azione che riflette la volontà di rispondere a sfide globali sempre più interconnesse.

Quattro tappe già svolte (Roma, Cagliari, Bologna e Firenze) e quella in arrivo a Bari, il roadshow coinvolge tutte le anime del Gruppo Cdp: da-

gli strumenti di equity di Cdp Venture Capital e del Fondo Italiano d'Investimento, ai prodotti per l'export e l'internazionalizzazione di SIMEST, fino ai servizi di Cdp Real Asset Sgr e alle linee dedicate a imprese ed enti locali. L'impostazione è operativa: panel tematici, incontri diretti con le imprese, sessioni di approfondimento dedicate a innovazione, finanza, internazionalizzazione e cooperazione internazionale, con particolare attenzione ai mercati africani, dove molte aziende italiane guardano con crescente interesse.

Un altro fronte centrale riguarda la costruzione di una finanza sempre più diversificata. Cdp e Confindustria lavorano alla definizione di nuovi strumenti di credito, al rafforzamento del sistema di garanzia nazionale, allo sviluppo del private equity e del venture capital, e a soluzioni che facilitino l'utilizzo integrato di risorse pubbliche, comunitarie e private. L'obiettivo è ampliare la capacità delle imprese di sostenere investimenti di medio-lungo periodo e affrontare contesti competitivi in cui solidità patrimoniale e innovazione tecnologica sono decisive. Il roadshow si distingue anche per l'attenzione alle nuove generazioni, con iniziative per promuovere imprenditoria giovanile, formazione e percorsi di mobilità del lavoro. Centrale è poi il sostegno alle aziende che vogliono esportare e crescere all'estero: l'internazionalizzazione è considerata una leva chiave per rendere più robuste le filiere e consolidare la presenza dell'Italia nei mercati globali.

A emergere dall'intero percorso è una visione



Peso: 71%

condivisa: competitività e sostenibilità devono procedere insieme. La risposta alle «transizioni gemelle» (energetica e digitale) richiede risorse, competenze e un'azione coordinata tra pubblico e privato. Il roadshow rappresenta dunque un tassello strategico per trasformare le sfide in opportunità e accompagnare le imprese verso un modello di crescita basato su innovazione, apertura internazionale e investimenti strutturali.

Un'iniziativa che, tappa dopo tappa, costruisce un ecosistema più solido per accompagnare l'industria italiana nella nuova fase di sviluppo e per rafforzare il ruolo del Paese in Europa e nel mondo.



Da sinistra Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, e Dario Scannapieco, amministratore delegato di CDP



Peso:71%

Cresce il ruolo militare e diplomatico di Ankara nello spazio del vecchio impero

La Turchia e l'area ottomana

di Costantino Pistilli

La Turchia è capace di sfruttare crisi e vuoti di potere per estendere la propria influenza: centrale nei negoziati internazionali su Ucraina, Gaza, Siria e Nagorno-Karabakh, ha trasformato l'industria dei droni in uno strumento diplomatico. In Africa la sua influenza militare è in rapida espansione con circa 6mila militari dispiegati in Somalia, Niger e Libia. Nel Sahel ha avviato una strategia che combina accordi di difesa, impegni diplomatici e progetti economici con i governi di giunta in Mali, Burkina Faso e Niger, dove Ankara opera nello stesso spazio di Mosca, ma a differenza del modello russo (spesso limitato a mercenari e a operazioni dirette) offre diplomazia, cooperazione bilaterale, *intelligence*, tecnologia e supporto economico. La guerra in Ucraina ha inoltre rallentato le operazioni del Cremlino nella regione e nel 2024 il 51% delle morti legate al terrorismo è avvenuto nel Sahel, tra insurrezioni e istituzioni fragili. La compagnia militare privata Afrikanskij Korpus (ex Wagner) delude. Mentre la Turchia fornisce equipaggiamenti economici e rapidamente dispiegabili, conquistando il Continente con la vendita di droni utilizzati per rafforzare sorveglianza e capacità ae-

rea. Inoltre la Fratellanza musulmana rappresenta un'ulteriore leva di influenza ideologica, rafforzando legami con governi locali e movimenti islamici. La cooperazione turca si basa su vent'anni di politica africana: dalla "Profondità Strategica" del 2003 all'"Anno dell'Africa" del 2005 (Ankara ottenne lo *status* di osservatore nell'Unione Africana). Il *soft power* iniziale basato su diplomazia culturale, eredità ottomana e aiuti allo sviluppo si è evoluto in una strategia più concreta con addestramento militare, infrastrutture e consulenza strategica. Le delegazioni turche hanno visitato più volte le capitali saheliene, firmando intese su forniture belliche e cooperazione. Chiave della strategia turca è Sadat, la Società internazionale di consulenza per la difesa: i pretoriani di Erdoğan, in pratica. Fondata da Adnan Tanrıverdi (nominato capo consigliere militare dopo il tentato colpo di Stato del 2016) e guidata dal 2024 dal figlio Melih, Sadat opera come braccio informale di Ankara in Africa, Afghanistan, Caucaso e Balcani. Molti suoi uomini arrivano dall'Esercito nazionale siriano, soprattutto dalla divisione Sultan Murad, gruppo turkmeno sostenuto dalla Tur-

chia e Usa; ad esempio, nel 2024 ha inviato oltre mille *contractors* in Niger e Burkina Faso per proteggere miniere, infrastrutture petrolifere e installazioni militari. Sadat gestisce anche Assam, un *think tank* che fornisce giustificazione ideologica al dispiegamento turco e promuove una visione politica islamica e antioccidentale. E poi c'è la Somalia. Un laboratorio fondamentale al di fuori del Sahel, dove Ankara ha creato una sovranità parallela con una base militare in grado di addestrare migliaia di soldati, porto e aeroporto gestiti tramite concessioni turche, un ospedale intitolato a Erdoğan e la prima filiale di banca statale turca dal 2023. Nonostante i successi esterni, la situazione interna mostra invece segnali di fragilità. I recenti dati sulla criminalità dicono che nei primi dieci mesi del 2025 il Ministero dell'Interno ha smantellato 552 gruppi criminali, con 6.788 arresti e miliardi di lire di beni confiscati. Le autorità presentano questi numeri come prova dell'efficacia repressiva, ma la scala delle operazioni evidenzia come le reti criminali si siano consolidate dopo oltre vent'anni di sultanato.



Peso:14%

GRAN PASTICCIO ALLA NATO

Ammiraglio, indietro tutta

Cavo Dragone costretto a rimangiarsi le frasi su un attacco "preventivo" alla Russia: «Siamo un'alleanza difensiva». E Meloni lo striglia: «È tempo di pesare le parole...»

DARIO MAZZOCCHI, MAURIZIO STEFANINI, FABIO RUBINI alle pagine 2-3

IL VERTICE DELL'ALLEANZA ATLANTICA

Ammiraglio indietro tutta: «La Nato vuole difendersi, non attaccare la Russia» Meloni: «Misuri le parole»

Cavo Dragone convinto a rimangiarsi le frasi che avevano fatto infuriare Putin. Tajani: «Davanti alle minacce ibride dobbiamo saperci proteggere»
Il premier: «Continuiamo a lavorare alla pace giusta, sostenibile e duratura»

DARIO MAZZOCCHI

■ Una virata decisa per riportare la quiete dopo la tempesta degli ultimi giorni, che hanno gonfiato il mare di polemiche e provocazioni tra Nato e Russia: le dichiarazioni arrivate ieri dall'ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone hanno almeno questo intento. «Nell'intervista al *Financial Times* ho fatto riferimento specificatamente alle minacce ibride di cui siamo quotidianamente oggetto, evidenziando come sia importante e necessario mantenere un approccio flessibile e assertivo,

senza alimentare ovviamente processi escalatori», ha precisato ieri l'ufficiale italiano, che ricopre il ruolo di presidente del Comitato militare dell'Alleanza atlantica. Le prime affermazioni di Cavo Dragone raccolte dal quotidiano britannico comprendevano l'ipotesi di un «attacco preventivo» di fronte alle minacce attribuite a Mosca: dai cyber-attacchi ai sabotaggi e alle violazioni dello spazio aereo che si registrano nei cieli dei Paesi Nato. Da qui, le dure reazioni russe e un imbarazzo generale.

La portavoce del ministero

degli Esteri, Maria Zakharova, le aveva giudicate «un passo irresponsabile» e il Cremlino aveva rincarato: le scelte aggressive porterebbero a ripercussioni dirette. L'ammiraglio ieri ha quindi tenuto a precisare all'*Ansa* che l'Alleanza atlantica «rimane difensiva». Se non proprio un passo indietro, almeno uno di lato, in un momento molto delicato per trova-



re una soluzione nel conflitto tra Russia e Ucraina, e a rimarcare è stato il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni: «È una fase in cui bisogna misurare molto bene le parole», ha sottolineato dal viaggio in Bahrein, dove ha preso parte al Consiglio di cooperazione del Golfo. La premier ha aggiunto: «Io circoscriverei le sue parole all'ambito di cui stava parlando, la cybersicurezza. L'ho letta così: la Nato è un'organizzazione difensiva, oltre a difenderci dobbiamo fare anche meglio prevenzione».

A far quadrato attorno all'ufficiale italiano ha provveduto il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, che lo ha incontrato sempre a Bruxelles, a margine di una riunione con i colleghi

dell'Alleanza atlantica: «Gli ho ribadito che non ho strumentalizzato le sue parole», ha sostenuto Tajani. «Era soltanto un'analisi della situazione, dicendo che in una guerra ibrida bisogna saper proteggere la nostra realtà». Come fare? «Si protegge, si è domandato lui, con azioni preventive o solo con azioni di reazione. Anche le azioni preventive servono per garantire la nostra sicurezza, non ci ho trovato nulla in contrasto con i principi della Nato», ha evidenziato Tajani, per il quale la questione si chiude qui e a Cavo Dragone vanno stima e solidarietà per il compito che sta svolgendo «molto be-

ne»; «È un ruolo fondamentale svolto da un italiano e dobbiamo sostenerlo».

Niente strumentalizzazioni e nemmeno sconti: il processo di pace potrebbe non avere successo e occorre «continuare a fare pressione» su Mosca. Lo ha riferito il segretario generale della Nato, l'olandese Mark Rutte, da Bruxelles. Vladimir Putin «può tentare di dare l'impressione» al suo popolo che le sanzioni occidentali non scalfiscono l'economia russa, ma «noi sappiamo che Putin sta arrivando alla fine, per quanto riguarda la copertura dell'impatto economico delle sanzioni», ha aggiunto Rutte. Il rifornimento di armi a Kiev non si fermerà per far capire allo zar che «non ha via d'usci-

ta, che dovrà scendere a compromessi».

Dal Bahrein, dove ha incontrato i vertici della monarchia locale e il principe ereditario Mohamed bin Salman Al Saud - invitato ufficialmente in Italia - Meloni ha rilanciato: il nuovo decreto di aiuti militari a Kiev (quello in vigore scade il 31 dicembre) «ci sarà»: «Noi lavoriamo per la pace, ma finché ci sarà una guerra faremo quello che possiamo e abbiamo sempre fatto per aiutare l'Ucraina a difendersi». Questo «non vuol dire lavorare contro la pace» e per quanto arrivare ad una tregua sia impegnativo, «bisogna continuare a lavorarci» a patto che sia «giusta, sostenibile e duratura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro degli Esteri Antonio Tajani e l'ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone, presidente del Comitato militare Nato. A destra, U. von der Leyen (Agenzia Nova)



Peso: 1-16%, 2-62%, 3-7%



Peso:1-16%,2-62%,3-7%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

STOP DELLA BCE SULL'USO DELLE RISERVE

L'oro di Bankitalia? No, degli italiani

SANDRO IACOMETTI a pagina 4

RISERVE DELL'ISTITUTO? NO, DEGLI ITALIANI

L'assurdo stop della Bce sull'oro di Bankitalia

Francoforte bocchia l'emendamento di Fdi che sancisce che i 274 miliardi di euro di metallo giallo detenuti da Via Nazionale appartengono al popolo

SANDRO IACOMETTI

■ Altolà della Bce sull'emendamento di Fratelli d'Italia sulle riserve dell'oro di Bankitalia. Ma il partito della premier, sembra, al momento, determinato ad andare dritto per ribadire il concetto che le riserve sono «del popolo italiano». Dopo il gelo sulla prima formulazione, l'Eurotower mette nero su bianco un parere decisamente duro anche sulla riformulazione più light proposta da Fdi che, tolto il riferimento allo Stato, ha mantenuto semplicemente quello al fatto che le riserve auree, detenute e gestite da via Nazionale «appartengono al popolo italiano». Nelle considerazioni firmate dalla presidente Christine Lagarde sulla proposta di modifica si mette, però, proprio in discussione la ratio dell'iniziativa. «Non è chiara la finalità della proposta», si legge nel testo che chiede alle autorità italiane di «riconsiderare» la vicenda e, di fatto, non procedere per preservare «l'esercizio indipendente» della Banca d'Italia. Ma Fratelli d'Italia, al momento, sembra non demordere. Sulla proposta c'è un «sorprendente allarmismo», dice il responsabile programma del partito Francesco Filini, sottolineando che l'emendamento «ribadisce un principio norma-

le e cioè che le riserve auree sono di proprietà del popolo italiano».

Facciamo chiarezza. Per quanto è possibile. L'oro detenuto dalla Banca d'Italia nei suoi forzieri sotterranei e in altri paesi (il 43% è negli Stati Uniti) ai valori attuali di mercato vale 274 miliardi di euro grazie ai fortissimi aumenti di questi anni delle quotazioni. Nel 2019 l'allora governatore Ignazio Visco sottolineò che «nessuno dei partecipanti al capitale di Banca d'Italia (banche, assicurazioni e casse previdenza) può vantare diritti sulle riserve auree e valutarie dell'Istituto». L'oro è espressamente incluso nella nozione di «attività di riserva in valuta» dalla normativa comunitaria che ha disciplinato il trasferimento di attività della specie dalle Banche centrali alla Bce. Una parte dell'oro peraltro deve essere detenuta cautela-tivamente per soddisfare eventuali richieste da parte della Bcr di ulteriori conferimenti (cd further calls) ex art. 30 dello Statuto del Sistema europeo di banche centrali e della BCE. Alla fine degli anni 90 la Banca d'Italia infatti conferì una parte

delle riserve alla Bce in occasione dell'avvio dell'Unione economica e monetaria. Il nostro istituto centrale è il quarto detentore di riserve auree al mondo, dopo la Federal Reserve sta-

unitense, la Bundesbank tedesca e il Fondo Monetario Internazionale. Il quantitativo totale di oro detenuto è pari a 2.452 tonnellate, costituito prevalentemente da lingotti (95.493) e per una parte minore da monete.

Se sui numeri c'è poco da discutere, meno chiara è la questione della proprietà. Nel sito di Bankitalia si legge che l'oro «è proprietà dell'Istituto» ed «è

parte integrante delle sue riserve in virtù del Trattato Ue e dello Statuto del Sistema europeo di banche centrali e della Bce».



Peso: 1-1%, 4-65%

E di conseguenza le riserve auree della Banca d'Italia sono iscritte nell'ultimo bilancio di via Nazionale al valore di 197,9 miliardi in forte aumento rispetto al 2023 (quasi 50 miliardi) esclusivamente per l'apprezzamento sul mercato del metallo giallo (+34,4%).

Il tema dell'oro sotto la proprietà giuridica delle banche centrali nazionali è regolato dal Trattato istitutivo della Ue che ha rango costituzionale. Ma secondo un recente saggio scritto da Salvatore Rossi, ex Direttore generale della Banca d'Italia, «La gestione delle riserve auree deve rispettare le norme che regolano l'attività di una moderna banca centrale» e quindi «da un punto di vista politico l'oro è della Nazione

italiana tutta: i suoi organismi rappresentativi possono sempre cambiare le norme che disciplinano la Banca d'Italia e la sua gestione delle riserve ma tenendo in ogni caso presenti l'adesione dell'Italia all'area dell'euro e gli obblighi che ne derivano».

Insomma, è di Bankitalia o dell'Italia? Roba da azzeccarbugli. Ma non sembra così stravagante l'idea che le regole possano essere riscritte rendendo più chiara l'interpretazione di Rossi. Ne è convinto il firmatario dell'emendamento Lucio Malan (Fdi): «Si tratta di affermare un fatto che parrebbe scontato e cioè che l'oro delle riserve auree è di proprietà dello Stato italiano, la Banca d'Italia lo detiene lo gestisce, ma la proprietà è dello Stato italiano.

Non c'è ovviamente nessuna intenzione di venderlo, come ha fatto la Francia una quindicina d'anni fa. Si tratta di una affermazione di principio che abbiamo pensato di introdurre con un emendamento di modo che resti come legge perché oggi la legge non è chiara al riguardo».

Le riserve auree dell'Italia

In tonnellate



Federal Reserve statunitense

8.133



Bundesbank tedesca

3.355



Fondo Monetario Internazionale

2.814



Banca d'Italia

2.452

lingotti 95.493
monete 871.713 pezzi)

Valore
al 31 dicembre 2024
197,9
miliardi
di euro

44,86%

caveau della
Banca d'Italia
in Via Nazionale
a Roma

43,29%

fortezza di Fort Knox,
nello stato del Kentucky



5,76%
Regno Unito



6,09%
Svizzera

Dove è
detenuto



FONTE: Bankitalia

WITHUB



Christine Lagarde (LP)



Peso:1-1%,4-65%

INTELLETTUALI E ETICHETTE

Basta con i "pantheon" di destra

ANNALISA TERRANOVA a pagina 14

Niente etichette

BASTA CON I PANTHEON DEGLI AUTORI DI DESTRA

ANNALISA TERRANOVA

In principio furono Evola e Gentile. Nemici acerrimi i rispettivi fanclub. Che poi li avessero letti davvero era tutta un'altra storia: per i gentiliani il Barone nero portava jella. Per gli evoliani Gentile era succube di Hegel. Anni dopo, complice il leader di An Gianfranco Fini, fece il suo ingresso trionfale nella biblioteca ideale della destra anche Karl Popper. Meno letto dei primi due. Anzi probabilmente mai letto da nessun dirigente di An. Il punto è che se si gioca col pantheon immaginario si sa dove si comincia e non si sa dove si finisce. Prendiamo ancora Fini che, per farsi perdonare di avere definito Mussolini il più grande statista del Novecento, se ne uscì con la triade da recuperare: Einaudi, De Gasperi, Giolitti. Risultato? Un attivista commentò così con un gior-

nalista: «Giolitti? Una gelateria a Roma. Einaudi? Una casa editrice...». Lo disse per ignoranza? No, per insofferenza alle etichette. Il sottotesto era: qua ognuno legge ciò che vuole. E in effetti è sempre stato così, al di là dei pantheon. Semmai a destra si coltivavano simpatie per le case editrici: Rusconi prima, Adelphi dopo.

Riprendiamo il filo da qui: questa storia del pantheon ha un po' rotto le scatole. È una cosa che può andare bene per la sinistra che ciclicamente cambia nome al partito e alla coalizione ma per quelli di destra, malati di anarchismo bibliofilo, non va bene per niente. Quello del pantheon è un divertimento gior-

nalistico, iniziato col veltronismo e poi continuato col renzismo. Ma a destra, se li prendi uno a uno, i pantheon che vengono fuori sono tutti diversi tra loro. E questo è un magnifico vantaggio. Di qua gli indottrinamenti non vanno di moda, dall'altra parte forse. Contano solo le biblioteche personalissime, ricche, dense, piene di sorprese. I pantheon lasciamoli al colore della cronaca politica.

Ora va di moda il pantheon che sarà squadernato ad Atreju. Ma la lista, giocoforza, è sempre incompleta. Non dimentichiamo che nel movimento giovanile dove anche Giorgia Meloni è cresciuta uno dei primi consigli di lettura era Konrad Lorenz con i suoi *Otto peccati capitali della nostra civiltà*. Per i più romantici c'era anche *Lo Stendardo* di Alexander Lernet-Holenia.

Diciamoci la verità: i 40 volumi dell'*Opera Omnia* di Mussolini non li sfogliava nessuno. Eppure, nel presunto pantheon della destra di FdI non trovo loro e non trovo neanche Cristina Campo, la migliore tra le figure del pensiero conservatore.

Una trasmissione cult che tutti a destra hanno visto è *Nero è bello*, realizzata da un giovane Giampiero Mughini nel 1980. Nei locali della Libreria Europa, all'inizio del filmato, parla il primo giovane "nero" da decodificare per la Rai. E chi ti cita lui? Jack Kerouac e Herman Hesse. Espulsi oggi dal pantheon della destra pure loro? Dimenticati? Se davvero esistesse questo pantheon im-



maginario dovrebbero esserci.

E che dire di quando accogliamo con favore il ritornello di una nota canzone che faceva «Nietzsche che dice? Boh boh». Era lo sdoganamento pop di un filosofo che al mio liceo il professore si rifiutò di spiegare in quanto «nazista» (Nietzsche del resto era relegato in nota nel manuale di filosofia di Pasquale Villari). Dice: ma oggi la destra di FdI è al 30% e non può certo identificarsi con lo zoccolo duro di un tempo. Verissimo. Ma questo non può riguardare l'ideale biblioteca di riferimento. Perché se no, mettiamo, se una elettrice di destra leggesse *chick-lit* dovremmo mettere Liala nel pantheon? E se leggesse Camilleri? Se, addirittura, leggesse Carofiglio? Allo-

ra la cosa migliore da fare, a riguardo, è lasciare libera lettura in libera destra, per farla finita con le accuse di appropriazione indebita, di pantheon troppo identitari, di pantheon troppo slabbrati e poco identificabili e tutto questo sciocchezzaio culturale che appesantisce il panorama. Tanto ci sarà sempre qualche eskimo in redazione che farà la battuta: per ora abbiamo visto i libri, aspettiamo i moschetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 14-12%, 15-12%

Disegno di legge Criticare Israele è antisemitismo, l'infortunio del Pd

ROBERTO DELLA SETA

sentato da senatori del Pd
di area «riformista».
— segue a pagina 11 —

Chi contesta radicalmente i comportamenti dello Stato di Israele è antisemita. Questo è l'incredibile assunto di un disegno di legge «per la prevenzione e il contrasto dell'antisemitismo» pre-

— segue dalla prima —

Disegno di legge Criticare Israele è antisemitismo, se lo dice anche il Pd

ROBERTO DELLA SETA

Primo firmatario Graziano Delrio, con lui tra gli altri Simona Malpezzi e Pier Ferdinando Casini. La proposta, come altre già in discussione - della Lega, di Maurizio Gasparri, di Ivan Scalfarotto - adotta la definizione di antisemitismo elaborata molti anni fa dall'Ihra - la *International holocaust remembrance alliance* -, che qualifica come antisemita ogni critica radicale contro Israele e verso il sionismo quale sua ideologia fondativa. In particolare, per l'Ihra è antisemitismo sostenere che «l'esistenza dello Stato di Israele è una espressione di razzismo», «applicare due pesi e due misure nei confronti di Israele richiedendo un comportamento non richiesto a nessun altro Stato democratico», «fare paragoni tra la politica israeliana contemporanea e quella dei nazisti». Tutte opinioni largamente discutibili - personalmente non le condivido - ma che con l'antisemitismo c'entrano zero. Nel 2021 un gruppo di storici dell'antisemitismo e dell'Olocausto ha elaborato e diffuso un documento la *Jerusalem declaration on antisemitism* - nel quale si denuncia

l'evidente intenzione dei promotori della definizione Ihra di allargare il concetto di antisemitismo comprendendovi, in modo abusivo, qualsiasi posizione radicalmente anti-israeliana. Diversamente dalla proposta di Gasparri e in analogia con quelle di Lega e Scalfarotto, il disegno di legge Delrio non punisce con la galera chi scrive o dice parole che in base alla definizione Ihra sono equiparate ad antisemitismo, ma in parte fa di peggio: all'articolo 2 delega il governo - questo governo, visto che la scadenza indicata è di sei mesi - a varare uno o più decreti legislativi con prescrizioni all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom) «in materia di prevenzione, segnalazione, rimozione e sanzione dei contenuti antisemiti diffusi sulle piattaforme on line di servizi digitali in lingua italiana». Gli articoli 3 e 4 della proposta si spingono ancora oltre: prevedono che ogni Università nomini una sorta di controllore che vigili su eventuali attività interne, anche didattiche, che suonino come illegittime sempre sulla base dei criteri definitori dell'antisemitismo fissati dall'Ihra. Il disegno di legge Delrio, per le sue premesse e per

molti suoi contenuti, è davvero sconcertante, anche e tanto più visto che è opera di parlamentari di centrosinistra. L'antisemitismo è un problema serio e molto attuale, purtroppo se ne scorgono tracce anche in frammenti del movimento proPal per fortuna marginali ma comunque da contrastare con il massimo rigore. Proprio perché l'antisemitismo esiste ed esiste tuttora, le culture politiche progressiste che a differenza di quelle della destra oggi al governo e con rare eccezioni lo combattono da sempre non possono permettersi infortuni come questo. Se la proposta Delrio diventasse legge, non solo chi scrive ma tanti giornalisti e intellettuali autorevoli - Anna Foa, Gad Lerner, Stefano Levi della Torre... e questo giornale nella sua interezza - andrebbero, andremmo, sanzionati per le opinioni



Peso: 1-3%, 11-22%

esprese sulla deriva nazionalista, razzista, illiberale dello Stato di Israele: del suo governo pro-tempore certo, ma anche degli altri suoi vertici istituzionali, delle sue forze armate e di sicurezza che compiono crimini quotidiani a Gaza e spalleggiano le scorribande criminali dei coloni in Cisgiordania, del suo sistema carcerario. Infine. La confusione tra espressioni antisemite e anti-israeliane teorizzata in questo disegno di legge come negli altri analoghi cui si è affiancato, avvalorata una

confusione di segno opposto: tra «ebrei» e «Israele», che è uno dei canali principali attraverso i quali nell'attuale dibattito pubblico s'insinuano linguaggi, argomenti che tradiscono vero antisemitismo.

Per contrastare questa minacciosa eterogenesi dei fini, sarebbe bene che il disegno di legge Delrio torni il più rapidamente possibile nel cassetto.



Peso:1-3%,11-22%

Campata in aria Ponte sullo Stretto, il grande bluff

STEFANO CIAFANI

Un'opera inutile, costosissima, che non porterebbe alcun beneficio concreto allo sviluppo del Sud, tanto decantato dai fautori dell'opera. Legambiente denuncia da decenni come il Ponte sullo Stretto sia un grande miraggio, capace solo di distogliere risorse pubbliche e attenzioni dalle vere urgenze del Sud, a partire dal potenziamento del sistema dei trasporti ferroviari

regionali e locali e dal miglioramento dell'attraversamento dinamico dello Stretto di Messina.

Le previsioni di spesa per la costruzione del Ponte, inizialmente pari a circa 5 miliardi di euro nel 2001, sono lievitare fino a 13,5 miliardi, più 1 miliardo e mezzo di opere accessorie. Si tratta di soldi pubblici che sono stati già distolti da altre vere priorità: 1 miliardo e 600 milioni di euro sono stati dirottati dal Fondo per lo Sviluppo e la Coesione, destinato a Calabria e Sicilia per rimuovere squilibri economici e sociali. L'87% degli stanziamenti infrastrutturali nazionali

finì al 2038 riguarderanno il Ponte sullo Stretto. Nel frattempo, sono scomparsi fondi già previsti per l'acquisto dei traghetti Ro-Ro, necessari per ridurre i tempi di imbarco dei treni veloci e per rinnovare in modo sostenibile la flotta dei traghetti. L'ultima Legge di bilancio ha, inoltre, previsto il taglio dei finanziamenti per la metro C di Roma, per il prolungamento della M4 a Milano e per il collegamento Afragola-Napoli.

— segue a pagina 7 —



Campata in aria Ponte sullo Stretto, il grande bluff

STEFANO CIAFANI

— segue dalla prima —

Nel frattempo, in Calabria e in Sicilia circolano ancora treni diesel con oltre quarant'anni di servizio, su linee a binario unico e non elettrificate, con tempi di percorrenza assurdi per un Paese che siede nel tavolo dei G7.

Il Ponte è anche un bluff amministrativo e procedurale, come evidenziato dalla Corte dei Conti, che ha ricusato il visto alla delibera Cipess, sottolineando le gravi lacune del progetto. Si tratta di una bocciatura pesante, che conferma quanto Greenpeace Italia, Legambiente, Lipu e Wwf Italia, denunciano da tempo con i ricorsi presentati al Tar e le osservazioni inviate alla Corte dei Conti, al Cipess e alla

Commissione Europea. Le motivazioni della Corte evidenziano anche violazioni della Direttiva Habitat e a quella Appalti, oltre a un percorso progettuale incredibilmente approssimativo per un'opera di tale complessità.

I siciliani e i calabresi, nel frattempo, manifestano con sempre più forza il loro dissenso, evidenziando quali sono gli interventi che servono veramente ai loro territori. Anche per questo, nel corso della riuscita manifestazione "NO Ponte", svoltasi a Messina lo scorso 29 novembre, i nostri presidenti regionali Tommaso Castronovo e Anna Parretta hanno chiesto al governatore siciliano Renato Schifani e a quello calabrese Roberto Occhiuto di ritirare il sostegno al progetto, orientando gli sforzi delle loro istituzioni

verso il miglioramento della mobilità e la tutela del territorio.

Il progetto del Ponte si basa sin dall'inizio su un piano economico-finanziario fondato su stime irrealistiche. Si prevedeva, ad esempio, un aumento dei flussi di passeggeri da 12,6 a 24 milioni tra il 2001 e il 2019, mentre i dati reali mostrano una contrazione a 10,6 milioni.

L'attuale versione del progetto — sostanzialmente identica alla precedente — continua a prevedere per il 2032 un incremento di oltre il 30% del flusso di passeggeri e merci, e un traffico ferroviario di 200 treni al giorno su soli due binari, un'ipotesi del tutto infondata.

Occorre procedere con determinazione e rapidità sulla strada del-

la transizione ecologica, nell'interesse non solo di Sicilia e Calabria, ma dell'Italia intera. Quello che serve lì non è il Ponte, ma un programma organico di opere da realizzare, basato su un'analisi realistica dei problemi e su una visione capace di guardare al futuro.

Stiamo parlando di una parte di Paese che ha una fame di mobilità sostenibile che non ha eguali. Lo ricorda la via cruciale delle cittadine e dei cittadini che oggi decidono di andare in treno da Trapani a Ragusa. Lo possono fare, ma impiegandoci dalle 11 alle 14 ore, cambiando dai 3 ai 4 treni. Serve aggiungere altro?

* presidente nazionale di Legambiente



L'intervista **Natale Mazzuca**

«UN MODELLO DI SVILUPPO ADEGUATO AI TEMPI»

Nando Santonastaso

«Un modello a cui tendere e adeguato ai nostri tempi: vince il fattore Sud» spiega Mazzuca, vicepresidente di Confindustria per

le politiche strategiche per lo sviluppo del Mezzogiorno. «I nostri imprenditori meridionali hanno saputo riorganizzarsi e proporre beni e servizi competitivi».

A pag. 2



L'intervista **Natale Mazzuca**

«Un modello a cui tendere e adeguato ai nostri tempi vince il fattore Mezzogiorno»

Nando Santonastaso

Presidente Mazzuca, il Sud che cresce, dal Pil all'occupazione, più delle medie Italia: è una vera e propria svolta?

«Quello che è avvenuto nell'ultimo quinquennio è un passaggio cruciale della congiuntura economica - risponde Natale Mazzuca, vicepresidente di Confindustria per le politiche strategiche per lo sviluppo del Mezzogiorno -: il Sud è stata la locomotiva del Paese e ha trainato i tassi di crescita dell'Italia intera, innescando quello che noi definiamo il "Fattore Mezzogiorno". Non siamo ancora di fronte a una vera e propria svolta, se con questa intendiamo il recupero

strutturale dei divari di competitività. E mi riferisco non solo a indicatori classici, come i livelli di Pil pro-capite, ma anche a dati meno visibili, come la composizione settoriale del valore aggiunto prodotto e la densità imprenditoriale, come confermato di recente anche dal nostro CSC. Manca ancora tanto per una trasformazione strutturale e duratura ma la buona notizia è che questo non è più un miraggio, ma un'opportunità concreta». **Turismo, filiera dell'edilizia, export agroalimentare e farmaceutico sono i driver della crescita del Sud. E il Mediterraneo?**

«Questi sono i principali driver di crescita del Sud, ma parliamo di specializzazioni produttive tra loro molto diverse, poiché

intercettano segmenti di domanda e di offerta produttiva non omogenei. Certo è che i nostri imprenditori meridionali hanno saputo riorganizzarsi e proporre beni e servizi competitivi. Su un piano più generale, una guida utile per costruire politiche industriali mirate è il Piano strategico della Zes Unica - che a breve sarà aggiornato - senza dimenticare



Peso: 1-4%, 2-27%

la posizione strategica del Mezzogiorno, sempre più centrale nei nuovi equilibri mediterranei. Il contesto internazionale, le politiche energetiche e la prospettiva aperta dal Piano Mattei forniscono un quadro di opportunità che potrebbe trasformare l'area in un nodo cruciale per gli scambi futuri». **Napoli ha messo in pratica la giusta sinergia tra imprese, istituzioni e ricerca universitaria. È il modello vincente?**

«È senza dubbio uno dei principali modelli cui tendere, per come ha saputo adeguarsi ai tempi, rilanciando la propria immagine e intercettando alcune opportunità importanti, come grandi eventi culturali e sportivi (ad esempio l'America's Cup). Napoli, ma anche la Campania intera, sono dotate di un potenziale enorme, solo in parte espresso, che va ancora valorizzato. Basti pensare ai dati sulla Zes, agli investimenti

attivati, alla spinta propulsiva dell'export. Ma servono ancora investimenti infrastrutturali, un ecosistema in grado di connettere conoscenze e capacità amministrative». **La Zes unica, appunto. Patrimonio del Sud, dice il sottosegretario Sbarra. È così?**

«Come Sistema Confindustria, abbiamo contribuito a costruire il "modello" Zes Unica, a consolidarlo, e rimaniamo convinti che vada sostenuto. L'obiettivo adesso è duplice: assicurare continuità a una best practice, rafforzando l'attuale modello (direzione verso cui muove la prossima Legge di Bilancio) e garantire che la Zes, nata per contenere i differenziali di sviluppo e competitività al Sud, rimanga prioritariamente strumento di incentivazione per le aree meno sviluppate del Paese». **Cosa chiedono gli imprenditori del Sud per guardare al dopo-Pnrr con fiducia?**

«L'impatto del Pnrr al Sud si sta facendo sentire in positivo, in ambiti come le infrastrutture sociali, la transizione energetica, la rigenerazione urbana. La sfida dei prossimi anni consisterà nel garantire un adeguato post-Pnrr: senza questa prospettiva, i benefici rischiano di disperdersi. Bisogna concentrarsi sulla capacità di attrarre forti investimenti e su infrastrutture immateriali e materiali rilevanti in chiave di competitività. In questo contesto, anche i progetti "faro", come il Ponte sullo Stretto, rappresentano un'indubbia priorità».

EXPORT E ZES, I DATI MOSTRANO L'ENORME POTENZIALE DELLA CAMPANIA L'IMPATTO DEL PNRR NON VA DISPERSO



IMPRENDITORE Natale Mazzuca, vicepresidente di Confindustria per le politiche strategiche per lo sviluppo del Mezzogiorno



Peso: 1-4%, 2-27%

L'analisi

Se conflitti e Ia trasformano il mercato del lavoro negli Usa

Stefano de Falco

La California, cuore simbolico dell'innovazione americana e cartina al tornasole dello stato di salute del settore ad alta conoscenza tecnologica, sta vivendo un paradosso che racconta molto della morfogenesi del mercato del lavoro negli Stati Uniti. Da gennaio a ottobre 2025 lo Stato ha perso 158.734 posti di lavoro, più di qualsiasi altra area del Paese eccetto Washington, D.C.. Un bilancio pesante che fotografa l'onda lunga dei licenziamenti nei settori tecnologici, con un mosaico di cause multifattoriale relativo ai conflitti in corso, ad un mix di ristrutturazioni, a modelli di business in trasformazione e, soprattutto, all'irruzione dell'intelligenza artificiale. La geografia del ridimensionamento vede Washington, D.C. primeggiare negativamente con più di un quarto delle perdite di posti di lavoro della nazione nel 2025, raggiungendo il numero di 303.778 a partire da ottobre, e la California stagliarsi con un 14% dei licenziamenti totali negli Stati Uniti, in particolare nei settori tecnologico e manifatturiero.

L'Ia, che fino a pochi anni fa era percepita come un acceleratore di crescita e un moltiplicatore di opportunità, è oggi esplicitamente menzionata come causa diretta degli ingenti tagli di posti di lavoro. La Silicon Valley, un tempo rifugio sicuro per tecnici, ingegneri, data scientist, sta rivelando la debolezza di un mercato del lavoro che era stato sempre in crescita. Amazon, Intel, Salesforce, Meta, Paramount, Warner Bros. e perfino Walt Disney Company hanno ridotto migliaia di posizioni. Apple, tradizionalmente restia ai licenziamenti, ha annunciato uno dei rari giri di tagli degli ultimi dieci anni. Eppure, a fronte di un mercato in contrazione, un altro cresce vigorosamente sul fronte militare. La percezione di nuove minacce, dalla guerra in Ucraina alle frizioni nel Mar Cinese Meridionale, fino all'instabilità in Medio Orien-

te e nel Nord Africa, ha alimentato una decisa espansione dei bilanci per la difesa. Nel 2024 la spesa militare globale ha raggiunto i 2,46 trilioni di dollari, con incrementi significativi in Asia, Medio Oriente, Nord Africa ed Europa, comportando un'ondata di investimenti che ha rimesso in moto programmi di riarmo e innovazione tecnologica in tutto il mondo. I settori aerospaziale e della difesa, storicamente presenti in California, dal Sud dello Stato fino alla Bay Area, hanno aggiunto 11.000 posti di lavoro dal 2022 e stanno attirando livelli record di investimenti, compresi quelli di venture capital. Qui, la narrativa è opposta in quanto non si parla di esuberi, ma di scarsità di talenti. Un report del 2025 del ManpowerGroup descrive l'industria globale dell'aerospazio e della difesa (A&D) come in piena espansione. Le tensioni geopolitiche, le guerre in corso e la "ri-militarizzazione" di molte economie avanzate hanno generato una domanda senza precedenti di competenze in ingegneria, logistica, cybersecurity, sistemi di difesa basati su Ia. Le aziende del comparto, da Lockheed Martin a Northrop Grumman, fino a una galassia di fornitori più piccoli, faticano a trovare profili capaci di gestire la crescente complessità dei sistemi d'arma e dei processi industriali. Una conferma arriva anche da un'analisi del 2024 di McKinsey che vede la domanda di forza lavoro qualificata in A&D in forte crescita per tre fattori convergenti, ripresa del trasporto aereo, aumento della spesa militare e rinnovata corsa agli armamenti. Il risultato è una grave carenza di lavoratori specializzati, aggravata dal fatto che questi settori, pur ad alto contenuto tecnologico, richiedono skill estremamente specifiche e difficili da sviluppare rapidamente. Si tratta di un fenomeno controintuitivo solo in apparenza. L'Ia, infatti, è presente sia nei settori che tagliano sia in quelli che assumono, ma mentre nel ramo civile spesso sostituisce mansio-

ni standardizzabili, nel comparto difesa produce una domanda nuova e più sofisticata. Questa dinamica rivela un cambiamento strutturale in atto nel mercato del lavoro americano, dove da un lato, le aziende tech tradizionali stanno vivendo una fase di contrazione dopo l'ipertrofia post-pandemica, e dall'altro lato, settori come difesa, aerospazio e sicurezza, spinti da una spesa militare globale ai massimi da decenni, stanno incorporando l'Ia come forza propulsiva, non come sostituto. Il risultato è una mappa occupazionale frastagliata, dove non tutti gli alti profili tecnologici sono uguali. Le guerre e le tensioni geopolitiche stanno orientando investimenti e politiche industriali verso comparti che promettono stabilità occupazionale e crescita, mentre allo stesso tempo, l'economia digitale civile appare più esposta alla volatilità ciclica e alle ristrutturazioni rese possibili dall'Ia generativa che rende i profili tecnologici nel ramo tradizionale più esposti alla sostituzione algoritmica.

La storia recente insegna che i mercati del lavoro avanzati non si autoregolano senza conseguenze, in quanto, se non governata, la transizione rischia di aumentare disuguaglianze territoriali, salariali e professionali. Il paradosso californiano non costituisce una vicenda episodica, ma il trailer di un nuovo equilibrio in cui la tecnologia non è più un baluardo di garanzia lavorativa, ma un fattore di nicchia in un mondo più instabile e in cui l'Ia, lungi dall'essere un semplice agente di efficienza, si configura come un vettore di redistribuzione delle opportunità, alcune in crescita, altre destinate a ridursi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 25%

Giorgetti: «Forti grazie alla manifattura» Servizi, Pmi italiano sopra la media Ue

I NUMERI

ROMA Cresce la fiducia del terziario in Europa. E l'Italia, in questo clima di ottimismo, fa meglio delle altre due grandi economie del continente, Francia e Germania. A novembre l'indice pmi dei servizi nell'Eurozona è salito a 53,6 punti, ben sopra la soglia dei 50 punti che fanno da spartiacque tra l'espansione e la contrazione delle attività. In questa cornice, le imprese del terziario della Penisola si piazzano sopra la media rispetto agli altri Paesi dell'Eurozona, posizionandosi a 55 punti dai 54 del mese precedente. Un segnale di ottimismo anche rispetto ai concorrenti francesi e tedeschi. Oltralpe il dato è salito da 48 a 51,4 punti. Calano invece Germania e Spagna. Nelle vecchie "locomotive d'Europa", la fiducia sfuma di quasi un punto e mezzo, scendendo al 53,1 - comunque in linea con la media europea - mentre Madrid perde circa un punto e cala a 55,5.

L'Eurozona inizia a dare segni di ripresa. Nel caso dell'Italia, anche nella manifattura, dove l'indice sull'attività del settore ha toccato a novembre i massimi da marzo di due anni

fa tornando nella metà campo dell'espansione. «Se oggi l'Italia resta tra i grandi Paesi industrializzati lo deve alla forza della sua manifattura», può così ben dire il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, intervenuto in video-collegamento all'assemblea di Confindustria, la confederazione che riunisce la

piccola e media industria na-

zionale. «A guidare tutte le nostre scelte», ha aggiunto, «è la convinzione di essere un grande paese industriale».

Una forza suffragata dai numeri. Secondo la fotografia scattata da Federmanager e Confindustria, l'Italia delle filiere vale 2.600 miliardi di eu-

ro, quasi 500 miliardi di export e oltre 17 milioni di occupati.

Sullo stesso tono delle parole di Giorgetti è stato l'intervento della presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, a Confindustria: «Voi incarnate un modo del tutto particolare di fare impresa, la sintesi di un binomio vincente - famiglia e fabbrica - che genera valore per il territorio», ha spiegato la premier, rivolta alla confederazione presieduta da Paolo Agnelli.

LA MANOVRA

Alla platea degli industriali sono arrivate rassicurazioni. Prima di tutto sui temi della Manovra di bilancio in discussione in Senato. Il disegno di legge di Bilancio reintroduce strumento come il super e l'iper-ammortamento, oltre a dare stabilità triennale al credito d'imposta per gli investimenti nella Zona economica unica del Mezzogiorno - che può contare anche sulle risorse della rimodulazione del Pnrr - e a rifinanziare la super-deduzione del costo del lavoro al 120% per incentivare nuove assunzioni.

Per il mondo dell'industria la priorità è tuttavia garantire una durata di più anni all'iper-ammortamento per gli investimenti in beni materiali e tecnologici, oltre che per favorire l'efficienza energetica, potrà avere un orizzonte di più anni. L'obiettivo è, quantomeno, rendere la misura "strutturale" per tre anni.

«Credo che, rispetto alla versione originale entrata in Parlamento, riusciremo a garantire questo orizzonte pluriennale», ha spiegato Giorgetti.

LE FORNITURE

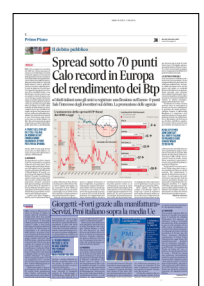
Una seconda esigenza delle industrie è l'energia. E su questo tema il ministro ha ribadito l'intenzione del governo di schierarsi contro l'eventuale innalzamento della tassazione su gas in sede europea. Un rischio legato all'impianto del vecchio Green Deal comunitario disegnato durante la prima presidenza di Ursula von der Leyen, sostenuta dall'allora commissario al Clima Frans Timmermans, oggi leader dei socialdemocratici olandesi. Già da settimane, Giorgetti - davanti ai colleghi delle Finanze dell'Ecofin - ha posizionato l'Italia sul fronte del "no" rispetto a eventuali aumenti delle accise: «L'Italia ha tenuto una posizione estremamente assertiva contro la proposta di aumento delle aliquote sul gas e non esiterà a porre il veto su ogni compromesso», ha assicurato ancora una volta il titolare di via XX Settembre. «Siamo al lavoro per garantire soluzioni concrete», ha spiegato ancora Meloni.

Andrea Pira

**IL TESORO PRONTO
METTERE IL VETO
IN SEDE EUROPEA
PER FERMARE
L'AUMENTO
DELLE ACCISE SUL GAS**



Peso: 28%



Peso:28%

SVILUPPO OLTRE CONFINE

Sace punta sull'Africa E sostiene progetti con 3 miliardi di euro

Dall'avvio del Piano Mattei oltre duecento le imprese che hanno usufruito delle garanzie. Il programma supporta otto nazioni chiave nel Continente

**UMBERTO
MANCINI**

S

ace rilancia sull'Africa per dare ancora più sprint al Piano Mattei, puntando su crescita sostenibile, partenariato economico strategico e sostegno alle nuove iniziative delle aziende italiane. Al centro della strategia della società guidata da Michele Pignotti e presieduta da Guglielmo Picchi, c'è lo sviluppo economico del Continente, favorendo investimenti, esportazioni e formazione. Proprio in questa direzione una delle principali iniziative di Sace è l'Africa Champion Program, giunto alla sua seconda edizione nel 2025. Si tratta di un percorso formativo di 20 ore, che mira a fornire alle aziende italiane le competenze specialistiche e gli strumenti concreti per operare con successo nei paesi prioritari del Piano Mattei messo a punto e voluto dal governo guidato da Giorgia Meloni. In sintesi sono otto le "geografie chiave" che il programma esplora e sostiene in maniera concreta: Tanzania, Senegal, Etiopia, Ghana, Angola, Algeria, Marocco e Ke-

nya. All'attività di formazione, decisiva per orientarsi e muoversi in questi paesi, si affiancano focus settoriali strategici ad alto potenziale per l'Italia, quali agricoltura, energia e infrastrutture. Ma l'Africa Champion Program non si limita alla formazione. Offre anche opportunità di business matching, facilitando l'incontro e la collaborazione tra imprese italiane e partner africani, con l'obiettivo di creare nuove occasioni commerciali e di investimento.

IL METODO

Questo approccio integrato ha raccolto un crescente interesse, con centinaia di imprese italiane che partecipano per cogliere le promettenti opportunità offerte dal continente africano.

Va detto subito che sul fronte finanziario, dal 2024 Sace ha rilasciato oltre 3 miliardi di euro di garanzie, supportando investimenti e progetti per un valore complessivo di circa 18 miliardi.

Questo impegno ha coinvolto più di 200 imprese italiane attive in settori chiave come l'agroalimentare, l'energia, la meccanica strumentale, le infrastrutture, l'automotive e la chimica, contri-

buendo così a consolidare la presenza italiana nei mercati africani in maniera sostenibile e strutturata.

Del resto il Piano Mattei e l'Africa Champion Program si pongono proprio l'obiettivo di favorire una collaborazione duratura e bidirezionale. Un progetto, quello di Sace, realizzato con il sostegno della presidenza del Consiglio dei Ministri, del ministero dell'Economia e delle Finanze e del ministero delle Imprese e del Made in Italy, in collaborazione con Agenzia Ice, Cdp, Simest, Confindustria Assafrica & Mediterraneo e Assocamerestero, con il patrocinio del ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

La seconda edizione dell'Africa Champion Program, presentata il 18 novembre, prenderà il via nel 2026 per implementare il business matching con partner africani. Dopo i saluti di apertura di Michele Pignotti, l'iniziativa ha visto la partecipazione di Lorenzo Ortona della presidenza del



Peso: 63%

Consiglio dei Ministri- Struttura di missione Piano Mattei, Fabio Lobasso del ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e Valeria Vinci del ministero delle Imprese e del Made in Italy.

In particolare Mariangela Siciliano, Head of Education & Connects Solutions di Sace, ha illustrato gli obiettivi della seconda edizione del programma, a cui è seguita una tavola rotonda con i principali attori del Sistema Paese, Michal Ron, chief Business International Officer Sace, Laurent Franciosi, responsabile Sviluppo Mercati Internazionali Cassa Depositi e Prestiti, Francesca Alicata, Chief External Relations Simest e Patrizia Mauro, direttore generale Confindustria Assafrica & Mediterraneo, che si sono confrontati sul ruolo dell'ecosistema italiano nel rafforzare il partenariato con l'Africa.

GLI OBIETTIVI

L'evento si è concluso con le testimonianze di Generale Costruzioni Ferroviarie e Almagave, seguite dai saluti finali di Guglielmo Picchi. «L'Africa - ha sottolineato il presidente della Sace - è un continente che vive profonde trasformazioni economiche, sociali e demografiche, con una popolazione in crescita e grandi opportunità

che le imprese italiane devono cogliere. In questa prospettiva si inserisce l'Africa Champion Pro-

gram con cui confermiamo il nostro impegno nel promuovere un approccio strategico, sostenibile e di lungo periodo per la crescita delle aziende italiane nel continente africano. Un'esperienza che ci rende particolarmente orgogliosi poiché rappresenta un modello che rafforza la sinergia tra istituzioni e tessuto imprenditoriale italiano, valorizzando il contributo di ogni attore istituzionale con una visione integrata e sistemica». Sulla stessa linea Michele Pignotti: «L'Africa Champion Program non è solo un percorso di formazione specialistica, ma offre strumenti e opportunità di business con l'obiettivo di abilitare e supportare la crescita delle imprese nei paesi prioritari del Piano Mattei per l'Africa. Una formula concreta e molto apprezzata dalle imprese che, anche quest'anno, hanno aderito in centinaia. Grazie a iniziative come questa, Sace, in linea con la propria missione istituzionale, si conferma attore fondamentale nell'accompagnare le imprese verso nuovi mercati ad alto potenziale per favorire opportunità concrete di crescita e rafforzare il nostro export, lavorando in sinergia con i partner istituzionali e il Sistema Paese».

Il continente africano riveste da sempre un'importanza strategica per l'Italia. Nel 2024, le esportazioni hanno raggiunto i 20 miliardi di euro. Di questi, 13,7 miliardi sono stati destinati ai Paesi del Piano Mattei. Tra i principali mercati di

destinazione spiccano quelli del Nord Africa — Tunisia, Algeria, Egitto e Marocco (tutti e quattro con export vicino ai 3 miliardi di euro); mentre nell'Africa sub-sahariana, emergono An-

gola (circa 500 milioni), Costa d'Avorio e Senegal. Nel primo semestre del 2025 si osservano segnali incoraggianti, con esportazioni italiane in crescita verso il Senegal, la Tanzania, con tassi di crescita a due cifre, e il Marocco e l'Algeria. In questo contesto, l'importanza che l'area riveste è testimoniata dall'impegno di Sace per il supporto a operazioni nel continente dove l'export credit agency italiana è presente con sedi a Johannesburg, Il Cairo e a Rabat.

**L'ad Pignotti:
«Si tratta
di una formula
concreta
di business»**

**Il presidente Picchi:
«L'esperienza
rafforza l'unione
tra le istituzioni
e l'industria»**

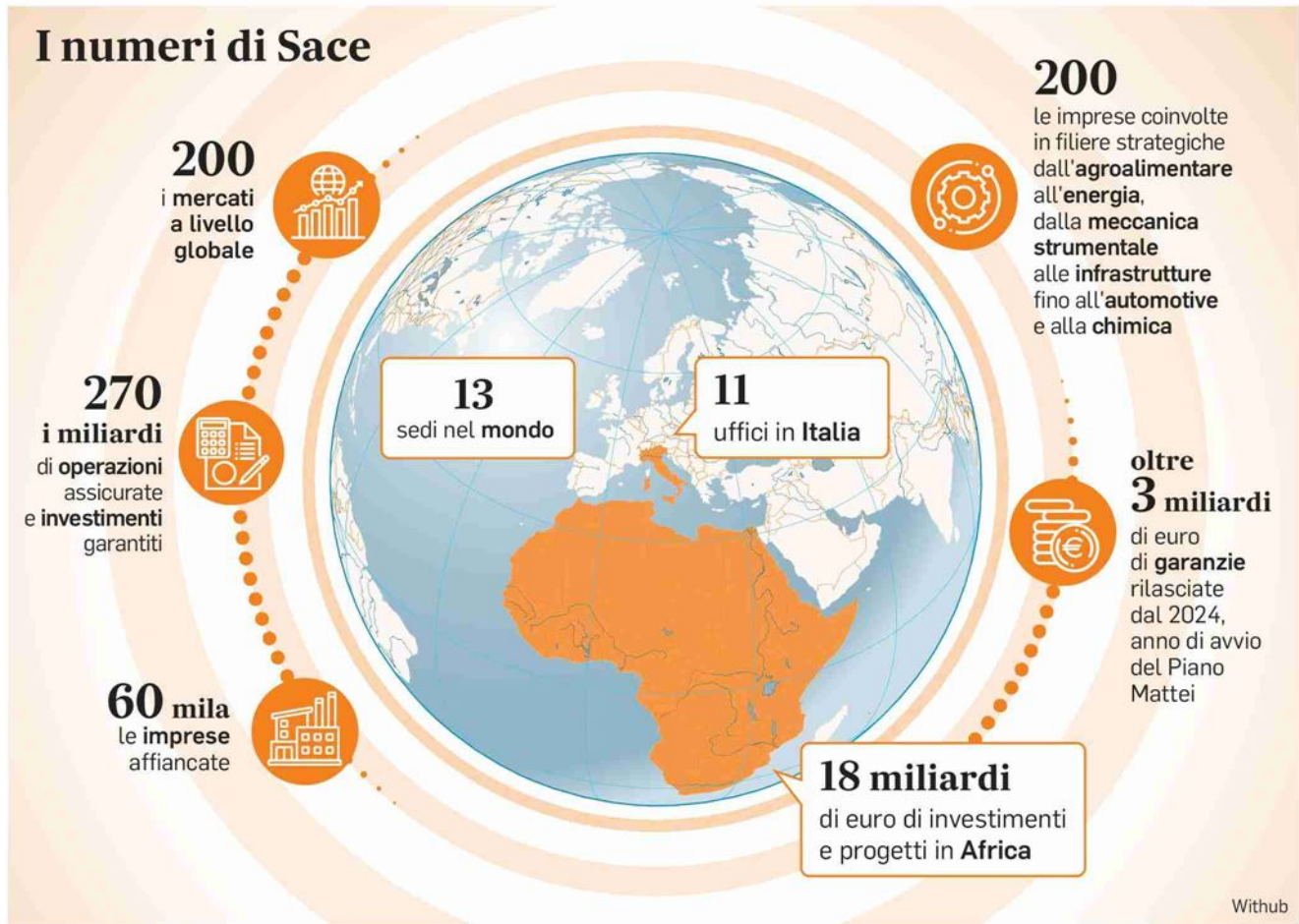
**Michele Pignotti,
amministratore delegato
di Sace**



**Guglielmo Picchi,
presidente
di Sace**



Peso:63%



Peso:63%

CONTRARIAN

COSÌ BCE BOCCIA L'IDEA CHE L'ORO DI BANKITALIA APPARTIENE AL POPOLO

► La valutazione della Bce è sostanzialmente negativa, se non una bocciatura. Sulle riserve auree della Banca d'Italia (e Bce) che, secondo l'ormai molto noto e riformulato emendamento Malan al ddl di bilancio in discussione al Senato, «appartengono» alla popolazione, interviene ora la Bce. Questa, a cui il governo, come prescritto dalla normativa comunitaria, ha chiesto il parere obbligatorio, ha sostanziali perplessità, che comunque erano da mettere in conto anche dopo la modifica della prima versione dell'emendamento in questione che originariamente attribuiva le riserve allo Stato. Le osservazioni che Francoforte ha mosso sono uguali a quelle che, senza particolare competenza ma frutto di buon senso, sono state espresse su queste pagine nelle ultime settimane. I rilievi discendono dal fatto che la previsione sulle riserve viene inserita nella legge di bilancio, ma non produce gettito, dunque con evidente contraddizione. Si può aggiungere che lo stesso presentatore ha affermato che si tratta di una dichiarazione di principio e che, nell'ultima versione, ha la funzione di una interpretazione autentica della corrispondente normativa in materia valutaria, peraltro dimenticando che la fonte legislativa superiore è il Trattato Ue, del quale è singolare

pensare che si possa dare un'interpretazione autentica con una legge italiana ordinaria, avendo per di più il Trattato rango di norma costituzionale. In quanto materia ordinamentale, l'emendamento - si deve aggiungere - non potrebbe figurare in una legge di bilancio. Il secondo rilievo, fondamentale, evidentemente connesso al primo, riguarda la mancanza di chiarezza sulle finalità dell'emendamento. Di qui l'invito a una sua riconsiderazione. Escludendo, almeno per ora, che con l'emendamento si intenda preparare il terreno per mettere poi le mani, da parte del governo, sulle riserve perché si incorrerebbe in una serie di violazioni del Testo unico europeo e della Costituzione, l'unica strada da imboccare, a

questo punto, sarebbe quella dello scorporo della norma dal ddl e del suo accantonamento. In ciò si dovrebbe essere facilitati dalla posizione che la Bce assumerebbe in risposta alla richiesta della Commissione Ue di prestare garanzia sull'emissione di un prestito, a fronte dei beni russi congelati, per finanziare l'Ucraina. L'Istituto ritiene che ciò violerebbe il divieto di finanziamento monetario del Tesoro sancito dal citato Trattato. Qualora si nutrissero ulteriori speranze relativamente all'impiego delle riserve auree, si disporrebbe già di una risposta con questa che appare già un'opposizione della Bce. Si deve sempre ricordare che le riserve, auree e valutarie, di una banca centrale sono destinate a concorrere alla tutela della stabilità della moneta e, dunque, all'esercizio della politica monetaria. Sarebbe veramente molto opportuno, se non doveroso, porre fine a questa vicenda. Alla base di tutte le considerazioni, come si ricava dalla *opinion* della Bce, è il rispetto dell'autonomia e indipendenza della Banca d'Italia e della Bce, un principio fondamentale per la democrazia economica, anzi per la democrazia *tout court*. Indipendenza che è sancita dal citato Trattato e si iscrive nell'articolo 47 della Costituzione sulla tutela del risparmio. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso: 27%

IL CASO

Sul mini-indulto

La Russa apre

Mantovano frena

a pagina IX

Boom di detenuti ma sul mini-indulto è altolà a La Russa

Mantovano frena: «Il sovraffollamento sarà superato in due anni». Allarme dei penalisti

di MARINA DEL DUCA

Dall'opposizione parlano ironicamente di possibile «pacco» di Natale, ma il mini-indulto a cui ha aperto nuovamente Ignazio La Russa durante la presentazione del libro di Gianni Alemanno e Fabio Falbo sul sovraffollamento in cella, pone di nuovo l'emergenza carceri al centro del dibattito politico. La proposta del presidente del Senato di far uscire dal carcere, per le festività natalizie, i detenuti a cui manca poco per estinguere la pena - con l'unica esclusione dei reati contro le Forze dell'Ordine - viene ancora una volta smorzata dalla maggioranza. Le parole di La Russa e i suoi intenti che potrebbero liberare circa 15mila reclusi, si scontrano ancora una volta con un governo restio ai provvedimenti di clemenza e «svuota-carceri». Il fatto che l'esecutivo voglia ancora prediligere la strada del piano carceri che punta sull'edilizia penitenziaria, si evince dalle dichiarazioni di Alfredo Mantovano: «Noi come governo - afferma il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio - stiamo lavorando in modo intenso perché da qui a due anni, ma i primi risultati già ci sono, si affronti la questione del so-

vraffollamento carcerario.

Per cui il gap esistente adesso, tra circa 53mila disponibilità rispetto a quasi le 64mila presenze, contiamo di colmarlo in due anni con un lavoro intenso». Mantovano si augura che tutti «lavorino con la stessa determinazione, perché proprio parlando di dipendenze spesso tra la domanda di ammissione a un programma di recupero da parte di un detenuto e la risposta positiva passa un tempo lunghissimo», anche un anno, un anno e mezzo. Ecco perché i tribunali di sorveglianza devono «organizzarsi per essere più celeri», ha spiegato.

Il Piano Carceri mira infatti ad affrontare il problema creando circa 9.700 nuovi posti entro il 2027, attraverso interventi di ristrutturazione e ampliamento, e prevede anche l'uscita anticipata di circa 10mila detenuti, in particolare tossicodipendenti e alcolodipendenti. Ma sono i numeri inesorabili



Peso: 1-2%, 9-67%

del «trend di detenuti in continuo aumento» a infrangersi contro il piano dell'esecutivo, afferma Gianpaolo Catanzariti, responsabile dell'Osservatorio Carcere dell'Unione delle Camere Penali Italiane, che fa notare come il provvedimento, «necessario ancor più col piano carceri, possa interessare circa 15mila detenuti (coloro che hanno una pena residua da zero a due anni, ad eccezione dei 4 bis) ritenuti non pericolosi». Catanzariti ricostruisce con i dati ufficiali il dramma a cui siamo arrivati. In cinque anni, sottolinea il penalista fornendo i dati del rapporto ufficiale dell'Osservatorio del Garante dei detenuti, il «tasso di sovraffollamento è passato dal 113% del 2020 a poco più

del 135% (su 47mila posti effettivi) del 2025. Un aumento costante che mostra come da qui ai prossimi due anni il saldo tra ingressi e uscite sia nettamente sfavorevole». Basta guardare i dati che mettono a confronto la situazione al 31 luglio del 2024 con lo stesso mese di quest'anno: in un anno gli ingressi sono stati 41.779 e nello stesso periodo le uscite sono state 29.723, «oltre 12mila detenuti sono rimasti dentro», fa notare il responsabile dell'Osservatorio Carcere Uapi, che aggiunge come «al 31 luglio del 2025 i detenuti presenti erano 62.522, con una capienza regolamentare di 51.300 posti di cui solo 46.769 effettivi, dunque 16mila detenuti in più».

Ma cosa determina l'effettività dei posti rispetto

alla capienza regolamentare? «Quest'ultima è quella prevista sulla carta», spiega Catanzariti, ma molto spesso «tra degrado e spazi danneggiati i posti occupabili sono meno. Su dieci posti sulla carta si tenga conto che solo 8,5 sono effettivi». Analizzando sempre i dati del rapporto del Garante, a ottobre del 2024 i detenuti presenti erano 62.110 contro i 63.493 del 2025: in un anno gli ingressi sono aumentati di 1.383 unità, ossia 115 in più al mese. Quindi una misura come il mini-indultino annunciato dal presidente del Senato è «indispensabile per risolvere il problema», insiste Catanzariti, mostrando il dramma di un sistema dove «aumentano i detenuti e diminuiscono i posti disponibili: se il trend è di 1.383 ingressi in più un anno, nel 2027 saremmo a quota 2.600, cifra che aggiunta al sovraffollamento di 16.793 detenuti in più, arriverebbe a sfiorare i 20mila reclusi in eccesso, ossia il doppio dei posti che il governo pensa di recuperare, sempre che il trend resti stabile».

Un cauto sì arriva da Forza Italia, secondo cui il presidente La Russa «affronta un tema, quello della vita in carcere dei detenuti, che abbiamo sempre sostenuto», afferma il deputato azzurro Enrico Costa, vice presidente della commissione Giustizia della Camera, che sottolinea: «Saremmo favorevoli ad un provvedimento che vada nel senso auspicato. Ma ovviamente va prima letto il testo dell'eventuale decreto». Il Pd invece va all'attac-

co, perché, come dichiara la deputata e responsabile Giustizia Debora Serracchiani replicando a Mantovano, «sono tre anni che non fate niente per il sovraffollamento delle carceri. Anzi - incalza - lavorate per peggiorarne le condizioni come sta accadendo per esempio negli istituti minorili. Sono tre anni che promettete interventi, avete fatto decreti carceri urgenti e ancora non avete fatto niente». Serracchiani coglie la palla al balzo per chiedere che fine abbiano fatto i provvedimenti per consentire l'accesso alle cure in comunità per i detenuti che hanno dipendenze. «E anche stavolta - fa notare la responsabile dem - il problema sono i giudici, quelli di sorveglianza. Ma lo sa il sottosegretario che i magistrati di sorveglianza sono solo 233 per 64 mila detenuti e circa 190 istituti penitenziari? Chieda al ministro Nordio se sta facendo qualcosa. La risposta è semplice: niente». Dopo aver sollecitato questa estate una misura bipartisan per cercare di contenere il sovraffollamento carcerario, «La Russa ci riprova sotto Natale - rincara la dose la senatrice dell'Alleanza Verdi e Sinistra Ilaria Cucchi - ma la destra come al solito, risponde no grazie. E' evidente a tutti che andrebbero approvate misure per alleggerire il sovraffollamento, perché il nostro sistema penitenziario è al collasso. Peccato che sono proprio le leggi volute dal governo Meloni a riempire ulteriormente le carceri. Anzi - conclude Cucchi - il governo rilancia con un piano carceri che prevede la costruzione di celle-contain-

*Soltant FI apre
alla proposta
del presidente
del Senato*

*L'Ucpi denuncia
un trend
di reclusi
in netta crescita*



L'emergenza Le carceri italiane versano in condizioni drammatiche ormai da anni



Peso: 1-2%, 9-67%

L'EDITORIALE

CARCERE, BASTA SPOT SERVONO SOLO FATTI

di FABRIZIO COSCIA

Il presidente del Senato Ignazio La Russa propone che il governo valuti un "mini-indulto" in vista di Natale: un permesso anticipato per i detenuti prossimi alla fine della pena, così da consentire loro di trascorrere le feste in famiglia. Una misura straordinaria ma circoscritta, che riguarderebbe chi deve uscire tra poche settimane o pochi mesi.

Un gesto simbolico, minimale, e proprio per questo più che mai rivelatore. Perché le parole di La Russa sono giuste, condivisibili, persino ovvie nella loro semplicità morale; e tuttavia il presidente del Senato sa perfettamente che nella maggioranza non esiste alcuna convergenza su questo tema. Sa che la Lega è contraria. Sa che il suo stesso partito, Fratelli d'Italia, ha costruito negli anni una grammatica identitaria fondata sul rigore punitivo. E infatti le reazioni non si sono fatte attendere: il sottosegretario Alfredo Mantovano ha subito frenato, ricordando

che il governo punta a "colmare il gap" di 11 mila unità tra posti disponibili e presenze reali nel giro di due anni tramite interventi edilizi e riorganizzativi. Una gestione tecnico-burocratica pluriennale, insomma, che sancisce il rinvio strutturale di qualsiasi atto di clemenza.

Perché, allora, sollevare un tema caricandolo di aspettative che si sa di non poter mantenere? Perché evocare l'umanità sapendo che il sistema politico la percepisce come una minaccia e non come un dovere?

continua a pagina XII

L'EDITORIALE

Carcere, ora basta spot servono soltanto fatti

segue dalla prima pagina
di FABRIZIO COSCIA

Vero è, però, che le parole del presidente del Senato chiamano alla responsabilità tutti i soggetti istituzionali, non solo la maggioranza. E tanto più stridente appare il contrasto con la realtà: nessuno, finora, ha assunto infatti un'iniziativa formale su quella che è, a tutti gli effetti, una vergogna nazionale. Da un anno e mezzo l'associazione Nessuno tocchi Caino denuncia la condizione drammatica delle carceri italiane, gravata da sovraffollamento sistemico, suicidi in crescita, personale allo stremo, strutture fatiscenti, impossibilità di accesso alle cure e ai programmi terapeutici: elementi che rendono il carcere italiano non una parentesi del sistema giudiziario, ma il suo buco nero. Eppure l'agenda politica è rimasta immobile. Non c'è stata una riforma organica, non una

discussione parlamentare vera, non un'iniziativa capace di affrontare la questione alla radice. È come se la Repubblica avesse delegato il carcere a una zona d'ombra amministrata da altri, un luogo da cui distogliere lo sguardo e che si tenta di governare con il minimo impatto simbolico possibile. Anche perché, di fatto, il Parlamento da tempo non governa più la materia penale. È stato espropriato dall'esecutivo, che procede per decreti, ritardi o priorità mutevoli. La penitenza italiana vive così da anni dentro un regime di eccezione amministrato, dove il carcere non è più il luogo della giustizia



Peso: 1-11%, 12-37%

ma il concentrato delle sue contraddizioni, fatto di marginalità, fragilità, patologie e povertà che la politica preferisce non vedere. E quando il Parlamento smette di essere il luogo in cui una democrazia discute della pena - cioè del proprio rapporto con il male, con la responsabilità, con la possibilità della rinascita - allora il carcere diventa una terra di nessuno, gestita senza una visione normativa, più che politica.

In questo vuoto, anche il capo dello Stato si è limitato, finora, alla moral suasion. Mattarella ha richiamato più volte la dignità delle persone detenute, e i suoi interventi hanno mantenuto la fermezza sobria che caratterizza il suo stile. Ma non c'è mai stato un messaggio alle Camere: l'unico atto che avrebbe obbligato il sistema politico a misurarsi con la propria resistenza ad affrontare responsabilmente la questione. E dunque anche il richiamo del Quirinale rischia di trasformarsi in una forma nobile ma inefficace di testimonianza.

Perché allora non si interviene? Per tre ragioni, credo. La prima è che il rigore punitivo è diventato un marchio politico identitario. In un'epoca segnata dalla retorica securitaria permanente, qualunque gesto di clemenza viene percepito come un cedimento, e la pena si trasforma in un elemento di comunicazione elettorale prima ancora che in un istituto giuridico. È la logica foucaultiana per cui la società punisce non per correggere, ma per ras-

sicurare sé stessa. La seconda ragione è che il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, ha incarnato un garantismo selettivo. Sulle intercettazioni e sull'abuso d'ufficio si è espresso con convinzione liberale; sul carcere ha mantenuto una posizione rigidamente amministrativa. La terza ragione è che il carcere è il grande rimosso della democrazia italiana. Ogni società ha un luogo dove nasconde ciò che non vuole vedere. Molto spesso quel luogo è rappresentato dalle carceri. Vi finiscono non solo i reati, ma le crepe della sanità mentale, le dipendenze, la marginalità sociale, il disagio che non ha altra destinazione. È un fuori scena che non genera consenso, non produce capitale politico, non offre vantaggi in termini di voti. E così resta lì, invisibile e sovraffollato. Basti pensare che, a dispetto dei richiami all'articolo 27 della Costituzione, per il quale la pena non può essere contraria al senso di umanità e deve tendere alla rieducazione del condannato, l'Italia mantiene il 41-bis come regime eccezionale diventato normalità permanente, e l'ergastolo ostativo come negazione assoluta di ogni prospettiva di rinascita, persino dopo i richiami della Corte costituzionale e della Cedu. E così, in un Natale imminente, tra celle senza riscaldamento, sovraffollamento incompatibile con ogni standard europeo, decine di suicidi in pochi mesi, come può apparire da dentro questo balletto di posizioni inconcludenti se non come un inganno, come un tradimento istituziona-

le, come l'ennesima illusione somministrata non a chi soffre, ma a chi osserva da fuori e vuole sentirsi assolto dalla propria indifferenza?

Chi è in carcere non vede nel "mini-indulto" una promessa: vede un varco che si apre e si richiude, l'ennesimo ricordo che la sua vita è una materia amministrativa e niente più. Ma proprio per questo il carcere è un test di realtà per noi: ci dice chi siamo davvero e cosa resta della nostra idea di giustizia. La Russa ha evocato l'umanità, ma il sovraffollamento è un'urgenza costituzionale, un punto di rottura della dignità repubblicana. Se davvero questo tema ha trovato una voce nelle istituzioni, allora adesso servono atti: un messaggio alle Camere, una riforma delle misure alternative, investimenti nella salute mentale, l'aumento dei magistrati di sorveglianza, un ripensamento non ideologico del 41-bis e dell'ergastolo ostativo. Tutto il resto - comunicati, appelli stagionali, gesti simbolici - rischia di diventare un alibi morale, una exit strategy retorica che elude il problema invece di affrontarlo. Perché, a conti fatti, non sono più le carceri ad aver bisogno della politica: è la politica che ha bisogno di ritrovare, in quel luogo oscuro, la misura del proprio coraggio civile.



Da sabato la kermesse a Roma
Donzelli: «Le porte sono aperte»

Torna Atreju E Fdl rilancia l'invito a Schlein

Passeri e De Robertis a pagina 6



Atreju rilancia l'invito a Schlein «Il confronto è nel nostro dna»

Nove giorni di dibattito. Oltre 30 anni dopo la corsa al Campidoglio, si sfideranno di nuovo Fini e Rutelli. Sul palco saliranno anche personaggi dello spettacolo e dello sport: da Mara Venier a Bova e Buffon

di **Veronica Passeri**

ROMA

Basta una telefonata e nemmeno della segretaria dem, va bene «anche della segreteria». Fratelli d'Italia rilancia l'invito a Elly Schlein a partecipare ad Atreju che apre i battenti sabato ai giardini di Castel Sant'Angelo, a Roma. In nove giorni, l'edizione più lunga di sempre, la kermesse di Fdl, «che non è una festa di partito» precisa uno dei fedelissimi di Meloni, Giovanni Donzelli, ospiterà «circa mille interventi» con ospiti ministri, politici europei e internazionali – dal presidente di Ecr, Mateusz Morawiecki al leader rumeno di Aur Party George Simion, al presidente dell'Autorità nazionale palestinese, Abu Mazen – e, ancora, oltre venti esponenti dei partiti di opposizione. Ma Atreju non è solo politica, ci saranno, infatti, anche volti del mondo dello spettacolo e dello sport,

tra cui Carlo Conti, Mara Venier, Ezio Greggio, Raoul Bova, Nicoletta Romanoff, Chiara Francini, Gigi Buffon.

Per Schlein, spiega Donzelli, «le porte sono sempre aperte», anche «all'ultimo», anche «poco prima che Giorgia salga sul palco» per chiudere l'evento. Se Schlein avesse accettato di essere ad Atreju – al confronto che la premier ha allargato al leader M5s Giuseppe Conte, sempre presente e «senza condizioni» – il dibattito a tre avrebbe sostituito, cambiando di fatto le regole della manifestazione, il tradizionale discorso di chiusura. Ma, nonostante Meloni, assicurano i suoi, morisse dalla voglia di farlo quel confronto non ci sarà. E non è logico aspettarsi sorprese. Anzi, proprio il 14 dicembre è stata convocata, tra i malumori dell'ala riformista

del partito, l'assemblea dem.

Dal Pd, però, rimettono in fila inviti e rilanci, con una lettura completamente diversa: se Meloni «era tanto forte delle sue idee poteva confrontarsi con Schlein» osserva il responsabile delle iniziative politiche Dem Marco Furfaro, «invece di invitare anche Conte». Insomma, «la premier non voleva fare un confronto, ma un talk show per buttarla in caciara». Chi, invece, andrà ad Atreju sono i leader di tutte le altre opposizioni, da Giuseppe Conte ad Angelo Bonelli, passando per Carlo Calenda e Matteo Renzi. Ma anche i neo eletti governatori in Campania e Puglia Roberto Fico e Antonio



Peso: 1-5%, 6-72%

Decaro e i sindaci di centrosinistra, di Roma, Roberto Gualtieri, e di Napoli, Gaetano Manfredi. Del resto alla kermesse hanno sempre preso parte i leader della sinistra: nel 2006 fu la volta di Fausto Bertinotti, tornato poi più volte e protagonista anche di un confronto con Gianfranco Fini, nel 2007 toccò a Walter Veltroni, allora segretario del Pd, nel 2009 a Massimo D'Alema, nel 2021, da segretario dem, a Enrico Letta.

«Il nostro dna è il confronto»

spiegano quelli che stanno lavorando agli ultimi dettagli della manifestazione che l'8 dicembre ripropone un vero e proprio amarcord della politica: il faccia a faccia tra Gianfranco Fini e Francesco Rutelli, 32 anni dopo la corsa per il Campidoglio. Tra i confronti più promettenti di questa edizione quello sui temi della giustizia tra il ministro Carlo Nordio, il presidente di Magistratura democratica Silvia Albano e Antonio Di Pietro.

Ci saranno ovviamente tutti i

ministri, oltre ai presidenti di Camera e Senato, Lorenzo Fontana e Ignazio La Russa, ci sarà Arianna Meloni, responsabile segretaria politica, impegnata a un dibattito sul deep fake. L'ultimo giorno, prima della chiusura di Meloni, la parola agli alleati della coalizione di centrodestra, Matteo Salvini, Antonio Tajani, Maurizio Lupi e Lorenzo Cesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I 70 anni di Casini

CON LA TORTA SCUDOCROCIATA



Pier Ferdinando Casini

Ex presidente della Camera

Una torta, a forma di scudo crociato, per festeggiare i 70 anni di Pier Ferdinando Casini. È avvenuto ieri a *Un Giorno da Pecora*, su Rai Radio1, dove Giorgio Lauro e Geppi Cucciari hanno fatto trovare a Casini una torta in perfetto stile Dc e una bottiglia per brindare al suo compleanno. Casini ha svelato da quale politico ha ricevuto il primo messaggio di auguri. «Dopo una mia figlia, la seconda persona, a mezzanotte e un minuto, è stata Elly Schlein»

In contemporanea Difficile il duello Schlein-Meloni: il 14 è prevista l'Assemblea Pd



Tra gli ospiti delle kermesse di Atrèju ci saranno Mara Venier e il ritorno di due antichi protagonisti della politica italiana: Gianfranco Fini e Francesco Rutelli



Peso: 1-5%, 6-72%

Intervista a Giuseppe Conte

«La leadership? Prima pensiamo ai programmi»

Raffaele Marmo a pagina 7

L'alternativa secondo Conte

«La leadership? Prima i programmi»

Il leader del Movimento 5 Stelle: irrinunciabili e urgenti le questioni dell'etica pubblica e della sicurezza
«L'unica riforma varata da questo governo è quella del Guardasigilli Nordio, pensata per la casta»

di Raffaele Marmo
ROMA



Chiusa la partita delle regionali, si apre la lunga volata verso le politiche. Il Movimento come si muoverà verso questo appuntamento?

«Il M5s ha chiaro il percorso da seguire, partiremo dai temi e dai progetti per rilanciare il Paese, per costruire un'alternativa al governo della destra in grado di convincere gli elettori in vista delle Politiche 2027», è l'avviso-sfida a Giorgia Meloni (ma non solo) che lancia il leader dei 5 Stelle, Giuseppe Conte. «Lo faremo - spiega - con un percorso di confronto e partecipazione che coinvolgerà tutta la nostra comunità, ma aperto anche alla società civile e a esperti: lo abbiamo chiamato Nova 2.0. Il governo Meloni è completamente scollato dal Paese reale: noi invece vogliamo sintonizzarci con i bisogni delle persone, di famiglie e imprese».

Come si svolgerà il vostro cantiere del programma?

«Partiremo nei prossimi mesi con un percorso in cui individueremo quelle che sono le priorità del Paese, i temi imprescindibili da portare poi al tavolo con le altre forze progressiste. Servono soluzioni concrete alle urgenze concrete del Paese, da contrap-

porre agli slogan vuoti di Meloni e ai suoi palesi fallimenti».

A che cosa si riferisce?

«Penso al problema dei salari reali, che crollano anche a causa dell'aumento dei prezzi e delle bollette, con il conseguente calo dei consumi; penso all'emergenza delle nostre imprese, alle prese con 31 mesi consecutivi su 35 di calo della produzione industriale e che si ritrovano senza una misura come Transizione 4.0 che è stata fondamentale per aumentare innovazione e competitività; infine, penso all'emergenza sicurezza, un tema che la destra ha cavalcato strumentalmente senza mai proporre una soluzione efficace, mentre furti e rapine nel 2024 sono più dell'anno precedente. Lavoreremo per offrire soluzioni di buon senso a queste emergenze che stanno impoverendo e indebolendo il nostro tessuto sociale».

Come immagina il percorso di incontro con il Pd e le altre forze del centrosinistra verso la formazione di una coalizione e la definizione di un programma contro la destra?

«Definire i nostri temi e le nostre priorità ci permetterà di portare al tavolo di coalizione proposte già chiare e definite con cui avviare il confronto in autunno. Stiamo lavorando da tempo per costruire una seria alternati-

va alla destra, ma siamo anche convinti che affinché questa alternativa sia duratura e non si sfaldi il giorno dopo le elezioni, bisogna mettere nero su bianco il nostro progetto di Paese».

Ritiene che sarà possibile?

«Guardi, sono fiducioso che ci riusciremo, anche perché non partiamo da zero. Già in Parlamento abbiamo presentato insieme proposte di legge importanti - salario minimo, aumento dei giorni di congedo parentale per i papà, riduzione orario di lavoro - e contro questa manovra abbiamo depositato ben 16 emendamenti comuni, dall'allargamento della 'no tax area', ai fondi per la sanità e l'incremento dell'assegno unico per i figli».

Quali saranno le vostre priorità inderogabili?

«Irrrinunciabili sono i temi dell'etica pubblica e della legalità, ancora più urgenti di fronte a un governo la cui unica riforma varata è quella del ministro Nordio, che realizza il sogno di una giustizia pensata per la casta dei politici, che saranno ancora più liberi di sottrarsi alle inchieste. E per questo le dico che faremo convintamente la nostra



Peso: 1-2%, 7-100%

battaglia per il No al referendum».

Pensa che si possa arrivare a una intesa anche su politica estera e di difesa?

«Non solo si può, ma si deve. E a proposito di punti inderogabili: vanno riviste le scelte folli di questo governo sul riarmo, che programma spese insostenibili per portarci verso un'economia di guerra e ipotecare il futuro dei nostri giovani».

A un certo punto si porrà per tutti il problema di individuare

il candidato premier. O no? E nel caso come sceglierlo?

«Ho già detto che non ha senso parlare oggi di leadership: noi vogliamo partire dai programmi. Prima il percorso, prima i temi e poi si deciderà insieme anche sulla leadership. E come ho ripetuto più volte, le ambizioni personali non devono mai condizionare il successo della coalizione».

La maggioranza punta a modificare la legge elettorale: a che condizione vi potreste sedere a un tavolo di confronto?

«Al momento non c'è né una proposta né un testo su cui confrontarsi alla luce del sole, in Parlamento. Dopo la sonora sconfitta in Puglia e Campania, hanno anticipato l'intenzione di cambiare la legge elettorale per farne una su misura che permetta loro di vincere: noi non glielo permetteremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le priorità

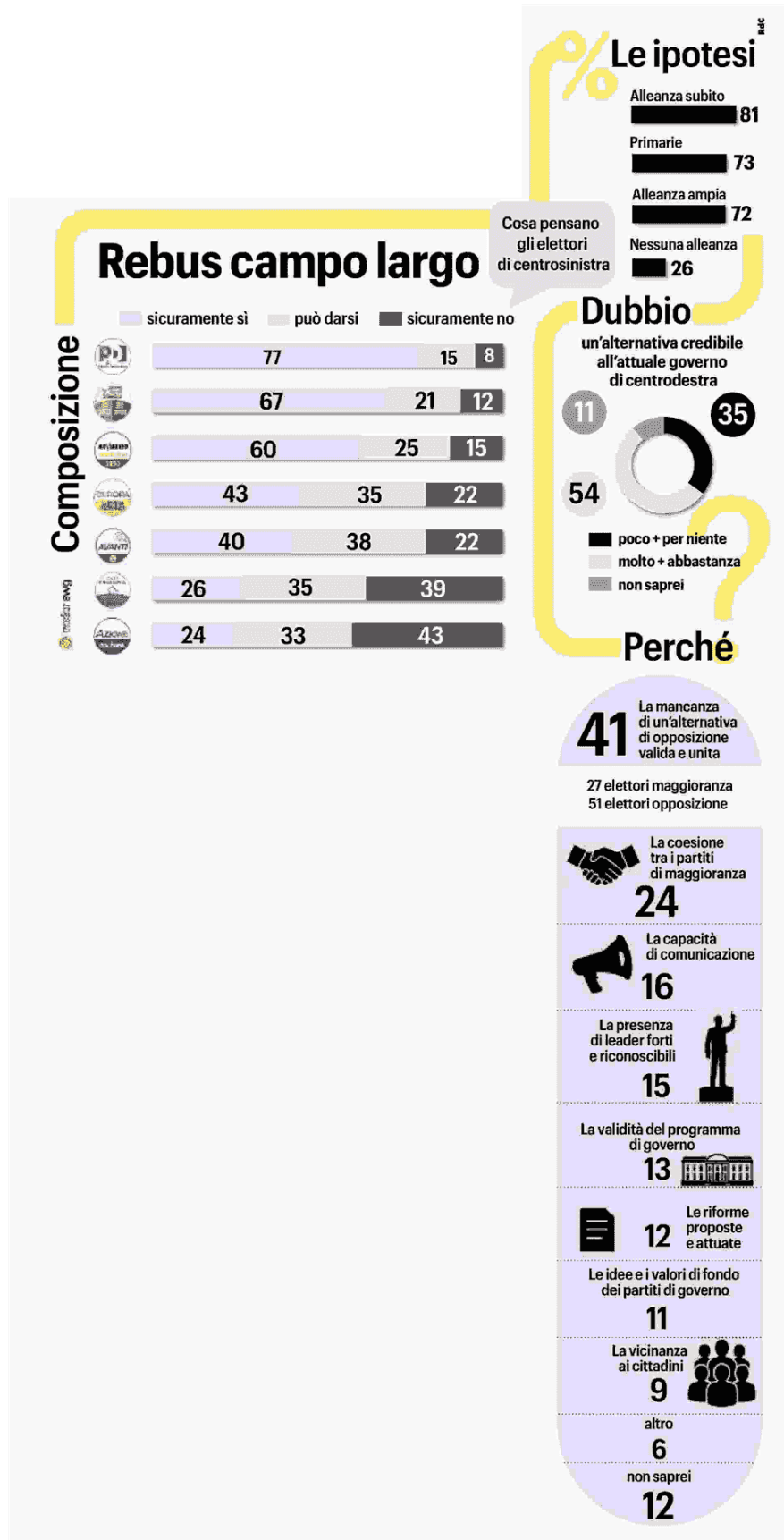
«Le ambizioni personali
non condizionino
il successo
della coalizione»

Il bluff

«La destra cavalca
il tema sicurezza
senza proposte
efficaci»



Peso: 1-2%, 7-100%



Armi, la sfida di Salvini: il voto non è scontato Scontro con FI sul Mes



IL RETROSCENA

di **TOMMASO CIRIACO**
ROMA

Il vicepremier: «Mi prendo venti giorni per decidere se approvare il dl. Dipende dalle inchieste sulla corruzione in quel Paese»

È alla Camera per rispondere a un question time sul Ponte sullo stretto. Ma è sempre l'Ucraina in cima ai suoi pensieri. Al termine di un pomeriggio a Montecitorio, dunque, Matteo Salvini si sbilancia. E con *Repubblica* lascia di nuovo intendere che la Lega potrebbe non sostenere il decreto per la fornitura di armi a Kiev. Lo stesso che Giorgia Meloni invece ha annunciato durante la sua visita nel Golfo. «Come voteremo? Ne parliamo tra venti giorni. Dipenderà dal contesto, per esempio dallo sviluppo delle inchieste di corruzione. E soprattutto dal negoziato portato avanti da Trump».

Non rassicura Palazzo Chigi, né ha intenzione di farlo. Perché stavolta davvero la Lega intende tenere sulla corda Meloni. Quando parla infatti di una scelta da prendere entro venti giorni, intende rimandare il problema all'ultimo consiglio dei ministri dell'anno, presumibilmente quello del 23 dicembre. A quel punto, alla scadenza della copertura legale per l'invio di armi a Kiev mancheranno soltanto otto giorni, visto che il dl attualmente in vigore – e appunto da prorogare – scade il 31 dicembre 2025. Significa, in altri termini, non esclude lo strappo. Che poi il vicepremier vada fino in fondo, è un'altra storia: senza l'ok al provve-

dimento più delicato della politica estera della destra di governo, l'esecutivo potrebbe addirittura dover affrontare una crisi. Scenari al momento neanche all'orizzonte, semmai indizi di una strategia di lento logoramento. Come dimostrano gli attacchi multipli portati avanti dal Carroccio nelle ultime ore.

La linea, al mattino, viene definita dal capogruppo al Senato Massimiliano Romeo. Gli chiedono del decreto, quando ancora la presidente del Consiglio non si è esposta. Una semplice proroga – risponde – rischia di non essere allineata al percorso negoziale. Visto che il decreto aiuti Ucraina è stato posticipato in Consiglio dei ministri, suggerirei a questo punto di attendere l'evoluzione delle trattative in corso condotte da Rubio e del piano di pace statunitense, così da poter definire un provvedimento pienamente coerente con il percorso diplomatico intrapreso.

Passano pochi minuti e tocca a Salvini lanciare altri segnali. «Non tra anni, ma tra mesi spero di poter tornare a volare su Kiev e su Mosca direttamente da Roma e da Milano. Oggi può sembrare un pio desiderio, ma se puoi sognarlo, puoi farlo. Chi ha responsabilità deve impegnarsi e trarre la lezione dalle parole del Santo Padre: riavviciniamo, costruiamo ponti. E che i cieli uniscano». E ancora, in un crescendo: «A leggere i giornali sembra che qualcuno abbia voglia di fare nuove guerre. Io invece no. L'Italia non ha interesse a dichiarare guerra a nessuno». Semmai, l'obiettivo è riaprire con Mosca «i commerci e il dialogo».

Fin qui, la battaglia attorno al decreto per le armi all'Ucraina. Ma c'è un altro fronte che sembra destinato a far scontrare gli alleati: il Mes.

La Commissione europea ragiona anche dell'ipotesi che sia il Salva Stati a garantire i Paesi europei dai rischi che potrebbero derivare dall'utilizzo degli asset russi congelati. Ne parla Antonio Tajani, ieri a Bruxelles e da sempre informato delle iniziative del vertice comunitario: tra le opzioni, si sbilancia, c'è anche «l'utilizzo del Mes». «Non servono riforme – aggiunge, dettagliando questa possibilità – bastano modifiche dei regolamenti. Il Salva Stati c'è già. E i soldi pure». La reazione leghista è immediata, affidata al responsabile economico del partito Alberto Bagnai: «È uno strumento obsoleto. Riteniamo che il fondo vada liquidato: ieri il Mes "sanitario", oggi il Mes "bellico" o "postbellico", domani magari il Mes "climatico" o "energetico". Per la Lega, è illogico pensare di ricorrere a questo meccanismo per garantire prestiti legati agli asset russi congelati». E pure Andrea Crippa picchia duro: «Mes come garanzia sul prestito all'Ucraina con gli asset russi? Neanche per sogno».

In realtà, l'utilizzo del Salva Stati è soltanto una delle soluzioni allo studio. L'Italia, dal punto di vista economico, avrebbe molto da guadagnare da questa soluzione. E a Palazzo Chigi c'è piena consapevolezza di questo. Politicamente, però, Giorgia Meloni dovrebbe gestire uno scontro con la Lega. Resta comunque il problema, ineludibile: come farà Roma a garantire il 12% dei 140 miliardi di asset russi scongelati? Ed è per questo che la premier, nonostante i dubbi, non chiude del tutto a questa opzione.



Peso: 62%

Tajani: "Il Salva Stati
è un'opzione
per garantire l'utilizzo
degli asset russi"
Il Carroccio: non esiste
Palazzo Chigi valuta



Il ministro
delle
Infrastrutture
Matteo Salvini,
52 anni,
vicepremier e
segretario
nazionale della
Lega, ieri
durante
l'inaugurazione
del Palazzo
dell'aviazione
civile sede
dell'Enac a
Roma. A sinistra
Massimiliano
Romeo,
capogruppo
della Lega al
Senato



RICCARDO ANTIMIANI/ANSA



Peso:62%

Asse Ppe-Fdi sul Qatargate Gualmini salva, Moretti no

di **GABRIELLA CERAMI**

ROMA

La decisione finale sarà adottata dalla plenaria dell'Eurocamera ma intanto la commissione giuridica (Juri) del Parlamento europeo, a scrutinio segreto, con 16 sì, 7 contrari e un'astensione, ha approvato la richiesta, avanzata a marzo dalla procura del Belgio, di revocare l'immunità all'eurodeputata del Pd Alessandra Moretti, nell'ambito del Qatargate. Inchiesta scoppiata al Parlamento europeo nel dicembre del 2022 su corruzione e riciclaggio. Respinta, invece, con un voto uguale ma esattamente speculare - 16 no, 7 sì e un astenuto - la stessa richiesta nei confronti di un'altra eurodeputata Pd, Elisabetta Gualmini.

La relazione per chiedere la revoca dell'immunità di entrambe le parlamentari dem è stata preparata da Marcin Sygnwieski del

l'Esn (Europa delle Nazioni Sovrane). E sostiene che non ci sarebbe *fumus persecutionis* nei confronti di Moretti e Gualmini. Secondo la relazione «sarebbero stati raccolti diversi tipi di prove concernenti una serie di vantaggi specifici che Alessandra Moretti ha cercato e/o ottenuto».

L'eurodeputata ha presentato una memoria difensiva, contro cui però ha votato anche il Ppe. L'esito del voto infatti è frutto di un blitz dell'asse tra i popolari e Fratelli d'Italia contro i socialisti, arrivato nel day after di un'altra inchiesta, quella per frode che ha coinvolto l'ex ministra Federica Mogherini e l'ambasciatore Stefano Sannino.

A Moretti sono mancati i voti del Partito popolare europeo che si è allineato a Fratelli d'Italia. Esulta infatti il gruppo dei deputati meloniani che attacca la sinistra, citando Ilaria Salis e ammettendo che, da quando c'è stato il voto a favore dell'immunità dell'eurodeputata di Avs, «le posizioni di Fdi sulle richieste di revoca

rispondono esclusivamente a valutazioni politiche». E per quanto riguarda il Ppe, la questione si intreccia a un altro voto. Quello atteso nelle prossime settimane sulla richiesta di revoca dell'immunità nei confronti degli eurodeputati di Forza Italia Fulvio Martusciello e Salvatore De Meo, coinvolti nel caso Huawei. Popolari e socialisti hanno provato a trovare un accordo ma il patto si è rotto con ricadute sul voto di ieri su Moretti.

La commissione giuridica del Parlamento Ue respinge la richiesta della procura solo per una delle due eurodeputate accusate



Elisabetta Gualmini



Peso: 24%

Avanti, c'è posto nell'ammucchiata di Atreju



L'AMACA

di MICHELE SERRA

La lista dei partecipanti ad Atreju (secondo me da pronunciarsi al vocativo, alla romanesca: a' Trejuuu!) è poderosa e palesemente apolitica, nel senso che raduna, a mazzi come gli

asparagi, italiane e italiani di ogni risma, cultura, professione, indole. In questo senso Atreju, nata come adunata di irriducibili arditi, è il segno più evidente della vocazione consociativa del potere italiano.

→ a pagina 16



L'AMACA

di MICHELE SERRA

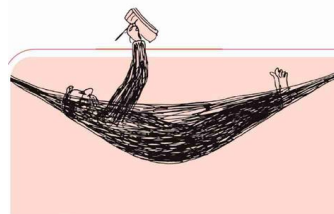
Avanti c'è posto

La lista dei partecipanti ad Atreju (secondo me da pronunciarsi al vocativo, alla romanesca: a' Trejuuu!) è poderosa e palesemente apolitica, nel senso che raduna, a mazzi come gli asparagi, italiane e italiani di ogni risma, cultura, professione, indole.

In questo senso Atreju, nata come adunata di irriducibili arditi, pochi ma tosti, pochi ma neri, è il segno più evidente della vocazione consociativa del potere italiano. Un po' come il Meeting di Rimini, ma con minore focalizzazione sul business e la produttività (cielle è pur sempre nordica per radici e cultura, il fatturato conta almeno quanto lo Spirito Santo) e con un evidente viraggio romano, non in senso littorio, ma in senso viale Mazzini, e trattorie dei dintorni: c'è Carlo Conti, non sorprende l'assenza di Fiorello, troppo scafato per caderci. Inspiegabile la mancanza di Bocelli che canta «Vinceròoooooooo!» e di Totti, Ilary, Chiara Ferragni e Fedez che sviscerano le complesse problematiche della famiglia tradizionale.

Forse si tratta solo di disguidi, forse saranno presenze *last minute*.

Ci si domanda se sia un bene o un male, questa ammucchiata pacifica, anzi paciosa. Un bene perché saper convivere è pur sempre un buon segno, mica puoi passare la vita intera a prendere le distanze. Un male perché i famosi "no che aiutano a crescere", come recita la pedagogia meno rammollita, diventano sempre più rari. Prevalgono i "sì che aiutano a campare". In fin dei conti, si chiamano Fratelli d'Italia e Forza Italia i due terzi del potere nazionale. Il terzo terzo, la Lega, è comunque nel programma, insieme a porzioni notevoli dell'opposizione.





IL PUNTO

di STEFANO FOLLI

Dai pro Pal a Putin il Paese dei distinguo

Nel paese più smemorato del mondo, l'Italia, si fa presto a dimenticare tutto. Magari dopo averlo banalizzato. È compito degli intellettuali impedire che questo accada e toccherebbe ai politici trarne le conseguenze sul piano pratico. Invece assistiamo alle solite mosse impacciate, preludio all'oblio, per quanto riguarda l'assalto alla redazione della *Stampa*. E su di un altro versante, vediamo il vicepremier leghista, Matteo Salvini, riprendere le sue manovre filo-Putin, mai così esplicite e, si potrebbe dire, persino sfacciate. In entrambi i casi, diversi tra loro ma non troppo, si offre l'immagine di una società politica spesso inadeguata di fronte alla realtà, chiusa nelle sue alchimie e dedita agli eterni tatticismi come fattori rassicuranti.

L'attacco al quotidiano di Torino ha provocato una serie di condanne verbali alquanto scontate, e tuttavia anche infiniti distinguo, mezze giustificazioni, qualche ammiccamento. Memoria storica, quasi zero. Tant'è che c'è voluta un'ottima intervista apparsa sulla *Stampa* a Paolo Borgna per rimettere a posto i tasselli del quadro. Borgna, magistrato autorevole, oggi presidente dell'Istituto per la Resistenza in Piemonte, è stato allievo e amico di Alessandro Galante Garrone. Questo spiega il senso delle sue parole, nelle quali si avverte l'ispirazione di un certo azionismo (vale a dire del Partito d'Azione) tipico della storia torinese nel dopoguerra.

Non a caso Borgna tocca il punto centrale. L'aggressione al giornale, gli insulti con minacce di morte ai redattori, infine il sigillo messo dalla celebre Francesca Albanese («è stato un monito» per i giornalisti) riportano alla mente gli episodi ben più tragici in cui maturò nel 1977 l'omicidio di Carlo Casalegno, vicedirettore del quotidiano, già partigiano di Giustizia e Libertà. Nessun facile parallelismo, ma un richiamo,

fatto anche da Andrea Casalegno, il figlio, affinché non si

sottovaluti quel che accade. «Nessuno dice che i violenti dell'altro giorno siano terroristi», aggiunge Borgna, ma guai a misconoscere le ambiguità e i lati oscuri di una situazione che può scivolare nel dramma: checché se ne dica, la storia a certe condizioni potrebbe ripetersi. E gli anni Settanta non sono poi così lontani. Dunque i violenti vanno colpiti e sanzionati. Condannati per i loro misfatti, non assolti con un buffetto e tanta indulgenza.

Tuttavia sembra di capire che la politica sia lungi dal comprendere a fondo il significato dell'aggressione alla *Stampa*. Nemmeno un episodio di tale gravità sollecita una risposta solidale di maggioranza e opposizione. Solidale e severa. Condanna e indignazione da varie parti, certo, benché non da tutte. Però si preferisce utilizzare la cronaca per alimentare il consueto scambio polemico quotidiano, come al solito improduttivo.

Quanto al tema che riguarda Salvini, l'Ucraina, il gioco consiste nello sfruttare una catastrofe per guadagnare i favori del Cremlino prima di chiunque altro, almeno in Italia. E quindi niente armi a Kiev, auspicio che le relazioni con Mosca riprendano al più presto, appoggio a Trump affinché ceda ai russi e naturalmente una forte critica all'intervento dell'ammiraglio Cavo Dragone sulla "guerra ibrida". Qui l'obiettivo è appannare il ruolo dell'Italia nel circuito delle alleanze occidentali, tenendo sotto pressione Giorgia Meloni. S'intende che non si può dire che l'Italia sia il paese della Nato più ricco di "quinte colonne" filo-Putin, ma senza dubbio è l'unico con un vicepremier così esposto su di una linea eterogenea. Una linea che non compie strappi decisivi, eppure in grado di avanzare a piccoli passi. In estrema sintesi, da un lato la piazza antagonista e gli attacchi ai giornali, dall'altro gli slittamenti sempre possibili della politica estera.

Si offre l'immagine
di una società politica
inadeguata e dedita
agli eterni tatticismi



Peso: 29%

Mini indulto di Natale Mantovano boccia la proposta La Russa

Un «mini-mini-indultino» per Natale a 2200 detenuti, che permetta a chi «uscirebbe dal carcere a febbraio di trascorrere le feste in famiglia». Ignazio La Russa lancia un appello al governo. Non è la prima volta che la seconda carica dello Stato interviene sulla liberazione speciale anticipata. L'argomento potrebbe essere affrontato già oggi al termine del Consiglio dei ministri, ma

lo stesso La Russa ammette che «le speranze sono modeste». Mantovano frena.

di **CERAMI e PUCCIARELLI**

→ a pagina 24

Mini-indulto di Natale stop di Palazzo Chigi alla proposta La Russa

di **GABRIELLA CERAMI**

ROMA

Un «mini-mini-indultino» per Natale, che permetta a chi «uscirebbe dal carcere a febbraio di trascorrere le feste in famiglia». Si tratterebbe di circa 2.200 detenuti. Ignazio La Russa, per la seconda volta in due giorni, lancia un appello al governo e precisa che il suo invito viene rivolto in qualità di presidente del Senato.

Non è la prima volta che la seconda carica dello Stato interviene sulla liberazione speciale anticipata. E se nel maggio scorso si era impegnato a favorire l'esame del disegno di legge presentato dal deputato di Italia Viva Roberto Giachetti, che poi però è stato affossato, adesso chiede «un decreto che, senza nulla togliere alle problematiche più ampie, dia un po' di respiro alle carceri al collasso».

L'argomento potrebbe essere affrontato già oggi al termine del Consiglio dei ministri per valutare quello che, eventualmente, in via Arenula viene definito «un gesto distensivo». Ma lo stesso La Russa ammette che «le speranze sono modeste». Il primo a frenare infatti è il sottose-

gretario Alfredo Mantovano che a domanda precisa sul «mini-mini-indultino» proposto da La Russa sposta l'attenzione sul lavoro che il governo sta portando avanti «in modo intenso perché da qui a due anni» si risolva il sovraffollamento carcerario, «e - sottolinea il braccio destro di Giorgia Meloni - i primi risultati già ci sono». Anche dalla Lega arriva uno stop: «Il governo e la maggioranza hanno già tracciato una linea», è il senso del ragionamento del sottosegretario alla Giustizia Andrea Ostellari.

Per il Pd quelle di Mantovano sono parole che smentiscono La Russa e che quindi danno l'idea che la proposta del presidente del Senato possa cadere nel nulla: «Il solito gioco delle parti all'interno del governo sulla pelle delle persone». La deputata e responsabile giustizia del Pd, Debora Serracchiani, rivolgendosi direttamente a Mantovano, sottolinea che «sono tre anni che lavorate per peggiorare le condizioni dei detenuti come sta accadendo per esempio negli istituti minorili». E la presidente dei senatori di Italia vi-

va, Raffaella Paita, chiederà durante la riunione dei capigruppo di «discutere in tempi rapidi un testo condiviso».

Inoltre, di fronte a questa nuova marcia indietro del governo, le opposizioni insieme vogliono che in Aula venga svolta un'informativa urgente sulle carceri: «Non è più tollerabile - dice Riccardo Magi, segretario di «Europa» - assistere a ciò a cui assistiamo ormai da molti mesi: ci sono stati due provvedimenti urgenti sull'emergenza carceri che non hanno avuto alcun effetto rispetto a questa emergenza». E anche l'Anm con il presidente Cesare Parodi sostiene che «sia doveroso ascoltare l'appel-



Peso: 1-6%, 24-36%

lo del presidente La Russa sul tema del sovraffollamento carcerario».

L'ispiratore della proposta della seconda carica dello Stato è Alemanno, ex sindaco di Roma recluso a Rebibbia per traffico di influenze: «Gianni mi ha segnalato il problema», racconta il presidente del Senato, che infatti ha lanciato il tema due giorni fa, durante la presentazione del libro *L'emergenza negata*, per poi ribadirlo ieri nonostante l'av-

versità del suo stesso partito. E infatti Ilaria Cucchi di Avs invita La Russa a convocare il ministro Nordio e il sottosegretario Delmastro, «i principali oppositori a norme svuotacarceri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'idea del presidente del Senato di garantire un'uscita anticipata a chi sarà recluso fino a febbraio Nordio ne parlerà in cdm



Peso:1-6%,24-36%

Autostrade, arrivano i rimborsi per chi resta bloccato nel traffico

La delibera dell'Autorità di regolazione dei trasporti: dal 2026 indennizzi per i ritardi dovuti a cantieri o altre cause

di **ALDO FONTANAROSA**
ROMA

Dal 2026 chi resterà imbottigliato in autostrada per i cantieri o un blocco del traffico potrà ottenere il rimborso di tutto il pedaggio che ha pagato, o di una parte della somma. L'indennizzo sarà assicurato anche in automatico attraverso una app comune a tutti i concessionari.

Una delibera dall'Autorità di regolazione dei trasporti, garante anche dei viaggiatori, introduce questo diritto al rimborso che il ministro Matteo Salvini definisce una «misura spartiacque».

Le regole a tutela dei viaggiatori entreranno in vigore in due tappe: entro il primo giugno 2026 per i blocchi del traffico e i cantieri su tratte gestite dallo stesso concessionario; entro il primo dicembre 2026 lungo le tratte in mano a concessionari diversi.

Per i cantieri programmati, già pianificati, il diritto al rimborso dipende dalla lunghezza del tragitto e dal ritardo accumulato rispetto ai tempi di percorrenza ordinari. Per percorsi inferiori a 30 chilometri, il rimborso è dovuto a prescindere dall'entità del ritardo; tra i 30 e i 50 chilometri, scatterà se lo scostamento è di almeno 10 minuti; oltre i 50 chilometri, la soglia sale a 15 minuti di ritardo. Saranno i concessionari a determinare l'importo del ristoro, ma sulla base dei rigidi criteri che l'Autorità fissa in un allegato tecnico.

Gli abbonati e i pendolari avranno le stesse tutele degli utenti occasionali. In più, se i lavori riduco-

no in modo significativo la fruibilità del percorso abituale, potranno recedere dall'abbonamento.

Sono previste alcune eccezioni. Niente rimborso per importi inferiori a 10 centesimi (le somme superiori saranno erogate al raggiungimento di almeno 1 euro). Niente rimborso se il percorso è già toccato da una riduzione generalizzata del pedaggio. Non determinano inoltre alcuna restituzione i «cantieri emergenziali», decisi dopo incidenti, alluvioni, frane, attività di soccorso o di ripristino della normale circolazione. In una fase iniziale saranno esclusi anche i cantieri mobili, pur restando l'obbligo per i concessionari di informare adeguatamente l'utenza.

Fin qui i cantieri. Nei casi di blocco del traffico, il rimborso viene calcolato sul pedaggio relativo alla sola tratta interessata, con un sistema a scaglioni. Il blocco tra 60 e 119 minuti porterà a un rimborso del 50%; quello tra 120 e 179 minuti, del 75%; mentre sarà totale (del 100%) oltre i 180 minuti.

Sarà varata una app unica, valida per tutti i concessionari autostradali. Tramite l'applicazione, gli automobilisti potranno ricevere aggiornamenti in tempo reale sulla viabilità e i rimborsi in modo automatico, senza bisogno di richieste manuali. Chi non vorrà usare lo smartphone potrà comunque chiedere il rimborso attraverso i canali messi a disposizione dai concessionari, come i numeri verdi o i portali web.

I concessionari potranno recuperare i soldi dei ristori aumentando il pedaggio, sia pure ad alcune condizioni. Per le sole concessioni già attive e per i ritardi da cantiere, il concessionario potrà recuperare il 100% dei rimborsi negli anni 2026 e 2027. Recupererà il 75% nel 2028, il 50% nel 2029 e il 25% nel 2030. Poi nulla più. Per l'Autorità, l'impatto sul pedaggio sarà «impercettibile» per gli utenti. Il meccanismo non convince Massimiliano Dona, presidente dell'Unione nazionale consumatori: «Pur comprendendo la necessità di un compromesso – dice – è evidente che per anni mancherà una vera penalizzazione per chi offre un servizio pessimo agli utenti».

Il concessionario userà la leva del pedaggio (per recuperare i rimborsi) anche quando potrà dimostrare in modo oggettivo e certo che i ritardi sono effetto di «eventi di forza maggiore».

Una app consentirà la restituzione automatica del pedaggio totale o parziale



Peso: 32%

Nel decreto energia uno sconto in bolletta

Mandare un messaggio di fiducia alle famiglie, dal palco di casa di Atreju. E rispondere all'allarme delle imprese, a cui ormai mesi fa ha promesso un intervento. Giorgia Meloni vuole accelerare i tempi del decreto Energia. L'input è stato trasmesso al ministero dell'Ambiente, dove i tecnici sono al lavoro per portare la norma, più volte annunciata e rinviata, in Consiglio dei ministri la prossima settimana. La data cerchiata in rosso è il 12, due giorni prima dell'intervento di chiusura della premier alla kermesse di Fratelli d'Italia.

La difficoltà, però, sta nel conciliare due necessità quasi opposte: varare misure dall'impatto sensibile, per le famiglie e per le imprese, ma dal costo zero per le finanze pubbliche. L'ipotesi che si sta studiando al ministero guarda allora agli oneri di sistema, la componente fiscale legata ai vecchi incentivi per le rinnovabili che oggi "pesa" per circa il 25% delle bollette elettriche. E l'idea è spalmarli in avanti nel tempo, in modo da ottenere subito un risparmio che verrebbe poi recuperato tra qual-

che anno, quando l'ammontare di quegli oneri andrà naturalmente a calare. In gergo si tratterebbe di una cartolarizzazione. La gestirebbe Cassa depositi e prestiti, già coinvolta nelle interlocuzioni, che potrebbe poi collocare i titoli sul mercato.

Il tasso di interesse da pagare sarebbe contenuto, considerata la loro natura sicura. Ma rappresenterebbe comunque un costo, per cui si stanno cercando le coperture. Da queste dipenderanno portata, orizzonte e benefici della misura. Gli oneri di sistema valgono circa 10 miliardi l'anno, spalmandone tra i 4 e i 5 - come suggerito da Confindustria - si arriverebbe quasi a dimezzare il loro impatto sulle bollette di famiglie e imprese, con un risparmio nell'ordine del 10%. Ma va trovato un equilibrio tra il beneficio immediato e l'extra costo futuro, specie se anche gli interessi verranno poi fatti ripagare agli stessi consumatori.

A parte questa novità, il decreto dovrebbe contenere altre misure già anticipate sia sul versante delle reti che su quello dei prezzi, di nuovo riunite in un solo testo. È il caso

della norma per superare la saturazione virtuale della rete, sbloccando le autorizzazioni per gli impianti rinnovabili, o di quella per azzerare il differenziale di prezzo del gas tra l'Italia e il resto d'Europa. Non dovrebbe esserci nulla invece sulle concessioni idroelettriche. L'idea del governo di rimangiarsi l'impegno alle gare, inserito nel Pnrr, ha trovato un muro a Bruxelles. Cercare una strada alternativa potrebbe richiedere tempo.

— **G.COL. F.SANT**

Il ministero potrebbe tagliare gli oneri di sistema spalmando i costi negli anni. Si punta a una riduzione fino al 10%



+ Gilberto Pichetto Fratin
ministro dell'Ambiente e della
Sicurezza energetica



Peso: 20%

Mogherini rilasciata, c'era bisogno del fermo?

■ Giuliano Cazzola

Il caso Mogherini-Sannino-Zegretti mi ha fatto ricordare una barzelletta che raccontava un amico francese, il quale, come tutti i suoi compatrioti, considerava i belgi come cugini un po' minorati.

Un dirigente belga di una multinazionale - ecco la storia - viene trasferito da Bruxelles a Parigi presso la sede centrale. Conoscendo l'opinione che i francesi hanno dei belgi decide di non farsi riconoscere e prende lezioni di dizione per esprimersi in un francese impeccabile. Finita la preparazione si presenta a Parigi, ma prima di entrare nell'edificio, decide di fare una prova della proprietà di linguaggio, recandosi ad acquistare un pacchetto di sigarette. Entra in un negozio ed esegue l'ordinazione. Al che il commesso lo ferma con una domanda secca "Lei è belga?". Il malcapitato si sente crollare il mondo addosso e di rimando chiede come abbia potuto il suo interlocutore rendersene conto in pochi attimi di conversazione. Il negoziante risponde: "Per forza, io sono un fornaio".

Del resto - senza offesa per la capitale dell'Unione - la spocchia dei francesi è comprensibile: quale opinione può avere un cittadino della Ville Lumière, che se alza gli occhi vede la Tour Eiffel, di una capitale che ha eretto un monumento a Tintin e adornato una delle principali piazze di Bruxelles con la statua dorata dell'Enfant qui pisse?

Anche la magistratura requirente federale (immagino che ce ne siano almeno due, una vallona ed una fiamminga, poiché in Belgio è tutto doppio) già con il Qatargate - le cui propaggini si sono smorzate nel voto a grande maggioranza della Juricon contro la relazione che proponeva di revocare l'immunità ad Alessandra Moretti e Elisabetta Gualmini entrambe europarlamentari del Pd - aveva sollevato un polverone nel 2022 di cui si sono perse le tracce, tanto che neppure Hercule

Poirot (altra gloria belga) potrebbe venirne a capo.

Di certo anche quella magistratura ha dimostrato di arrivare in ritardo: trent'anni dopo l'exploit di Mani Pulite, quando persino alcuni dei protagonisti di quel golpe giudiziario hanno iniziato a manifestare ripensamenti, sia pure a mezza bocca. Del nuovo scandalo che coinvolto Federica Mogherini, l'ambasciatore Stefano Sannino e Cesare Zegretti, dirigente del Collegio d'Europa (di cui Mogherini è rettrice dal 2020, poi riconfermata per un secondo mandato) si conoscono solo i capi di imputazione: frode, corruzione negli appalti, conflitto di interessi e violazione del segreto professionale. Tutto ciò nell'ambito di quello che è stato definito lo scandalo sui fondi per i giovani diplomatici europei.

La notizia del loro fermo ha fatto il giro delle Cancellerie europee e ha dato modo a quella Erinni russa che è portavoce del ministero degli Esteri di fare una delle sue solite battute malevoli verso un'Europa che "parla bene ma razzola male", cogliendo lo spunto per guadagnarsi le benemerenze del Cremlino in un momento in cui l'Unione è nel mirino di Putin. Ha sorpreso che Mogherini, Sannino e Zegretti siano stati rilasciati intorno all'una di notte, dopo gli interrogatori condotti dalla polizia federale delle Fiandre occidentali. La Procura europea, alla guida delle indagini, in una nota ha spiegato che "sono stati rilasciati, in quanto non sono considerati a rischio di fuga".

Resta l'impianto accusatorio: dopo essere stati interrogati dalla Polizia giudiziaria federale belga (ma quante polizie ci sono?), le tre personalità sono state informate delle accuse a loro carico che coincidono - secondo le autorità - con quelle emerse ieri dalla inchiesta ancora in corso. Bontà sua, la Procura europea ha voluto rassicurare che "tutte le persone sono presunte innocenti fino a prova contraria da parte dei tribunali belgi competenti". Senza anticipare conclusioni che non ci spettano un fatto sembra già

evidente: c'era bisogno di un fermo di polizia? Non bastava una convocazione riservata in commissariato? Che cosa hanno ricavato dall'interrogatorio le autorità inquirenti per convincersi che non c'era quel rischio di fuga per evitare il quale si era proceduto al fermo? Non risulta che i tre siano tornati alle loro dimore sfoggiando dei braccialetti elettronici con i quali seguire le loro mosse. Peraltro non si comprende per quali ragioni i dirigenti del Collegio dovrebbero aver combinato una truffa ai danni dell'Unione essendo il Collegio stesso finanziato principalmente dall'Unione europea, dal governo belga e dal governo polacco; mentre altri governi nazionali e fondazioni private vi partecipano in minor misura. Secondo le nostre regole si potrebbe parlare di servizio "in house" ovvero di quella procedura che consente a una pubblica amministrazione di affidare un appalto a una società controllata senza dover indire una gara pubblica.

Il riformista ha voluto prendere una posizione garantista netta fin dalle prime ore. Non è stata solo una questione di principio, ma il suggerimento di una linea editoriale da seguire in questi casi. Anziché reggere la coda alle procure, i media dovrebbero mettere in evidenza per primi le zone d'ombra di un'inchiesta giudiziaria. Anche per la malagiustizia vale il detto "una risata vi seppellirà".



Peso: 29%

Manovra, per gli iperammortamenti ci sarà tempo fino al 30 settembre 2028

Legge di Bilancio

Trovate risorse finanziarie
per allungare
l'agevolazione alle imprese
Esenzione dalla stretta
sui dividendi con soglia
a quota 500mila euro

Il governo riscrive gli emendamenti segnalati alla legge di Bilancio e trova le risorse per garantire alle imprese di accedere all'iperammortamento fino alla consegna fisica del bene. Lo stesso ministro dell'Economia, Giorgetti, ha confermato che lo sconto fiscale sarà su base pluriennale. La maxi deduzione, fino al 280% del costo di beni strumentali per il risparmio energetico, sarà riconosciuta alle imprese

fino al 30 settembre 2028. Novità anche per la stretta sui dividendi: soglia di esenzione a 500mila euro.

Marco Mobili — a pag. 3

Manovra, iperammortamenti fino al 30 settembre 2028

Verso il voto in Senato. Trovate le risorse per garantire alle imprese l'agevolazione fiscale fino alla consegna dei beni. Sui dividendi soglia della partecipazione a 500mila euro per l'esenzione

Marco Mobili

Il governo riscrive gli emendamenti segnalati alla legge di Bilancio e trova la quadra su alcuni interventi ritenuti prioritari dalla maggioranza. Ed è lo stesso ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, a confermare che lo sconto fiscale dell'iperammortamento sarà su base pluriennale. In pratica, significa che la maxi deduzione fino al 280% del costo di acquisto di beni strumentali finalizzati al risparmio energetico sarà riconosciuta alle imprese fino al 30 settembre 2028. Entro quella data, le aziende potranno fissare la consegna del bene, sempre che abbiano versato almeno il 20% del costo di acquisto entro il 31 dicembre 2027.

La riformulazione dell'emendamento della Lega, primo firmatario il capogruppo al Senato Massimiliano Romeo, arriverà entro la metà della prossima settimana per consentire alla

commissione Bilancio di iniziare a votare gli emendamenti segnalati. I tempi per licenziare la manovra entro la metà del mese di dicembre si stanno via via allungando tanto che l'approdo in Aula del disegno di legge di bilancio potrebbe slittare rispetto alla data del 15 dicembre fissata dalla capigruppo. Per altro le opposizioni, con il capogruppo Dem Francesco Boccia, hanno già minacciato ostruzionismo a oltranza se non sarà rimossa la norma sui livelli essenziali delle prestazioni (Lep).

Il nodo resta sempre quello delle risorse da trovare per coprire le diverse correzioni alla manovra chieste dalla stessa maggioranza. E non solo sugli investimenti delle imprese. «Affitti brevi, compensazioni, dividendi, sono temi su cui il Governo sta lavorando e dove pensiamo di avere qualche risposta ulteriore», ha sottolineato ieri il presidente della commissione Bilancio del Senato, Nicola Calan-

drini (Fdi) interpellato sulla riunione del gruppo sui temi di possibile modifica del Ddl di bilancio». Sulla stessa linea il relatore Guido Liris che conferma come i dividendi siano tra i temi affrontati nella riunione, a cui si sono aggiunte altre proposte di singoli parlamentari, «dal bonus psicologo ai centri antiviolenza».

Sui dividendi il lavoro di messa a punto da parte del vice ministro all'Economia, Maurizio Leo, prosegue e la



Peso: 1-10%, 3-25%

scelta tecnica sarebbe quella di aver abbandonato la possibilità di introdurre un periodo di possesso in alternativa al limite del 5% della partecipazione oltre il quale si ha diritto all'esenzione e alla tassazione ridotta dell'1,2%. L'*holding period* ipotizzato la scorsa settimana avrebbe potuto creare problemi applicativi, soprattutto nei casi di partecipazioni in holding estere. La scelta, forse definitiva al netto delle verifiche contabili sulle risorse da recuperare, sarebbe quella di introdurre nuovamente, in alternativa alla soglia del 5%, un valore fiscale della partecipazione che «ad oggi» viene indicato in 500 mila euro (inizialmente si era ipotizzato di 2,5 milioni di euro). La norma, inoltre, estende lo stesso regime della doppia soglia alle plusvalenze e, come per i dividendi, con decorrenza dal 1° gennaio 2026.

Tra le coperture ipotizzate resta sul tavolo quella del contributo da due euro da applicare alle singole spedizioni di

pacchi di valore non superiore a 150 euro provenienti da Paesi extra Ue. Da solo, però, il nuovo contributo non sarebbe sufficiente a garantire le risorse necessarie per coprire tutte le modifiche richieste. Tra queste va ricordata quella chiesta dal capigruppo in Senato di Forza Italia Maurizio Gasparri sugli affitti brevi, con la cedolare secca al 21% da applicare solo per la prima casa concessa in locazione, mentre sulla seconda sarà del 26% e dalla terza scatterà l'attività d'impresa e quindi l'obbligo per il proprietario della partita Iva.

Dalle banche la richiesta di risorse aggiuntive si fermerà a 600 milioni ripartiti in due anni andando a modificare la percentuale di deducibilità delle perdite pregresse che scenderanno dal 45% del 2026 al 35% e dal 54% del 2027 al 42% (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

In questo modo salta l'aumento di un altro mezzo punto percentuale dell'aliquota Irap, che resta ferma al

2% per il prossimo triennio come già prevede il disegno di legge di bilancio. La stessa percentuale sarà applicata alle assicurazioni, che nella trattativa col Mef portano a casa l'aumento dell'imposta sulle polizze RcAuto per danni al conducente dal 2,5% attuale

al 12,5% solo per i nuovi contratti sottoscritti dal 1° gennaio 2026.

A garantire nuove risorse resta il ritocco al rialzo delle percentuali della tassa sulle transazioni finanziarie che, come anticipato su queste pagine, dovrebbe passare dallo 0,2% allo 0,3% per il 2026, allo 0,35% per il 2027 e allo 0,4% per il 2028. Percentuali comunque sempre in fase di revisione, che potrebbero ballare fino all'ultimo in funzione delle risorse da recuperare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

16-17 dicembre

MANOVRA IN AULA

Dopo la discussione in commissione, la manovra è attesa in aula al Senato tra il 16 e il 17 dicembre, per ricevere l'ok prima di Natale

**Tra le coperture
il contributo sui pacchi
da Paesi extra Ue
e il ritocco progressivo
alla Tobin tax**



Peso: 1-10%, 3-25%

Stop Bce sull'oro Il governo riscrive l'emendamento

Regole europee

**Lagarde: la Banca d'Italia
ha il pieno ed effettivo
controllo delle riserve**

La presidente della Bce, Christine Lagarde, ha ribadito al ministero dell'Economia che Bankitalia ha il pieno ed effettivo controllo delle riserve auree. Giorgetti riscrive l'emendamento FdI, cercando soluzioni in sintonia con Bankitalia.

Bufacchi e Trovati — a pag. 5

Bce: Bankitalia gestisce l'oro in assoluta indipendenza

Trattato europeo. La presidente Lagarde ribadisce al ministero dell'Economia che la Banca d'Italia ha il pieno ed effettivo controllo delle riserve auree

Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE

La Banca d'Italia «detiene e gestisce» in assoluta «indipendenza», in via «esclusiva» le riserve auree iscritte nel suo stato patrimoniale, ne ha «il pieno ed effettivo controllo» per assolvere i compiti e per perseguire gli obiettivi del Sistema europeo di banche centrali (Sebc). Questo è quanto stabilisce il Trattato europeo che istituisce la Banca centrale europea e il Sebc, di cui la Banca d'Italia è membro, definendone compiti e funzioni. E questo è quanto la Bce ha ribadito ieri con un parere scritto in rispo-

sta alle richieste di parere ricevute dal ministero italiano dell'Economia e delle Finanze il 28 novembre e primo dicembre su una disposizione del disegno di legge di bilancio per l'anno finanziario 2026 relativa alla «proprietà delle riserve auree della Banca d'Italia». Come già accaduto nel 2019.

La presidente Christine Lagarde in una audizione presso l'audizione davanti alla Commissione Economia del Parlamento europeo ha ripetuto il parere in risposta alla domanda dell'eurodeputato del Movimento 5 Stelle Pasquale Tridico: «Il Trattato è molto chiaro: la detenzione e la gestione delle riserve

spettano esclusivamente alle banche centrali nazionali, e la Banca d'Italia non fa eccezione».

Messi in chiaro i punti fermi e inviolabili sulla detenzione e gestione



Peso: 1-3%, 5-33%

delle riserve auree da parte della Banca d'Italia, tanto il parere scritto quanto la presidente hanno anche sottolineato che il Trattato «non utilizza la nozione di proprietà» nello stabilire le competenze e il raggio di azione di Bce e Sebc in merito alle riserve auree. Questo vuoto, cioè il mancato riferimento alla proprietà nel Trattato, esiste ma ovviamente non può essere colmato con una disposizione di legge a livello nazionale che violi quanto stabilito dal Trattato.

Ne consegue che nel momento in cui il governo italiano decidesse di interpretare, con un disegno di legge, la detenzione e gestione delle riserve auree da parte della Banca d'Italia «nel senso che le riserve appartengono al Popolo italiano», la Bce indica una strada, che appare obbligata, nel parere inviato al Mef: la disposizione in finanziaria dovrà contenere un riferimento esplicito all'articolo 127, paragrafo 2, e all'articolo 130 del Trattato come anche all'articolo 31 dello statuto del Sebc. Così facendo, la legge a livello nazionale darebbe sì la proprietà delle

riserve auree al popolo italiano, ma lo farebbe in senso figurato (senza trasferire le riserve auree nel bilancio dello Stato, per esempio, perché così facendo violerebbe il Trattato che vieta il finanziamento monetario). Al tempo stesso riaffermerebbe i paletti del Trattato: detenzione e gestione con controllo pieno della Banca d'Italia la quale continuerebbe a svolgere funzioni e compiti nel Sebc in totale indipendenza senza alcuna ingerenza da parte del governo. La definizione della proprietà, dunque, così fatta non cambierebbe in alcun modo lo status quo e rispetterebbe in pieno il Trattato.

La Bce, nel parere, mette bene in evidenza che la disposizione sulla quale ha espresso il parere «non è accompagnata da alcuna relazione illustrativa che ne illustri la ratio». La Bce domanda esplicitamente con quale scopo è stata proposta questa disposizione sulla proprietà: «non è chiaro alla Bce quale sia la concreta finalità della proposta». Se l'intenzione è quella, nella sostanza, di lasciare le cose come stanno pur puntualizzando che la proprietà è

del popolo italiano, la disposizione si svuota di qualsiasi impatto concreto: per esempio il chiarimento sulla proprietà giuridica non darebbe al governo, né al popolo, il potere di poter disporre delle riserve auree. Se invece lo scopo della proprietà giuridica al popolo avesse l'obiettivo di trasferire anche il controllo delle riserve auree dalla Banca d'Italia al governo, questo violerebbe il Trattato. «In assenza di spiegazioni in merito alla finalità, la Bce invita le autorità italiane a riconsiderare la proposta»: ritirarla, riscriverla e riformularla con le indicazioni fornite dalla Bce e dalla Banca d'Italia. Quest'ultima, ammonisce la Bce, «deve essere consultata al fine di assicurare che i requisiti imposti dal Trattato e l'indipendenza della Banca d'Italia continuino ad essere pienamente rispettati». Una strada stretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gestione esclusiva per
assolvere i compiti e per
perseguire gli obiettivi
del Sistema europeo
di banche centrali

L'ORO IN BANKITALIA

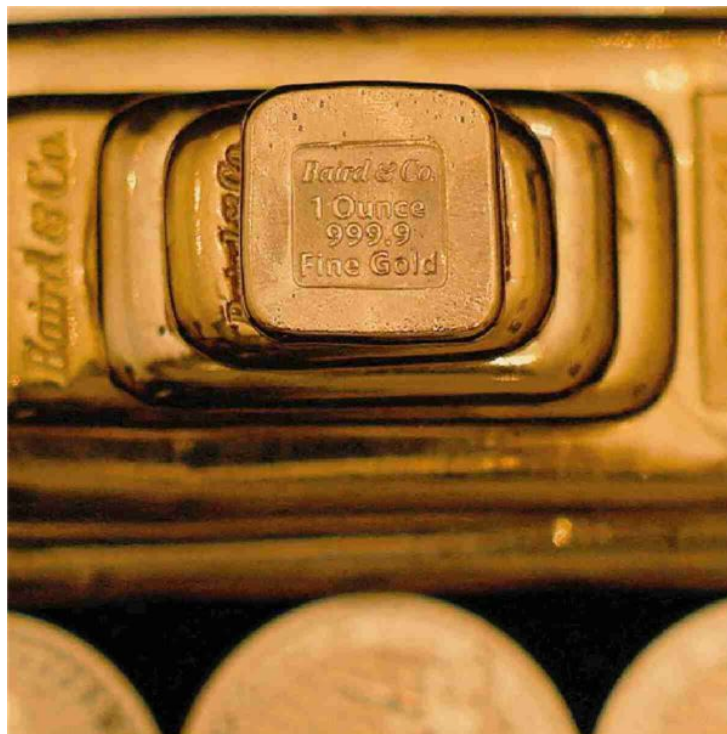
2.452

Tonnellate d'oro

La Banca d'Italia è il quarto detentore di riserve auree al mondo, dopo la Federal Reserve statunitense, la Bundesbank tedesca e il Fondo Monetario Internazionale. Il quantitativo totale di oro di proprietà dell'Istituto è pari a 2.452 tonnellate, costituito prevalentemente da lingotti (95.493) e per una parte minore da monete. Il valore aggiornato dell'oro viene pubblicato annualmente nel Bilancio della Banca d'Italia. La Bce ha ribadito i punti fermi e inviolabili sulla detenzione e gestione delle riserve auree da parte della Banca d'Italia

Le riserve.

L'Oro italiano custodito dalla Banca d'Italia



Peso: 1-3%, 5-33%

L'Italia delle filiere produttive vale 2.600 miliardi

4.Manager. Dalle costruzioni all'energia quasi 500 miliardi export e oltre 17 milioni di occupati. AI, competenze e governance per accelerare

Claudio Tucci

Dalla meccanica all'Ict. Dall'agroalimentare all'energia. Dal chimico-farmaceutico all'abbigliamento. Parliamo dell'Italia delle filiere produttive, dove imprese e capofila sono "hub strategici" del sistema. In Italia questo mondo, che spinge ogni giorno crescita e innovazione, vale 2.600 miliardi, quasi 500 miliardi di export e offre lavoro a oltre 17 milioni di persone.

La funzione strategica di queste filiere si rafforza: oltre a essere solide catene produttive stanno acquisendo i tratti di ecosistemi di sapere. A scattare la fotografia dell'Italia che produce, innova e crea valore è il nuovo rapporto dell'Osservatorio 4.Manager "Le filiere produttive nell'era della conoscenza aumentata", presentato e discusso ieri a Roma, a Viale dell'Astronomia, nella casa degli industriali, alla presenza di rappresentanti di istituzioni, imprese, stakeholders.

Il messaggio, forte, è che oggi, di fronte a rivoluzioni epocali, la competitività non si misura più solo in produzione, ma anche nella capacità di generare, trasferire e proteggere le conoscenze lungo le catene del valore.

«Il nostro sistema produttivo ha gli asset per abitare il futuro: creatività, tecnologia, filiere che generano valore - ci racconta Stefano Cuzzilla, presidente di 4.Manager -. È la logica dell'impresa 5.0: dobbiamo rafforzare le leve che la alimentano, dalle politiche di filiera alla cultura d'impresa, dalle piattaforme condivise a una leadership capace di integrare persone e tecnologie. In questo modo l'AI diventa un vero moltiplicatore di crescita e posiziona il nostro Paese tra i protagonisti della competizione globale nella nuova economia della conoscenza».

Innumeri contenuti nello studio, coordinato dal responsabile scientifico di

4.Manager, Giuseppe Torre, sono chiari. Le filiere ad elevata rilevanza sistemica (individuata da Istat) generano oltre il 56% del valore aggiunto nazionale e il 67% dell'export, mostrando come la forza dell'Italia risieda proprio nella capacità di integrare produzione, mercati internazionali e conoscenza. Nei comparti a maggiore intensità cognitiva la produttività per addetto varia dai 269 mila euro della chimica, ai 137 mila della metallurgia. Questi ambiti rappresentano oggi una componente essenziale dell'economia nazionale, contribuendo alla capacità di crescita del sistema produttivo.

«In un'economia globale sempre più complessa e interdipendente, rafforzare le filiere significa rafforzare l'Italia - ha sottolineato Bernardo Mattarella, amministratore delegato di Invitalia -. In questo contesto, Invitalia è diventata un attore chiave. Nell'ultimo anno abbiamo sostenuto come Gruppo più di 63.000 progetti d'impresa, attivando 17,4 miliardi di investimenti e concedendo quasi 6 miliardi di agevolazioni. Ma al di là dei numeri, ciò che conta è la portata più ampia che questi interventi sviluppano non solo a vantaggio del singolo beneficiario ma a favore dell'intero sistema Paese. È così che un investimento diventa politica industriale».

«Il rapporto dell'Osservatorio 4.Manager è prezioso perché rappresenta un'ottima base di conoscenza, soprattutto delle interrelazioni complesse all'interno delle filiere - ha aggiunto Renato Loiero, consigliere per le politiche di bilancio del presidente del Consiglio dei ministri -. Vengono analizzate le interrelazioni nell'ambito della filiera per implementare politiche pubbliche e, soprattutto, politiche industriali».

Adesso c'è però bisogno di accelerare, soprattutto in due direzioni. La prima è la digitalizzazione. Oggi solo l'8,2% delle imprese utilizza l'AI inte-

grata nei propri processi produttivi (contro una media Ue del 13,5%). Il 45,8% della popolazione poi possiede competenze digitali di base (Ue 55,6%). Il tema della governance dell'AI, legato alla cybersicurezza resta cruciale: quasi un'impresa su quattro segnala che gli aspetti etici rappresentano un ostacolo all'adozione dell'intelligenza artificiale. A ciò si aggiunge la crescente attenzione alla sicurezza informatica: filiere più digitalizzate richiedono infrastrutture resilienti e capacità di prevenire attacchi che possono compromettere flussi informativi strategici. La seconda direzione è la governance, vale a dire la necessità di manager del futuro come orchestratori della conoscenza. Insomma, buona formazione e competenze sono driver per la competitività. E qui purtroppo il mismatch resta elevato, specie per le posizioni ad alta complessità: nel 2024 quasi il 10% delle nuove assunzioni dirigenziali riguarda i Supply Chain Manager - profili che combinano competenze manageriali e specializzazioni in Ict, dati e sostenibilità - ma oltre il 50% delle imprese segnala difficoltà nel reperirli. Senza considerare che oltre il 40% dei dirigenti ha più di 55 anni e solo il 22% è donna, fattori che limitano l'ingresso di nuove professionalità nei ruoli apicali. Eppure, basti guardare al tasso di managerialità per vedere la direzione: filiere ad alta intensità cognitiva, come chimica



Peso: 40%

(274), Ict(238) e farmaceutica(231), registrano i valori più elevati, mentre turismo (24), logistica e costruzioni (57) mostrano una capacità più limitata di attivare innovazione e crescita.

L'obiettivo, condiviso da tutti, è quindi quello di costruire l'Italia della conoscenza. Per riuscirci la ricetta prevede tre ingredienti: infrastrutture della conoscenza, trasformazione digitale delle imprese, specie delle Pmi, capitale manageriale. «Una dire-

zione pienamente coerente con la mission di 4.Manager – ha chiosato Cuzzilla - che punta a diffondere cultura d'impresa e a rafforzare le competenze necessarie a far crescere le filiere come ecosistemi integrati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cuzzilla: «Il nostro sistema produttivo ha gli asset per abitare il futuro: creatività, tecnologia, solide filiere»



Costruzioni. È la prima filiera per valore della produzione

La fotografia

Filiere produttive per valore della produzione, occupati, esportazioni

FILIERA	VALORE PRODUZIONE Milioni di euro	OCCUPATI Migliaia	ESPORTAZIONI Milioni di euro
Costruzioni	361.683	2.179	33.836
Agribusiness	315.140	2.332	60.668
Servizi	226.275	2.762	-
Energia	211.452	310	25.401
Sistema moda	168.556	1.486	75.744
Automotive	153.794	837	41.717
Metallurgia e siderurgia	144.984	379	52.088
Ict	129.430	722	17.929
Sistema casa ufficio	128.618	855	38.696
Meccanica strumentale	122.878	559	52.840
Turismo	103.329	1.420	2.540
Logistica	101.717	670	-
Sanità	92.491	1.160	9.668
Treni, aerei e navi	76.864	363	12.948
Gestione rifiuti	64.492	311	2.629
Chimica	56.233	102	27.523
Mediatco e audiovisivo	54.883	316	2.073
Farmaceutica	50.360	204	34.346
Packaging	32.119	120	5.628
Totale	2.595.298	17.087	496.274

Fonte: elab. Osservatorio 4.Manager su dati Libro Verde "Made in Italy 2030" – MIMIT 2024



Peso:40%

Politica 2.0

di Lina Palmerini



Schlein trova il suo palco per sfidare Meloni ad Atreju

Se Atreju è stata già ribattezzata la Sanremo della politica, il Pd prova a fare la sua contro-programmazione come si usa nelle sfide televisive. Così Schlein ha convocato l'assemblea il 14 che, guarda caso, è lo stesso giorno in cui Meloni chiude la kermesse della destra. Un modo per creare l'effetto di un botta e risposta a distanza con la premier per avere quel confronto che le è sfuggito di mano. Lo fa in casa, nella sua comfort zone, senza mettersi alla prova. Nulla di strano, si potrebbe dire, visto che la politica è comunicazione ma qualcosa di insolito invece c'è. È strano che un partito eviti le discussioni interne e che in un anno la direzione si sia riunita solo una volta a febbraio mentre a settembre è servita per fare le liste alle regionali. È ancora strano che l'assemblea - è previsto si tenga due volte l'anno - venga

convocata solo ora per la concomitanza con Atreju

Ma la vera ciliegina per la leader Pd e i suoi fedelissimi, correntoni e affini, sarebbe stato portare in assemblea una modifica allo Statuto del partito per stabilire che l'unica candidata alle primarie di coalizione è Schlein. Un metodo di quelli classici per blindare un segretario che, in realtà, è illusorio. Intanto perché si farà una nuova legge elettorale e quindi non si sa quali saranno le regole. Né si sono decisi i criteri delle primarie. E soprattutto perché le insidie non vengono dall'interno ma dall'esterno, da Conte ai civici come la sindaca di Genova Salis. L'ideona, comunque, era quella di evitare il congresso e far passare la modifica in assemblea con una discussione ridotta all'osso e una alzata di mani e di tessere.

Tutto sfumato. Vale però la pena di raccontarlo perché dice

qualcosa dello stile di leadership di Schlein: lei era quella dell'occupy Pd, nato nel 2013 dopo il tradimento dei 101 all'elezione di Prodi al Quirinale, quella che contestava i capi bastone e i correntoni mentre ora sembra immersa in quei vecchi metodi. Ieri, è stata la prima a fare gli auguri di compleanno a Casini ma si era opposta alla sua candidatura a Bologna. Allora, di tutte le critiche che potrà fare a Meloni non potrà certo accusarla di un riflesso comune: il camaleontismo, anche detto realpolitik.

E domenica 14 le toccherà dire qualcosa di forte per riuscire a entrare nei titoli di Tg e giornali insieme alla premier, come fossero davvero le due sfidanti delle prossime elezioni. Ma dovrà anche portare un po' di suoi all'Auditorium Antonianum visto che la convocazione

dell'assemblea è "in forma ibrida", cioè si potrà seguire anche da casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Ricerca di Utilitalia

Le utility triplicano a 670 milioni la spesa per la cybersicurezza

Investimenti pari allo 0,94% dei ricavi 2024 del settore, contro lo 0,33% del 2023

Le utility italiane prendono consapevolezza della centralità della cybersecurity, evidentemente cruciale per aziende responsabili di servizi pubblici ed essenziali, e nel giro di un anno triplicano la spesa dedicata a prevenire e gestire attacchi cibernetici, che raggiunge 670 milioni di euro. Il dato, riferito al 2024, è pari allo 0,94% del fatturato complessivo del settore (contro lo 0,33% dell'anno precedente) ed emerge dalla survey "Key Indicator Cybersecurity" lanciata oggi da Utilitalia nel corso di un evento che ha preceduto l'assemblea dell'associazione presieduta da Luca Dal Fabbro e che riunisce le aziende operanti nei servizi pubblici di acqua, ambiente elettricità e gas.

«Nel contesto dell'evoluzione digitale delle utility – fa notare proprio Dal Fabbro, che è anche presidente esecutivo di Iren – la sicurezza informatica è diventata una priorità strategica. A quella del climate change, che da anni identifichiamo come la principale sfida del prossimo futuro per le nostre imprese, si affiancherà quella della cybersicurezza. Le utili-

ty dovranno da un lato aumentare gli sforzi nella digitalizzazione per innalzare il livello dei servizi erogati e, al contempo, incrementare la capacità di difendersi dal fenomeno dei cyber attack». Solo per il settore idrico, per esempio, Utilitalia ha stimato un fabbisogno di investimenti per la sicurezza cibernetica pari a 40 milioni l'anno.

Del resto, i numeri parlano chiaro. L'ultimo rapporto Clusit (Associazione Italiana per la Sicurezza Informatica) ha evidenziato un aumento globale degli attacchi cyber nel 2024 del 27,4%, con l'Italia che ha registrato un incremento del 15,2%. Tuttavia i dati sono ancora più preoccupanti se si pensa che la nostra è l'ottava economia mondiale per Pil nominale e che il 10% degli attacchi totali ha riguardato proprio il nostro Paese, con l'80% degli incidenti classificato come critico o grave. E il settore energia e utility? Nel primo trimestre 2025 il numero di incidenti cyber che lo ha colpito è balzato del 40% rispetto al 2023, con una proiezione che prevede un ulteriore incremento del 21% entro la fine dell'anno.

Insomma, se digitalizzare reti e infrastrutture è la via obbligata per aumentare le efficienze ed elevare il livello dei servizi offerti al cittadino – si osserva – c'è un rovescio della medaglia da non sottovalutare: questo trend espone una parte sempre più ampia delle utility ad un rischio di attacco cyber. Che fare dunque? «Bisogna adottare un approccio strategico che combini cooperazione istituzionale, investimenti in tecnologie avanzate e lo sviluppo di competenze umane: è l'unica via per garantire la resilienza del settore utility e la continuità dei servizi ai cittadini, trasformando la sfida della cybersicurezza in un vantaggio competitivo per il nostro Paese», conclude Dal Fabbro.

—Ch.C

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

A BRUXELLES

Rutte risponde allo Zar: "Pronti a difenderci"

Gli invii di armi all'Ucraina acquistate grazie al programma Purl «mandano» al presidente russo Putin «il messaggio che noi siamo qui, non andiamo da nessuna parte» e «siamo pronti a tutto per difenderci». Lo ha detto il segretario generale della Nato Mark Rutte, al termine della Ministeriale Esteri. «La

Russia sta anche dimostrando un comportamento sempre più sconsiderato nei confronti della Nato, violando il nostro spazio aereo, conducendo attacchi informatici e schierando navi spia». —



Mark Rutte



Peso: 5%



La mossa duplice di Ursula

Chissà quale sarà la reazione di Salvini, che ha appena bloccato il dodicesimo decreto di aiuti in armi all'Ucraina, al piano della Presidente della Commissione europea Von der Leyen per un prestito da 90 miliardi a Kiev, basato sugli asset russi o ricavato dal bilancio dell'Unione. L'Italia si troverebbe coinvolta in entrambi i casi: nel primo, per condividere una decisione che, si vedrà nel prossimo vertice del 18-19 dicembre, incontra già alcune opposizioni, a cominciare da quella del primo ministro del Belgio, Paese che detiene la maggior parte degli asset di Mosca. Nel secondo caso l'Italia si troverebbe a garantire per 11-12 miliardi dei 90 di prestito euro-

peo previsti: da ricavare nel budget ancora in fase di aggiustamento con la legge di stabilità, o con altro genere di manovra.

Nell'una o nell'altra eventualità, il "no" di Salvini è abbastanza prevedibile, insieme all'imbarazzo di Meloni, così com'è preventivabile un insorgere del partito trasversale filo-russo che ha in Conte il secondo maggior pilastro: specie se, a differenza dello scenario europeo, dove non è in programma che la questione approdi all'Europarlamento, in Italia invece dovesse essere messo in calendario un dibattito alle Camere.

L'Ucraina ha quantificato in 135 miliardi il proprio fabbisogno, nella prospettiva, purtroppo sempre più

concreta, di una continuazione della guerra con la Russia. Con l'annuncio di Von der Leyen, e sempre che la presidente riuscisse a trovare l'appoggio necessario (finora esplicito è solo quello della Germania), l'Europa si impegnerebbe a sostenere i due terzi dello sforzo necessario. Ma occorrerà vedere se, oltre al "no" sicuro e dichiarato di Orban, si leveranno altre resistenze, e se la Presidente della Commissione, che ha scelto un percorso d'emergenza per sfuggire alla regola dell'unanimità dei Paesi membri dell'Unione, potrà contare su tutta la sua larga maggioranza o dovrà misurare defezioni. Di qui al 18 dicembre il tempo è troppo breve per aspettarsi che le pressioni

di Trump su Putin (e Zelensky, ovviamente) possano sortire effetti tali da capovolgere il quadro della guerra, aprendo la strada al cessate il fuoco e ai calcoli sulla ricostruzione. In questo senso l'iniziativa di VdL potrebbe anche essere una mossa per far pressione sul negoziato di pace. —



Peso: 13%

Meloni: "Il supporto militare sarà rinnovato, c'è tempo fino al 31 dicembre"

"Quei fondi vanno ridati a Mosca"

La Lega fa muro su armi e aiuti

IL RETROSCENA

FEDERICO CAPURSO

ROMA

Matteo Salvini ha dato al senatore Claudio Borghi, responsabile economico del partito, il compito di dettare la linea su uno dei problemi che più stanno interrogando il fronte europeo: gli asset russi congelati da usare per la ricostruzione in Ucraina. E Borghi, parlando con *La Stampa*, ha le idee chiare: «Se la Bce non vuole garantire dei prestiti al governo Zelensky, quegli asset non vanno toccati». Non intende dire che quei beni debbano restare congelati per sempre. Al contrario: «Vanno restituiti a Mosca».

Esattamente l'opposto, dunque, di quel che sta provando a fare la Commissione europea guidata da Ursula von der Leyen. Restituire tutti i 210 miliardi di euro di asset provenienti dalla Banca centrale russa congelati in Europa simboleggerebbe, per Zelensky, un colpo difficile da incassare. Ma il punto, per Borghi e per la Lega, è che «se venissero usati si infrangerebbe una barriera: vorrebbe dire che nessun bene depositato in Europa è al sicuro». Oggi, sostiene il senatore leghista, «si attaccano i beni russi perché la Russia ha causato una guerra, domani potrebbe capitare ai beni di qualche paese arabo perché viola i diritti umani. e co-

si via». E se gli investitori iniziassero a percepire l'Europa come un luogo dove i loro asset non sono pienamente tutelati, riconosce anche l'euro-parlamentare Susanna Ceccardi, «potremmo assistere a una fuga di capitali da piattaforme strategiche. La credibilità e la stabilità finanziaria dell'Europa non possono essere messe a rischio da operazioni improvvisate o prive di adeguate garanzie».

Ecco, le garanzie. Se in futuro, ad esempio, verrà stabilito da un tribunale che l'uso di quegli asset non è stato legittimo, chi rifonderà i beni sequestrati ai russi? Per la Lega qualunque soluzione che non contempli il coinvolgimento della Bce, rischia seriamente di essere una «fregatura» perché «la probabilità che gli ucraini restituiscano il prestito è bassina e a rimetterci i soldi, alla fine, saremmo noi». Anche nel caso in cui si usasse il Mes: «Se i prestiti non tornano indietro, in quota parte devono essere pagati dagli Stati membri», dice Borghi. E dietro di lui tutto il partito viene spinto a bocciare la proposta che aveva invece appoggiato il leader di Forza Italia Antonio Tajani. «Il Mes come garanzia? Neanche per sogno», ringhia Andrea Crippa, ex vicesegretario e deputato della commissione Esteri.

Salvini evita di schierarsi in prima linea sui dossier. Manda avanti le truppe. Ma dove il terreno è innocuo, anche lui si sente più libero: «Spero di tornare a volare su Mosca. Se puoi sognarlo, puoi desiderarlo». Si tuffa con entusiasmo

nello spiraglio di pace aperto in questi giorni. Vorrebbe anche riaprire i cieli su Kiev, lì ci andrebbe per «ricostruire». In Russia vorrebbe invece «riaprire i commerci e il dialogo con un popolo con cui non siamo in guerra». Possibilmente, «prima di altri».

Nel governo in molti pensavano che Salvini, con le sue vecchie amicizie moscovite, potesse rappresentare un problema nel pieno del conflitto tra Ucraina e Russia. «Ci eravamo sbagliati», riconosce un membro dell'esecutivo di Fratelli d'Italia, che vuole quindi correggere la sua analisi: «Le seccature iniziano ora». Magari si sbaglieranno di nuovo, ma a nessuno è sfuggito il «nuovo Salvini» sbocciato con l'apertura delle trattative di pace. Rin vigorito, assertivo, meno incline alla «sofferenza» responsabilità dimostrata in questi anni.

E i suoi afflati, così vicini alle sensibilità di Mosca, hanno già delle ricadute pratiche. Si è già detto contrario a portare in Consiglio dei ministri il decreto con cui si dà al governo la possibilità, per un altro anno, di inviare aiuti militari senza doverli far passare ogni volta da un voto del Parlamento. Salvini vuole aspettare gli sviluppi delle trattative di pace. A Palazzo Chigi non è chiaro il nesso logico: «Per quale motivo dovremmo attendere



Peso: 51%

l'esito dei negoziati? Non stiamo decidendo di mandare armi. Stiamo votando la procedura con cui eventualmente manderemo aiuti». Meloni ha chiaro il pretesto e decide di far slittare il voto. Minimizza: «Questione logistica». Ma invia un messaggio a Salvini: «Il decreto si farà perché serve. E non vuol dire lavorare contro la pace». C'è tempo, fino al 31 dicembre, quando scadrà l'autorizzazione del Parlamento al governo. I vertici di Forza Italia, anche loro preoccupati dal nuovo approccio salviniano, approvano la decisione della premier: «Scelta saggia, non diamogli

campo per tirare la corda, poi lo approveremo».

Dalla Lega arriva il segnale che almeno qualcosa, però, dovrà cambiare nel testo del decreto. Il leader lo vorrebbe più «allineato» alla nuova fase di negoziati per la pace. Un concetto che agli uomini di Palazzo Chigi non piace granché. Hanno come l'impressione che la richiesta di «allinearli» nasconda la voglia di «indebolirli». —

Per il Carroccio
senza l'appoggio di
Francoforte sarebbe
«una fregatura»

Claudio Borghi

Responsabile economico della Lega

Se la Bce non vuole
garantire dei prestiti
a Zelensky gli asset
russi non vanno
toccati: vanno
restituiti a Mosca

Matteo Salvini

Vicepremier

Spero tra mesi
di tornare a volare
su Kiev e su Mosca
Può sembrare un pio
desiderio, ma se puoi
sognarlo puoi farlo



FRANCESCO FOTIA / AGF

Il vicepremier e leader della Lega, Matteo Salvini, con la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni



Peso: 51%

VENEZUELA: IL COOPERANTE ITALIANO DETENUTO AL CENTRO DELLA TELEFONATA

Rubio a Tajani: "Vi aiuteremo con Trentini"

ILARIO LOMBARDO

Nella telefonata tra Marco Rubio e Antonio Tajani è stato il secondo a tirare fuori l'argomento del Venezuela e di Alberto Trentini, detenuto nelle carceri del regime sudamericano da oltre un anno. «Vi daremo una mano» è stata la risposta, rassicurante, del segretario di Stato americano al ministro degli Esteri italiano, durante il colloquio avvenuto a margine della ministeriale Nato dedicata ai negoziati in Ucraina a cui Rubio non ha partecipato di persona.

I due si sono confrontati parlando, come sempre, in spagnolo. Il governo italiano è preoccupato dallo scenario - molto con-

creto - di una destituzione del presidente Nicolas Maduro, indotta dagli Stati Uniti: il rischio di guerra civile o quantomeno di caos è palpabile in Venezuela. Un'incertezza che inquieta la diplomazia che sta lavorando, tra mille ostacoli, sulla liberazione di Trentini e di altri dodici italiani intrappolati nelle carceri di Caracas. Leggendo i dati di cronaca, nessuno nel governo è ormai in grado di escludere la caduta di Maduro, tanto più dopo l'ultimatum di Donald Trump, che il 2 dicembre ha intimato al caudillo bolivariano di dimettersi e di lasciare il prima possibile il Paese.

Potrebbe essere questione di ore. Nella seconda metà dell'ottobre scorso, fu proprio l'accelerazione della crisi, con le navi militari americane disposte a pochi chilometri dalla costa venezuelana ad aver inciso - secondo fonti dell'esecutivo - sulle trattative per riportare Trentini in Italia. —



Peso: 10%

Quei popoli amputati
dalle guerre fin da bambini

FRANCESCA MANNOCCHI — PAGINA 9



Popoli amputati

In guerra ogni ferita diventa
una sentenza che pesa
su un intero futuro
Non solo sul singolo corpo
ma sulla comunità
e sulla possibilità
stessa di ricostruire

IL RACCONTO

FRANCESCA MANNOCCHI



La disabilità, in un contesto di guerra, non è un imprevisto. È uno degli esiti più riconoscibili del conflitto, la sua continuità nel corpo di chi sopravvive. Anche quando arriva una protesi, resta una traccia che non riguarda solo la perdita funzionale di un arto. La ferita modifica il rapporto con il proprio corpo, con lo spazio, con gli altri, e si iscrive nella memoria come una prova costante della vulnerabilità. Ogni amputazione è un'interruzione di percorso, prima ancora di essere una lesione fisica: un pro-

getto di vita che viene deviato e ha bisogno di essere reimmaginato. La guerra inserisce in quel corpo un'idea nuova e precoce di limite. Un limite che non riguarda solo ciò che manca, ma ciò che sarà necessario sostenere da quel momento in avanti per stare nel mondo senza sentirsi esclusi.

In questi mesi la Striscia di Gaza non è diventata solo teatro di una guerra: è diventata un laboratorio di disabilità pianificata. Le cifre, quando finalmente emergono dall'opacità della guerra, espongono una verità che nessuna



Peso: 1-2%, 9-76%

società dovrebbe accettare come inevitabile: secondo le stime delle organizzazioni internazionali che operano nella Striscia di Gaza, nel 2025 tra 13.455 e 17.550 persone hanno subito ferite gravi che richiedono assistenza riabilitativa. Le cifre raccolte dalle agenzie umanitarie dicono che Gaza oggi detiene il più alto numero di amputazioni pediatriche pro capite al mondo, numeri alla mano significa che nel corso dell'ultimo anno, in media più di dieci bambini al giorno hanno perso una gamba o un braccio a causa del conflitto. Dire che Gaza ha il più alto tasso di amputazioni pediatriche al mondo non significa maneggiare un dato statistico. Significa guardare a un'intera generazione di bambini che la guerra ha costretto a una negoziazione continua con il proprio corpo. Bambini che non possono più muoversi nello spazio con la libertà che definisce l'infanzia: correre senza motivo, inciampare senza conseguenze, giocare senza che il terreno debba essere misurato. Significa bambini che incontrano barriere ovunque: a scuola — quando la scuola esiste ancora — nei campi profughi, tra le macerie di ciò che era casa, nel tragitto per raggiungere un ambulatorio dove spesso mancano protesi, terapia, personale, elettricità. E significa dipendenza: dalle organizzazioni umanitarie, da un sistema sanitario frammentato, da decisioni politiche lontanissime. Bambini che vivono sospesi tra ciò che il loro corpo era destinato a diventare e ciò che è stato imposto dal conflitto. Non statistiche, dunque, ma esistenze rese precarie da una ferita che si apre ogni giorno: nel dolore fisico, nella mancanza di autonomia, nella coscienza prematura che la normalità — per loro — non è prevista.

Mutilazione e distruzione materiale

A Gaza, la disabilità è stata e resta parte della logica strutturale del conflitto: una conseguenza diretta delle esplosioni che mutilano i corpi e una conseguenza indiretta del crollo totale delle infrastrutture che dovrebbero curarli. A Gaza la mutilazione si sovrappone alla distruzione materiale: in una Striscia dove scuole, ospedali, strade e abitazioni sono state rase al suolo, la perdita fisica non è mai isolata. È inserita in un contesto che impedisce qualsiasi forma di riparazione reale. Un bambino che ha perso una gamba non ha soltanto bisogno di una protesi; ha bisogno di un sistema scolastico funzionante per continuare ad apprendere, ha bisogno di strade percorribili per raggiungere un ospedale, ha bisogno di un'abitazione stabile per poter essere curato ogni giorno. Tutti elementi oggi estremamente rari o del tutto assenti. Alla ferita sul corpo si aggiunge così una ferita sul tempo: la sottrazione dell'orizzonte. Un bambino disabile a Gaza non vive

solo la differenza tra "prima" e "dopo" l'amputazione; vive nella sospensione di un futuro che non è garantito. Senza cure continuative, senza riabilitazione, senza terapia del dolore,

senza scuola, senza sicurezza, la prospettiva non è quella della guarigione, ma quella della permanente vulnerabilità. Il danno diventa così duplice: fisico e istituzionale. Non è solo il corpo a essere colpito, ma l'intero sistema che dovrebbe sostenerlo. Ed è questo che definisce la gravità di ciò che accade: ogni bambino disabile a Gaza è un bambino a cui la guerra ha tolto la certezza di avere diritti. Di avere protezione, assistenza, educazione, normalità. In altri luoghi del mondo, la disabilità può essere accompagnata da strumenti di emancipazione; a Gaza, troppo spesso, coincide con un destino di isolamento e arresto forzato della vita. Secondo le organizzazioni per i diritti umani, le persone con disabilità a Gaza sono oggi «esauste e traumatizzate», spesso costrette a strisciare tra le macerie, prive di sedia a rotelle, senza accesso a servizi di base.

In molti casi, le amputazioni sono state inevitabili, ma in altri sono state rese necessarie da ritardi delle cure, infezioni, mancanza di anestesia, soluzioni d'emergenza imposte dal collasso del sistema sanitario.

Danni permanenti

Quando la guerra amputa, il danno non è provvisorio: la perdita di un arto stabilisce una nuova condizione esistenziale, traccia un prima e un dopo che ridisegna la vita. Sono numerosi gli studi medici su pazienti sopravvissuti ad amputazioni da conflitto che mostrano quanto quelle ferite generino complicazioni a lungo termine, definiscano una mobilità compromessa, aumentino il rischio di patologie associate, soprattutto in contesti dove la riabilitazione è incompleta o assente. Ma la disabilità da guerra non è solo una questione di salute fisica. La perdita di una gamba, di un braccio, di un arto — nella distanza fra il prima e il dopo — interrompe per sempre la vita quotidiana. Se per un adulto significa una ristrutturazione forzata dell'identità: il mestiere, l'autonomia, la dignità agricola o artigianale o manuale, per un bambino significa la fine di ciò che rende l'infanzia: la corsa, il gioco, l'irruenza del corpo che cresce. In luoghi come la Striscia di Gaza, dove la distruzione è sistemica, dove ospedali, strade, case, reti elettriche, acqua e scuole sono stati spazzati via — l'amputazione diventa un marchio permanente. Un bambino con un arto in meno non incontra soltanto la sua menomazione fisica, ma un ambiente che non consente la cura, la protezione, il recupero. La riabilitazione è intermittente, le protesi



Peso: 1-2%, 9-76%

forse non arriveranno mai, le terapie psicologiche che sono quasi assenti, il ritorno alla scuola è un miraggio. La guerra trasforma così una menomazione in una condizione cronica di esclusione. E c'è un'ulteriore ferita, meno visibile ma altrettanto profonda. Bambini e bambine cresciuti in un ambiente che ha scelto di normalizzare il dolore imparano presto che la disabilità è la loro eredità. Le psicoterapie e gli aiuti psichiatrici, quando esistono, arrivano con ritardo. Le ferite invisibili – paura, senso di colpa, tristezza, impotenza – diventano parte del corpo che non si vede. In questo contesto

– fisico, sociale, psicologico – ogni amputazione diventa una sentenza che pesa su un intero futuro. Non solo sul singolo corpo, ma sulla comunità, sulla possibilità stessa di ricostruire un quotidiano che somigli a una vita.

Chi sopravvive non è una vittima temporanea: è un testimone permanente di ciò che la guerra – e l'indifferenza – è disposta a infliggere all'innocenza dei corpi in crescita. —



Traumi

A Rafah un uomo avanza sulle stampelle tra le macerie. Il corpo sopravvive ma porta addosso la continuità della guerra.



Peso: 1-2%, 9-76%

L'INTERVISTA

Fini: io ad Atreju sono commosso

ALESSANDRO DE ANGELIS

Gianfranco Fini, da un po' non veniva invitato ad Atreju. Finita la damnatio memoriae? «Diciamo che, di fronte a lacerazioni profonde, il tempo è sempre galantuomo» dice a *La Stampa*. Un invito che «per certi aspetti mi commuove. Arriva da parte di giovani che nel '93 non erano nemmeno nati. Vogliono

capire il passato» aggiunge. «Lo stesso approdo di Meloni a palazzo Chigi è stato possibile proprio perché allora ponemmo a noi stessi la sfida di costruire la classe dirigente del domani». - PAGINA 11

Gianfranco Fini

“Tornare ad Atreju mi commuove
La Fiamma un problema del passato”

L'ex presidente della Camera: “Chi si dice patriota rafforzi l'Europa. Salvini non farà lo stappo con la maggioranza”

L'INTERVISTA

ALESSANDRO DE ANGELIS
ROMA

Gianfranco Fini, da un po' non veniva invitato ad Atreju. Finita la damnatio memoriae?

«Diciamo che, di fronte a lacerazioni profonde, il tempo è sempre galantuomo».

Emozionato? Per l'invito dico, non per il confronto con Rutelli...

«Per certi aspetti mi commuove. Arriva da parte di giovani che nel '93 non erano nemmeno nati. Vogliono capire il passato, le radici, invece di reciderle. C'è una continuità, in una comunità che si percepisce tale».

Quindi secondo lei FdI non è un'altra storia rispetto alla sua.

«Lo stesso approdo di Giorgia Meloni a palazzo Chigi è stato possibile proprio perché allora ponemmo a noi stessi la sfida di costruire la classe dirigente del domani».

Sisdoganò da solo, rispetto alla vulgata che attribuisce il

merito a Berlusconi?

«Decisiva fu proprio quella tornata amministrativa del '93, la prima con l'elezione diretta dei sindaci. Cogliamo con coraggio la nuova fase che si era aperta col crollo del muro di Berlino e la fine del sistema partitocratico. Era finito il lungo dopoguerra e occorreva non solo dirsi estranei al sistema morente ma costruire una destra con cultura di governo».

Non vedo la continuità con l'oggi, in termini di cultura politica.

«La destra è un albero che ha delle radici profonde. Cambiano stagioni e protagonisti, ma la continuità riguarda la visione dell'interesse nazionale, declinato in modo diverso a seconda del contesto».

La Fiamma: è ora di toglierla?

«No, è un problema che non interessa nessuno tranne chi guarda al passato con lenti del tutto deformanti».

Non sarebbe il completamento di Fiuggi?

«Fiuggi ha già dato i frutti che doveva dare. Ha reso possibile la costruzione della destra di governo: si può governare da destra, senza vergognarsi

di essere di destra».

Ha parlato di classe dirigente. Non è il limite di oggi?

«La classe dirigente emerge quando dimostra di essere tale, non puoi battezzarla».

Attorno a Giorgia Meloni però è emerso poco.

«Vedo parlamentari tutt'altro che inadeguati. A livello amministrativo il tema, più complesso, riguarda il rapporto coi corpi intermedi. Però vedo anche una grande valorizzazione di giovani, come da tradizione. Io ai tempi di Almirante, Giorgia ai tempi miei».

Diceva: l'interesse nazionale. Possiamo dire che oggi coincide con più integrazione europea?

«Dobbiamo dirlo. Il vecchio ordine mondiale si è rotto e siamo in una fase in cui Russia, Cina e Stati Uniti sperano in un



Peso: 1-4%, 11-65%

nuovo ordine mondiale sostanzialmente tripolare. Chi si dice "patriota" e ha a cuore l'autentico interesse dell'Italia non può non comprendere che si può tutelare solo rafforzando l'Europa».

L'opposto del sovranismo.

«L'Europa è sfidata. Da un lato da Putin ha un disegno neo-imperiale. Dall'altro Trump la vede non come un soggetto politico ma come un potenziale mercato dentro cui muoversi con una logica one to one coi singoli Paesi. La vera grande questione che si pone in questa epoca è un sovranismo di tipo europeo».

L'Italia sembra in mezzo al guado, vedi l'incertezza sul tema degli aiuti all'Ucraina.

«Il guado di cui parla è quello in cui si trova l'Europa. Ha tenuto finora la barra dritta, anche dopo Anchorage e negli ultimi cosiddetti negoziati di pace, perché difendendo l'Ucraina difende non solo i suoi confini, ma i suoi valori e la sua democrazia. Però si misura anche con delle difficoltà oggettive come ci dice la stessa vicenda dello scongelamento degli asset russi. Sacrosanto, poi perché ci sono le valutazioni

critiche della Bce...».

Torniamo all'Italia.

«È semplicemente impensabile che Giorgia Meloni possa deflettere dalla linea seguita finora, sia per ragioni che attengono a quei valori di fondo sia perché anche attorno all'Ucraina ha costruito la sua credibilità internazionale».

Salvini sta diventando un problema?

«Come mi ha detto un amico scherzando: è chiaro che Salvini ha ancora nel cassetto la maglia di Putin con cui si presentò alla piazza Rossa... Ma non è uno sprovveduto. Un conto è marcare una differenza, un conto è uno strappo col governo che non sarebbe compreso innanzitutto da chi lo vota».

Dice "sovranismo europeo". Meloni però difende il diritto di veto dei singoli Paesi.

«Non mi appiccherei a questa questione. Il punto è la volontà politica. L'Euro nacque col consenso di pochi Paesi che si caricarono la responsabilità di mettere in comune la sovranità monetaria. È quanto serve oggi sul campo della difesa, ad esempio, come dice Guido Crosetto, a mio giudizio il miglior ministro del governo».

Riformulo la domanda. Vede

questa volontà?

«Vedo la necessità di uno scatto, nella direzione indicata da Mattarella parlando dei trattati del '55. Quel che conta oggi non è se stai coi Conservatori o coi Popolari, ma la direzione. In questo caso è obbligata perché ci sono in ballo valori che l'Europa ha insegnato al mondo e ora in larga parte il mondo rifiuta. Vanno difesi con un riarmo morale dei cittadini oltre che con adeguati strumenti militari».

Quanto pesa in Giorgia Meloni il condizionamento di Trump?

«Il rapporto con Trump deve sempre essere pensato con l'obiettivo di fare quel che si può per evitare che l'anima profonda del trumpismo porti ad un allargamento dell'Oceano atlantico. In altri termini a fare a meno dagli alleati storici, nonostante i comuni valori occidentali».

È un caso che ad Atreju quest'anno non c'è nessun ospite sovranista?

«Forse è la conseguenza di quello che ci siamo detti. La ricerca di un sovranismo di tipo nuovo. Però, a proposito di ospiti, sono felice che ci sia Abu Mazen. È la testimonianza

za di come, per la destra, va declinata la questione: il sacrosanto diritto dei palestinesi ad avere uno Stato e quello sacrosanto di Israele di esistere e vivere in pace».

Ci sono nomi di destra che possono ambire al Quirinale? «Dipenderà dal nuovo Parlamento».

Sui giudici rompe con Berlusconi. Cosa voterà al referendum sulla separazione delle carriere?

«Voterò sì anche perché smantella il sistema correntizio. E sulle considerazioni di merito sono d'accordo col presidente emerito della Corte Costituzionale Augusto Barbera. Lo sa, entrambi in Parlamento insieme nel '83. Io col Msi, lui col Pci». —



“

Gianfranco Fini

Ex presidente della Camera

L'invito alla kermesse arriva dai giovani che nel '93 non erano neanche nati. Vogliono capire il passato e le radici

Al referendum sulla magistratura voterò sì perché smantella il sistema correntizio



Castel Sant'Angelo

Quest'anno lakermesse di Fratelli d'Italia si terrà nei giardini di Castel Sant'Angelo dal 6 al 14 dicembre. L'anno scorso si era tenuta al Circo Massimo (foto)



Peso: 1-4%, 11-65%

Manovra, stop della Bce sull'oro di Bankitalia Il Tesoro riscrive la norma

Francoforte critica l'emendamento di Fratelli d'Italia sulle riserve auree
Il Pd minaccia l'ostruzionismo a oltranza sui livelli essenziali della sanità

LUCAMONTICELLI
ROMA

Chi ha l'oro fa le regole, dice un famoso adagio. È una massima a cui sembra ispirarsi il partito della premier Giorgia Meloni che ha innescato una disputa con la Bce sulle riserve auree della Banca d'Italia.

Fratelli d'Italia ha prima depositato un emendamento alla manovra in cui si dice che l'oro di via Nazionale «appartiene allo Stato e al popolo italiano», per poi riformularlo stralciando il riferimento allo Stato, avendo inteso la contrarietà della Bce. Ora, però, la Banca centrale ha messo nero su bianco un parere inviato al Tesoro decisamente duro pure sul secondo testo presentato dal capogruppo Fdi Lucio Malan, quello che appunto ribadisce il concetto che le riserve «gestite dalla Banca d'Italia sono del popolo italiano». Nelle considerazioni firmate dalla presidente Christine Lagarde si critica proprio la *ratio* dell'iniziativa. «Non è chiara la finalità della proposta», sottolinea l'Eurotower invitando le autorità italiane a riconsiderare la vicenda «anche al fine di preservare l'esercizio indipendente dei compiti fondamentali di Bankitalia». Nel testo arri-

vato sul tavolo del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, la Bce cita l'articolo 130 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea: questo stabilisce che, nell'assolvimento del compito di detenere e gestire le riserve auree, né la Bce né una Banca centrale nazionale, né un membro dei rispettivi organi decisionali possono sollecitare o accettare istruzioni dai governi degli Stati membri. I governi degli Stati si impegnano a rispettare questo principio e a non cercare di influenzare i membri degli organi decisionali delle Banche centrali nell'assolvimento dei loro compiti.

Ieri, durante l'audizione al Parlamento europeo a Bruxelles, Lagarde, interpellata dall'eurodeputato M5s Pasquale Tridico, ha spiegato: «Non è una questione banale, l'Italia è il terzo detentore di oro tra le banche centrali. La Banca d'Italia ha il dovere di detenere e gestire tali riserve».

Tuttavia, Fratelli d'Italia sembra non voler rinunciare al suo emendamento bandiera. Sulla proposta c'è un «sorprendente allarmismo», dice il responsabile programma del partito

Francesco Filini. Per Malan i rilievi di Lagarde sono «curiosi». Secondo il relatore della manovra di Fdi, Guido Liris, «sul testo si attende una ulteriore riformulazione del Mef». Una notizia, quest'ultima, che avrebbe lasciato sorpresa la Bce. Il Tesoro, comunque, sta valutando una riscrittura della norma che tenga insieme sia le considerazioni della Bce, sia la dicitura sovrana sul fatto che il metallo più prezioso appartenga «al popolo italiano». Il tutto, ovviamente, senza intaccare le prerogative di Palazzo Koch.

La misura non ha impatto sui saldi di finanza pubblica, ma l'obiettivo di Fratelli d'Italia è rilanciare il concetto esaltato negli anni scorsi dai banchi dell'opposizione sulla sovranità delle riserve. Il sottotesto della controversia tra centro-destra e Bce riguarda il caso di scuola sulla monetizzazione dei lingotti detenuti da Bankitalia. La riserva aurea italiana, la quarta al mondo per volume, ammonta a 2.452 tonnellate



Peso: 59%

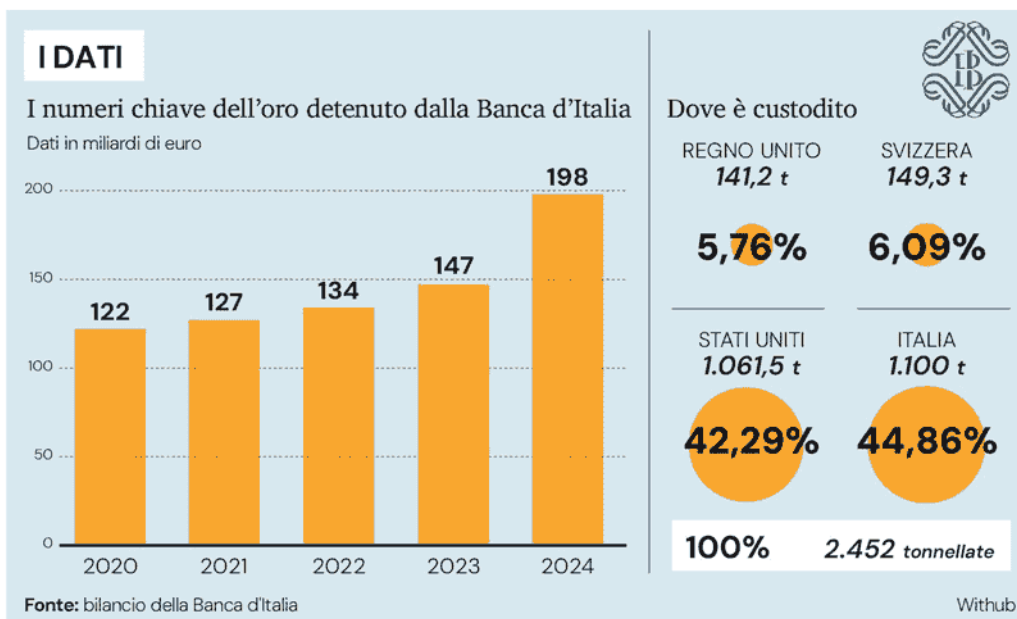
ed ha la funzione di rafforzare la fiducia sul sistema finanziario. Al cambio attuale varrebbe quasi 300 miliardi. La vendita, però, rimane solo una provocazione politica (per ora).

Intanto, i lavori in commissione al Senato procedono a rilento. L'obiettivo è quello di iniziare le votazioni tra giovedì e venerdì della prossima settimana, sempre che arrivino i pareri del governo.

L'opposizione va all'attacco sui Lep e chiede lo stralcio degli articoli sui li-

velli essenziali delle prestazioni. «Deve essere chiaro, con i Lep dentro la manovra non si approva. Se vogliono un duro ostruzionismo siamo qui», minaccia il capogruppo del Partito democratico Francesco Boccia che aggiunge: «Abbiamo inviato una lettera ai presidenti delle Camere, La Russa e Fontana, per chiedere il ritiro di questi articoli che rappresentano una gravissima forzatura istituzionale». —

La Banca centrale invita a preservare l'indipendenza di Palazzo Koch



Il Mef valuta di tenere insieme i rilievi di Lagarde e il concetto sovranista sul popolo



Le presidente della Bce, Christine Lagarde



Peso:59%

LE IDEE

Meloni, sgambetto a Cgil e campo largo

FLAVIA PERINA

Atreju 2025: non una festa, non un raduno, ma un salto di qualità nella guerra ibrida di Fdi contro i suoi avversari. - PAGINA 23

MELONI, SGAMBETTO A CGILE CAMPOLARGO

FLAVIA PERINA

Atreju 2025: non una festa, non un raduno, non solo un evento pop per l'elettorato e per i romani che amano pattinare sul ghiaccio, ma soprattutto un salto di qualità nella guerra ibrida di Fratelli d'Italia contro i suoi avversari. Il campo largo, innanzitutto, che esce tramortito dal duello Giorgia Meloni-Elly Schlein, negato con il puntello di Giuseppe Conte e in nome dell'obiezione: prima diteci chi è il capo dell'opposizione, poi la premier accetterà la sfida. Ma il programma della manifestazione sconfiggerà anche l'unità sindacale, visto che alla vigilia dello sciopero generale del 12 dicembre Atreju accoglierà sul palco i numeri uno di Cisl e Uil, le Confederazioni che hanno rifiutato la mobilitazione, isolando Maurizio Landini e derubricando la sua chiamata a protesta ideologica, estranea ai veri interessi del mondo dei lavoratori rappresentati da quelli che con il governo parlano, si rapportano, ottengono risultati.

Il racconto politico che Giorgia Meloni punta a costruire per accompagnare gli italiani prima al referendum e poi al voto del 2027, è molto chiaro. "Dall'altra parte", la parte della sinistra, la parte di chi racconta in giro che la guida dell'Italia è contendibile o addirittura che le piazze possano dare una spallata a Palazzo Chigi, non c'è uno schieramento ma solo un insieme di ambizioni personali incapaci di mettersi d'accordo, divise sulla leadership, immerse in ostilità viscerali verso la destra, poco credibili nella loro pretesa di governare insieme il Paese o di fare il bene di chi ci abita. Non si arriva all'estremo dei "poveri comunisti" inciso sui braccialetti di qualcuno, ma poco ci manca.

Resta un mistero perché Elly Schlein non abbia intravisto l'agguato. Ma assai più incomprensibile è il motivo per cui l'altro protagonista della storia, Maurizio Landini, abbia facilitato la disgregazione del fronte sindacale, che pure capeggiava per numeri e presenza, con una serie di scioperi

politici e da ultimo con la battuta sulla "cortigiana di Trump" che lo ha messo in difficoltà persino nel suo campo. La sensazione è che anche lui, come gran parte della cultura progressista, si sia affidato ad analisi datate secondo cui la destra non sarebbe stata in grado di fare breccia nei corpi intermedi a causa della sua lontananza dai valori di riferimento di quei mondi, uguaglianza, diritti, non-violenza, civismo, solidarietà.

Meloni ha aggredito quello stereotipo e l'ha spezzato con la logica del divide et impera che vale fin dai tempi degli antichi romani. Mentre Landini si dava da fare per diventare il nemico perfetto, la premier ha irrobustito il rapporto con la Cisl, portato nella squadra di governo il suo ex segretario Luigi Sbarra, appoggiato la legge sulla partecipazione dei lavoratori agli utili di impresa su cui la Cisl aveva raccolto 400mila firme, conquistato la Uil con le concessioni in manovra sulla contrattazione. Risultato: la Cgil è rimasta sola non solo nello sciopero generale, esposta al sarcasmo governativo sul "weekend lungo", ma ora dovrà spiegare ai suoi perché Daniela Fumarola e Pierpaolo Bombardieri ottengono risultati, dialogano in diretta con la ministra Marina Calderone sul palco, mentre lui è fermo sul suo Aventino.

Diviso il sindacato, divisa l'opposizione, divisa ogni forza che normalmente esercita il contrappeso all'esecutivo. Il programma di Atreju 2025, per molti versi, ha già portato a casa il risultato più utile alle strategie del governo, cioè seminare rancori e divisioni nel campo avverso, sentimenti che non sarà facile superare perché è ovvio che ciascun soggetto di questa storia - per primi Elly Schlein e Maurizio Landini - si sente già tradito dai suoi potenziali alleati o dai suoi vecchi compagni di strada. No, non è solo una festa, non solo un raduno per i simpatizzanti, non solo una pista per pattinatori. —



Peso: 1-1%, 23-22%

DI FEDERICO PUNZI

Il «protocollo Albanese»
fra sinistra e violenza

a pagina 4

Albanese è l'ultima
icona sbagliata
della sinistraDI FEDERICO
PUNZI

Non è la prima volta che la sinistra sbaglia a scegliersi le sue icone. Anzi, diciamo pure che non ne azzecca una. L'ultima di una lunga serie è Francesca Albanese, la relatrice speciale Onu per i territori palestinesi. Un ruolo tecnico, che richiederebbe obiettività e senso della misura, e che invece ha piegato alla propaganda di Hamas, trasformato in una fabbrica di false accuse contro Israele, tanto da finire sotto sanzioni Usa. Che Albanese fosse una figura estremista persino per il Pd radicalizzato di Elly



Schlein è apparso evidente quando rimproverò il povero sindaco di Reggio Emilia per aver osato auspicare la liberazione degli ostaggi israeliani («ti perdono, ma non lo dire più»). La recente aggressione dei Propal, di stampo antifascista, non fascista, alla sede del quotidiano "La Stampa" ha esposto tutte le ipocrisie e contraddizioni interne alla sinistra. Aggressione che Francesca Albanese ha condannato, salvo poi giustificarla di fatto augurandosi che sia da «monito» ai giornalisti, colpevoli di non essere sufficientemente Propal. La solita finta condanna che contiene in sé l'accusa agli aggrediti: in fondo se la sono cercata. Palpabile l'imbarazzo a sinistra, comiche le arrampicate sugli specchi di quei sindaci che avevano fatto a gara per conferire alla relatrice Onu cittadinanze onorarie e chiavi della città. Nonostante i distinguo, nessun passo indietro da parte dei sindaci di Bologna e Bari, mentre il sindaco di Firenze Sara Funaro sembra averci ripensato. E

qui apriamo una parentesi. Le onorificenze cittadine nascono come riconoscimenti a personalità illustri che si sono distinte nel loro campo e nelle quali possa riconoscersi l'intera cittadinanza, mentre è una tendenza ormai consolidata da parte degli amministratori di sinistra usarle come bandiere ideologiche, per sostenere una causa, non importa quanto condivisa o divisiva, snaturandone così il significato. I contorcimenti di questi giorni mettono a nudo il rapporto ambiguo della sinistra con la violenza politica. Sì, perché il "protocollo" Albanese è in realtà il protocollo della sinistra, buono per tutte le occasioni in cui non si possono non condannare gli atti di violenza, ma occorre in qualche modo salvaguardare se non giustificare gli autori o la causa nel

cui nome sono stati commessi. Uno schema che vediamo ripetersi su praticamente ogni tema. Non solo le violenze Propal. Le occupazioni di immobili giustificate con l'emergenza abitativa. Le prepotenze degli esaltati gretini con l'emergenza climatica. Chi prova a difendersi da rapinatori e scippatrici, o anche solo documentare ciò che avviene nelle nostre stazioni, viene accusato di «farsi giustizia da solo». Per non parlare di come media e politici di sinistra minimizzano e "massaggiano" la notizia quando protagonisti di efferati crimini sono stranieri che non dovrebbero trovarsi nel nostro Paese e non esponenti del "patriarcato" bianco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 4-16%

IL DOCUMENTO CHOC

Hamas e le Ong finanziate dalla Ue per aiutare Gaza Un report svela le interferenze

Le Ong che operano a Gaza e che al tempo stesso prendono finanziamenti dall'Unione europea sarebbero state infiltrate e quindi condizionate da membri di Hamas. A denunciarlo è Ngo Monitor, associazione no profit che sorveglia l'operato delle organizzazioni non governative.

Martini a pagina 5

I documenti di Hamas che svelano i legami con le Ong di Gaza finanziate dalla Ue

*Le infiltrazioni del gruppo terroristico denunciate da Ngo Monitor
FdI-Ecr chiede al Parlamento europeo di aprire un'indagine*

DARIO MARTINI
d.martini@iltempo.it

... Le Ong che operano a Gaza e che al tempo stesso prendono finanziamenti dall'Unione europea sarebbero state infiltrate da membri di Hamas. A denunciarlo è Ngo Monitor, associazione no profit che sorveglia l'operato delle organizzazioni non governative. Se confer-

mata, si tratterebbe di un'inchiesta clamorosa che rivelerebbe pericolosi legami tra il gruppo terroristico e le ong occidentali che operavano nella Striscia.

Ngo Monitor sta pubblicando numerosi documenti interni di Hamas, rilanciati anche dal sito paneuropeo Euractiv, che descrivono un presunto «imponente siste-

ma di collegamenti formali dell'organizzazione con le principali Ong internazionali presenti a Gaza». Inoltre, Hamas avrebbe manipolato «Ong internazionali alta-



Peso: 1-5%, 5-59%

mente rispettate come Medici Senza Frontiere (MSF), Oxfam, Save the Children e il Consiglio Norvegese per i Rifugiati». Ovviamente, si tratta di accuse pesanti, tutte da provare. Quindi, fino a prova contraria, le suddette ong non hanno commesso ciò che viene loro contestato. Al massimo si può supporre che siano le vittime di questo meccanismo. Fatto sta che Hamas avrebbe richiesto che referenti fidati collaborassero con le organizzazioni, molte delle quali ricevono finanziamenti diretti dall'Ue. I ricercatori di Ngo Monitor, si legge nell'inchiesta, «hanno affermato che Hamas si avvaleva dei cosiddetti "garanti", ovvero cittadini di Gaza che fungevano da punto di contatto tra Hamas e le rispettive Ong. A questi cosiddetti garanti venivano spesso affidate posizioni amministrative influenti all'interno delle

ong, come quella di direttore o presidente del consiglio di amministrazione. Mentre alcuni di questi individui erano membri di Hamas, altri sono descritti come simpatizzanti fidati o come affiliati ad Hamas», riporta Euractiv. Inoltre, un documento del dicembre 2022 elenca i dati personali di diversi «garanti», affermando inoltre che questi individui potrebbero essere «sfruttati per motivi di sicurezza al fine di infiltrarsi in associazioni straniere, nel loro personale dirigente straniero e nei loro movimenti». L'ampia sorveglianza dei garanti ha portato anche a descrizioni dettagliate del loro comportamento religioso, del loro abbigliamento, della loro attività su Internet e delle loro convinzioni politiche. Ngo Monitor scrive anche che «gli sforzi di Hamas, come descritto in questi documenti, integrano una miriade di altri stratagemmi e attività per requisire gli aiuti internazionali e indirizzarli ai suoi membri, simpatizzanti e altri che l'organizzazione desidera ingraziarsi. Come precedentemente riportato da Ngo Mo-

nitor, questi includono l'insediamento di agenti di Hamas in posizioni amministrative all'interno di ong internazionali che operano a Gaza; la creazione di elenchi di beneficiari per l'assistenza in denaro, che vengono poi utilizzati dalle Nazioni Unite e dalle organizzazioni umanitarie; e veri e propri furti».

In un altro documento datato 16 giugno 2021, Hamas avrebbe rivelato che l'organizzazione Oxfam «ha collaborato con un gruppo locale legato ad Hamas per realizzare un progetto di irrigazione per alberi da frutto. Il gruppo terroristico ha affermato che il progetto avrebbe contribuito ai propri obiettivi militari. Il progetto idrico di Oxfam si è svolto in una "zona di confine ed è sensibile alla sicurezza", ha osservato Hamas, aggiungendo che gli alberi da frutto "sono noti per essere una copertura per le attività di resistenza nelle zone di confine"».

Visto che queste Ong sono finanziate dalla Ue, a chiedere chiarezza è Stefano Cave-

dagna, eurodeputato di Fratelli d'Italia-Ecr e vicepresidente della Commissione speciale sullo scudo europeo per la democrazia (Euds): «I nuovi documenti pubblicati da Euractiv gettano un'ombra gravissima sull'Unione europea: emerge infatti che alcuni finanziamenti destinati a Ong potrebbero aver sostenuto attività collegati a una cellula terroristica di Hamas. Se confermato, si tratterebbe di uno scandalo senza precedenti, che mette in discussione la credibilità dell'intera Ue e mina la fiducia nei suoi meccanismi di finanziamento. Non è tollerabile che fondi europei possano finire, anche indirettamente, nelle mani di veri e propri terroristi. Abbiamo chiesto di aprire una indagine nella Commissione Euds».

*L'operazione di fucilata
In un caso Hamas avrebbe
utilizzato un progetto di alberi
da frutto per coprire le proprie
operazioni al confine*



Il dossier

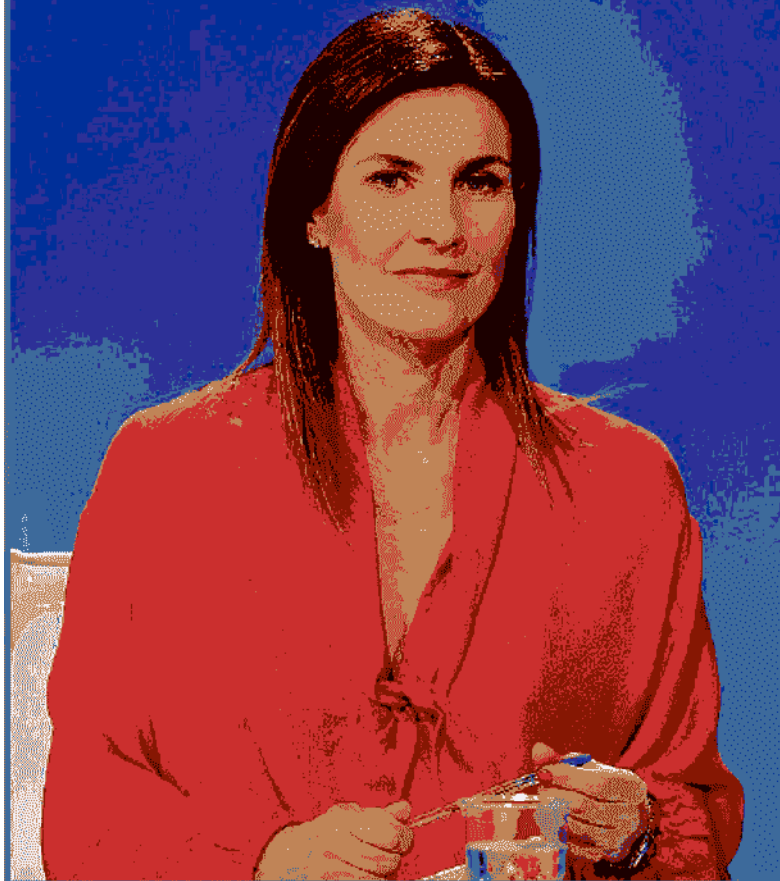
Uno dei documenti interni di Hamas risalente al 2022 pubblicato da Ngo Monitor e rilanciato anche dal sito paneuropeo Euractiv



Peso:1-5%,5-59%

Non c'è solo la Mogherini: Dem nei guai, via l'immunità alla Moretti sul Qatargate

GANDOLA, TARALLO e TONQUÉDEC alle pagine 6 e 7



Peso: 1-11%, 6-68%, 7-13%

Mogherini rilasciata dopo dieci ore sotto torchio Sannino molla l'incarico

Interrogatorio fiume per l'ex Alto rappresentante dell'Ue. Liberati lei e gli altri indagati: «Non esiste il pericolo di fuga». L'ex ambasciatore: «Vado in pensione»

di **FRANÇOIS DE TONQUÉDEC**



■ **Federica Mogherini**, l'ex Alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza dell'U-

nione europea, e altri due funzionari europei fermati martedì mattina, l'ex ambasciatore ed ex direttore dell'Eeas, **Stefano Sannino**, e il cittadino italo-belga **Cesare Zegretti**, sono stati formalmente accusati di uso improprio di fondi Ue e sono stati rilasciati. Non si trovano in custodia cautelare. Lo ha dichiarato ieri in una nota l'Ufficio europeo del pubblico ministero (Eppo).

«Dopo essere stati interrogati dalla polizia giudiziaria federale belga (Fgp West-Vlaanderen), a queste tre persone sono state formalmente notificate le accuse a loro carico. Le stesse riguardano frode negli appalti e corruzione, conflitto di interessi e violazione del segreto professionale. Sono stati rilasciati, perché non sussiste il rischio della fuga», si legge nello stringato comunicato dell'Eppo.

Come noto, l'inchiesta riguarda sospetti di favoritismo e concorrenza sleale nell'assegnazione, nel 2021-22, di un programma di formazione per futuri diplomatici al Collegio d'Europa di Bruges da parte del Seae (il Servizio europeo

per l'azione esterna). **Mogherini**, dal settembre 2020, è rettrice del Collegio d'Europa. L'inchiesta ha avuto origine da un esposto presentato all'Ufficio europeo antifrode (Olaf) e successivamente trasmesso all'Eppo. Alla base della denuncia potrebbe esserci una talpa interna al Seae. L'inchiesta mira ad accertare se la gara d'appalto per questo contratto

sia stata truccata e se il Collegio d'Europa sia stato informato in anticipo dei criteri di selezione che avrebbe dovuto soddisfare per aggiudicarselo. **Sannino** è stato segretario generale del Seae nel 2021-2024. La Procura europea ha affidato l'indagine a un giudice istruttore di Ypres, nelle Fiandre occidentali, la provincia belga in cui si trova Bruges. Secondo fonti vicine all'inchiesta, l'ex ambasciatore **Sannino** sarebbe attualmente oggetto anche di una verifica amministrativa dell'Ufficio europeo per la lotta antifrode (Olaf), relativa al sospetto che, durante il suo mandato alla guida del Seae, possa aver favorito alcuni candidati nell'assegnazione di ruoli di alto livello in violazione delle procedure interne.

Nell'ambito dell'inchiesta della Procura Ue, per **Sannino**, precisano le stesse fonti, l'esecutivo comunitario ha accon-

sentito a revocare l'immunità relativa ai beni, permettendo agli investigatori di accedere ai suoi dispositivi elettronici, mentre per il Seae sarebbe stata temporaneamente sospesa l'immunità degli uffici, al fine di consentire ulteriori perquisizioni.

E forse anche per queste ulteriori indiscrezioni, **Sannino**, secondo quanto riferito da *Euractiv*, ha deciso di rassegnare le dimissioni dal suo ruolo di direttore generale nella Direzione Mena in Commissione europea, e andare in pensione. In un messaggio interno al personale, inviato ieri e visionato dalla testata online, **Sannino** ha confermato di essere stato interrogato in relazione a un progetto portato avanti durante il suo mandato di segretario generale del Seae. L'ex ambasciatore ha affermato, tuttavia, di essere «fiducioso nel lavoro dei magistrati e fiducioso che tutto verrà chiarito». Citando la necessità di tutelare il lavoro della direzione ge-



Peso: 1-11%, 6-68%, 7-13%

nerale, **Sannino** ha però affermato di non ritenere più «opportuno continuare» nel suo ruolo e che andrà in pensione alla fine di dicembre. «La Direzione generale deve restare concentrata sulla propria attività e attuare l'ambizioso programma che abbiamo elaborato», ha scritto. Secondo *Euractiv*, l'email specifica anche che l'attuale vicedirettore generale, **Michael Karnitschnig**, assumerà immediatamente il ruolo di direttore ad interim.

Se **Sannino** ha deciso di fare un passo indietro, la posizione della **Mogherini** appare invece di segno opposto. «L'interrogatorio», ha detto all'Ansa la legale della **Mogherini**, **Mariapaola Cherchi**, è stata una lunga maratona, dalle 14 fino a mezzanotte. Sono stati forniti chiarimenti a 360 gradi, in modo più che esauriente, come richiesto legittimamente dagli inquirenti». Dopo aver sottolineato il clima «sereno» in cui si è svolto l'esame, il difensore

della **Mogherini** ha precisato: «È stata rilasciata senza condizioni. Ha chiesto più volte se dovesse limitare i suoi movimenti, ma le è stato sempre ribadito che non vi era alcuna restrizione, perché non ce n'era motivo. Questo dovrebbe contribuire a calmare il polverone che finora è stato sollevato soprattutto da parte dei media». L'avvocato **Cherchi**, dello studio Cherchi & De Vos Law Firm, assicura la difesa legale di **Mogherini** insieme al collega **Massimo Merola**, specialista in diritto europeo. **Cherchi**, che fa parte del Foro di Bruxelles da più di 30 anni, ha difeso recentemente anche l'ex direttore generale dell'Ola, l'ufficio antifrode dell'Ue, **Giovanni Kessler**, in una vicenda giudiziaria conclusa un anno fa.

Anche la **Mogherini** ha rila-

sciato una dichiarazione sulla vicenda: «Per quanto riguarda la procedura di istituzione dell'Accademia diplomatica dell'Unione europea, ieri ho chiarito la mia posizione con gli inquirenti che agiscono per conto della Procura europea». «Nella sua lunga tradizione», ha proseguito l'ex ministro del governo Renzi, «l'Accademia ha sempre applicato i più elevati standard di integrità ed equità. Da tre anni l'Accademia diplomatica dell'Ue offre ai suoi partecipanti la massima qualità di insegnamento e pratica. Ho piena fiducia nel sistema giudiziario e confido che la correttezza delle azioni del Collegio verrà accertata. Continuerò ovviamente a offrire la mia piena collaborazione alle autorità». Apparentemente quindi, salvo sorprese, la **Mogherini** sembra intenzionata a restare al suo posto al Collegio d'Europa.

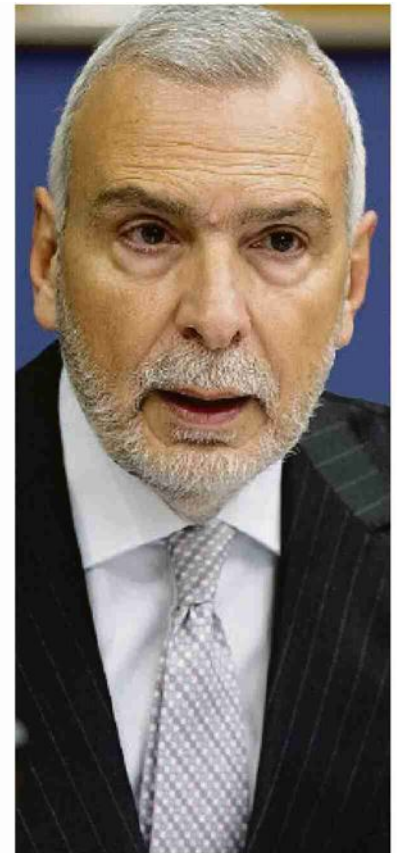


Peso: 1-11%, 6-68%, 7-13%



DONNE DEL PD

A sinistra, Federica Mogherini, ex Alto rappresentante per gli Affari esteri e la politica di sicurezza dell'Ue, coinvolta nell'inchiesta sui fondi. A destra, Alessandra Moretti europarlamentare dem toccata dal Qatargate [Ansa]



AI SALUTI Stefano Sannino



Peso:1-11%,6-68%,7-13%



Peso:1-11%,6-68%,7-13%

INCHIESTA «SPIONI»

Tutte le tracce
che portano
al complotto
del Metropol

FABIO AMENDOLARA
a pagina 8

Tutte le tracce dell'inchiesta Striano che portano dritto al complotto Metropol

Nelle carte di Roma e Perugia sugli «spioni» la frenetica
ricerca dei nomi legati alla macchinazione contro la Lega

di **FABIO AMENDOLARA**



■ I faldoni dell'inchiesta sulle spiate nelle banche dati investigative ai danni di esponenti del mondo della politica, delle istituzioni e non solo, che ha prodotto 56 capi d'imputazione per le 23 persone indagate, contengono le tracce che portano dritto al complotto Metropol come epicentro di un complotto politico-finanziario russo-italiano. A un'ossessione che non è solo una storia, ma un format. Costruito, emerge dalle informative, su un metodo: quello del tenente della Guardia di finanza, **Pa-squale Striano**, l'investigato-

re del Gruppo Sos della Direzione nazionale antimafia attorno al quale ruota tutta l'indagine della Procura di Perugia, poi trasferita a Roma.

Nel 2019 gli «scoop» dell'*Espresso*, firmati dai giornalisti **Giovanni Tizian** e **Stefano Vergine**, indagati insieme con **Striano** e successivamente passati al quotidiano *Domani*, raccontavano di un presunto accordo tra rappresentanti della Lega e intermediari russi, vicini all'entourage di **Vladimir Putin**, per finanziare il partito attraverso una compravendita di petrolio a tariffa agevolata. Gli autori delle pubblicazioni a puntate so-

stenevano di aver seguito dal vivo quelle trattative e di essere entrati in possesso dell'audio di uno degli incontri. La storia ebbe un'enorme risonanza internazionale e spinse la Procura di Milano ad avviare un'indagine per corruzione internazionale (poi archiviata). Con quella serie di arti-



Peso: 1-2%, 8-70%

coli e con il volume che ne derivò (*Il libro nero della Lega di Tizian e Vergine*), stampa e avversari politici tentarono di mettere **Matteo Salvini** all'angolo proprio alla vigilia delle elezioni europee. Quando il fascicolo penale è stato archiviato, la storia del Watergate denoantri è stato riscritto dalla *Verità* alla luce di un'informatica della Guardia di finanza, datata luglio 2020. Un'annotazione che gettava una luce sinistra sull'intera inchiesta giornalistica del settimanale. Le Fiamme gialle meneghine hanno, infatti, ricostruito come uno dei partecipanti all'incontro dell'albergo moscovita, l'avvocato **Gianluca Meranda**, fosse da tempo in contatto con i cronisti, quasi un agente provocatore.

L'inchiesta su **Striano** portata avanti dalla Procura di Perugia e Roma aggiunge nuovi tasselli a questo inquietante quadro. Basta leggere le carte per capire che i protagonisti di quella vicenda, i nomi che hanno riempito le pagine dei giornali (e poi *Il libro nero della Lega*), dall'autunno 2018, sono stati compulsati di continuo, pescati nei database, estratti dalle Sos, cercati e ricercati negli anni. Un pattern investigativo e mediatico martellante, quasi compulsivo. Il primo nome, quello da cui tutto parte, è **Gianluca Savoini**, ex portavoce di **Salvini** con solidi legami a Mosca. «Questa Pg», annota la Guardia di finanza, «ha proceduto ad analizzare le digitazioni nominative effettuate da **Striano** in banca dati dal 6 marzo al 29 agosto 2019, riscontrando la ricerca di nominativi [...] collegati alla Lega Nord in quanto emersi dagli articoli stampa relativi alle vicende Fondi Lega e Caso Metropol, riportanti il contenuto di segnalazioni di operazioni sospette consultate da **Striano** in data antecedente alla pubblicazione degli articoli». Gli atti mostrano consultazio-

ni ripetute sulle sue società, sui movimenti e su associazioni come Lombardia-Russia, considerate hub dell'intero affare. Tre accessi su **Savoini** vengono cristallizzati: 3 settembre 2019, 7 dicembre 2020, 7 aprile 2022. A quelle date, però, non corrispondono tutte le ricerche. Agli investigatori risultano «attività antecedenti al 2019», ma le «informazioni relative alle misure eseguite dal tenente **Striano** in possesso» della polizia giudiziaria «partono [...] dal gennaio 2019».

In sostanza le ricerche degli investigatori hanno preso in considerazione (anche per non inseguire reati prescritti) un arco di tempo successivo al summit del Metropol. Ma qualche impronta è rimasta. Infatti, secondo gli inquirenti, «l'analisi delle email rinvenute sul personal computer di **Striano** ha consentito di riscontrare un fitto scambio di corrispondenza con il giornalista (**Tizian**, ndr) a far data dal 2012 fino al novembre 2022». La ricerca attraverso la parola chiave «**Tizian**» avrebbe «consentito», ricostruiscono i finanzieri, «di disvelare che lo scambio di email e l'invio di informazioni da parte di **Striano** al giornalista, tutte tratte dalle banche dati in uso al corpo e da altri archivi risale al 2012. Lo stesso si interrompe tra il 2014 e il 2018». Ma proprio nel 2018 «la modalità di invio dei documenti cambia, in quanto i due cominciano a utilizzare il servizio Wettransfer». L'ultima email inviata risale al 29 ottobre 2022. E in quel lasso di tempo di informazioni ne sarebbero transitate parecchie. E su diversi nominativi ricercati dal tenente.

Il secondo nome fisso nella costruzione del caso Metropol è proprio quello di **Meranda**. Compare, insieme a **Savoini**, in una Sos cercata da **Striano**. Poi c'è il bancario toscano **Francesco Vannucci**, anche

lui coinvolto nel presunto affare del petrolio. L'uomo viene «menzionato», annotano gli investigatori, «in articolo stampa intitolato "Soldi pubblici per mr. Russiagate" pubblicato su *L'Espresso* in data 15 settembre 2019». La ricerca del nominativo nella banca dati è del 14 marzo dello stesso anno. Un nome poco noto fuori dagli atti, ma ricorrente dentro, è quello di **Ernesto Ferlenghi**. Compare in tre Sos e in un appunto redatto da **Striano**. «Un'ulteriore ricerca sui supporti informatici e in particolare sul cellulare in uso a **Striano**», evidenziano gli investigatori, «ha consentito di riscontrare, a riprova dell'illiceità del proprio operato, la presenza di un'email, già approfondita nel paragrafo relativo a **Tizian**, con la quale utilizzando l'applicazione Wettransfer, **Striano** invia gli allegati alla segnalazione in analisi». Su **Ferlenghi**, gli accessi si ripetono: settembre 2019, dicembre 2020, aprile 2022. In alternanza con **Savoini** e **Glauro Verdoia**.

Per **Verdoia**, manager piemontese coinvolto (e mai indagato) nella trattativa del Metropol come potenziale intermediario bancario, gli atti raccolti dal tenente **Striano** parlano di «attività pre-investigativa» avviata nel 2021 nella «prevenzione dei fenomeni di criminalità finanziaria connessi all'emergenza Covid-19». Ma la sua scheda investigativa compare accanto agli stessi nomi del cluster Metropol. La Sos su **Oleg Kostyukov**, console russo, descrive invece una operazione:



Peso: 1-2%, 8-70%

«Ha convertito in contanti [...] Usd 25.000 [...] e Usd 100.000 [...] senza farli transitare dal proprio conto corrente». Striano lo cerca nelle banche dati quattro volte in due giorni. Una frequenza «anomala», scrivono gli inquirenti, «non riconducibile ad alcuna diretta attività investigativa delegata». E, coincidenza, «a tal proposito», aggiungono i finanzieri, «si evidenzia che il contenuto della Sos è confluito nell'articolo dal titolo "Quei

125.000 euro in contanti per il convegno con Salvini e Putin" pubblicato dal Domani in data 30 luglio 2022 a firma, tra l'altro, di Tizian».

Ma non è finita: «Attesa la coincidenza tra la data della visura e la data di creazione del file, appare verosimile ritenere che lo stesso sia riconducibile alla predetta consultazione effettuata da Striano, i cui dati sono successivamente confluiti nell'articolo». Il

format Metropol è stato costruito così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo l'uscita del libro di Tizian e Vergine, boom di accessi sugli uomini dell'«affaire»

Risultano contatti tra il finanziere e uno dei cronisti di «Domani» fin dal 2012

Qualcuno che trama c'è sicuramente, ma non è al Cremlino

3 agosto 2019

28 aprile 2023

Rubli alla Lega, l'archiviazione sa di veleno

La registrazione all'hotel Metropol è stata fatta da un uomo del Pd

Nel trappolone anti Salvini pure uno 007 dell'ex Kgb esperto in disinformazione

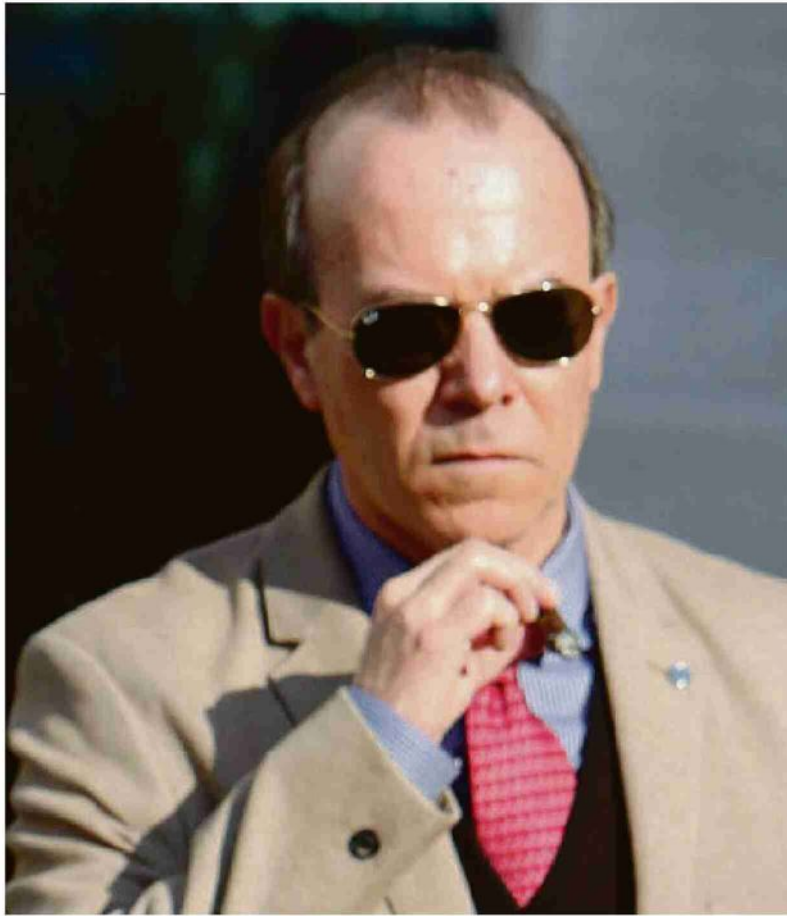
4 giugno 2023



GIALLO In alto, Gianluca Savoini; a sinistra, una foto notturna dell'Hotel Metropol di Mosca [Ansa]; sotto, alcuni titoli degli articoli dedicati alla vicenda dalla Verità; in basso, la copertina del Libro nero della Lega, di Tizian e Vergine



Peso: 1-2%, 8-70%



Peso:1-2%,8-70%

BATTAGLIA SULLE NOSTRE RISERVE, TERZE AL MONDO DOPO QUELLE DI USA E GERMANIA L'EUROPA VUOLE L'ORO DEGLI ITALIANI

Le 2.452 tonnellate sono detenute dalla Banca d'Italia, che però ovviamente non le possiede: le gestisce per conto del popolo. La Bce ora si oppone al fatto che ciò venga specificato nel testo della manovra. Che attende l'ultima formulazione del Mef

Pd: «Ostruzionismo fino all'esercizio provvisorio». Come chiedeva la toga della Corte dei Conti

di **LAURA DELLA PASQUA**



■ Si alza la tensione sull'emendamento alla manovra sull'oro: ribadire l'ovvio, cioè che la proprietà sia del popolo italiano, provoca enormi mal di pancia a qualcuno in Bce, e

non solo. Ora la palla è al Mef: ecco cosa c'è in ballo.

a pagina 11

Bce a gamba tesa sul nostro oro: «Non è del popolo ma di Bankitalia»

Lagarde si oppone all'emendamento che specifica la proprietà delle riserve, solo detenute da Palazzo Koch. Interviene il Mef. Il Pd: esercizio provvisorio con i Lep in manovra. Come chiedeva la toga della Corte dei Conti

di **LAURA DELLA PASQUA**

■ La Bce entra a gamba tesa sul tema delle riserve auree detenute dalla Banca d'Italia. Non bastava la fredda nota a ridosso della presentazione dell'emendamento di Fratelli d'Italia alla manovra. Nonostante la riformulazione del testo in una chiave più «diplomatica», che avrebbe dovuto soddisfare le perplessità di Francoforte, ecco che martedì sera la Banca centrale europea ha inviato un parere al ministero dell'Economia in cui chiede in modo esplicito di chiarire la finalità dell'emendamento. Come dire: non ci fidiamo, che state tramando? Fateci sapere. Ma anche: quell'oro ci interessa eccome e non può uscire dal nostro perimetro di influenza. La nota della Bce è incisiva: «Non è chiaro quale sia la concreta finalità della proposta di disposizione. Per questo motivo, e in assenza di spiegazioni in merito,

le Autorità italiane sono invitate a reconsiderarla, anche al fine di preservare l'esercizio indipendente dei compiti fondamentali connessi al Sebc della Banca d'Italia ai sensi del Trattato». Eppure l'emendamento di Fdi - primo firmatario il capogruppo in Senato, **Lucio Malan** - nella versione riformulata è sufficientemente cauto. Stabilisce che «le riserve auree gestite e detenute dalla Banca d'Italia appartengono al popolo italiano», togliendo la frase «incriminata» ovvero che «appartengono allo Stato, in nome del popolo italiano» indicata nell'emendamento originario.

Ma questo non è bastato. Ieri, il presidente dell'istituto centrale, **Christine Lagarde**, è intervenuta pesantemente sul tema. Cogliendo l'occasione di un'audizione al Parlamento europeo, a chi le ha chiesto un parere sulle misure allo studio in Italia circa le riserve auree, ha risposto: «È la

Banca d'Italia che ha la piena autorità sulle riserve d'oro». E aggiunge: «Non è una questione di poco conto perché l'Italia è il terzo maggiore detentore di oro tra le Banche centrali». Poi chiama in causa i Trattati: «Dicono, molto chiaramente, che le riserve e la loro gestione appartengono alla Banca centrale di ogni Stato. E la Banca d'Italia non è diversa da qualsiasi banca centrale nazionale, quindi ha il dovere di detenere e gestire tali riserve». E insiste che «dal 2019 il parere della Bce è lo stesso».

Che cosa c'è dietro questo polverone? Il sospetto è che la Bce, possedendo un ammon-



Peso: 1-16%, 11-39%

tare di riserve auree pari a 507 tonnellate, inferiore a quelle di Italia (2.452), Germania, Francia e Stati Uniti, vuole in qualche modo avere influenza su quanto detenuto dagli istituti centrali dei Paesi membri. Dalla creazione dell'euro, le banche nazionali sono rimaste proprietarie delle loro riserve, ma la Bce ha voce in capitolo nella loro gestione in quanto ciò deriva dal suo mandato. Questo fa capire la levata di scudi di Francoforte. Va poi ricordato che le banche centrali possono mettere a disposizione dello Stato le riserve, come ha fatto la Francia una quindicina di anni fa.

Per uscire da questo *cul de sac*, il governo starebbe lavorando a una nuova riformulazione dell'emendamento. «La soluzione migliore sarebbe di riproporre esattamente il mio testo del 2019 perché ha già il parere positivo della Bce», afferma il relatore della legge di Bilancio, **Claudio Borghi** (Lega), che allude alla proposta di legge da lui presentata sul tema nel 2019 e approvata da Francoforte, di cui era stato sentito il parere. Il senatore esclude che questo passaggio possa allungare i tempi dell'approvazione della legge di Bilancio, con il rischio di andare in esercizio provvisorio,

come qualcuno a sinistra ha paventato.

«L'emendamento di Fdi non mette in alcun modo in discussione l'autonomia di Bankitalia e sorprende tanto allarmismo», incalza **Francesco Filini** di Fratelli d'Italia.

Intanto la maggioranza fissa ben salde le sue «bandierine» per la manovra, in attesa delle ultime riformulazioni e di dare il via al voto degli emendamenti dalla prossima settimana in commissione Bilancio al Senato. Ieri, con l'innammissibilità di 21 nuove proposte di modifica, è stata depennata la proroga di Opzione donna sostenuta da Fdi. Non sono passate le ipotesi di estendere i beneficiari delle detassazioni contrattuali e delle decontribuzioni per le assunzioni stabili al Sud (entrambre di Fdi). Stop anche al progetto della Lega di una flat tax per i giovani, mentre torna in pista la nuova formulazione dell'emendamento della Lega per la vendita della quota italiana del fondo salva Stati Ue, il Mes. Tra i cavalli di battaglia della Lega anche il blocco all'aumento dell'età pensionabile. I leghisti chiedono anche più fondi per la sicurezza nelle strade. In bilico il Piano Casa. In cima alle richieste di Forza Italia, lo stop all'aumen-

to dell'Irap, non solo per le banche ma per tutte le imprese, e lo stop alla tassa sui dividendi e sugli affitti brevi.

Al lavoro anche la sinistra, che annuncia di essere pronta a fare le barricate se i Lep (i Livelli essenziali di prestazione) saranno inseriti nella manovra. «Se vogliono un duro ostruzionismo siamo qui», afferma il capogruppo pd al Senato, **Francesco Boccia**, minacciando l'esercizio provvisorio: «Non è neanche preoccupante, tanto la manovra è nulla». Quello che nel 2024 suggeriva **Marcello Degni**, il consigliere della Corte dei Conti che si lagnava per l'occasione persa di far «sbavare di rabbia» il governo mandando il Paese in esercizio provvisorio attraverso l'ostruzionismo. Al Nazareno hanno imparato la lezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Banca Ue possiede appena 507 tonnellate: vuole il controllo delle 2.452 di Roma Borghi (Lega): «Il mio testo del 2019 ha già avuto l'ok Basta usare quello»



Peso: 1-16%, 11-39%

REMIGRAZIONE

L'Ue alza i dazi a chi non si riprende i migranti

CARLO CAMBI
a pagina 17

L'Ue alza i dazi a chi non riprende i migranti

Intesa per rivedere le agevolazioni commerciali ai Paesi in via di sviluppo che bloccano il rimpatrio degli irregolari dall'Europa. Ma Ursula deve capire anche un'altra cosa: le tariffe, a prescindere, proteggono i nostri agricoltori dalla concorrenza low cost

di **CARLO CAMBI**



Bisognerebbe avere la penna di **Lewis Carroll** perché questa è come la festa di non compleanno organizzata per Ursula nel Paese delle meraviglie. Stiamo celebrando la festa dei non dazi! Però stavolta il Cappellaio Matto, e cioè il Consiglio Ue, ha tirato fuori una sorpresa: si sospendono le tariffe solo a quei Paesi che accettano di ripigliarsi i migranti entrati illegalmente in Europa. Si dirà: è un gran passo avanti. Piano con gli entusiasmi: della settantina di Paesi che beneficiano dei dazi agevolati, anzi azzerati, in quanto poveri, meno di 20 hanno accettato di firmare le convenzioni per i rimpatri. E gli altri?

Continueranno a invaderci con i loro prodotti - soprattutto agricoli o di basso artigianato - a prezzi irrisori facendo dumping ai nostri agricoltori. Ma un altro passo avanti - come spiega **Alessandro Ciriani**, eurodeputato di Fdi-Ecr e relatore della modifica del regolamento Ue sui Paesi sicuri - è stato fatto perché la commissione Giustizia e Diritti dell'Eurocamera ha «approvato il dossier sui Paesi sicuri». È uno strumento indispensabile e - nota **Ciriani** - «confido che anche l'Aula lo

approvi affinché l'Europa possa dotarsi di un impianto normativo solido e credibile nella gestione dei flussi migratori».

Sembrerà strano, ma dopo aver strillato come aquile contro il cattivone **Donald Trump** anche l'Europa si ricorda che le barriere commerciali possono servire. La baronessa **von der Leyen** le ha sempre interpretate in maniera punitiva per l'economia dell'Ue. Un esempio è la folle direttiva Csd (Corporate sustainability due diligence directive) che prevedeva che un'azienda certificasse come sostenibile tutta la filiera. Dal Green deal ai dazi le astrusità si sprecano: eccone una assai datata (entrata in vigore negli anni Settanta e rivista nel 2014) e che si chiama Spg (Sistema delle preferenze generalizzate), per cui l'Ue non applica alcun dazio alle merci che arrivano da Paesi poveri o presunti tali.

Fino a poco tempo fa ne beneficiava persino la Turchia. Le nazioni che oggi godono dell'esenzione totale sono 69 e ce ne sono alcune il cui commercio è in mano ai monopolisti agricoli, perciò fanno danno ai nostri agricoltori. L'esempio più clamoroso è il riso. Partendo dal riso l'Italia-

siamo di gran lunga il primo produttore europeo con un milione e mezzo di tonnellate e ne esportiamo oltre la metà - col sostegno della Spagna ha messo in crisi il sistema Spg chiedendone una verifica nonostante le resistenze del commissario all'Agricoltura **Christophe Hansen** e della stessa **Ursula von der Leyen**. La ragione delle resistenze è presto spiegata: gli altri Paesi europei importano riso (scadente) a prezzi da dumping penalizzando i nostri agricoltori. Quando si dice l'Europa unita! Il ministro **Francesco Lollobrigida**, sollecitato da Coldiretti e Filiera Italia, sul riso ha raggiunto un primo risultato. Scatta una clausola di salvaguardia automatica se le importazioni superano il 48% della media degli ultimi cinque anni: 552.000 tonnellate che arrivano da Myanmar e Cambogia, Paesi compresi nell'elenco Spg, ma che non hanno firmato gli accordi sui



Peso: 1-2%, 17-68%

rimpatri.

Il fatto è - come rilevano **Et-tore Prandini** presidente Co-diretti e **Luigi Scordamaglia** di Filiera Italia - che «la Com-missione a guida **von der Le-ye**n sembra non tener conto che molto di questo riso viene coltivato con lo sfruttamento del lavoro minorile, oltre che con l'utilizzo di pesticidi, vietati da anni in Europa. Le im-portazioni hanno appena su-perato le 540.000 tonnellate e hanno gravato anche sul prez-zo di varietà di eccellenza co-me l'Arborio, che ha subito una perdita del 35% del valore rispetto allo scorso anno». Per questo le associazioni agricole - non solo quelle ita-liane - chiedevano clausole di salvaguardia su tutti i prodot-ti, non accordate.

Il compromesso tra Consi-glio Ue e Parlamento - dove i socialisti, Pd compreso, si so-no opposti a qualsiasi appli-cazione di dazi legati ai rim-patri - ora prevede che se un

Paese non aderisce agli accor-di sui rimpatri perde i benefi-ci.

Nonostante sia a guida so-cialista, la Danimarca ha stretto moltissimo le maglie dell'immigrazione, e il mi-nistro degli Esteri **Lars Rasmus-sen** ha detto: «I benefici devo-no essere legati per la prima volta, oltreché al rispetto dei diritti umani e dell'ambiente, alla cooperazione per il rim-patrio dei cittadini di quei Paesi presenti illegalmente in Europa». È un segno evidente del cambio di rotta dell'Euro-pa sulle politiche migratorie con un concerto molto ampio in seno al Consiglio europeo per l'accelerazione dei rim-patri. Si è dunque capito che i dazi sono anche un'arma di pressione. E possono diventa-re uno strumento di protezio-ne del lavoro degli agricoltori europei e mediterranei.

Tanto per avere un'idea, la Tunisia può esportare 17.000 tonnellate di olio extravergine (con le triangolazioni che

passano da Spagna e Grecia il quantitativo si moltiplica per cinque) a dazio zero, il Maroc-co ci ha spedito mezzo milio-ne di tonnellate di mandarini e 100.000 tonnellate di limoni e arance. Da Armenia, Bolivia, Costa Rica, Capo Verde, Ecua-dor, Georgia, Mongolia, Perù, Pakistan, Paraguay, Etiopia, Vietnam e Sri Lanka impor-tiamo di tutto. Ma sovente, a fare affari sono le multinazio-nali. Le 400.000 tonnellate di caffè (per circa 2 miliardi di dollari) che arrivano dall'E-tiopia sono in mano ai cinesi, il tonno in scatola che arriva a da Capo Verde è degli spagno-li, le banane del Costa Rica e dell'Ecuador passano per i due big del mercato: uno bra-siliano (quando si dice il Mer-cosur) e uno americano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Gli Stati «poveri»
che oggi godono
dell'export gratuito
sono circa 70
Dopo le critiche
a Trump, Bruxelles
cerca di adottare
la sua politica*

*Grazie all'Italia
è stato messo un freno
all'importazione
incontrollata di riso
da nazioni avverse
alla gestione dei flussi,
in particolare
Myanmar e Cambogia*



CLANDESTINI
Sopra un barcone di migranti in viaggio verso il porto spagnolo di La Restringa, nelle isole Canarie: in media, nell'Unione europea, appena il 20% dei rimpatri viene effettuato, mentre la maggioranza trova il rifiuto degli Stati di provenienza inseriti nel Sistema delle preferenze generalizzate (Spg); a destra il commissario Ue all'Agricoltura, Christophe Hansen [Ansa]



Peso: 1-2%, 17-68%

Che cosa cambia per i Btp e quanto si risparmia nella spesa per interessi sul debito pubblico

L'ipotesi di minori uscite per 17 miliardi in cinque anni

di **Marco Sabella**

1 Di quanto è sceso il differenziale di rendimento tra Btp e Bund da inizio anno?

Il calo del differenziale di rendimento tra i Btp italiani a 10 anni e i Bund tedeschi di pari scadenza da gennaio a oggi è considerevole: si passa da circa 120 punti ai 70 punti attuali, con una riduzione di oltre il 35% in poco più di 11 mesi. Il calo, come si può vedere dal grafico, è stato abbastanza costante nel tempo e prosegue, sebbene con qualche interruzione, da ottobre del 2022.

2 Quali sono gli effetti per i conti pubblici?

La discesa dello spread ha sempre un effetto positivo sui conti pubblici perché riduce il costo del debito, ovvero il costo sostenuto dallo Stato per pagare gli interessi. Infatti le nuove emissioni avranno una cedola inferiore. Secondo una stima dell'Ufficio parlamentare di bilancio lo Stato potrebbe risparmiare oltre 17 miliardi di euro nei prossimi 5 anni.

3 Che cosa cambia invece per i risparmiatori?

Le conseguenze del calo dello spread per i risparmiatori sono meno univoche. Ciò che interessa ai sottoscrittori di obbligazioni è infatti il rendimento «assoluto» dei titoli, indipendentemente dal confronto con le emissioni di altri Paesi. E il rendimento dei titoli a dieci anni da inizio anno ha subito oscillazioni vistose, passando dal 3,2% di inizio gennaio al 3,9% di aprile (effetto dazi Usa e panico sui mercati), fino al 3,44% della chiusura di ieri.

4 Perché a volte lo spread diminuisce ma il rendimento dei Btp aumenta o rimane stabile?

Questo accade perché lo spread misura l'andamento relativo del rendimento dei Btp rispetto al Bund. Negli ultimi 12 mesi lo spread è sceso di oltre un terzo, passando da 120 a 70 punti, ma il rendimento dei Bund è aumentato dal 2,1% di gennaio al 2,75% circa di questi ultimi giorni. Se lo spread italiano fosse rimasto costante sui livelli dello scorso gennaio oggi i Btp renderebbero circa il 4%.

5 Perché lo spread continua a calare?

Dopo avere subito una brusca impennata nell'autunno del

2022 lo spread tra Btp e Bund a dieci anni ha mostrato una tendenza piuttosto costante alla riduzione. In questi anni, e in particolare nel 2025, i conti pubblici italiani sono andati migliorando e nel 2026 il rapporto deficit-Pil dovrebbe scendere al di sotto del 3% con l'uscita dell'Italia dalla procedura Ue per deficit eccessivo. Questo ha provocato un innalzamento del rating sull'Italia da parte delle agenzie di valutazione del rischio.

6 Di quanto è migliorato il rating dell'Italia?

Nel corso del 2025 il rating dell'Italia, ovvero la valutazione del rischio sul ripagamento del debito, è stato migliorato da parte di tutte le principali agenzie di rating. S&P ha promosso il debito italiano da BBB a BBB+ e Moody's, la scorsa settimana ha innalzato il rating da Baa3 a Baa2: non accadeva da 23 anni.

7 Quali sono le prospettive di spread e rendimento dei Btp nei prossimi mesi?

L'effetto del miglioramento del rating sull'Italia e la riduzione del deficit pubblico continueranno ad avere effet-

ti positivi sul calo di spread e rendimenti. In particolare per quanto riguarda il rendimento dei Btp, il bond a dieci anni potrebbe passare dall'attuale 3,44% al 3,30% nei prossimi mesi e chiudere il 2026 su un livello di circa il 3,20%.

8 Quali sono le conseguenze per i titoli già emessi?

Un calo dei rendimenti di mercato provoca un guadagno in conto capitale per i titoli già emessi. Si calcola che per ogni punto percentuale di rendimento in meno il valore dei titoli (a dieci anni) già emessi salga di 7 punti. A fronte di una riduzione di circa 25 centesimi dei rendimenti nei prossimi mesi il guadagno in conto capitale potrebbe essere del 2%, che con la cedola porta il rendimento totale a circa il 5,5%.



Peso: 28%

Conti La premier: restituita credibilità Lo spread scende sotto quota 70 Mai così dal 2009

di **Giuliana Ferraino** e **Marco Sabella**

Lo spread tra Btp e Bund ieri è sceso per una frazione a 69,9 per poi risalire a quota 70 punti. Con un differenziale record che di fatto ci riporta sui minimi di fine 2009. Un segnale positivo che si ripercuote anche sulle casse dello Stato. Meloni: «Restituita credibilità al Paese, la tenuta dei conti pubblici si deve alla serietà».

alle pagine 12 e 13

Lo spread scende sotto quota 70 Livello mai così basso dal 2009

Meloni: restituita credibilità al Paese, la tenuta dei conti pubblici si deve alla serietà

di **Giuliana Ferraino**

Lo spread tra il Btp decennale e il Bund tedesco certifica un nuovo momento di distensione sul debito sovrano italiano, scendendo sotto la soglia psicologica dei 70 punti (con un minimo intraday di 69,9 punti), anche se poi chiude a 70 punti, in calo dai 72 punti di martedì sera, mentre il rendimento arretra al 3,44% dal precedente 3,47%.

La flessione, che riporta il differenziale sui livelli del dicembre 2009, durante il governo Berlusconi IV (prima dell'aggravarsi della crisi dell'eurozona), conferma che l'Italia è ormai considerata dagli investitori un Paese stabilmente più sicuro rispetto al passato. Il premio di rischio chiesto dai mercati a Roma rispetto alla Germania vale circa 0,7 punti percentuali. L'aspetto più sorprendente, però, è il sorpasso sulla Francia. Il fatto che il nostro spread sia ormai stabilmente inferiore a quello dei titoli francesi (Oat) — 75 punti — indica un vero ribaltamento di ruoli in Europa. Come ci dice l'economista Mohamed El-Erian, «Il mercato obbligazionario europeo racconta una storia affascinante di inversione dei ruoli: i titoli di

Stato italiani continuano a sovraperformare, non solo per i progressi di Roma, ma anche per le difficoltà che emergono altrove nel continente».

Il ritorno dello spread a 70 punti chiude idealmente il ciclo di volatilità cominciato nel 2011. Fino al 2009 lo spread Btp-Bund oscillava fisiologicamente sotto i 100 punti base, riflettendo un mercato che prezzava in modo omogeneo il debito dell'area euro. Poi lo choc del 2011, con i dubbi sulla sostenibilità del debito dei Paesi periferici, soprannominati Piigs (Portogallo, Irlanda, Italia, Grecia, Spagna), e la crisi di fiducia sulla tenuta dell'euro. Nell'agosto 2011 la lettera della Bce, firmata dal presidente della Bce Jean-Claude Trichet e dal suo successore in pectore Mario Draghi, impone a Roma riforme urgenti. Lo spread comincia a correre. Fino al record storico di 575 punti base toccato il 9 novembre 2011, mentre il rendimento sale oltre il 7,25%. L'Italia è a un passo dal default tecnico. Silvio Berlusconi si dimette il 16 novembre e gli subentra il governo guidato da Mario Monti, nominato senatore a

vita. La svolta arriva nel luglio 2012 con il *whatever it takes* di Mario Draghi pronunciato a Londra, dove il banchiere centrale annuncia che «nell'ambito del proprio mandato, la Bce è pronta a fare qualsiasi cosa per salvare l'euro». Una frase che ferma la speculazione: lo spread comincia la lenta discesa, passando dai 473 punti di quei giorni a livelli più sostenibili. Il programma di acquisto di titoli di Stato varato dalla Banca centrale europea nel 2015 per combattere la deflazione, il cosiddetto *Quantitative easing*, continua a comprimere progressivamente i premi al rischio.

La tregua si rompe nel 2018: la nascita del governo giallo-verde (Conte I) e i timori di euroscetticismo riportano lo



Peso: 1-5%, 12-36%, 13-15%

spread sopra i 300 punti. Poi, nel 2020, la pandemia del Covid innescò una nuova fiammata (con lo spread oltre 250), spenta subito dal bazooka della Bce, che lancia un nuovo programma di acquisti d'emergenza (Pepp) per rispondere alla tempesta economica e finanziaria.

La discesa del differenziale riflette un cambio di percezione più profondo. «L'Italia oggi si distingue come un Paese governato con prudenza, mentre altre grandi economie faticano a prendere decisioni difficili», osserva El-Erian, secondo cui «gli investitori stanno premiando la gestione delle politiche italiane e rivalutando il rischio nei tradizionali Paesi core». Moody's ha appena alzato il giudizio so-

vano da Baa3 a Baa2, il primo upgrade in 23 anni. Mentre ad aprile Standard & Poor's ha migliorato il merito di credito da BBB a BBB+.

La contrazione dello spread e dei rendimenti assoluti ha un impatto diretto sulla spesa per interessi, liberando margini di manovra fiscale. L'Ufficio Parlamentare di Bilancio ha fatto i conti: i tassi più bassi di quanto previsto in passato garantiranno un risparmio complessivo di 17,1 miliardi da qui al 2029. Guardando al futuro immediato, il beneficio per le casse dello Stato sarà di 1,7 miliardi nel 2025 e salirà a 2,6 miliardi l'anno successivo: ossigeno puro per i conti pubblici.

«È un traguardo che ci riempie di orgoglio per mino-

re onere di debito che lasciamo alle future generazioni», ha detto ieri il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. «In questi anni, il governo ha lavorato per restituire all'Italia quella credibilità di cui aveva bisogno per affrontare un quadro economico, finanziario e internazionale tra i più complessi di sempre», ha scritto in un messaggio inviato all'assemblea di Confindustria la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, attribuendo il risultato «alla grande serietà nella tenuta dei conti pubblici» e alla stabilità dell'esecutivo.

Di certo la sostenibilità di questo livello dipenderà dalla capacità del Tesoro di mante-

nere il percorso di consolidamento fiscale anche in assenza di choc esterni positivi.

La parola

SPREAD

È la differenza di rendimento tra il titolo di Stato decennale italiano (Btp) e quello tedesco (Bund). Questo indicatore misura il differenziale di rischio percepito dagli investitori tra l'Italia e la Germania, utilizzata come riferimento di affidabilità. Un aumento dello spread può indicare maggiore percezione di rischio per l'Italia, una diminuzione minore preoccupazione.

El-Erian

«I titoli di Roma performano meglio anche per le difficoltà degli altri Paesi»

Le mosse

Oggi la riunione nella maggioranza

✓ Oggi alle 11 è stata fissata una nuova riunione dei componenti della maggioranza per fare il punto sulle modifiche alla manovra

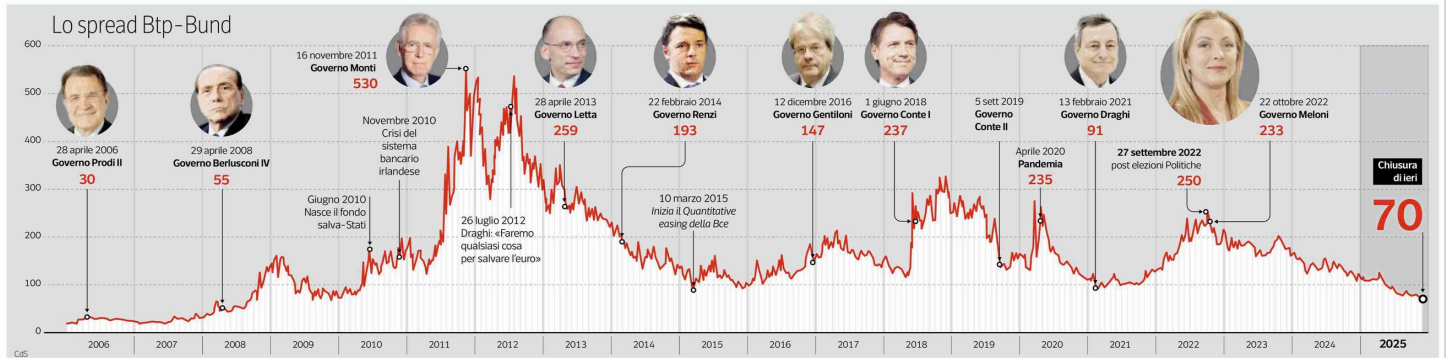
Le parole della premier

✓ «La manovra consente all'Italia di uscire dalla procedura per disavanzo eccessivo già nel prossimo anno» ha detto la premier Meloni

Il differenziale sceso ai minimi

✓ Ieri lo spread tra i Btp italiani e i Bund tedeschi è sceso sotto 70 (ha poi chiuso a quella cifra): non succedeva da oltre sedici anni





Difesa Mps, la linea di Lovaglio

Il titolo recupera, rialzo dell'1,36%. Nell'inchiesta acquisiti i telefoni di Grilli e Melzi d'Eril

Il Monte dei Paschi recupera parte del terreno perso in Borsa — circa 3,1 miliardi da giovedì scorso — dopo la notizia delle indagini della Procura di Milano sulla scalata a Mediobanca. Ieri il titolo ha chiuso a 7,7 euro, in aumento dell'1,36%, segno che il mercato è tornato a valutare i fondamentali della banca dopo che martedì la Bce ha comunicato che a livello consolidato Mps rispetta ampiamente i nuovi requisiti patrimoniali, con un Cei al 16,9%. C'è attesa per il board convocato dal presidente Nicola Maione che si terrà domani. All'istituto toscano non è stata attribuita alcuna responsabilità amministrativa ma la banca si prepara a gestire una fase complessa. L'indagine sulla scalata a Me-

diobanca si è allargata. La Procura di Milano ha acquisito i cellulari anche del presidente e del ceo di Piazzetta Cuccia, Vittorio Grilli e Alessandro Melzi d'Eril, entrambi non indagati. Obiettivo, acquisire maggiori dettagli delle settimane calde dell'Opas sulla banca milanese.

All'ordine del giorno del cda di Mps c'è la relazione del ceo Luigi Lovaglio sull'andamento delle indagini e la ricostruzione sintetica ma fattuale degli eventi con il supporto dei suoi legali. Il manager è stato iscritto nel registro degli indagati in merito alla scalata a Mediobanca (assieme a Francesco Gaetano Caltagirone e Francesco Milleri, presidente di Delfin) per le ipotesi di manipolazione del mercato

e ostacolo alla vigilanza. Lovaglio ha nominato l'avvocato Giuseppe Iannaccone, Caltagirone si è rivolto all'avvocata Paola Severino mentre Milleri ha chiamato l'avvocato Salvatore Scuto, che hanno già chiesto l'accesso agli atti. A relazione compiuta interverranno gli avvocati di Lovaglio e quindi quelli di Mps per una valutazione complessiva. Ma in cda verrà fatto anche un punto sull'agenda fitta della banca, un percorso ormai definito. C'è il piano industriale Mps-Mediobanca da presentare a inizio marzo al mercato, ma anche alla Bce. Poi ci sarà il rinnovo dei vertici del Monte a primavera, preceduto dalla modifica dello statuto della banca finalizzato a introdurre

la lista del cda, un aspetto sul quale Mps è in attesa del via libera da Francoforte.

Daniela Polizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,1

miliardi
la capitalizzazione
persa
in Borsa
da Monte
dei Paschi
a partire dal 26
novembre



Al timone

Luigi Lovaglio,
ad di Mps,
sotto indagine
dalla Procura
di Milano



Peso: 18%

Investimenti A2A: 7 miliardi tra rinnovabili, efficienza, reti e elettrificazione

Sette miliardi entro il 2035 tutti destinati alla decarbonizzazione, tra fonti rinnovabili, efficienza energetica, reti elettriche e di teleriscaldamento ed elettrificazione della flotta di auto aziendali. Sono gli investimenti che A2A metterà sul piatto come previsto dal piano di transizione climatica che il gruppo guidato da Renato Mazzoncini ha presentato ieri, il primo dedicato al climate change e che declinerà il percorso della multi-utility verso il net zero al 2050 con un aggiornamento annuale. Poi ci sono altri 17 miliardi per misure green, in linea con la tassonomia europea. «La crisi climatica — ha analizzato Mazzoncini — richiede una visione nel lungo periodo e il piano chiarisce come intendiamo raggiungere gli obiettivi, ma per gli scenari di grande cambiamento dovremo aggiornare traiettoria e azioni». La grande richiesta di energia da parte dei data center, che non si può prevedere, è la variabile

che potrebbe richiedere di adattare il piano. L'obiettivo è di ridurre le emissioni nette del 50% al 2035 e dell'80% al 2040 rispetto al 2017. «La cattura e lo stoccaggio della CO2 nei termovalorizzatori saranno un tassello importante — ha aggiunto Mazzoncini — perché la Ccs è efficiente per quel tipo di impianti». I finanziamenti provverranno dalla finanza sostenibile, di cui «A2A — ha dichiarato il presidente Roberto Tasca — è stata pioniera con ha l'emissione di A2A del primo Blue Bond in Italia».

Fausta Chiesa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ad Renato
Mazzoncini



Peso:8%

L'operazione

Plenitude compra Acea Energia per 587 milioni di euro

Plenitude e Acea hanno siglato un accordo vincolante per l'acquisizione da parte di Plenitude del 100% di Acea Energia, attiva nel mercato retail e controllata dal gruppo romano, comprensiva della quota del 50% in Umbria Energy. Al perfezionamento dell'operazione Plenitude corrisponderà ad Acea 460 milioni di euro oltre al

riconoscimento della cassa netta normalizzata fino a 127 milioni di euro per un ammontare complessivo fino a 587 milioni di euro. Tale il corrispettivo sarà soggetto a meccanismi di aggiustamento standard per questo tipo di operazioni. Il closing è atteso entro giugno 2026, subordinato all'autorizzazione delle

autorità competenti. L'operazione permetterà a Plenitude, assistita da Jefferies, di integrare oltre 1,4 milioni di clienti retail in Italia, superando gli 11 milioni di clienti complessivi in Europa e anticipando di due anni il target previsto per il 2028. Per Acea, assistita da Rothschild, la vendita consente di concentrare gli investimenti sulle attività a forte connotazione infrastrutturale, in linea con il Piano Industriale del gruppo. L'accordo «rappresenta un passo importante nel nostro percorso di crescita — commenta Stefano Goberti, amministratore delegato di Plenitude —. L'unione delle competenze di Plenitude e Acea Energia genererà

sinergie significative, sostenute dalla fiducia dei clienti nella nostra visione». Fabrizio Palermo, amministratore delegato di Acea, aggiunge che l'operazione consentirà «di reinvestire in infrastrutture, innovazione e sostenibilità e nello sviluppo dei business regolati, generando un impatto positivo sulla crescita e sui risultati di gruppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stefano Goberti è amministratore delegato di Plenitude



Fabrizio Palermo è amministratore delegato di Acea



Peso: 16%

Piazza Affari

Volano Stellantis e StM
In calo Lottomatica e Prysmiandi **Marco Sabella**

Chiusura debole per le Borse europee dopo i dati sull'occupazione nel settore privato statunitense che a novembre hanno registrato un calo (-32 mila posti di lavoro), deludendo le attese degli analisti. Pesa sul *sentiment* dei mercati anche l'allarme lanciato da Microsoft sul rallentamento delle vendite legate all'AI. Sullo sfondo preoccupano le

questioni geopolitiche con il perdurare dello stallo per una pace in Ucraina. In questo scenario a Milano il Ftse Mib ha terminato le contrattazioni in sostanziale parità (+0,06%) a 43.380 punti. Tra i titoli in rialzo volano **Stellantis** (+7,7%) e **StM** (+5,6%) ma la frenata di banche ed energia pesa sul listino. Tra i peggiori figurano **Lottomatica** (-3,1%), **Prysmian** (-2,55%), **Italgas** (-2,17%), **Banco Bpm** (-1,93%) e **Generali** (-1,82%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:6%

Milano +0,06%. Incertezza in Ucraina e dati macro Usa negativi

Mercati azionari spenti

Lo spread sotto 70. Euro in rialzo a 1,1668

DI MASSIMO GALLI

Giornata spenta sui mercati azionari europei, che pagano l'incertezza legata alla guerra in Ucraina e alla situazione economica americana. A Milano, che ha frenato durante il pomeriggio, il Ftse Mib ha chiuso in leggero rialzo (+0,06% a 43.380 punti). Positiva anche Parigi (+0,16%), mentre Francoforte ha ceduto lo 0,06%. Airbus (+4%) ha ridotto gli obiettivi sulle consegne a causa di problemi al suo modello di punta, l'A320, anche se rimangono invariate le stime annuali. In caduta libera Hugo Boss (-9,86%), che prevede per il 2026 una contrazione delle vendite. A New York gli indici viaggiavano a due velocità, con il Dow Jones in progresso dello 0,40% e il Nasdaq -0,14%.

L'economia del settore privato dell'Eurozona ha messo a segno in novembre una nuova

forte espansione, sui massimi da due anni e mezzo: il Pmi composito ha raggiunto 52,8 punti. Negli Stati Uniti, invece, il rallentamento del mercato del lavoro si è intensificato, con le aziende private che hanno eliminato 32 mila posti di lavoro dai +47 mila di ottobre. Inferiore alle previsioni anche il Pmi finale dei servizi a 54,1 punti. Numeri che rilanciano un taglio dei tassi la prossima settimana da parte della Fed. Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund è sceso poco sotto 70.

A piazza Affari ha strappato al rialzo Stellantis (+7,70%), in vetta al listino principale, che ha festeggiato la promozione a buy da parte degli analisti di Ubs e quella a outperform da Intermonte. Sempre fra gli (+5,65%), Leonardo (+1,68%) e Technoprobe (+3,32%). Ben raccolta doValue (+3,61%), che ha siglato un accordo con Banco Santander (articolo alla

pagina seguente).

Hanno perso terreno Italgas (-2,17%) e Enel (-1,23%), su cui Morgan Stanley ha ridotto i rating rispettivamente a equal-weight e underweight, mentre su Buzzi (-1,55%) JP-Morgan ha abbassato il giudizio a neutral. Fra le banche positiva Mps (+1,36%), che ha invertito la tendenza negativa delle ultime sedute innescata dalle indagini della procura di Milano sull'offerta per Mediobanca (+0,42%). Su Egm debutto in gran spolvero per Rt&L (+27,78% a 2,30 euro).

Nei cambi, l'euro è salito a 1,1668 dollari. Il bitcoin si è portato a 93.965 dollari (80.492 euro), il livello più alto da metà novembre, per poi rallentare. Per le materie prime, quotazioni petrolifere in progresso, con il Brent a 62,93 dollari (+0,77%) e il Wti a 59,36 dollari (+1,16%).



Antonio Filosa, a.d. di Stellantis, miglior blue chip (+7,70%)



Peso:30%

ASSONIME

Troppe regole limitano piazza Affari

«Negli ultimi vent'anni il mercato azionario si è indirizzato verso un percorso di progressivo declino che tende ad accentuarsi. La rarefazione delle nuove quotazioni, ormai quasi scomparse dal listino principale, si confronta con la crescita impetuosa dei delisting e con il trasferimento di importanti realtà imprenditoriali italiane verso ordinamenti e mercati azionari più competitivi»: lo ha detto Massimo Tononi, presidente

di Assonime (Associazione italiana delle società per azioni), in un'audizione sullo schema di decreto legislativo per la riforma del Tuf (Testo unico della finanza).

Assonime ha stimato che negli ultimi dieci anni «questi elementi hanno impoverito il listino italiano di circa 130 miliardi di euro. A questo declino», ha precisato Tononi, «ha contribuito un approccio normativo che non ha tenuto in adeguato conto le esigenze di competitività

del mercato azionario, privilegiando una iper regolamentazione che ha allontanato il sistema italiano non solo rispetto ai mercati internazionali più dinamici, ma anche rispetto agli standard di armonizzazione adottati dall'Unione europea».

© Riproduzione riservata



Peso: 9%

PER 587 MLN *Plenitude compra Acea energia*

Plenitude (Eni) acquista l'intero capitale di Acea energia, attiva nel mercato energetico retail e controllata dal gruppo Acea. L'operazione include la partecipazione del 50% in Umbria Energy. Plenitude corrisponderà ad Acea 460 milioni di euro, oltre al riconoscimento della cassa netta normalizzata fino a 127 milioni, per un totale di 587 milioni. E' inoltre prevista una potenziale componen-

te di prezzo aggiuntiva fino a 100 milioni sulla base di alcuni obiettivi di performance. Il perfezionamento è atteso entro giugno 2026.

Plenitude integrerà nel proprio portafoglio 1,4 milioni di clienti retail in Italia, superando quota 11 milioni in Europa e anticipando di due anni l'obiettivo previsto per il 2028. Per il gruppo Acea l'operazione permette di consolidare la crescente focalizzazione sulle attività a for-

te connotazione infrastrutturale, in linea con la strategia delineata dal piano industriale.

-----© Riproduzione riservata-----



Peso:8%

Il primo piano di transizione climatica prevede investimenti nella decarbonizzazione

A2A punta a Net zero con 7 mld

L'a.d. Mazzoncini: confermati i nostri impegni al 2050

DI GIOVANNI GALLI

A2A vara il suo primo piano di transizione climatica e mette sul piatto 7 miliardi di euro di investimenti al 2035 per misure di decarbonizzazione: dal potenziamento delle rinnovabili alle tecnologie per l'efficienza energetica, dalla valorizzazione dei rifiuti come materia o energia allo sviluppo della rete di teleriscaldamento. L'iniziativa, che va di pari passo con il piano industriale aggiornato il mese scorso, delinea gli obiettivi, le leve operative e gli strumenti finanziari che guideranno il percorso di decarbonizzazione verso l'obiettivo Net zero al 2050.

«Questo nuovo piano rappresenta il nostro impegno al 2050 per un mondo decarbonizzato nel quale continuiamo a credere», ha spiegato l'amministratore delegato Renato Mazzoncini. «Poche settimane fa abbiamo presentato il piano indu-

striale al 2035 con 23 miliardi di investimenti. 17 miliardi, più del 70%, sono investimenti

ammissibili alla tassonomia europea e ce ne sono sette specifici per l'abbattimento dell'anidride carbonica». In particolare 3,4 miliardi andranno allo sviluppo della produzione da fonti rinnovabili e un miliardo a soluzioni di cattura della Co2 per impianti Waste-to-energy, recupero di calore industriale e dai data center per le reti di teleriscaldamento, elettrificazione della flotta dedicata alla raccolta rifiuti e sviluppo della produzione da bioenergie.

Il gruppo lombardo punta a ridurre almeno il 90% della carbon footprint del gruppo entro il 2050 rispetto al 2023, con la compensazione delle sole emissioni residue tramite crediti di rimozione certificati. Vengono confermate, inoltre, la riduzione del 50% delle emissioni dirette entro il 2035 e dell'80% en-

tro il 2040 (rispetto al 2017), una diminuzione del 61% dell'intensità emissiva entro il 2035, l'azzeramento delle emissioni Scope 2 legate all'acquisto di energia entro il 2026 e la riduzione delle emissioni Scope 3 lungo la supply chain (-30%), nelle attività upstream dei vettori energetici (-60%) e nell'uso del gas da parte dei clienti (-22%) al 2035.

«L'importanza di un piano sulla transizione climatica è per noi rilevante perché è una dichiarazione», ha osservato il presidente Roberto Tasca. «Noi indichiamo quelli che sono i nostri orientamenti, così come lo facciamo per quelli che sono i risultati economico-finanziari e patrimoniali che gli investitori, i mercati e i nostri azionisti si possono attendere».



Renato Mazzoncini



Peso:29%

L'analisi/Cosa cambia

UN DIVIDENDO STRAORDINARIO PER FAMIGLIE STATO E BANCHE

Andrea Bassi

lennio, quando il differenziale tra i rendimenti dei titoli italiani(...) Continua a pag. 3

Probabilmente il modo migliore per spiegare quanto sia importante il calo dello spread per le famiglie, le banche, le imprese e lo Stato italiano, vale la pena riportare indietro le lancette del tempo. Un salto fino all'inizio degli anni dieci del nuovo mil-

Un dividendo straordinario per famiglie, Stato e banche

► I minori costi per il debito pubblico si traducono in interessi più bassi su mutui e prestiti Per le imprese chiusi i "differenziali" con i concorrenti europei. È l'Europa unita dei tassi

segue dalla prima pagina

(...) e quelli tedeschi era arrivato a superare i 500 punti base facendo temere per la tenuta del debito e persino dell'euro. Prendiamo una famiglia che avesse voluto comprare un'auto in quegli anni. Se fosse stata residente a Roma sul prestito avrebbe dovuto pagare un Taeg, il tasso effettivo globale, vicino al 13 per cento. Se invece fosse vissuta a Berlino la banca si sarebbe accontentata del 7 per cento. Gli istituti di credito, imbottiti di titoli di Stato, con gli spread così alti, facevano fatica a finanziarsi e quando ci riuscivano, erano costretti a pagare costi molto elevati. Che poi scaricavano sui clienti, famiglie e imprese. Era questa la catena di trasmissione che dallo spread arrivava

fino all'economia reale portando recessione e depressione. Oggi questo circolo vizioso si è trasformato in un circolo virtuoso. Esattamente con lo stesso meccanismo di allora, ma in senso contrario. L'Italia, con lo spread ormai sceso sotto i 70 punti base, riesce a collocare i propri Btp decennali ad un tasso attorno al 3,44 per cento. Meno degli Oat francesi che pagano il 3,49 per cento, non lontano dai Bonos spagnoli quotati a 3,21 per cento e nemmeno così distanti dai Bund tedeschi che viag-

giano attorno a un tasso del 2,7 per cento. Quello che si intravede, insomma, sono i "tassi uniti d'Europa". E non vale solo per i titoli di Stato. Vale anche per le famiglie.

IL PASSAGGIO

Oggi in Italia, chi vuol comprare casa, secondo i dati più recenti dell'European Mortgage Federation, paga un interesse in media del 3,19 per cento, persino più basso di quello di un residente in Germania, che paga invece il 3,67 per cento. I francesi stanno poco sotto con il loro 3,11 per cento. Discorso analogo sui prestiti



Peso: 1-3%, 3-63%

personalì, quelli che si chiedono per comprare un'auto nuova, un frigorifero, una lavatrice, ma anche un Ipad o un telefonino di ultima generazione. Il tasso medio europeo è dell'8,25 per cento, quello italiano è dell'8,35 per cento (secondo i dati della ricerca Segugio.it/Experian).

Le cose non cambiano nemmeno per le imprese. Secondo gli ultimi dati dell'Abi, il tasso medio dei nuovi prestiti registrato a ottobre è stato del 3,56 per cento (era del 5,45 per cento a dicembre del 2023, meno di due anni fa). E si tratta di un dato sostanzialmente in linea con quello tedesco. Questo significa che le imprese italiane non soffrono più di uno svantaggio competitivo sul fronte del costo del credito rispetto ai concorrenti tedeschi o francesi. Adesso, almeno da questo punto di vista, si combatte ad armi pari. E non è poco.

C'è poi il capitolo dei benefici per lo Stato, il tema probabilmente più discusso perché di più immediata comprensione. L'Upb, l'Ufficio parlamentare di Bilancio, circa un anno fa, aveva stimato che un calo strutturale di 30 punti dello spread avrebbe comportato un risparmio cumulato sulla

spesa per interessi, tra il 2025 e il 2029, di 17,1 miliardi.

Solo che quando questo calcolo fu fatto, lo spread viaggiava a 140 punti. Da allora l'Italia ha dimezzato il differenziale. I calcoli andranno rifatti e in meglio. Unimpresa invece, aveva già calcolato che un differenziale stabilmente sotto i 100 punti avrebbe consentito un risparmio di 13 miliardi di costo sugli interessi già nel biennio 2025-2026.

IL MECCANISMO

Il punto è che questo "dividendo" si spalma nel tempo, perché il beneficio sui conti si ottiene man mano che le emissioni di Btp a "caro prezzo" del periodo dei tassi alti, vengono sostituite con quelle più recenti a tassi bassi. Il Tesoro sta provando ad accelerare questo impatto riacquistando sempre più spesso vecchi titoli sul mercato per sostituirli con nuovi. Una strategia intelligente. Ma la domanda vera è se questo

"dividendo" dello spread, a qualsiasi cifra ammonti, potrà essere distribuito. Direttamente no, secondo le nuove regole del Patto di stabilità europeo. Ma indirettamente sì, visto che la riduzione della spesa per interessi rende comunque più semplice la costru-

zione delle manovre di finanza pubblica e la riduzione delle tasse. L'ultimo capitolo sono le banche, probabilmente tra le maggiori beneficiarie del calo del differenziale tra Btp e Bund e del miglioramento dei rating. Il loro costo di raccolta si riduce, mentre i tassi non sono più a zero. E questo, oltre alla rivalutazione dei Btp in portafoglio, garantisce utili miliardari. Ed una delle ragioni per le quali il governo ha deciso di chiedere al sistema bancario un contributo alla finanza pubblica, e in particolare al sostegno del sistema sanitario tramite un aumento dell'Irap. Più che un prelievo sugli extra-profitti, lo si potrebbe definire un dividendo extra versato non agli azionisti ma allo Stato che, con il certosino controllo dei conti pubblici, ne ha determinato la formazione.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INDEBITARSI
PER ACQUISTARE
UNA CASA IN ITALIA
OGGI COSTA CIRCA
QUANTO FARLO
IN GERMANIA**

**SUI CONTI PUBBLICI
SI STIMANO MINORI
ONERI GIÀ
IN QUESTO BIENNIO
PER CIRCA
13 MILIARDI DI EURO**



Peso: 1-3%, 3-63%

INUMERI

2,9%

Il deficit già sotto le soglie europee

Si prevede che il deficit pubblico scenderà sotto il 3% del prodotto interno lordo già quest'anno, con 12 mesi di anticipo

0,5%

Il saldo primario positivo dell'Italia

L'Italia già dallo scorso anno segna un saldo primario positivo, vale a dire che le spese, al netto degli interessi, sono minori rispetto alle entrate. In questo modo il debito si sta riducendo anno dopo anno



70%

Il debito pubblico in mano agli italiani

Come ha ricordato Scope Rating, un elemento di sostenibilità del debito è dato dal fatto che il 70% dei Bot e dei Btp è "nazionale"

18

Quanto vale in miliardi la legge di Bilancio

La legge di Bilancio di quest'anno vale in tutto 18 miliardi di euro, non considerando però le spese militari extra



Operatori di mercato commentano l'andamento dello spread in una sala operativa



Peso:1-3%,3-63%

«AI e i rischi di una bolla: dubbi sulla rivoluzione»

LO STUDIO

ROMA Il 30 novembre 2022 il lancio di ChatGPT ad opera dell'azienda Usa Open AI ha dato inizio a un rally di mercato che, al netto di alcune brevi fasi di correzione al ribasso, perdura sino a oggi. Le grandi promesse dell'IA sono considerate all'origine di oltre il 75% della crescita dell'S&P500 tra la fine del 2022 e il 2025.

Tuttavia, dubbi crescenti si stanno affollando intorno all'ecosistema IA statunitense: l'IA sarà davvero la rivoluzione tecnologica che gli investitori si aspettano? E, anche nel caso in cui lo fosse, i prezzi azionari odierni delle big tech Usa sono giustificati dai fondamentali economici e dalle prospettive di crescita futura del business? In altri termini: siamo in presenza di una bolla speculativa oppure no?

È questa la domanda di un'analisi dell'Ufficio Studi della Banca del Fucino. I principali risultati del lavoro, che passa in rassegna gli argomenti delle controversie sul tema, possono essere riassunti in quattro punti principali: 1) Le attuali quotazioni di borsa delle big tech Usa non sono interamente giustificate dai fondamentali

economici. I P/E ratios scontano attese molto ottimistiche sugli utili futuri su un orizzonte di medio termine. I multipli in questione vanno dal 50 di Nvidia ai quasi 400 di Palantir Technologies: ai prezzi attuali, un investimento su questi titoli si fonda su una duplice scommessa sul futuro di queste imprese, in quanto presuppone che l'IA sia effettivamente una rivoluzione tecnologica epocale.

2) Un ridimensionamento delle quotazioni è altamente probabile. Un primo scenario possibile vede una forte correzione dei prezzi di borsa limitata ad alcuni titoli, senza un ribasso generalizzato. Andamenti differenziati sono in effetti rilevabili nei più recenti movimenti di borsa: se titoli come Google o Nvidia hanno saputo conservare pressoché intatta la fiducia degli investitori, altre società, come Oracle o Palantir, hanno visto i prezzi scendere in misura significativa (rispettivamente circa -25% e -10% nel solo mese di novembre).

3) Anche le imprese driver del cambiamento tecnologico sono a rischio. Diversi precedenti storici dimostrano come siano possibili pesanti correzioni al ribasso anche per le imprese protagoniste di una rivoluzione tecnologica. È quanto dimostrano la bolla delle fer-

rovie statunitensi del 1873, o, più recentemente, la bolla dot.com di inizio 2000. In entrambi i casi una forte sopravvalutazione prima, un pesante ridimensionamento poi, hanno interessato tecnologie - rispettivamente il trasporto ferroviario e internet - che hanno reso possibili grandi progressi di produttività e crescita.

4) La rendita da monopolio tecnologico delle big tech Usa è minacciata dalla concorrenza globale. Quando una grande innovazione tecnologica fa la propria comparsa sul mercato, il first mover ha modo di godere per un certo tempo di una rendita da monopolio; è quanto sta accadendo attualmente alle big tech statunitensi. Questa situazione, solitamente, non dura però a lungo, a causa dell'emergere di pressioni concorrenziali. Ciò è vero a maggior ragione in una realtà altamente globalizzata come quella odierna.

r. dim.

**ANALISI DELLA FUCINO:
«LE QUOTAZIONI
DELLE BIG TECH USA
NON SONO GIUSTIFICATE
IN PIENO DAI FONDAMENTALI
ECONOMICI»**



Peso: 15%

Eni, intesa in Turchia sul Gnl Plenitude rileva Acea Energia

► Il gruppo italiano chiude uno storico accordo con la società turca Botas
La controllata nelle rinnovabili ha anche acquistato il 50% di Umbria Energy

LE STRATEGIE

ROMA Primo accordo di lungo termine per la vendita di Gnl alla Turchia. Lo ha stretto Eni tramite una storica intesa con la società turca Botas annunciato ieri mattina. Il tutto rientra nel percorso compiuto dal cane a sei zampe per attuare la sua strategia volta a sviluppare un portafoglio globale diversificato e a garantire relazioni stabili e pluriennali nei principali mercati internazionali.

Con questo accordo, Eni ha fornito a Botas circa 0,4 Mtpa di Gnl per 10 anni a partire dal 2028 e il contratto fa seguito ad un accordo triennale firmato a settembre 2025 dalle due società per la fornitura di circa 0,4 Mtpa di Gnl a partire dal novembre 2025.

IL CONGO

Con questa mossa, «si conferma il ruolo crescente del Gnl nel soddisfare il fabbisogno energetico del Paese», spiega la nota del gruppo, ed Eni «continua diversificare la propria presenza globale nel settore del Gnl, ampliando la propria base clienti in mercati ad alto potenziale, e portando il proprio portafoglio Gnl a circa 20 Mtpa entro il 2030, grazie ai propri progetti in Congo, Mozambico, Stati Uniti, Indonesia ed altri Paesi».

Le notizie riguardanti Eni avevano visto la società annunciare due giorni fa l'avvio anticipato della seconda fase del progetto Con-

go Lng con l'arrivo dell'impianto galleggiante di liquefazione Nguya Fling e l'introduzione del gas nel nuovo sistema offshore congolese.

L'azienda punta a esportare il primo carico di gas naturale liquefatto all'inizio del 2026, dopo aver completato in soli 35 mesi la costruzione dell'unità Nguya, stabilendo un nuovo standard di rapidità ed efficienza nel settore, si legge in una nota.

La fase 2 comprende tre piattaforme di produzione, l'unità Scarabeo 5 per il trattamento e la compressione del gas e la Nguya Fling, progettata per liquefare fino a 3 milioni di tonnellate annue, pari a circa 4,5 miliardi di metri cubi.

LE RISORSE

Il sistema integrato consente di sfruttare appieno le risorse dei campi Nené e Litchendjili nella licenza Marine XII, garantendo flussi costanti verso le unità di liquefazione Tango, operativa dal 2023, e Nguya.

Eni è presente in Congo da oltre 55 anni e ha sottolineato che parte significativa del progetto è stata realizzata localmente, valorizzando competenze e industria nazionale. La società, infatti, fornisce gas alla centrale elettrica che copre il 70% della capacità del Paese e sta investendo in iniziative per la transizione energetica, tra cui progetti di biocarburanti e interventi per migliorare l'accesso delle co-

munità a energia, acqua e servizi essenziali.

Eni ha pubblicato l'aggiornamento del suo programma di buy-back, deliberato in assemblea il 14 maggio 2025, comunicando di aver acquistato tra il 25 e il 28 novembre sull'Euronext Milan n. 2.514.082 azioni proprie (pari allo 0,08% del capitale sociale), al prezzo medio ponderato di 15,9104 euro per azione, per un controvalore complessivo di 39.999.999,45 euro.

IL PREZZO

Intanto sempre ieri, Plenitude e Acea hanno firmato un accordo vincolante per l'acquisizione da parte di Plenitude del 100% del capitale di Acea Energia, società attiva nel mercato retail dell'energia e interamente controllata dal gruppo Acea. Lo annuncia una nota in cui si specifica che l'operazione include anche la partecipazione del 50% del capitale sociale di Umbria Energy. Al perfezionamento dell'operazione Plenitude corrisponderà ad Acea 460 milioni di euro oltre al riconoscimento della cassa netta normalizzata fino a 127 milioni di euro per un ammontare complessivo fino a 587 milioni di euro. Tale corrispettivo sarà soggetto a meccanismi di aggiustamento standard per questo tipo di operazioni (e.g. ticking fee e leakage)», precisa la nota.

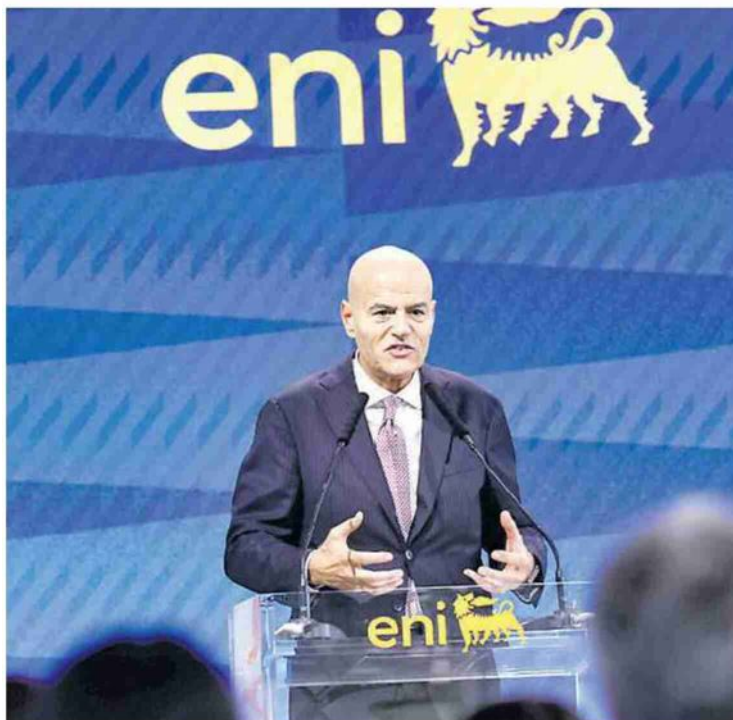
r.dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL CANE A SEI ZAMPE:
«SI CONFERMA
IL RUOLO CRESCENTE
DEL GAS LIQUIDO
PER IL FABBISOGNO
ENERGETICO»**



Peso: 32%



L'amministratore delegato dell'Eni, Claudio Descalzi



Peso:32%

BILANCI FAMILIARI

Il risparmio degli italiani oltre i 6mila miliardi La consulenza è integrata

Cristian Fumagalli, responsabile del segmento Personal di Bper:
«Portafoglio sempre monitorato. Focus sul passaggio generazionale»

FRANCESCO BISOZZI

N

ei salvadanai degli italiani ci sono più di seimila miliardi. Ma in molti sacrificano sull'altare del risparmio protezioni e coperture adeguate contro gli imprevisti. Un approccio che può mettere a rischio la solidità del bilancio familiare. All'inizio del 2025 Bper ha lanciato "Bper Premium", un nuovo modello di consulenza integrata dedicato alla clientela affluent, che affianca al tema degli investimenti quello della protezione e pianificazione sanitaria, della continuità generazionale e della gestione immobiliare. Il servizio conta su circa 2mila consulenti personal dislocati sul territorio italiano, che nel complesso si prendono cura di circa 900mila clienti, per un totale di 90 miliardi di euro di asset in gestione.

«Abbiamo competenze di eccellenza all'interno del nostro Gruppo e numerose partnership per individuare le strategie d'investimento più adatte. Inoltre,

grazie alla tecnologia possiamo monitorare costantemente i portafogli e adattarli di volta in volta ai cambiamenti sui mercati. Il tutto, ovviamente, in modo coerente con il profilo di rischio scelto dal cliente». Così Cristian Fumagalli, responsabile del segmento Personal di Bper.

LA FOTOGRAFIA

Le famiglie con grandi patrimoni investibili hanno un ruolo strategico per il sistema Paese, poiché detengono oltre la metà del risparmio italiano. Con un'età compresa mediamente tra i 55 e 65 anni, i clienti affluent sono nel 20% dei casi imprenditori e liberi professionisti, mentre la restante parte si divide equamente tra dipendenti e pensionati. L'altra caratteristica degli affluent è la maggiore propensione al risparmio: lasciano, però, sui conti correnti circa il 30% degli asset finanziari, il che comporta inefficienze nella generazione di valore nel tempo e dal punto di vista della resilienza alle tendenze inflattive. L'aumento delle investitrici e degli investitori under 45 richiede inoltre, oggi, modelli consulenziali più specialistici, basati su approcci frequenti e digitali, per rispondere alle esigenze specifiche della clientela.

La ricchezza finanziaria delle famiglie italiane ha continuato a crescere nel 2024, superando

per la prima volta la soglia dei 6mila miliardi di euro. Il totale dei risparmi detenuti in strumenti finanziari (tra conti correnti, titoli, azioni, fondi comuni e assicurazioni) ha raggiunto, nel dettaglio, quota 6.030 miliardi, in aumento di oltre 249 miliardi rispetto al 2023, pari a una crescita del 4,3%. Se si considera la variazione dal periodo "pre pandemia", ovvero dal 2019, l'ammontare complessivo dei salvadanai delle famiglie è salito di 1.367 miliardi (+29,3%).

«Gli investitori affluent, in generale, mostrano una limitata propensione verso l'azionario: la loro esposizione media alle Borse è circa il 12% più bassa rispetto al portafoglio modello di Bper», prosegue Fumagalli. Si tratta prevalentemente di una fascia anagraficamente più matura, che tende a privilegiare strategie di investimento di breve periodo. Questa minore attenzione



Peso: 54%

verso le azioni deriva anche dal fatto che molti di loro sono cresciuti in un contesto di tassi di interesse elevati, storicamente poco favorevole ai mercati azionari. «La preferenza per titoli domestici e per Piazza Affari, invece, è legata soprattutto a un senso di vicinanza: si tende a investire nelle società che si conoscono meglio e che appaiono più familiari», aggiunge il responsabile del segmento Personal di Bper.

La gestione delle ricchezze familiari rappresenta, quindi, una sfida sempre più complessa e articolata. In questo contesto, la consulenza è chiamata a rein-

ventarsi, combinando competenze specialistiche in ambito finanziario, assicurativo, immobiliare e legale. «Cerchiamo di soddisfare le esigenze dei nostri clienti a tutto tondo, con un focus anche sul passaggio generazionale», conclude Fumagalli. Si stima che solo il 20% dei clienti affluent, uno su cinque, prepari un testamento, un dato che evidenzia il ruolo che la consulenza può svolgere nel valorizzare, anche in ottica generazionale, il patrimonio creato.

249

I miliardi di euro di crescita del risparmio degli italiani nel 2024 rispetto al 2023. Sul 2019 segna un +29,3%



Cristian Fumagalli, responsabile segmento Personal di Bper



A sinistra, la sede di Bper a Milano



Peso:54%

Amundi: in portafoglio più azioni Ue

di Marco Capponi

Diversificare il portafoglio oltre i grandi nomi della tecnologia Usa e dell'intelligenza artificiale. Questo il concetto chiave dell'outlook di Amundi per il 2026, presentato dalla responsabile dell'Amundi Investment Institute, Monica Defend, e dal direttore degli investimenti per l'Italia Francesco Sandrini. In ambito azionario gli esperti suggeriscono un duplice approccio. Per quanto riguarda la tecnologia, andare oltre l'AI e puntare ad esempio su «approvvigionamento dell'energia e computing». Dall'altro, aumentare «il posizionamento equiponderato, alla luce della concentrazione del mercato e delle valutazioni elevate»

delle azioni Usa. Pur non parlando di bolla della tecnologia americana («non ancora, almeno», segnala Defend), gli strategist cercano occasioni altrove: a cominciare dai settori industriali europei e dalle infrastrutture, che potrebbero beneficiare «di un dollaro strutturalmente debole e di trend di lungo periodo come le spese per la difesa». L'Europa può dare belle soddisfazioni al portafoglio: «Siamo positivi su finanziari, industriali, difesa e transizione verde, così come sulle small e mid cap». Occhi puntati anche sui mercati asiatici: «Il Giappone può beneficiare di riforme societarie e di uno yen più debole». Oltre al focus sull'India Amundi prevede infine di adottare esposizioni selettive in Cina, in aree «di chiaro vantaggio competitivo come la catena di approvvigionamento dei veicoli elettrici e le rinnovabili». (ri-produzione riservata)



Peso:11%

UBS ALZA IL TARGET PRICE

Stellantis fa un balzo del 7,7% in borsa grazie a norme green più leggere negli Usa

Boeris a pagina 8



Antonio Filosa

IL TITOLO TORNA A CRESCERE (+7,7%) SPINTO DALL' ALLEGGERIMENTO DELLE NORME GREEN USA

Stellantis balza a Piazza Affari

Anche la promozione di Ubs rilancia l'azione. Ma l'ingresso del colosso statale cinese Faw nel partner Leapmotor può essere un problema. Intanto il sito di Vigo produce da solo il doppio di quelli italiani

DI ANDREA BOERIS

Stellantis riaccende l'attenzione dei mercati. Ieri il titolo è tornato correre a Piazza Affari (+7,7% a 9,83 euro alla chiusura) spinto dall'annuncio di un alleggerimento delle regole green negli Usa e dal giudizio di Ubs, che ha promosso l'azione a buy e alzato il target price da 8,30 a 12 euro.

Per la banca svizzera il 2026 sarà «l'anno del ritorno» del gruppo in Nord America grazie a un mix favorevole di mercato, margini e taglio dei costi. Ubs stima un impatto positivo di circa 3 miliardi di euro sull'operativo e rivede al rialzo l'utile 2026 da 4,2 a 5,4 miliardi, giudicando ancora poco riconosciuto dal buy-side il potenziale di turnaround sotto la guida del ceo Antonio Filosa.

A rafforzare il quadro è arrivato ieri l'allentamento delle norme Usa sull'efficienza dei consumi da parte dell'amministrazione Trump, che oltre a ridurre i prezzi medi delle auto migliorerebbe le condizioni competitive

del gruppo oltreoceano, proprie dove la società ha più bisogno di rilanciarsi.

Ma a proposito di rilancio, inizia a prendere concretamente forma una sfida destinata a incidere sugli equilibri della partnership che Stellantis ha avviato con Leapmotor. Come si vociferava da settimane, il colosso pubblico cinese Faw è ora davvero vicino a rilevare una quota iniziale del 5% della giovane società delle auto elettriche, oggi controllata di fatto dal fondatore Zhu Jiangming ma

partecipata al 21% dalla stessa Stellantis.

L'ingresso di Faw introduce un attore pesante riconducibile a Pechino in un'azienda

considerata cruciale per il futuro portafoglio elettrico e low-cost del gruppo di Filosa. La governance dovrebbe restare saldamente nelle mani del

team fondatore, che mantiene il 25,8% del capitale e ha chiarito di non voler cedere il controllo, ma l'entrata di Pechino come socio può essere un problema e potenzialmente ridurre il ruolo di Leapmotor (atteso centrale) nel nuovo piano industriale che Filosa presenterà entro giugno. E mentre si muovono gli equilibri internazionali, la mappa industriale europea del gruppo offre un'altra fotografia significativa. Secondo *La Voz de Galicia*, lo stabilimento di Vigo, in Spagna, si avvia a chiudere il 2025 con circa 600 mila veicoli prodotti, record storico che rende la fabbrica galiziana la più produttiva del perimetro Stellantis in Europa: da sola realizza quasi quanto i cinque impianti francesi (660 mila unità) e il doppio di quelli italiani, che nel complesso supereranno di poco le 300 mila. Sono numeri che dimostrano la grande eterogeneità di Stellantis in Europa a livello produttivo, con la Spagna che può beneficiare di costi



Peso: 1-4%, 8-37%

energetici molto più bassi di Francia e soprattutto Italia. Dopo un inizio d'anno difficile, penalizzato da problemi di fornitura, il sito spagnolo ha ripreso ritmo da agosto, e in questa fase dalle linee di Vigo esce un'auto ogni minuto, con una cadenza media di 2.200 veicoli al giorno. Al boom contribuiscono il successo del Peugeot 2008 e la gamma dei veicoli commerciali leggeri, oltre alla

progressiva conversione verso versioni ibride ed elettriche. (ri-produzione riservata)



Lo stabilimento Stellantis di Vigo produce da solo il doppio dei veicoli prodotti in un anno in tutta Italia



Peso:1-4%,8-37%

Plenitude-Acea, l'accordo è vincolante

di Angela Zoppo

C'è l'accordo vincolante per l'acquisto di Acea Energia da parte di Plenitude. La controllata green di Eni e Acea hanno firmato ieri l'intesa che comprende anche la partecipazione del 50% del capitale sociale di Umbria Energy. Per il closing bisognerà attendere giugno 2026. Al perfezionamento dell'operazione, Plenitude - assistita da Jefferies - corrisponderà ad Acea 460 milioni di euro, oltre al riconoscimento della cassa netta normalizzata fino a 127 milioni per un ammontare complessivo che potrà arrivare a 587 milioni. Il corrispettivo sarà soggetto a meccanismi di aggiustamento standard per questo tipo di deal. Inoltre, l'accordo prevede una potenziale componente di prezzo aggiuntiva fino a 100 milioni. Grazie a questa acquisizione, Plenitude supererà gli 11 milioni di clienti complessivi in Europa, anticipando di due anni il target di base clienti previsto dal piano al 2028. Per l'ad Stefano Goberti, «l'accordo genererà sinergie significative, sostenute dalla fiducia dei clienti nella nostra visione». Lato

Acea - assistita a sua volta da Rothschild - l'ad Fabrizio Palermo sottolinea che l'operazione «consentirà di reinvestire in infrastrutture, innovazione e sostenibilità e nello sviluppo dei business regolati, generando un impatto positivo sulla crescita e sui risultati di gruppo». (riproduzione riservata)



Peso:11%

A Groupama il 100% di Ara 1857

di Anna Messia

Groupama assicurazioni, filiale italiana dell'omonimo gruppo francese perfeziona l'acquisto del 90% del capitale di Ara 1857, storica compagnia specializzata nei rischi agricoli, di cui deteneva già il 10%. L'operazione, anticipata nei giorni scorsi da *MF-Milano Finanza*, arriva dopo che Ara 1857 (insieme alla sua controllante Finass Vmg 1857) è stata commissariata a novembre 2024 su proposta dell'Ivass a causa di problemi nella governance e nella gestione del rischio. Nonostante la procedura, la compagnia ha continuato a operare regolarmente sotto il controllo del commissario straordinario Massimo Michaud, coadiuvato dal comitato di sorveglianza. Con questa operazione Groupama, guidata dall'amministratore delegato, Pierre Cordier, consolida la propria posizione nel settore delle polizze agricole e dei rischi grandine, confermando una tradizione che risale fino alle radici gruppo francese. (riproduzione riservata)



Peso:7%



IL PUNTO

di VALENTINA CONTE

Spread sotto 70 e deficit in calo la rivincita del Btp

Spread a 69,7 punti. Non accadeva dal 2009 che la differenza tra il rendimento decennale dei nostri Btp e quello dei Bund scendesse sotto quota 70. Un risultato che si deve ai titoli tedeschi - oggi pagati un po' di più al 2,74% per un'economia appena uscita dalla recessione - che non ai meriti del governo italiano. Anche se l'esecutivo di Giorgia Meloni può rivendicare la serie di promozioni delle agenzie di rating: l'ultimo *upgrade* con Moody's che il 21 novembre ha alzato il giudizio sull'Italia per la prima volta in 23 anni. E una fase di stabilità politica che i mercati apprezzano. Ma c'è sempre un rovescio della medaglia. I Btp piacciono perché rendono ancora molto: il decennale paga il 3,44%, ben più del Bund. È questo premio che spinge la domanda,

con richieste da 40 Paesi alle ultime aste e una quota di debito in mani estere salita al 33,7%, massimo dal 2015. Un segnale di fiducia, certo, ma anche l'indicazione che l'Italia resta un emittente ad alto rendimento, con un debito monstre da 3 mila miliardi di euro, al 137% del Pil. Una spesa per interessi a 85 miliardi. E un'economia asfittica, tornata a crescere dello zero virgola, come certifica l'Ocse. Fondamentali non proprio da primato. Eppure ieri la premier Meloni ha voluto ufficializzare un altro traguardo, anticipando il verdetto Ue che arriverà in primavera: «Con la manovra 2026 usciamo dalla procedura per disavanzo eccessivo già il prossimo anno», con uno di anticipo. Ma così ha ammesso che la legge di bilancio in discussione

al Senato, fatta in pareggio, non spinge il Pil proprio per tenere a bada i conti. Anche qui, ecco pronto l'alibi. «Con un contesto internazionale stabile la crescita sarebbe più forte», assicura il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Mediobanca, i pm acquisiscono i telefoni di Grilli e Melzi d'Eril

di ROSARIO DI RAIMONDO

MILANO

Anche i cellulari di Vittorio Grilli e Alessandro Melzi d'Eril, presidente e amministratore delegato di Mediobanca dopo la scalata di Mps, sono stati acquisiti dai pm di Milano che indagano sul rischio bancario. Non sono indagati ma pare evidente che si voglia capire anche il loro ruolo nella partita. Il contenuto dei loro telefoni sarà analizzato al pari dei dispositivi sequestrati a Francesco Gaetano Caltagirone, Francesco Milleri e Luigi Lovaglio, accusati dalla procura e dalla Gdf di agiotaggio e ostacolo alle Autorità di vigilanza per la «cordata» che li ha portati alla conquista di Piazzetta Cuccia.

Il nome di Melzi d'Eril compare più volte nelle carte. Era infatti a capo di Anima Holding, una delle quattro realtà - assieme a Gruppo Caltagirone, Delfin (la cassaforte della famiglia Del Vecchio) e Banco Bpm - che nel novembre 2024 si aggiudica una parte del 15% di azioni del Monte dismesse dal ministero dell'Economia nell'ambito di una gara secondo i pm «pilotata». Questa tappa viene ritenuta fondamentale nella scalata a Mediobanca.

Pure Caltagirone lo tira in ballo. Alla Consob, l'imprenditore dichiara di essere stato interpellato nell'ottobre 2024 dal Mef, «interessato a creare un nucleo di investitori ita-

liani per Mps». Aggiunge che tra i «soggetti interessati» di cui parla il Tesoro ci sono anche Bpm, Delfin e Anima. Sentito dai pm, l'attuale ad di Mediobanca replica che di quella gara si sapeva già da fonti pubbliche, e per dimostrarlo consegna degli articoli di stampa.

Ma che il manager conosca quantomeno i rapporti di forza e i movimenti dietro la scalata lo si evince anche da una delle intercettazioni agli atti. È il 28 aprile scorso, la «vecchia» Mediobanca lancia un'operazione su Banca Generali per difendersi dall'assalto di Mps ma Melzi d'Eril sa già che la strada del suo predecessore, Alberto Nagel, è in salita. Perché «i simpatizzanti di Caltagirone-Del Vecchio» pesano tra il 30 e il 35% dell'assemblea di Piazzetta Cuccia. In quel momento, per i pm, si misurano gli schieramenti in campo. E il presunto «concerto», cioè il patto «occulto» tra Caltagirone e Delfin è ormai ben saldo.

Il nome del manager, tra l'altro, compare nell'elenco di 66 parole chiave che gli investigatori utilizzano per delle ricerche mirate sui dispositivi degli indagati. Al pari di quello dell'ex ministro dell'Economia Vittorio Grilli, già presidente del Corporate&Investment Bank in JpMorgan, oggi presidente di Mediobanca. Il suo nome compare nelle carte per un altro episodio. Dopo che Mps, forte della nuova «cabina di regia» a trazione Caltagirone-Delfin, lancia per la prima volta la scalata a Piazzetta Cuccia, l'ad della banca senese, Lovaglio, di chiara alla

Consob che quell'integrazione sarebbe già stata anticipata al Tesoro, col ministero che ancora una volta viene tirato in ballo come fosse il «regista» della partita. Ecco, in questo frangente ci sono dichiarazioni di Grilli e una relazione del direttore generale del ministero Francesco Soro differenti tra loro, «non nello stesso senso».

L'indagine dei pm Giovanni Polizzi e Luca Gaglio, col procuratore Roberto Pellicano e il nucleo di polizia valutaria della Gdf, è destinata a durare del tempo. E prende corpo il pool difensivo degli indagati. Che ieri, oltre ad aver ritirato le carte allegare al decreto di sequestro per delineare la strategia da tenere, ha visto l'ingresso di Francesco Centonze come legale di Milleri accanto a Salvatore Scuto. Paola Severino difende Caltagirone e Giuseppe Iannaccone è il legale di Lovaglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La procura vuole capire il ruolo degli attuali vertici di Piazzetta Cuccia al fianco degli indagati Caltagirone, Milleri e Lovaglio



Peso: 45%



↑ Vittorio Grilli, ex ministro dell'Economia è ora presidente di Mediobanca



↑ Alessandro Melzi d'Eril, ex ad di Anima Sgr, guida la banca fondata da Enrico Cuccia e Raffaele Mattioli



Peso:45%

INTELLIGENZA ARTIFICIALE IN BORSA

L'AI punta su Wall Street, Anthropic in pole

Biagio Simonetta — a pag. 8



Corsa ai listini. Anthropic, considerata la vera rivale di OpenAI, si prepara a sbarcare in Borsa nel 2026



Peso: 1-14%, 8-28%

L'AI sbarca in Borsa: Anthropic studia il dossier Wall Street

Big tech

La concorrente di OpenAI
punta a una delle maggiori
quotazioni tech recenti

Biagio Simonetta

C'è il primo vero colpo finanziario delle nuove stelle della tecnologia statunitense. E lo ha battuto Anthropic, società californiana creatrice del chatbot Claude e oggi uno dei protagonisti più aggressivi dell'ondata generativa. L'azienda, ritenuta da un po' tutti gli analisti la vera rivale di OpenAI, ha infatti accelerato verso quella che potrebbe essere una delle più grandi quotazioni della storia recente del tech. E ha incaricato lo studio legale Wilson Sonsini di preparare il terreno per un'eventuale Ipo che potrebbe arrivare già nel 2026.

Una indiscrezione che si trasforma immediatamente in un passo decisivo nella corsa - silenziosa ma sempre più visibile - tra Anthropic e OpenAI per arrivare per primi sul mercato pubblico americano.

La notizia, riportata inizialmente dal Financial Times, ha un peso specifico importante. Anche perché la scelta dello studio legale, avvenuta negli ultimi giorni, non è banale: il Wilson Sonsini è lo stesso che negli anni ha seguito debutti a Wall Street come quelli di Google, LinkedIn e Lyft. Il tutto mentre risulta che Anthropic è impegnata parallelamente in una maxi raccolta privata che potrebbe superare i 300 miliardi di valutazione. Ma la mossa verso una potenziale Ipo segnala l'intenzione di testare l'appetito dei mercati pubblici verso laboratori di ricerca che bruciano capitali a ritmi mai visti, con costi di addestramento dei modelli in crescita esponenziale.

Ma facciamo un piccolo passo indietro, ed entriamo nel cuore di Anthropic. A guidare l'azienda è Dario Amodei, un ex VP della ricer-

ca di OpenAI. E al suo fianco, c'è sua sorella Daniela Amodei (chiare le loro origini italiane), che a sua volta era responsabile delle operations e della safety nell'azienda guidata da Sam Altman.

Insomma, Anthropic proprio da una scissione interna a OpenAI: un gruppo di ex dipendenti, in disaccordo sulle strategie e sulla governance di OpenAI, lasciò l'ex startup di San Francisco nel 2021 per fondare un laboratorio concorrente. Quella frattura è diventata oggi una vera e propria gara industriale. Anche perché OpenAI - la più celebre azienda del mondo dell'AI generativa grazie al suo chatbot ChatGPT - ha una valutazione recente di circa 500 miliardi di dollari, ed è a sua volta impegnata in un lavoro preliminare per preparare un'Ipo, sebbene senza tempistiche definite.

La corsa alle Ipo riflette un panorama nel quale i giganti dell'AI hanno cominciato a comportarsi come aziende già quotate: bilanci strutturati, controlli interni severi, governance più trasparente, e soprattutto una ricerca spasmodica di capitali per finanziare la prossima generazione di modelli. Anthropic, dal canto suo, ha avviato un lavoro interno di adeguamento ai requisiti di mercato, che comprende l'assunzione di figure chiave come Krishna Rao, ex Airbnb e tra gli artefici della quotazione della piattaforma di home sharing.

Oggi, chiaramente, il ruolo degli investitori è sempre più determinante. Amazon, Microsoft e Nvidia hanno già investito miliardi nell'azienda guidata dagli Amodei: l'ultima intesa da 15 miliardi dovrebbe confluire in un round che spingerebbe la valutazione fra 300

e 350 miliardi. Non sorprende quindi che il fronte investitori sia decisamente favorevole a un'Ipo, convinto che una quotazione rapida permetterebbe all'azienda di "rubare" lo scettro (o almeno il primato) a OpenAI.

A proposito di OpenAI, invece, le indiscrezioni indicano un lavoro iniziale per strutturare un futuro debutto a Wall Street, ma senza piani immediati. Anche qui pesa il paradosso dell'AI moderna: crescita travolgente della domanda, ma modelli di business ancora fluidi e costi di sviluppo difficili da prevedere. Una variabile che potrebbe rallentare entrambe le società.

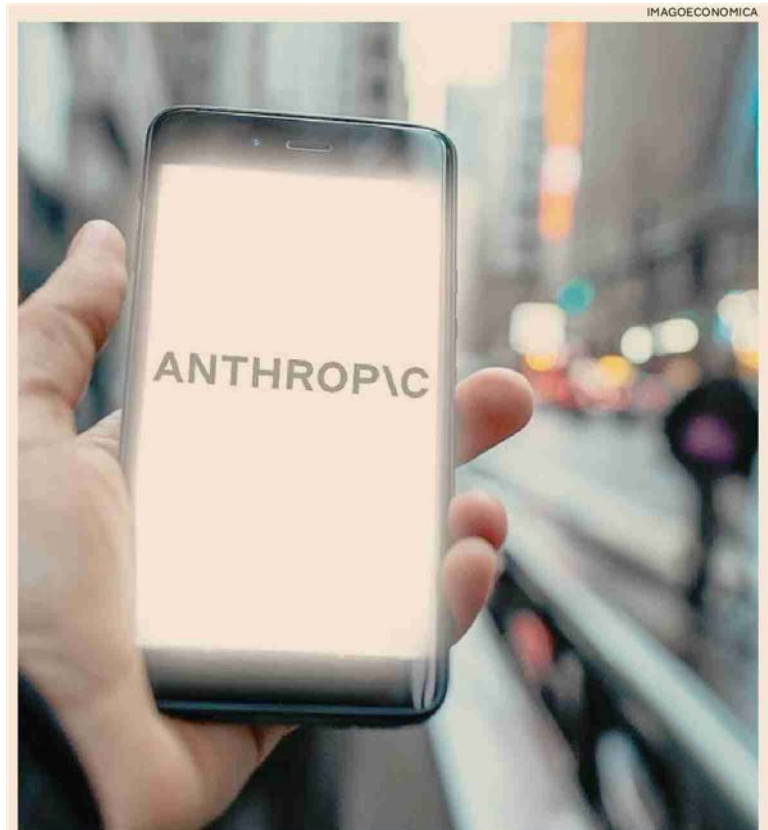
Anthropic, per ora, mantiene toni prudenti. «Operiamo già come se fossimo un'azienda quotata», ha fatto sapere un portavoce. «Non abbiamo preso alcuna decisione su quando - o se - andare pubblici». Una dichiarazione di rito, ma che non nasconde l'evidenza: la corsa all'IPO è iniziata, e per la prima volta nella storia della Silicon Valley riguarda non piattaforme social o marketplace, bensì laboratori scientifici che costruiscono i sistemi cognitivi del futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-14%, 8-28%

**Il progetto
di quotazione prende
forma nella corsa
globale all'intelligenza
artificiale**



IMAGOECONOMICA

L'anti-OpenAI. Anthropic prepara lo sbarco in Borsa



Peso:1-14%,8-28%

IL VALUTATORE DI DBRS

Rouillet: «Così
l'Italia ha ripreso
il rating A»

— Servizio a pag. 8

Banche, aziende, stabilità politica, disciplina: «Così l'Italia ha riconquistato la A dei rating»

Il valutatore

Parla Javier Rouillet
di Dbrs: «La promozione è
frutto di un lungo cammino»

«Non si tratta certo di cambiamenti che si sono manifestati da un giorno all'altro, ma di un processo in corso già negli ultimi anni che ha permesso all'Italia di ottenere una serie di miglioramenti cumulativi». Javier Rouillet è Senior Vice President - Global Sovereign Ratings di Dbrs Morningstar e la persona che più di ogni altra segue da vicino le dinamiche del debito pubblico italiano per conto dell'agenzia che lo scorso ottobre ha permesso al nostro Paese di riconquistare la «Serie A» dei rating, dopo un periodo di purgatorio che si è protratto per quasi nove anni. Le parole con cui ha motivato a *Il Sole 24 Ore* la decisione di migliorare il giudizio ad «A (low)» dal precedente «Bbb (high)» rappresentano un riconoscimento dei progressi realizzati, indicano la direzione che si deve seguire per ottenere ulteriori promozioni, ma al tempo stesso evidenziano le criticità che rendono questo percorso di risanamento ancora lungo e tortuoso.

Punto di partenza del processo sono le condizioni del sistema bancario nazionale «ora molto più forte rispetto a dieci anni fa, meglio capitalizzato e con una migliore qualità degli attivi» secondo Rouillet, che ritiene questo rafforzamento «fondamentale non soltanto per il meccanismo di trasmissione del credito all'economia, ma anche per la mitigazione del rischio sovrano». In parallelo l'analista di Dbrs non dimentica anche i progressi compiuti dalle aziende, «oggi più grandi, più internazionali e in grado di operare in diversi mercati»: caratteristiche che rendono oggi

l'export «relativamente resiliente grazie alla diversificazione geografica e alla componente di qualità» un altro innegabile punto di forza per l'Italia.

A questa serie di miglioramenti strutturali si aggiunge poi l'agenda di consolidamento fiscale, che rappresenta l'elemento più recente e in grado forse di dare la spinta decisiva. «Il governo sta seguendo una politica fiscale coerente e prudente ed è in linea per superare le nostre aspettative per il secondo anno consecutivo» riconosce Rouillet, osservando come una simile azione stia «ripagando dal punto di vista del rating e potenzialmente anche sotto una prospettiva macroeconomica». Un ritorno ai livelli di surplus primario pre-pandemici aiuterà infatti a stabilizzare il debito italiano, ma altrettanto cruciale appare un fattore quale la stabilità politica, che conferisce «credibilità ai piani fiscali», oltre che rappresentare un fattore dove l'Italia si muove oggi inaspettatamente in controtendenza rispetto ad altri Paesi europei.

Il ragionamento si sposta in questo caso quasi di riflesso verso la Francia, che sta attraversando invece una fase decisamente meno brillante sotto l'aspetto politico e anche finanziario, i cui rendimenti sovrani hanno inaspettatamente raggiunto quelli italiani senza però che vi sia stato ancora un riallineamento dei rating. Rouillet spiega la presenza dei quattro gradini di differenza che ancora separano i giudizi assegnati ai due Paesi ricordando la maggior robustezza che Parigi conserva nei nostri confronti quando si guarda a

una serie di fondamentali quali «un debito/Pil inferiore, una produttività più elevata, un reddito pro capite maggiore, una traiettoria di crescita migliore e un sistema bancario che in passato ha mostrato maggior solidità»: tutti elementi che agli occhi delle agenzie di rating marciano la distanza di atteggiamento rispetto a mercati che dal canto loro «guardano molto al rischio politico di breve termine e alla capacità di ridurre gli squilibri fiscali e in questo momento percepiscono la Francia più fragile dell'Italia, nonostante goda storicamente di un giudizio più alto».

Per quanto fondamentali e necessari, gli elementi appena ricordati non sono di per sé sufficienti a garantire per il momento nuove promozioni da parte di Dbrs nei confronti dell'Italia. L'*outlook* rimane infatti «stabile» come per la quasi totalità degli emittenti sovrani analizzati dall'agenzia e risalire ulteriormente la classifica richiederebbe secondo Rouillet condizioni ancora più esigenti quali una «sostanziale riduzione del debito pubblico o una significativa tendenza verso tale direzione



Peso: 1-1%, 8-26%

e un miglioramento strutturale nei conti fiscali». Oppure prospettive di crescita «significativamente migliori» rispetto ai livelli attuali, dato che l'Italia è ancora una volta finita in fondo alla classifica europea con un PIL che dovrebbe crescere solo dello 0,4% nel 2025 e dello 0,8% in ciascuno dei due anni successivi.

In modo a tratti speculare, le minacce principali che potrebbero far compiere un nuovo passo indietro si celano in un «interruzione del processo di consolidamento fiscale» o in una crescita che dovesse risultare «troppo debole a causa di problemi strutturali di produttività». Elementi questi che secondo l'esperto di Dbrs

sarebbero in grado di «mettere di nuovo sotto pressione il profilo creditizio» potenzialmente molto più di quanto non possano farlo rischi provenienti dall'esterno quali dazi, geopolitica, concorrenza cinese, che «rimangono reali, ma non colpiscono l'Italia più di altri Paesi europei». La vera discriminante resta quindi la continuità delle politiche nazionali: a differenza del passato, l'Italia deve oggi temere più che altro sé stessa.

—Ma. Ce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per migliorare ancora il rating serve una «sostanziale riduzione del debito» o una crescita «molto superiore»



Javier Rouillet.

Senior Vice President - Global Sovereign
Ratings di Dbrs



Peso: 1-1%, 8-26%

Spread BTP-Bund ai minimi da 15 anni

Mercati

L'indicatore ha chiuso sotto 70 punti base: non accadeva dal gennaio del 2010

Una gestione coerente del debito pubblico e quel pizzico di credibilità in più che le regala l'inedita fase di stabilità politica, soprattutto quando si parla della dinamica fiscale. L'Italia accorcia la distanza dall'élite europea in termini di rendimenti sovrani, portando lo spread BTP-Bund per la prima volta sotto i 70 punti base, il minimo da 15 anni. **Maximilian Cellino** — a pag. 8

Spread BTP-Bund sotto 70: livello minimo da 15 anni

Mercati. Il differenziale Italia-Germania non scendeva così in basso da gennaio 2010: a inizio anno era a 120 punti base. Merito dell'Italia, ma il movimento è anche legato alla svolta fiscale tedesca

Maximilian Cellino

Una gestione coerente del debito pubblico e quel pizzico di credibilità in più che le regala l'inedita e perdurante fase di stabilità politica, soprattutto quando si parla della dinamica fiscale. L'Italia riesce ad accorciare ulteriormente la distanza dall'élite europea in termini di rendimenti sovrani, portando lo spread dei BTP decennali nei confronti dei Bund per la prima volta sotto i 70 punti base addirittura dal gennaio del 2010.

Dietro il ritorno ai livelli antecedenti la bufera che aveva investito in pieno i nostri titoli di Stato si nasconde in parte anche il differente atteggiamento del mercato nei confronti della Germania, dopo la svolta fiscale effettuata da Berlino. I meriti italiani sono tuttavia altrettanto innegabili, così come il fatto che l'ultima limatura dello spread, che a inizio anno viaggiava quasi a quota 120, stia avvenendo proprio mentre è in discussione la Manovra 2026 rappresenta un evidente segno dei tempi che cambiano.

La tenuta dei conti orchestrata dal Tesoro è l'elemento chiave ricono-

sciuto da tutti, anche se non certo l'unico come si evidenzia nell'intervista a Dbrs Morningstar (unica agenzia di rating a restituire per il momento la «A» all'Italia) pubblicata sotto questo articolo. «Credo che dal 1992 ci siano stati solo sei anni in cui l'Italia non abbia registrato un avanzo di bilancio primario» ricorda Paul Jackson, *Global Market Strategist Emea* di Invesco, mettendo in evidenza una caratteristica che distingue il nostro Paese non certo da oggi, ma che è in ogni caso essenziale per tenere sotto controllo il

rapporto debito/Pil. «L'Italia ha davvero preso in mano la situazione e, nonostante il rapido avvicendamento dei governi nel passato, ha adottato un approccio coerente al bilancio» aggiunge Jackson, portandoci come esempio per altri governi europei, primo fra tutti quello della Francia il cui spread viaggiava ieri a 74 punti.

Il dovuto riconoscimento ai passi avanti fin qui compiuti in ambito fiscale lascia inevitabilmente spazio alle proiezioni su quanto potrà accadere sui mercati nel futuro prossimo, a maggior ragione nel momento in cui

le case di investimento sono tutte impegnate a presentare gli *outlook* per il 2026. Pur riconoscendo che «il percorso di consolidamento delle finanze pubbliche è uno dei punti di forza,

specie rispetto ad altri Paesi come la Francia» la responsabile degli investimenti per l'Italia di Deutsche Bank, Manuela Maccia, resta per esempio convinta che lo spread possa mantenersi «stabile da qui in avanti, perché il miglioramento si è visto, è stato apprezzato dai mercati, ma ora è già incorporato nelle valutazioni».

E in termini assoluti, guardando cioè a quei rendimenti che poi rappresentano il valore decisivo per la



Peso: 1-3%, 8-31%

gestione dell'onere del debito pubblico, occorrerà fare anche i conti con il livello generale determinato dagli stessi Bund con cui ci si confronta. E se Deutsche Bank prevede un periodo di stabilità per i titoli tedeschi, proiettando da qui a 12 mesi il decennale al 2,70% e dunque non lontano dal 2,75% di ieri, Anima Sgr teme invece che i tassi di questi ultimi possano spingersi fino al 3% nel medio termine.

«La correlazione alta e positiva con i Bund suggerisce un orientamento al rialzo anche per i rendimenti dei BTP» sottolinea quindi Filippo Di Naro, direttore investimenti di Anima Sgr, che non vede spazio per un ulteriore, marcato restringimento degli

spread «in assenza di un miglioramento decisivo dell'architettura istituzionale europea e visto che la convergenza macro tra periferia e Paesi core dovrebbe rallentare». Saranno al contrario ancora «i tassi elevati e la pendenza maggiore della curva» a sostenere la domanda verso i titoli italiani e favorire il cosiddetto carry, «compensando almeno in parte la pressione al rialzo sui rendimenti». Prudenza e piedi ben piantati sul terreno, prima di tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+0,04%

BORSE EUROPEE DEBOLI

Chiudono deboli le Borse europee dopo l'allarme lanciato da Microsoft sulle vendite legate all'AI e i dati sull'occupazione nel settore privato

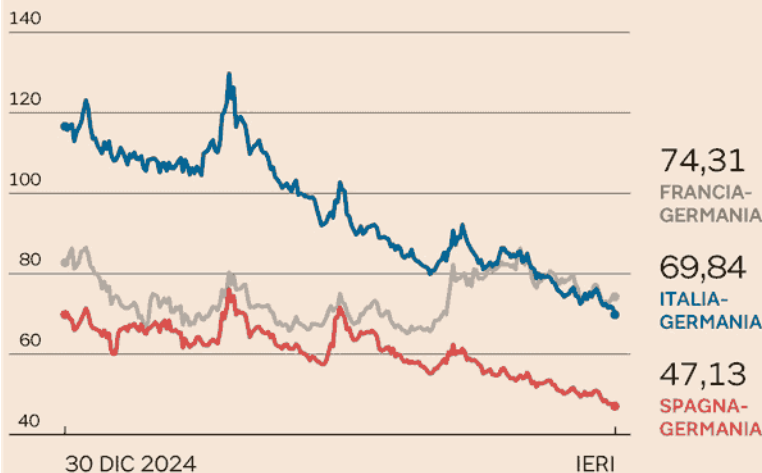
Usa che a novembre hanno registrato un dato negativo (-32mila posti di lavoro). Milano +0,06%, Parigi +0,16%, Francoforte -0,12%, Eurostoxx +0,04%.

Jackson (Invesco):
«L'Italia ha preso in mano la situazione e ha adottato un approccio coerente al bilancio»

Pesano i nodi tedeschi:
Deutsche Bank prevede tassi Bund stabili al 2,70%, Anima Sgr teme che salgano fino al 3%

La marcia al ribasso dello spread BTP-Bund

Andamento da inizio anno degli spread tra Italia e Germania, Spagna e Germania e Francia e Germania. Dati in punti base



Peso:1-3%,8-31%

Eni sfrutta l'asse con Petronas e punta su Malesia e Indonesia

Upstream

La nuova joint venture

L'ultimo tassello è andato in scena a inizio novembre quando l'Eni, sulla scia dell'accordo quadro sottoscritto lo scorso giugno, ha chiuso il cerchio attorno all'alleanza con Petronas annunciando la firma di un'intesa vincolante per la costituzione di società indipendente a partecipazione paritetica che riunisce sotto di sé gli asset upstream dei due gruppi in Indonesia e Malesia. La newco - la cui nascita è stata ufficializzata in occasione di Adipecc, uno dei più grandi appuntamenti al mondo dedicati all'industria dell'energia, dai due amministratori delegati, Claudio Descalzi per l'Eni e Tengku Muhammad Taufik per Petronas - gestirà nel complesso 19 asset, 14 in Indonesia e 5 in Malesia mettendo a fattor comune i portafogli delle due aziende, nonché la solida expertise e la profonda conoscenza della regione.

«La newco sarà un player energetico di medie dimensioni, focalizzato su Indonesia e Malesia, con una solida base industriale, un significativo valore aziendale e la capacità di investire oltre 15 miliardi di dollari nei prossimi cinque anni - ha spiegato l'ad di Eni, Claudio Descalzi, alla presentazione dell'accordo all'Adipecc. Combina asset selezionati di Eni e Petronas sia in Indonesia che in Malesia». La nuova società integrerà un portafoglio rilevante di asset a gas in produzione e sviluppo tra i due Paesi, come ribadisce anche il top manager. «La JV vanterà, fin dal primo giorno, una produzione superiore a 300 mila barili di petrolio equivalente al giorno, principalmente gas, e si prevede che crescerà fino a oltre 500 mila barili entro il 2029, sostenuta da importanti sviluppi, in particolare in Indonesia».

Il focus della nuova joint venture sarà il sud est asiatico che, come ha sottolineato ancora Descalzi, «rappresenta una regione al cuore del mercato globale del Gnl (gas naturale liquefatto, ndr), vicina a economie in rapida crescita e ad alta intensità

energetica, e leader nel passaggio dal carbone al gas nella produzione di energia. Questo rende la newco un campione della transizione energetica: affidabile, più pulita e pienamente in linea con gli obiettivi di decarbonizzazione globale». Quanto agli asset in pancia alla JV, si tratta di un portafoglio molto diversificato di attività che fa perno su numerosi impianti esistenti. In Indonesia, in particolare, la newco beneficerà della capacità inutilizzata disponibile dell'impianto di liquefazione Bontang Lng e rinnoverà almeno un treno di produzione attualmente inattivo per raggiungere una capacità di liquefazione superiore a 11 milioni di tonnellate l'anno. Anche l'attuale impianto flottante di produzione Jangkrik Fpu, che vanta una capacità di 750 milioni di piedi cubi al giorno, e la nuova Fpso di North Hub, in grado di processare 1 miliardo di piedi cubi di gas 80 mila barili di condensato, faranno parte della rete di facilities del bacino del Kutei. «Fino al 70% di questo gas - ha precisato Descalzi - sarà destinato al fabbisogno energetico nazionale di Indonesia e Malesia, a supporto della crescita regionale e della sicurezza energetica. In Malesia, la sua produzione di gas di 2 miliardi di piedi cubi al giorno servirà sia i mercati locali che quelli di esportazione».

La newco avrà un portafoglio iniziale di oltre 3 miliardi di barili di olio equivalente di riserve già scoperte e un potenziale esplorativo di circa 10 miliardi di barili. E la società avvierà immediatamente una campagna di esplorazione mirata, perforando fino a sette pozzi nei primi due anni, con l'obiettivo di puntare a volumi di gas aggiuntivi per sostenere la produzione a lungo termine.

Insomma, la tabella di marcia è chiarissima e per sostenere i vari tasselli, la società avrà a disposizione, come detto, un piano assai consistente di investimenti, superiore a 15 miliardi di dollari nei prossimi cinque anni. Agirà, quindi, come

una entità finanziariamente autosufficiente in linea con le business combination che l'hanno preceduta, da Var Energy a Ithaca Energy, e che possono accedere, grazie alla loro piena autonomia finanziaria, ai mercati dei capitali per perseguire investimenti strategici. «In Eni abbiamo sviluppato un modello unico, che abbiamo chiamato "modello satellitare", che crea aziende focalizzate e indipendenti in regioni chiave o attorno a tecnologie chiave - ha rimarcato l'ad -. Queste aziende "satelliti", come Vår Energi in Norvegia, Azule Energy in Angola e Ithaca Energy nel Regno Unito, sono potenti creatori di valore, con un proprio accesso ai mercati dei capitali, pur mantenendo un legame forte con Eni».

L'obiettivo perseguito da Eni è chiaro, come ha ribadito anche il ceo: «Con questo modello possiamo accelerare la crescita, attrarre nuovi partner e generare valore per tutti gli stakeholder, continuando a contribuire con le nostre competenze tecniche, le nostre tecnologie proprietarie innovative e la nostra esperienza operativa globale. Questa newco si adatta perfettamente a questa visione e sarà la più grande tra le società satellite generate finora».

—Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Descalzi: «La newco avrà la capacità di investire oltre 15 miliardi di dollari nei prossimi cinque anni»



CLAUDIO DESCALZI

È amministratore delegato di Eni dal maggio 2014



Peso: 22%

«Per Bbva niente fusioni, digital bank per l'Italia»

L'intervista

ONUR GENC

«Bbva punta a crescere senza fare acquisizioni. Né in Spagna né in Europa, poiché non crediamo che sia ancora arrivato il momento delle fusioni cross border. In Italia puntiamo molto sulla nostra banca digitale, che ha già 800 mila clienti e punta ad arrivare a un milione nel 2026». Così il ceo di Bbva, Onur Genc, a poche settimane dall'esito negativo dell'Ops lanciata su Banco Sabadell.

Alessandro Graziani — a pag. 29



Onur Genc.

Amministratore
delegato della
banca spagnola
Bbva

«Per Bbva niente fusioni in Europa, cresceremo in Italia grazie alla nostra digital bank»

L'intervista

Onur Genc

Ceo di Bbva

Alessandro Graziani

«**B**bva punta a crescere senza fare acquisizioni. Né in Spagna né in Europa, poiché non crediamo che sia ancora arrivato il momento delle fusioni cross border. In Italia puntiamo molto sulla nostra banca digitale, che ha già 800.000 clienti e punta ad arrivare a un milione nel 2026». A poche settimane dall'esito negativo dell'Ops lanciata su Banco Sabadell, il ceo di Bbva Onur Genc fa tappa

a Milano per festeggiare il quarto anno di attività della banca digitale del gruppo spagnolo. E in questa intervista concessa a IlSole24Ore, fa il punto sui principali temi del settore bancario europeo.

La vostra Ops su Banco Sabadell è andata avanti per 18 mesi ma poi non ha avuto successo. Sappiamo della contrarietà all'operazione da

parte del Governo spagnolo, che vi ha posto condizioni. Ma è solo questa la causa dell'insuccesso? Cosa non ha

funzionato?

Il problema principale è stato proprio la durata dell'offerta. Sono passati ben 18 mesi prima che l'Ops potesse arrivare agli azionisti. È un



Peso: 1-4%, 29-45%

periodo troppo lungo per una transazione finanziaria. Ma ora per noi quel capitolo è chiuso e guardiamo al futuro.

Come pensate di crescere ora sul mercato spagnolo? Sono possibili altre acquisizioni?

No. Le transazioni di M&A richiedono tempo ed energia nelle aggregazioni e hanno un senso solo con una banca che abbia dimensioni rilevanti. Per noi l'unica opportunità valida era Sabadell, altre non ne vediamo. Ora la nostra strategia torna a essere quella della crescita organica. Tenga presente che negli ultimi anni, Bbva è cresciuto ogni anno di 50 punti base di quota di mercato nel credito alle imprese. Continueremo a farlo.

A fine settembre avevate un eccesso di capitale di circa 6 miliardi di euro. Pensate di distribuirne una parte agli azionisti?

Continuiamo a generare profitti, abbiamo un ritorno sul capitale (Rote) del 20%, e a fine dicembre ci aspettiamo che l'eccesso di capitale salirà a 8 miliardi. Un miliardo è già in corso di distribuzione agli azionisti. Abbiamo in corso di approvazione con Bce un altro piano di distribuzione di capitale. Non posso quantificarlo, dico solo che sarà un importo considerevole.

Ritiene che, malgrado le resistenze dei Governi nazionali, stia arrivando il momento delle aggregazioni cross border in Europa nel settore bancario? È un tema che vi può interessare direttamente?

Per quanto ci riguarda, la risposta è no. Le aggregazioni si fanno per avere sinergie e nelle fusioni cross border il potenziale di risparmio dei costi è molto basso. Credo che invece vedremo un consolidamento del settore nei singoli Paesi. E questo è un bene perché l'Europa ha assolutamente bisogno di

banche più grandi.

Perché?

Per tre ragioni. La prima è che l'Europa, dato il contesto globale, ha bisogno di fare grandi investimenti in vari settori tra cui energia e difesa. Il secondo motivo è che questi investimenti devono essere finanziati. Se negli Usa solo il 25% dei prestiti alle imprese arriva dalle banche, in Europa la percentuale sale all'80% perché qui il mercato dei capitali è quasi inesistente. E quindi nella Ue le banche hanno e avranno un ruolo fondamentale. Il terzo punto è che per svolgere questo ruolo servono dimensioni adeguate. Se guardiamo la graduatoria delle prime 20 banche al mondo troviamo solo gruppi americani, cinesi o giapponesi. La dimensione nel nostro settore è fondamentale perché dobbiamo sostenere investimenti in tecnologia. Più sei grande, più sei efficiente, più sei redditizio e più puoi fare finanziamenti.

In Borsa le banche europee hanno raggiunto elevati livelli di market cap. Voi siete oltre i 100 miliardi di euro. Ritiene che gli utili, che stanno alla base di queste valutazioni, siano sostenibili anche con il nuovo scenario dei tassi di interesse?

Noi crediamo di sì perché i tassi di interesse in Europa hanno raggiunto il livello minimo. Può darsi che vi sarà un altro taglio dello 0,25% da parte di Bce, ma poi le attese sono per una stabilizzazione dei tassi nel 2026 nella fascia 1,75-2%. Il calo dei tassi ha già pesato sugli spread e sui margini ma, per quanto ci riguarda, abbiamo avuto benefici in termini di maggiore attività: per Bbva il credito in termini di volume è aumentato del 7% in Spagna nei primi nove mesi dell'anno.

Il cosiddetto Danish Compromise rende

vantaggioso per le banche crescere nel settore delle assicurazioni. È un'opzione che state valutando?

Abbiamo fatto richiesta per diventare un conglomerato finanziario e beneficiare della normativa. Ma non abbiamo intenzione di comprare assicurazioni. In Spagna abbiamo una partnership con Allianz nel ramo danni, mentre il Vita è gestito da noi. Procediamo così.

Qual è la vostra strategia di crescita in Italia?

Siamo presenti in Italia da tempo nel business dei prestiti corporate e puntiamo a crescere ancora. E poi abbiamo da quattro anni la banca digitale rivolta alla clientela retail che sta avendo un grande successo. Con un anticipo di due anni rispetto ai piani iniziali, abbiamo già raggiunto gli 800.000 clienti e puntiamo ad arrivare a 1 milione nel 2026. Nel retail banking i clienti vogliono tre cose: avere a disposizione tutti i prodotti, fruire dei prezzi più vantaggiosi, rapportarsi con un soggetto che dia fiducia. Noi di Bbva, con 168 anni di storia bancaria e 80 milioni di clienti nel mondo, crediamo di avere questi tre requisiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M&A OLTRECONFINE
Fusioni cross border?
«Non le prevediamo: il potenziale risparmio dei costi in queste operazioni è basso»

I SUPER-PROFITTI
«Gli utili resteranno alti perché il calo dei tassi di interesse in Europa sarà compensato da più volumi di credito»

«Vogliamo diventare un conglomerato finanziario, ma non compriamo assicurazioni»



Peso: 1-4%, 29-45%



Il banchiere.

Il ceo della banca spagnola Bbva, Onur Genc, intervistato a Milano dal Sole 24 Ore



Peso:1-4%,29-45%

L'obiettivo al 2035

A2A: primo data center nel 2028, oltre 17 miliardi per la transizione

Renato Mazzoncini: avviate le richieste di autorizzazione per tre progetti di datacenter

Presentato ieri a Milano il piano per la transizione climatica del gruppo

Cheo Condina

Entro il 2035 investimenti per 17 miliardi di euro ammissibili alla tassonomia Ue, di cui 7 miliardi dedicati alle principali misure di decarbonizzazione. Un pressoché totale abbattimento delle emissioni dirette e indirette lungo l'intera catena del valore: -90% entro il 2050 (rispetto al 2023). È questo, in estrema sintesi, il primo piano di transizione climatica presentato ieri da A2A che definisce target, leve operative e strumenti finanziari per guidare il percorso del gruppo energetico verso l'obiettivo del Net Zero al 2050. Un'occasione in cui il Ceo Renato Mazzoncini ha anche fornito una prima tabella di marcia per il segmento dei data center, forse la principale novità del piano industriale al 2035 illustrato a metà novembre e su cui A2A si trova in una posizione privilegiata dal punto di vista geografico e di complementarietà di business (acqua, elettricità, calore): «Stiamo lavorando con il permitting nel 2026, in modo da poter metterli a terra nel 2027 ed entrare

in esercizio con il nostro primo data center nel 2028». Tre in tutto i progetti, tutti in Lombardia.

Secondo Mazzoncini il nuovo piano di transizione climatica rappresenta invece «l'impegno di A2A per un mondo decarbonizzato nel quale continuiamo a credere. Abbiamo 23 miliardi di investi-

menti al 2035, di cui 17 ammissibili alla tassonomia Ue e 7 dedicati all'abbattimento dell'anidride carbonica». Del resto, ha osservato, il 2050 «è terribilmente vicino e l'obiettivo è riuscire ad arrivare decarbonizzati. Se non seguiamo una roadmap rigorosa non ci riusciremo». Ciò anche a fronte di sfide tecnologiche importanti, due su tutte: appunto i data center, «necessari ma molto energivori» e l'elettrificazione delle flotte. Dunque sarà necessario sviluppare nuove infrastrutture, così come lavorare sulla cattura della CO2 e sugli accumuli. Detto in altre parole, che sono quelle del presidente di A2A, Roberto Tasca, «la mitigazione dei cambiamenti climatici rappresenta una condizione imprescindibile per la stabilità dei sistemi ambientali, sociali ed economici». Anche perché il cosiddetto «costo del non fare» è enorme: «Dal 2000 a oggi, gli eventi climatici estremi hanno generato danni per oltre 3.600 miliardi di dollari e le stime indicano che i costi dell'inazione potrebbero raggiungere i 1.200 trilioni di euro, quasi il doppio degli investimenti necessari a rispettare gli Accordi di Parigi», ha aggiunto Tasca, evidenziando come in questo scenario «i piani di transizione climatica delle imprese rivestono un ruolo essenziale nella mobilitazione dei capitali».

Il piano di A2A è fondato sull'assunto che l'Italia raggiungerà la neutralità climatica al 2050, e stima

il taglio del 90% dell'impronta carbonica di gruppo entro metà secolo rispetto al 2023, con compensazione delle sole emissioni residue tramite crediti di rimozione certificati. La strategia del gruppo sarà imperniata su due filoni, economia circolare ed elettrificazione dei consumi, con 7 miliardi di investimenti al 2035 allocati in misure di decarbonizzazione, tra cui spiccano 3,4 miliardi destinati allo sviluppo della produzione da fonti rinnovabili e 1 miliardo a soluzioni di cattura della CO2 per impianti waste-to-energy, recupero di calore industriale e dai data center per le reti di teleriscaldamento, elettrificazione della flotta dedicata alla raccolta rifiuti e sviluppo della produzione da bioenergie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



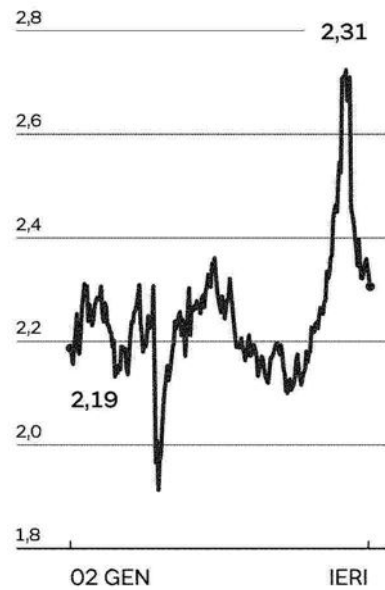
Peso: 27%



Utility. Renato Mazzoncini, amministratore delegato di A2A

A2A

L'andamento da inizio anno



Peso:27%

UN FRANCOBOLLO PER IL FONDO DI GARANZIA PER LE PMI

Si è svolta al Mimit la cerimonia di
presentazione e annullo filatelico del
francobollo dedicato al Fondo di garan-

zia per le Pmi. L'evento, presieduto dal
ministro delle Imprese e del Made in
Italy, Adolfo Urso, e dal sottosegretario
Massimo Bitonci, ha visto la partecipa-
zione dei vertici di Mediocredito Cen-
trale (il presidente Ferruccio Ferranti e

l'ad Francesco Minotti) e dei rappre-
sentanti di Poste Italiane e dell'Istituto
Poligrafico e Zecca dello Stato, Giovan-
ni Machetti e Luca Sciascia



Peso: 2%

Riassetti

Poste Italiane, avanti le trattative per PagoPa e crescita in Tim

Il ceo Del Fante: no comment sulle ipotesi di acquisto di un'altra quota di Tim

Lorenzo Pace

Da un lato l'interesse ad aumentare la presenza nel capitale in Tim, prelevando le quote dai francesi di Vivendi. Dall'altro, quello dell'acquisto per diventare socio di minoranza (49%) di PagoPa. Sono i due fronti caldi sui quali sta lavorando Poste Italiane. La società controllata dal ministero dell'Economia starebbe valutando di acquisire un ulteriore 2,51% di Tim, aumentando dunque la quota al 27,31 per cento. L'ad di Poste Matteo Del Fante, a margine della seconda edizione del premio TgPoste dedicato agli aspiranti giornalisti, interrogato sulla trattativa non ha smentito. «No comment», ha tagliato corto a fronte delle domande.

L'operazione, sulla quale sono emerse indiscrezioni nei giorni scorsi, agli attuali prezzi di borsa avrebbe un valore superiore ai 250 milioni di euro. Nel mese di marzo, quando Poste aveva completato l'acquisizione del 24,81% di Tim da Vivendi, aveva chiarito in una nota che non intendeva superare la soglia per l'Opa obbligatoria, fissata al 25% del capitale.

Da allora le azioni di Tim sono salite in Borsa passando da 0,29 euro per azione a quasi 0,5 euro. Si tratta del 70% in più del valore di un pacchetto che Del Fante avrebbe potuto comprare nei mesi scorsi a molto meno. Perché oggi il cambio di posizione? Forse rileva il fatto che nel frattempo il Governo ha approvato la proposta di riforma del Testo unico della finanza, nel quale la soglia per l'Opa obbligatoria viene portata al 30 per cento.

E questo potrebbe aver colto in contropiede Poste Italiane, che ora deve attrezzarsi per non rendere contendibile Tim. Ma al tempo stesso la norma non sembra raccogliere molto entusiasmo tra le società di capitali, come dimostra la proposta del presidente di Assonime, Massimo Tononi (vedi altro articolo in pagina) di lasciare all'autonomia degli statuti societari la scelta di dove fissare quel tetto.

Dietro all'acquisto del nuovo pacchetto azionario da parte di Poste, visto che la norma non è stata ancora approvata dal Parlamento, c'è la possibilità per Poste di avvalersi dell'articolo 49 del regolamento Emittenti, che prevede l'esenzione da Opa obbligatoria oltre la soglia del 25% se lo sfioramento rimane un fenomeno temporaneo e si risolve entro un anno.

Lo scenario in ogni caso cambierebbe se Tim dovesse, nel frattempo, procedere con la conversione delle azioni di risparmio. In questo caso l'attuale quota di Poste in Tim si diluirebbe a circa il 17 per cento.

Avanza, anche in questo caso senza smentita, la trattativa per PagoPa, la piattaforma digitale utilizzata per i pagamenti verso la pubblica amministrazione e controllata dal ministero dell'Economia, il cui capitale sociale verrebbe ripartito fra Poste Italiane, al 49%, e il Tesoro Poligrafico, al 51 per cento.

All'evento, dedicato agli aspiranti giornalisti, Del Fante si è soffermato sul ruolo di Poste italiane: «Siamo un'azienda di servizi, quindi non produciamo niente di fisico» e per questo «dobbiamo poggiarci sul ta-

lento». Quest'anno la vincitrice del premio è Bianca Michelangeli, giornalista romana di 29 anni: ha superato i concorrenti perché, secondo la giuria dei direttori dei maggiori quotidiani, presenti all'evento, si è distinta «per aver raccontato con chiarezza e sensibilità il divario digitale attraverso tre generazioni, mostrando come gli strumenti di Poste possano favorire inclusione, consapevolezza e opportunità per tutti». Bianca Michelangeli riceverà una borsa di studio per un corso di alta formazione alla London School of Journalism e vivrà un'esperienza professionale nell'area comunicazione di Poste Italiane insieme agli altri finalisti: Alessio Garzina, (28 anni, Roma) e Francesco Gaudiosi (29 anni, Napoli). «Sono soddisfatta del numero dei candidati, soprattutto donne», ha detto la presidente Silvia Rovere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il premio
giornalistico
TgPoste alla II
edizione: vince
la romana
Bianca
Michelangeli**



**Al vertice
di Poste.
Matteo Del Fante**



Peso: 21%

Dalla finanza

doValue, al via nuovo accordo sugli Npl con Santander

Nel 2025 la banca ha
siglato nuovi mandati per
oltre 12 miliardi di euro

doValue ha stretto un nuovo accordo strategico con Banco Santander per la gestione dei nuovi flussi di npl in Spagna, con efficacia dal primo gennaio 2026. L'accordo sostituisce il precedente contratto in scadenza a dicembre 2025, garantisce un «flusso stabile e prevedibile di nuovi mandati» e avrà durata biennale con possibilità di rinnovo. L'intesa non prevede alcun pagamento iniziale. Il gruppo italiano attivo nella gestione e recupero crediti lo scorso anno ha acquisito la concorrente Gardant, in un contesto di generale consolidamento del settore legato alla di-

minuzione dei nuovi crediti deteriorati provenienti dalle banche.

Secondo la Ceo Manuela Franchi, l'accordo consentirà al gruppo di «concentrarsi su classi di attivi a margini più elevati». Nel corso dell'anno, ha aggiunto Franchi, doValue ha siglato nuovi mandati per la gestione di oltre 12 miliardi di euro di crediti, superando le stime. Il gruppo ha inoltre ampliato la collaborazione con Bper, che dopo l'acquisizione della Popolare di Sondrio ha attribuito a doValue la gestione del 50% dei nuovi flussi di Utpe e del 90% dei nuovi flussi di Npl fino al 2033. A genna-

io dovrebbe chiudersi anche l'acquisizione da 350 milioni di Coeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Giustizia fiscale Criptovalute, da tassare anche le plusvalenze anteriori al 2023

**Valentino
Tamburro**

— a pag. 36



Cgt Bergamo

Criptovalute, vanno tassate anche le plusvalenze ante 2023

Asset ritenuti
perfettamente assimilabili
agli strumenti finanziari
Non è stata introdotta nuova
fattispecie impositiva
per redditi prima esenti

Valentino Tamburro

Le plusvalenze relative a operazioni aventi ad oggetto criptovalute, realizzate prima dell'entrata in vigore della disciplina specifica introdotta con la legge di Bilancio per il 2023, sono comunque tassabili, in quanto tali asset risultavano assimilabili agli strumenti finanziari. Poiché l'articolo 1, comma 127, della legge 197/2022 non ha introdotto una nuova fattispecie impositiva per redditi in precedenza esenti, non sorge alcuna questione di retroattività e quindi di potenziale illegittimità costituzionale della norma. Ciò anche alla luce del fatto che, già nel 2018, la normativa fiscale comprendeva tra i redditi diversi le plusvalenze realizzate mediante operazioni aventi ad oggetto strumenti finanziari. Con queste motivazioni la Corte di giustizia tributaria di Bergamo, con la sentenza 573/1/2025 depositata il 2 di-

cembre 2025, ha respinto il ricorso di un contribuente che, dopo aver versato prudenzialmente l'imposta del 26% sulle plusvalenze generate dalla cessione di Bitcoin nel 2018, aveva successivamente richiesto il rimborso del tributo versato all'agenzia delle Entrate.

In base a quanto previsto dal comma 127 «le plusvalenze relative a operazioni aventi ad oggetto criptoattività, comunque denominate, eseguite prima della data di entrata in vigore della presente legge si considerano realizzate ai sensi dell'articolo 67 del Tuir». In linea con la dottrina maggioritaria, la difesa del ricorrente ha sostenuto che la norma in questione, entrata in vigore a partire dal 1° gennaio 2023, non possa

avere efficacia retroattiva. Inoltre, nel corso del periodo d'imposta 2018 nessuna norma prevedeva la tassabilità di tali plusvalenze. Di conseguenza il comma 127 avrebbe natura innovativa,

anziché interpretativa.

A tal proposito bisogna ricordare che l'articolo 67 del Tuir non può essere utilizzato dall'amministrazione finanziaria come un "contenitore residuale" idoneo a sottoporre a tassazione fattispecie altrimenti non tassabili. Nel momento in cui è entrato in vigore il Tuir, infatti, non è stata riproposta la disposizione di chiusura contenuta nell'articolo 80 del Dpr 597/1973, in base alla quale concorrevano alla forma-



Peso: 1-1%, 36-31%

zione del reddito ogni altro reddito diverso da quelli espressamente considerati dalle disposizioni del decreto. Nell'ambito del contenzioso in commento, l'agenzia delle Entrate ha invece sostenuto che prima del 2023 le criptovalute fossero assimilabili alle valute estere. Di conseguenza, per il periodo d'imposta 2018 la tassazione delle relative plusvalenze avrebbe trovato giustificazione nell'articolo 67, comma 1, lettera c-ter del Tuir.

La Cgt di Bergamo, se da un lato ha escluso l'assimilazione delle criptovalute alle valute estere, dall'altro le ha qualificate come strumenti finanziari, le cui plusvalenze sono tassabili in base all'articolo 67, comma 1, lettere c-quater e c-quinquies del Tuir. Per giustificare l'assimilazione agli strumenti finanziari, i giudici hanno fatto riferimento alla sentenza n. 44378/2022 della Cassazione, relativa al reato di esercizio abusivo dell'attività finanziaria. A parere di chi scrive, considerata l'evidente incertezza in merito alla qualificazione tributaria delle plusvalenze in questione per il periodo ante 2023, e tenuto conto che l'applicazione retroattiva del comma 127 potrebbe violare gli articoli 3, 23 e 53 della Costituzione in quanto si tratta di tassare una capacità contributiva sicuramente priva del requisito dell'attualità (visto

il lasso temporale dal 2018 al 2023), è auspicabile che al più presto la questione sia rinviata alla Corte costituzionale per fare definitiva chiarezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

La tassabilità

La Cgt di Bergamo (sentenza 573/1/2025 del 2 dicembre 2025) ha confermato la tassabilità delle plusvalenze da criptovalute realizzate nel 2018, respingendo il ricorso di un contribuente che aveva versato l'imposta del 26% chiedendone poi il rimborso all'agenzia delle Entrate. Secondo i giudici, il comma 127 della legge 197/2022 non ha natura innovativa, ma chiarisce che tali plusvalenze rientravano già nell'articolo 67 del Tuir per i periodi d'imposta precedenti

Strumenti finanziari

Esclusa l'assimilazione alle valute estere, la Corte qualifica

le criptovalute come strumenti finanziari, richiamando la sentenza della Cassazione n. 44378/2022 in tema di esercizio abusivo dell'attività finanziaria

La difesa

La difesa del contribuente sosteneva invece che nel 2018 mancasse una base normativa per l'imposizione e che l'articolo 67 del Tuir non possa quindi fungere da norma di chiusura del sistema tributario. Per la definitiva soluzione della questione è sicuramente auspicabile un rinvio alla Corte costituzionale nell'ambito dei diversi contenziosi in corso sul tema

IL FOCUS IN DIRETTA SU "ILSOLE24ORE.COM"

Cripto, l'ora della verità (fiscale)

Tra quattro settimane esatte parte l'operazione di emersione delle criptovalute e dei cryptoasset. Dal 1° gennaio 2026 infatti le agenzie fiscali dei primi 47 paesi a varare la nuova collaborazione anti crypto-evasione inizieranno a raccogliere i dati di chi detiene, investe e scambia valori ancorati alla blockchain. Cosa cambia per gli intermediari iscritti all'Oam, per quelli non iscritti, per chi detiene regolarmente moneta virtuale, per chi l'ha acquistata con il fai-da-te? Di tutto questo si parla oggi nel Focus in diretta dalle 12:30 sul sito www.ilsole24ore.com. In studio ci saranno l'esperto de Il Sole 24 Ore Valerio Vallefuoco e il presidente di AssoCasp,

Fabrizio Vedana.

Obiettivo della puntata è mettere a fuoco i nuovi adempimenti per i possessori e per gli intermediari di monete e token, i rischi di sanzioni - non solo di ordine fiscale - per la mancata ottemperanza agli obblighi di trasparenza, contestualizzati nello scenario globale che si va delineando. In attesa degli Usa, che dovrebbero entrare "in rete" nel 2029, quattro paesi, tra cui India e Argentina, hanno scelto di restare in zona "d'ombra".

24

FOCUS «CRYPTO»

Alle 12:30 sul sito www.ilsole24ore.com la diretta sulla disclosure delle crypto



Peso: 1-1%, 36-31%

Inchiesta della procura di Roma: soldi finiti anche a società di calcio. Il ruolo dell'ex ad Fiorentino

Banca Progetto, soldi facili garantiti dallo Stato e commissioni milionarie per i manager

LE INDAGINI

Un buco miliardario, un salvataggio ancora da quantificare con esattezza a carico del sistema bancario e un costo certo anche per le finanze pubbliche. A contorno, commissioni milionarie e premi per manager e intermediari grazie ai prestiti rilasciati spesso senza una valutazione adeguata, grazie alle garanzie pubbliche.

La gestione di Banca Progetto, che operava «pressoché esclusivamente» nel settore dei finanziamenti garantiti dallo Stato, è stata «di fatto accentrata nella figura dell'ad Paolo Fiorentino»

che ha «sempre minimizzato la portata del deterioramento della qualità dell'attivo sulla scorta della copertura assicurata dalle garanzie

pubbliche». Una disinvoltura giustificata dalla partecipazione del manager e di altri ex funzionari e dirigenti al capitale della controllante della banca, Bpl Holdco, che avrebbe generato «introiti pari a multipli delle rispettive retribuzioni fisse». Sono le conclusioni della verifica ispettiva su Banca Progetto fatta dalla Banca d'Italia e terminata nel marzo scorso, sulla base della quale è stato deciso il commissariamento dell'istituto milanese.

La fotografia emerge dagli atti di un'inchiesta della pro-

cura di Roma che ieri ha fatto scattare una serie di perquisizioni a carico di 52 indagati, a vari titoli, per le ipotesi di reato di malversazione e indebita percezione di erogazioni pubbliche. Tra gli indagati, oltre a Fiorentino, anche alcuni ex manager della banca componenti del comitato crediti e alcuni intermediari. Come Ida Ruggiero, agente monomandatario di Banca Progetto, che portava le pratiche di finanziamento. Ruggiero, con il marito Andrea Centofanti, ex finanziere e «consulente» di alcune delle società che incassavano i finanziamenti, avrebbe percepito almeno 30 milioni di euro di commissioni. I soldi ricevuti dalla banca sarebbero poi finiti «in un vorticoso sistema di trasferimenti di denaro» e utilizzati per scopi diversi da quelli per i

quali erano stati concessi. Come l'acquisto di quote di società di calcio, in particolare Triestina e Ternana, da parte del gruppo Scaramuzzino. I casi finiti all'esame della procura di Roma sono una ventina, per oltre 80 milioni di euro di prestiti in totale.

Poca cosa, rispetto agli 1,5 miliardi di euro di crediti deteriorati finiti nel portafoglio della banca, di cui 1,1 assistiti da garanzia pubblica. Un pool di banche italiane - Intesa, Unicredit, Mps, Banco Bpm e Bper - sta lavorando con il Fondo interbancario al salvataggio dell'istituto. A comprare i crediti deteriorati dovrebbe essere Amco, controllata dal Tesoro. Il conto del salvataggio, inizialmente fissato in 400 milioni, sarebbe già salito a circa 700 milioni. G.PAO.—



Paolo Fiorentino



Peso: 21%

La giornata a Piazza Affari



Balzo per Stellantis e Stm Tonicità per Saipem, Ferrari

Maglia rosa di giornata per Stellantis, che chiude in rialzo del 7,70%. Tonica la seduta di Stmicroelectronics, più 5,85%, e per Saipem, su del 2,97%. Solide le performance di Ferrari (+2,66%) e di Tenaris (+2,34%).



Maglia nera per Lottomatica Fragili Prysmian, Italgas, Bpm

Seduta difficile per Lottomatica, che lascia sul terreno il 3,10%. Giornata complicata anche per Prysmian (-2,55%), Italgas (-2,17%), Banco Bpm (-1,93%), Generali (-1,82%) ed Hera (-1,65%). In flessione Poste Italiane (-1,60%).



Peso:4%

L'INDAGINE

Scalata Mediobanca
sequestrati i telefoni
di Grilli e Melzi d'Eril

La procura di Milano ha sequestrato i telefoni cellulari dell'amministratore delegato di Mediobanca Alessandro Melzi d'Eril e del presidente della banca, Vittorio Grilli. I due banchieri, però, non risultano indagati per la scalata del Monte dei Paschi di Siena a Piazzetta Cuccia.

Le attività investigative rientrano nell'inchiesta dei pm milanesi che ipotizzano un presunto "concerto" nell'operazione che ha portato Mediobanca sotto il controllo di Rocca Salimbeni.

Al momento, l'indagine vede indagati l'imprenditore Francesco Gaetano Caltagirone, il presidente della holding Delfin, Francesco Milleri, e lo stesso ceo di Monte dei Paschi, Luigi Lovaglio, con le ipotesi di aggiotaggio e di ostacolo al-

le Autorità di vigilanza. Anche il gruppo Caltagirone e la stessa Delfin sono indagati in base alla legge 231 sulla responsabilità amministrativa degli enti (mentre non è indagata la banca senese). Le indagini si concentrano sugli incroci azionari tra gli investitori. Caltagirone e Delfin, infatti, sono entrati insieme in Mps con l'ultimo Abb del Mef e hanno sostenuto l'Ops su Mediobanca dove erano entrambi azionisti di rilievo: Caltagirone con il 9,9% e Delfin con il 19,8%; gli stessi sono anche soci di Generali dove negli ultimi anni si erano scontrati con il cda eletto nella lista promossa proprio da Mediobanca. La scalata di Siena ha così messo fine alla gestione dell'ex ad di Piazzetta Cuccia

Alberto Nagel.

Nel frattempo, prosegue il lavoro della procura dopo i sequestri realizzati nei giorni scorsi, mentre il prossimo cda di Mps, in calendario domani, affronterà tra i temi proprio l'avviso di garanzia ricevuto da Lovaglio. GIU. BAL. —



Peso: 9%

Il prezzo del gas cala del 13% grazie ai colloqui di pace Ma il green affossa la bolletta

Quotazioni abbattute in pieno inverno da quando le trattative si sono fatte serie. Per colpa di Ursula & C. non ne beneficiamo

di **SERGIO GIRALDO**

■ Il prezzo del gas cala: il ribasso coincide con l'annuncio del piano di pace. L'ener-

gia resta però cara a causa del costo della CO₂.

a pagina 3

Prezzo del gas giù grazie ai negoziati Ma il green tiene alta la bolletta

Il valore del metano è ora al minimo dal febbraio 2024. La svolta al ribasso coincide con l'annuncio dell'intesa proposta da Trump, eppure l'energia resta cara a causa del costo della CO₂, aumentato di oltre il 35% da aprile

di **SERGIO GIRALDO**



■ Il prezzo del gas scende, dopo l'annuncio del piano di pace per l'Ucraina, ma l'energia elettrica resta costosa, visti gli aumenti della CO₂. Il future mensile relativo al gennaio 2026 è sceso martedì a un minimo giornaliero di 27,52 €/MWh, che rappresenta il valore più basso dal febbraio 2024, compatibile con i valori invernali del periodo prebellico.

Si tratta di un valore significativo, perché è relativo al periodo più freddo dell'anno, quando normalmente la domanda aumenta e i prezzi salgono. In questo caso invece, nonostante il periodo freddo alle porte, i prezzi continuano a scendere, anche se gli stocaggi europei non presentano la stessa abbondanza raggiunta negli ultimi anni.

Il punto di svolta nell'andamento dei prezzi si colloca attorno al 19-20 novembre, subito dopo la diffusione del piano di pace statunitense per la risoluzione del conflitto in Ucraina. Da allora il prezzo del future mensile è sceso di circa il 13%.

La pubblicazione del documento e l'avvio dei contatti diplomatici legati alla sua discussione coincidono temporalmente con un'accelerazione del calo dei prezzi del gas in Europa. Pur nell'incertezza della trattativa, la possibilità che si arrivi almeno a una sospensione del conflitto pare convincere il mercato. Le aspettative giocano un ruolo fondamentale e questo si vede anche dai prezzi relativi al prodotto annuale. Il future annuale 2026 è sceso a 26,99 €/MWh, prima di risalire un poco ieri.

Chi ha un contratto di fornitura di gas indicizzato al mercato vedrà i benefici in bollet-

ta, con un calo netto dei costi per materia prima.

La sola prospettiva di una trattativa ha ridotto sensibilmente la percezione del rischio sui mercati energetici, già orientati ad un calo per via della maggiore stabilità dell'offerta.

Il mercato globale, infatti, mostra un'offerta molto ampia di gas naturale liquefatto. Gli Stati Uniti continuano a espandere la loro capacità di esportazione. Nel mese di novembre 2025 le esportazioni dagli Usa hanno raggiunto 10,9 milioni di tonnellate, segnando il nuovo record storico mensile (+40% rispetto a



Peso: 1-8%, 3-57%

novembre 2024). Gli impianti di liquefazione statunitensi operano a ritmi elevati, favoriti dal freddo sulla costa del Golfo che permette maggiore efficienza, cioè minori perdite e minori costi.

Al quadro di abbondanza si aggiungono ulteriori intese internazionali. Poche settimane fa è stato annunciato un accordo tra la Grecia, tramite la società energetica statale Depa, e l'Ucraina, attraverso Naftogaz, per consentire forniture di Gnl statunitense verso il territorio ucraino.

Il gas verrà importato nei terminali greci e inoltrato attraverso le infrastrutture balcaniche, con avvio previsto già dall'inverno 2025-2026. La Grecia ha altresì autorizzato l'esplorazione di giacimenti nelle proprie acque, mentre la società tedesca Sefe (di proprietà del governo di Berlino) ha firmato con una compagnia argentina un accordo di fornitura di due tonnellate all'anno di Gnl per otto anni. Intanto Eni ha inaugurato un nuovo impianto di trattamento del gas in Angola, con una capacità di circa quattro miliardi di metri cubi di gas all'anno.

Di contro, martedì l'Unione europea ha trovato l'accordo nel trilogio sul regolamento che prevede la progressiva

uscita dalle forniture di gas dalla Russia, via gasdotto e sotto forma di Gnl, con un divieto completo previsto al più tardi entro il 1° novembre 2027. L'Ue riceve ancora circa il 13% delle sue forniture di Gnl da Mosca, rendendo la Russia il secondo fornitore per l'Europa dopo gli Stati Uniti.

In questo contesto, l'eventualità che un accordo di pace possa rimettere sul mercato globale maggiori volumi di gas russo non implica necessariamente un ritorno delle forniture verso l'Europa. Una maggiore disponibilità complessiva di offerta sui mercati mondiali è sufficiente a far calare i prezzi anche in Europa, visto che ormai il mercato continentale è influenzato massicciamente dalle dinamiche del mercato Gnl.

Le spedizioni russe verso la Cina, ad esempio, risultano già in aumento: a settembre 2025 le importazioni cinesi di Gnl russo sono cresciute del 73 per cento su base annua, mentre il totale dei flussi di gas russo verso la Cina, inclusi quelli via gasdotto, ha raggiunto oltre 4 miliardi di metri cubi nello stesso mese.

Dunque, l'espansione della capacità di esportazione da parte degli Stati Uniti, i nuovi progetti produttivi in Africa,

gli accordi intraeuropei per l'instradamento del Gnl e i livelli di stoccaggio europei (non record ma comunque adeguati) fanno da contorno alla notizia del piano di pace statunitense. In pochi giorni il mercato ha registrato un calo brusco delle tensioni, che segue la notizia della proposta diplomatica sull'Ucraina.

Dall'altra parte però il prezzo dell'energia elettrica a breve termine non scende. Il prezzo sul mercato spot in Italia per oggi è stato fissato ieri a 129,55 €/MWh, ancora alto.

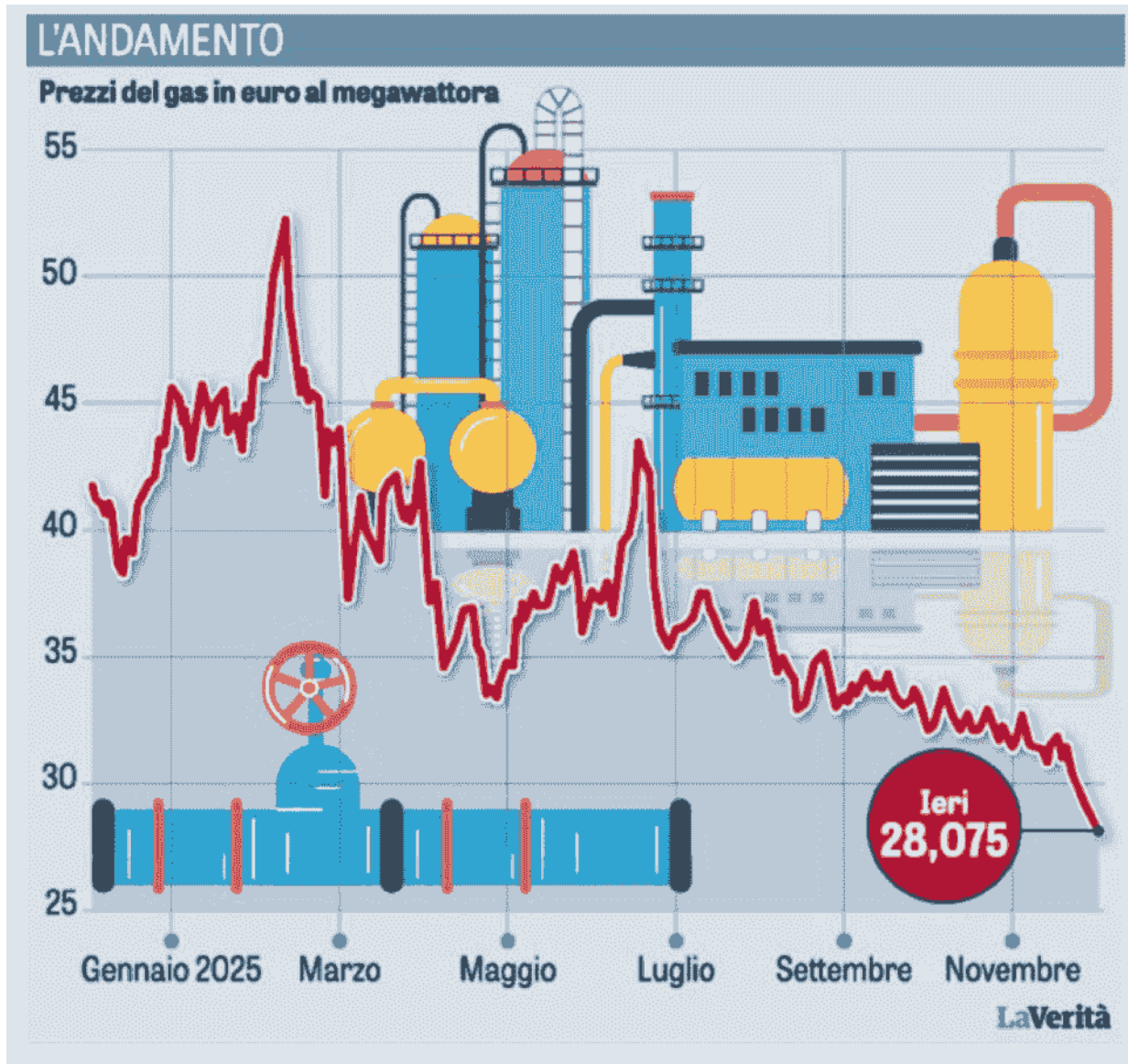
Anche se il prezzo del gas è sceso, infatti, quello della CO2 è salito ed è arrivato in questi giorni a 82 euro a tonnellata. Questo significa che il solo costo dei permessi di emissione incide sul prezzo dell'elettricità per circa 32 €/MWh. Immaginando un'efficienza del 50% nella trasformazione del gas, un impianto termoelettrico ha un costo variabile di produzione teorico di 99€/MWh, compreso il costo della CO2. Come può scendere il prezzo sotto questo valore? Il 33% del prezzo è fatto da una tassa sul nulla. Per come è fatto il sistema, se cala il prezzo del gas, sale quello della CO2. Infatti, da aprile scorso il prezzo di questa è salito di oltre il 35%, mentre il gas al Ttf è sceso del 26%. Un altro grande successo dell'Unione.

*In un mese l'export
di Gnl dall'America
è stato di 10,9 milioni
di tonnellate*

*L'Europa ha sancito
lo stop delle forniture
dalla Russia entro
il 1° novembre 2027*



Peso: 1-8%, 3-57%



Peso:1-8%,3-57%

SPREAD BTP-BUND SOTTO I 70 PUNTI, AI MINIMI DAL 2009

■ I risultati della stabilità politica impressa dal governo Meloni e della politica economica del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti (foto Ansa), si toccano anche sul fronte dello spread. Ieri il differenziale tra i titoli decennali tedeschi e quelli italiani è sceso al di sotto dei 70 punti base, il minimo storico dal 2009. Ai tempi a Palazzo Chigi c'era Silvio Berlusconi, costretto due anni dopo alle dimissioni proprio a

colpi di spread. Da allora, l'Italia ha riportato la sua posizione netta sull'estero in positivo, mentre già da quest'anno il rapporto decifit-Pil torna sotto al 3%.

PREMIATA LA STABILITÀ DEL GOVERNO



Peso: 18%

LAVORO L'intesa tra Fincantieri e i sindacati dopo la mobilitazione cittadina

Monfalcone, primo accordo per "arginare" i subappalti

FRANCESCO DAL MAS

Si riapre il dialogo tra Fincantieri e Monfalcone, dopo le vivaci polemiche tra l'azienda e il Comune su modello produttivo, lavoro notturno, appalti e subappalti. Non si è ancora tenuto, per la verità, il vertice in Regione fra l'azienda ed il Comune, per il quale sta operando il presidente Massimiliano Fedriga. Ma a gettare un ponte tra il gruppo e la comunità

monfalconese è il protocollo d'intesa che Fincantieri ha sottoscritto con Fim Cisl, Fiom Cgil e Uilm Uil. Determinante la significativa previsione di crescita delle capacità produttive e delle attività di Fincantieri con un carico di lavoro di oltre 60 miliardi e consegne fino al 2036. Al centro dell'intesa sottoscritta, il modello produttivo ed il complesso sistema

degli appalti all'interno della filiera.

a pagina 11

Fincantieri-Monfalcone, prove di "pace" Primo accordo sul lavoro con i sindacati

FRANCESCO DAL MAS
Monfalcone (Gorizia)

Si riapre il dialogo tra Fincantieri e Monfalcone, dopo le vivaci polemiche tra l'azienda e il Comune su modello produttivo, lavoro notturno, appalti e subappalti. Non si è ancora tenuto, per la verità, il vertice in Regione fra l'azienda ed il Comune, per il quale sta operando il presidente Massimiliano Fedriga. Ma a gettare un ponte tra il gruppo e la comunità monfalconese è il protocollo d'intesa che Fincantieri ha sottoscritto con Fim Cisl, Fiom Cgil e Uilm Uil. Determinante la significativa previsione di crescita delle capacità produttive e delle attività di Fincantieri con un carico di lavoro di oltre 60 miliardi e consegne fino al 2036. Al centro dell'intesa, il modello produttivo ed il complesso sistema degli appalti della filiera. L'azienda si impegna a ridurre il mismatch occupazionale attraverso i programmi di

assunzioni, problema particolarmente avvertito sul territorio; il Consiglio comunale, giusto un mese fa, aveva rilevato l'eccessivo se non esclusivo ricorso a personale straniero attraverso il sistema dei subappalti. Ebbene, l'accordo impegna Fincantieri a non ricorrere al subappalto a cascata. Favorisce rapporti di partenariato fra ditte per la continuità di presenza dei lavoratori con conseguente mantenimento delle competenze professionali. Sarà istituita una Commissione azienda-sindacato per analizzare progetti ed iniziative di miglioramento, in particolare per tutelare e qualificare i lavoratori interessati da una filiera che vede coinvolte circa 2000 ditte. Le verifiche riguarderanno il rispetto dell'orario di lavoro, la retribuzione, salute e sicurezza anche attraverso momenti di incontro dedicati con i nuovi lavoratori degli appalti. Una novità è il monitoraggio del ri-

spetto delle presenze in cantiere e degli orari di lavoro con l'introduzione di blocchi ai tornelli in caso di mancato rispetto delle 11 ore minime di stacco tra una giornata di lavoro e quella successiva e sistemi di rilevamento elettronico degli orari di lavoro. Troverà definitiva applicazione il protocollo Quadro con il ministero dell'Interno e l'intesa con la Guardia di Finanza. Strategico il tema dell'Integrazione Sociale, che consolida azioni di sostegno sociale per i lavoratori delle aziende d'appalto per la quasi totalità stra-



Peso: 1-7%, 11-41%

nieri. Confermati gli "Sportelli di Mediazione culturale" per l'espletamento di pratiche amministrative e la promozione di corsi di lingua italiana con l'obiettivo di favorire l'inclusione nelle comunità locali.

«La firma di questo protocollo costituisce un passaggio fondamentale nel percorso di crescita della nostra filiera, perché rappresenta una visione condivisa che mette al centro la qualità del lavoro, la sicurezza, la legalità e la valorizzazione delle persone -», ha commentato Luciano Sale, Direttore Human Resources & Real Estate di Fincantieri -. L'accordo, risultato di un confronto costruttivo con le organizzazioni sindacali, ci permette di affrontare con ancora maggiore solidità e trasparenza le sfide del no-

stro modello produttivo, accompagnando l'evoluzione industriale con strumenti innovativi e una gestione condivisa. È un impegno concreto per un sistema di appalti più qualificato, più sicuro e più sostenibile». Per il sindacato, l'accordo «segna un passo di avanzamento per la regolamentazione ed il controllo del sistema dell'indotto, per la tutela dell'occupazione e per la sua valorizzazione». Ovviamente vale in tutti gli stabilimenti del gruppo. Significativo il loro appello alla politica locale: «Adesso ci attendiamo che le istituzioni locali, interessate dalla presenza dei cantieri, adottino le iniziative in campo infrastrutturale ed in materia di integrazione sociale per supportare la crescita in-

dustriale di Fincantieri». La Lega e la Lista Fasan Sindaco, al governo della città, hanno subito risposto. «Ogni impegno di modifica dell'organizzazione produttiva con la riduzione degli appalti va visto positivamente». Si dicono quindi pronti «a sottoscrivere un protocollo legato alle specifiche e peculiari realtà del territorio, nel quale affrontare anche gli altri nodi rilevanti, come quello della gestione dei fabbisogni di manodopera e della responsabilità sociale d'impresa».

INDUSTRIA

Dopo l'invito della politica locale a cambiare modello produttivo, l'azienda firma un protocollo d'impresa per le future assunzioni, la riduzione dell'uso dei subappalti e un maggiore ricorso alle imprese locali

Le organizzazioni dei lavoratori:

«È un impegno concreto per un sistema più qualificato, sicuro e sostenibile»

Intanto prosegue la mediazione del presidente regionale Fedriga per fare rientrare lo scontro

Due addetti di Fincantieri al cantiere navale di Monfalcone / *Imagoeconomica*



Peso: 1-7%, 11-41%

ATAC NON FUNZIONA. L'ANTITRUST: RIPAGHI GLI ABBONATI

LA MUNICIPALIZZATA DOVRÀ RESTITUIRE OLTRE 3 MILIONI PER RIPAGARE I DISSERVIZI DEL 2024. CINQUE EURO A OGNI ABBONATO

Roma. Atac non funziona benissimo. E questa non è certo una nuova notizia. Lo è invece la delibera pubblicata ieri dall'Agenzia garante della concorrenza e del mercato (Agcm) che impone all'azienda a risarcire tutti gli abbonati metrobuses del 2024 per ripagarli dei disservizi subiti. La decisione arriva a seguito di un ricorso di febbraio scorso presentato dalle associazioni dei consumatori Assoutenti e Udicon. "Alla società - spiega l'Antitrust - era stato contestato di avere sistematicamente disatteso, tra il 2021 e il 2023, gli obiettivi di qualità e quantità del servizio di trasporto pubblico locale, di superficie e in metropolitana, erogato a Roma, senza adottare misure per colmare le carenze nella regolarità e senza riconoscere agli utenti un adeguamento delle tariffe o ristori per i disagi arrecati".

Una contestazione che l'Agcm ha trovato fondata, stabilendo nella sua delibera le modalità di risarcimento degli abbonati: "Tutti i consumatori in possesso di un abbonamento annuale del 2024 avranno diritto a un indennizzo, per un ammontare complessivo di oltre 3 milioni di euro. Nello specifico, ciascun abbonato annuale Metrebus avrà diritto a un rimborso pari a 5 euro, aumentato di altri 5 euro per chi abbia avuto l'abbonamento attivo almeno per un'altra annualità tra il 2021 e il 2023".

Per il Campidoglio sarebbe una bella batosta. Ma sia a Palazzo Senatorio, sia in Atac si prova a guardare il bicchiere mezzo pieno. "Accogliamo con favore la delibera con cui l'Agcm ha accolto gli impegni di Atac, ricono-

scendo contestualmente l'impegno industriale dell'azienda negli ultimi anni", dice l'assessore alla Mobilità di Roma Capitale Eugenio Patanè. La stessa linea seguita anche dai vertici della municipalizzata dei trasporti, dove, recita una nota del dg Paolo Aielli, la notizia della delibera dell'Antitrust è stata accolta "con soddisfazione perché è il frutto di un dialogo positivo con l'azienda che ha consentito non solo di superare le criticità rilevate negli anni 2021-23, ma di sviluppare nuovi servizi e migliorare complessivamente le relazioni con la clientela". Inevitabile che le opposizioni ne abbiano approfittato per sottolineare l'ipocrisia dell'amministrazione che brinda davanti a una bocciatura. Dice Marco Perissa, deputato e coordinatore romano di FdI: "Il dg di Atac riesce nell'impresa di incassare una delibera dell'Antitrust per criticità e festeggiarla come fosse un riconoscimento. Multati? No, 'stimolati'. Richiamati? 'No, soddisfatti'. Mentre i cittadini aspettano autobus e rimborsi reali, l'azienda brinda ai 'nuovi servizi in arrivo'. Su Marte forse funziona così, a Roma un po' meno".

Ma il fatto che in effetti un'interlocuzione tra Atac e Agcm ci sia stata lo dimostrano una serie di iniziative dell'azienda annunciate dall'autorità indipendente che alla sua delibera allega gli "impegni" di Atac citati nelle loro dichiarazioni sia dall'azienda sia da Patanè. Sono questi insieme al ristoro per i disservizi degli anni passati ad aver evitato ad Atac l'accertamento di un'infrazione del codice del consumo. Attraverso la propria app, dun-

que, Atac implementerà un sistema di ristoro che consentirà ai titolari di un abbonamento annuale Metrebus di ottenere un indennizzo in caso di ritardi superiori ai 15 minuti. Il rimborso per il ritardo della corsa sarà pari a 0,50 euro, verrà erogato sotto forma di credito su un borsellino elettronico, presente nell'app di Atac, e potrà essere utilizzato per l'acquisto di titoli di viaggio, personali o per terzi. Non solo. Spiega l'Agcm: "La società si è impegnata anche ad assumere nuovi operatori da destinare ai presidi delle stazioni della metropolitana, con un investimento annuo pari a 2,6 milioni di euro. Atac potenzierà poi i canali di informazione dedicati all'utenza, incrementando la visibilità di servizi già a disposizione dei clienti sul sito ufficiale della società, come la funzione di calcolo del percorso o di prenotazione degli impianti di traslazione per persone a mobilità ridotta. Infine, la società adotterà un programma di compliance per monitorare e prevenire condotte lesive dei diritti dei consumatori". Insomma, con un'operazione concordata con l'Antitrust il Campidoglio prova a trasformare in un miglioramento una bocciatura.

Gianluca De Rosa



La municipalizzata e il Campidoglio brindano: "Riconosciuti i nostri sforzi" (foto Ansa)



Peso: 23%

Calderone: AI, lavoro e territori. Qui si gioca il futuro

La traiettoria è chiara: le politiche del lavoro non possono più essere pensate senza un forte radicamento nei territori e senza una strategia nazionale sull'intelligenza artificiale. Così, il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, Marina Calderone, ha messo al centro una visione capace di unire Comuni, Regioni e Governo nelle scelte sulle competenze e sull'attrattività dei giovani. Il calo dei NE-ET - 790.000 in meno in tre anni, con una soglia finalmente sotto i due milioni - è per Calderone un segnale incoraggiante, ma non sufficiente. Il mismatch tra formazione, competenze e domanda delle imprese resta il vero nodo: «Dobbiamo costruire nuovi

set di competenze e collegare formazione, competitività dei territori e sbocchi occupazionali». Da qui l'appello a coinvolgere maggiormente i Comuni, che sono la prima interfaccia delle politiche attive e i primi a intercettare le necessità reali del mercato del lavoro. Il ministro ha richiamato i dati positivi su occupazione e capacità attrattiva del Paese: 24 milioni di occupati, un tasso di disoccupazione in linea con la media europea e, soprattutto, una crescita dell'occupazione giovanile e femminile a tempo indeterminato. Accanto alle assunzioni incentivate, Calderone ha citato il nuovo bando per l'autoimprenditorialità (800 mi-

lioni di euro), che mira a generare nuove imprese e nuove opportunità nei territori. Ma è sull'intelligenza artificiale che la ministra ha insistito di più: «Siamo il primo Paese ad aver adottato una legge sull'AI. Ora dobbiamo costituire l'Osservatorio sull'impatto dell'intelligenza artificiale sul lavoro». Per Calderone, la vera sfida sarà evitare l'obsolescenza delle competenze, accompagnando imprese e lavoratori nei processi di riconversione, digitalizzazione e ristrutturazione. Un messaggio finale ai sindaci: l'AI non è un tema tecnico o futuristico, ma una leva concreta per sostenere i servizi, guidare la transizione produttiva e migliorare la vita delle persone: «Il futuro del lavoro si costruisce dove vive la comunità: nei territori, nei distretti, nei Comuni». (riproduzione riservata)



Marina Calderone



Peso:17%

CESENA

Hacker ruba profilo e lo usa come arma

Colpita l'associazione
Ipazia Liberadonne
Ricatto per ripristino
e truffe tramite Instagram

CESENA Tendendo una tranello attraverso un messaggio che sembrava arrivare da Meta, un hacker è riuscito a impadronirsi del profilo Instagram dell'associazione "Ipazia". Ha poi chiesto un contatto, sicuramente con l'intenzione di chiedere soldi per "restituirlo". Davanti al rifiuto, ha iniziato a usarlo

per tentare truffe e per impossessarsi di altri profili. Grande amarezza per la perdita di anni d'archivio e 34mila followers.

//pagina 13



Un profilo Instagram

FURTO NEL MONDO SOCIAL

Hacker rubano il profilo Instagram per ricatto e truffe

Preso di mira anche l'associazione "Ipazia Liberedonne"
«Perso il nostro archivio di 7 anni di lavoro e passione»

CESENA

Un violento attacco hacker ha colpito nei giorni scorsi diversi profili Instagram nel territorio cesenate e anche in altre zone d'Italia. Molti avevano numerosi followers. A essere presi di mira sono stati media, associazioni e pure privati, attraverso messaggi camuffati da Meta:

“cavalli di Troia” con cui hacker ricattatori sono riusciti ad impossessarsi delle pagine e lanciare disastrose catene di Sant'Antonio fatte di messaggi truffa. Fra le vittime c'è stata la pagina Ig di una nota associazione cesenate di promozione sociale: “Ipazia Liberedonne”. Ma non sono state ri-

sparmiate neppure testate giornalistiche e media come “Radio Bullets”.

«È stata una vera e propria strage di profili - raccontano



Peso: 1-8%, 12-47%

da "Ipazia" - Tutto è accaduto nel lasso di qualche giorno e non siamo riuscite a fermarli né a recuperare la nostra pagina. Siamo facilmente cadute nel tranello, perché il messaggio sembrava provenire da Meta, che invitava a verificare il nostro profilo, altrimenti avrebbero chiuso la pagina per presunte violazioni delle regole della community. Cliccando il link si è aperto il vortice della truffa e solo quando ci siamo accorte che avevano già modificato password e mail, insomma che si erano già impadroniti della nostra pagina, abbiamo cercato di bloccare tutto, ma era troppo tardi. Ovviamente il giorno dopo siamo state contattate via Facebook e via mail dai ricattatori, che ci intimavano di contattarli se volevamo ripristinare il nostro

account Instagram. Un disastro. Non avendo accettato, hanno iniziato a usare il nostro account modificato e si sono serviti dei nostri quasi 34mila followers per inviare altri messaggi ingannatori, così da hackerare altri profili, come avevano fatto con noi».

Le editor di "Ipazia" avevano però già avvisato tempestivamente, tramite i loro social e la pagina Fb dell'associazione, che era stato compiuto questo hackeraggio, invitando le persone a non rispondere a eventuali messaggi e a fare segnalazioni.

È stata subito sporta denuncia alla Polizia postale, a maggior ragione visto che al "furto digitale" si è aggiunto un reato grave quale il ricatto.

«Gli hacker, umani o artificiali che siano, a quanto pare

riescono a fare lavori sofisticatissimi - avverte "Ipazia Libredonne" - Non solo entrano nei profili, sebbene siano protetti dall'autenticazione a due fattori, ma li stravolgono e li utilizzano per altre truffe, rendendo poi impossibile o difficilissimo recuperarli».

Il danno è stato pesante e l'amarezza è grande, perché quello «non era solo un profilo, ma un archivio di anni di lavoro e passione. È come se avessero cancellato una parte di noi, delle nostre attività fatte fin dal 2019. Tutto questo accentua lo scoramento per chi subisce questo genere di attacchi e riduce in parte la fiducia nella piattaforma, che dovrebbe essere la prima interessata a mantenere una piena affidabilità dei suoi servizi».

MESSI SUBITO IN GUARDIA

I 34MILA FOLLOWERS

Trappola scattata con un messaggio apparentemente di Meta e link per impadronirsi della pagina e fare altri assalti a catena

ATTENZIONE!!



LA NOSTRA PAGINA INSTAGRAM DELL'ASSOCIAZIONE È STATA HACKERATA.



L'avviso dell'avvenuto hackeraggio diffuso su Facebook da "Ipazia" e un profilo Instagram su uno smartphone



Peso:1-8%,12-47%

Pmi e lavoratori autonomi Sovvenzioni anti hacker

Pmi e lavoratori autonomi potranno ottenere un contributo a fondo perduto pari al 50% degli investimenti in cyber security per proteggersi da accessi non autorizzati e violazioni e dalle nuove tecnologie adottate. Come previsto dal decreto direttoriale del 21 novembre 2025, per supportare la transizione digitale sicura del tessuto produttivo il Ministero delle imprese del made in Italy ha messo a disposizione 150 milioni di euro (di cui circa il 50% vincolato ai territori del Mezzogiorno) attraverso il *Voucher cloud e Cybersecurity*. Con il duplice obiettivo di rafforzare la sicurezza informatica delle imprese italiane e di favorire l'adozione di servizi cloud (infrastrutturali, applicativi o gestionali), il bando punta dunque a sostenere lo sviluppo di soluzioni tecnologiche avanzate nonché la capacità di proteggere dati e tecnologie utilizzati (i termini e le modalità di presentazione delle istanze saranno definiti con successivo provvedimento ministeriale). Ai fini dell'ammissibilità alle agevolazioni, i servizi e prodotti di cloud computing e cyber security dovranno essere forniti da soggetti iscritti in apposito elenco formato e tenuto dal Ministero, con le modalità indicate nel d.d. 21 novembre 2025. La misura opera quindi attraverso due fasi: prima la formazione di un apposito elenco di fornitori (le cui istanze potranno essere presentate dal 4 marzo 2026 al 23 aprile 2026), poi l'apertura dello sportello per ricevere le domande. Sono considerate ammissibili alle agevolazioni le spese sostenute per l'acquisizione di uno o più servizi/prodotti di cloud computing e cyber security comprendenti hardware, software e servizi cloud, tra cui:

- soluzioni hardware cybersecurity: firewall; firewall di nuova generazione (Ngfw); router/switch; dispositivi di prevenzione delle intrusioni (Ips);
- soluzioni software cybersecurity: antivirus e antimalware; software di monitoraggio delle reti; soluzioni di crittografia dei dati; sistemi di gestione delle informazioni e degli eventi di sicurezza (Siem); software di gestione delle vulnerabilità;
- servizi cloud infrastrutturali (IaaS), utili per l'archiviazione e la gestione scalabile dei dati;
- servizi cloud applicativi (SaaS), come piattaforme gestionali, strumenti collaborativi.

I servizi/prodotti agevolabili possono essere acquisiti tramite acquisto diretto, abbonamento o combinazione tra i due.

I piani di spesa devono essere di importo non inferiore a 4 mila euro e avere una durata non superiore a 12 mesi dalla concessione delle agevolazioni, qualora il piano sia attuato con acquisto diretto di uno o più servizi/prodotti. In alternativa, devono inoltre essere collegati ad abbonamenti di durata non inferiore a 24 mesi. Le agevolazioni sono concesse in de minimis sotto forma di contributo a fondo perduto nella misura massima del 50% delle spese ammissibili, a fronte dell'acquisizione di soluzioni tecnologiche nuove e aggiuntive rispetto a quelle a disposizione o in uso o di soluzioni tecnologiche più avanzate e sicure. I contributi non potranno superare in ogni caso l'import-



Peso:21%

to di 20 mila euro.

Bruno Pagamici

-----© Riproduzione riservata -----



Peso:21%

INDICAZIONI ANCHE SU CHAT E IA

La scuola a prova di privacy, ecco il vademecum aggiornato del Garante

ROMA

● Dall'introduzione dell'intelligenza artificiale nelle istituzioni scolastiche alle chat di classe, dalla pubblicazione dei dati personali online all'uso degli smartphone in classe, dalle iscrizioni scolastiche alle graduatorie dei docenti e del personale scolastico.

È online la versione aggiornata del vademecum "La scuola a prova di privacy" che affronta le tematiche connesse al trattamento dei dati personali nelle istituzioni scolastiche, anche alla luce dei nuovi strumenti di intelligenza artificiale.

L'obiettivo è quello di offrire alle istituzioni scolastiche, alle famiglie, agli studenti e ai docenti un agile stru-

mento per assicurare la più ampia protezione dei dati delle persone che crescono, studiano e lavorano nel mondo scolastico.

Il Garante raccomanda, in particolare, a genitori, studenti, componenti delle chat di classe il rispetto della normativa in materia di protezione dei dati personali evitando di divulgare notizie, foto e video senza il consenso dei ragazzi o delle persone coinvolte.

Sarebbe inoltre opportuno che le scuole limitassero l'utilizzo delle chat per comunicazioni ufficiali privilegiando altri strumenti (ad esempio registro elettronico).

Con il parere del Garante, poi, il ministero dell'Istruzione ha pubblicato le prime Linee guida per un uso si-

curo dell'IA nelle scuole. Le indicazioni vietano pratiche invasive come il riconoscimento delle emozioni e raccomandano di usare dati personali solo se indispensabili, preferendo dati sintetici.

Il vademecum è disponibile nella pagina tematica del sito del Garante dedicata al mondo della scuola <https://www.garanteprivacy.it/temi>.



Peso: 9%

Spiata durante la malattia Garante multa il Comune «Ho agito in buona fede»

La lavoratrice era stata licenziata
dopo la diffusione del video
inviato via WhatsApp al sindaco
Rocchio: «Spero sia l'ultimo
capitolo di questa vicenda»

Dipendente comunale in malattia filmata da un collega e video inviato alla prima cittadina, un caso di presunto assenteismo si è trasformato in un costoso boomerang per l'amministrazione comunale di Curtarolo. Il Garante della privacy ha inflitto una sanzione di 15 mila euro al Comune dell'Alta per «trattamento illecito dei dati personali» nei confronti di un'impiegata licenziata dopo essere stata ripresa dalle videocamere mentre era assente per malattia. La vicenda, conclusasi con il provvedimento del 23 ottobre scorso, evidenzia i limiti dell'utilizzo dei sistemi di videosorveglianza per il controllo dei dipendenti. Il Comune potrà pagare «solo» 7.500 euro perché «ha facoltà di definire la controversia mediante pagamento, entro il termine di 30 giorni, di un importo pari alla metà della sanzione comminata».

L'Autorità ha rilevato molteplici violazioni della normativa privacy: l'utilizzo improprio delle telecamere installate sulla pubblica via, l'assenza di adeguata infor-

mazione agli interessati e la mancata valutazione d'impatto sulla protezione dei dati. Particolarmente grave è stata considerata la condotta del Comune che ha incaricato un dipendente di filmare la lavoratrice mentre pranzava al ristorante con due colleghe durante un periodo di malattia, sebbene al di fuori delle fasce di reperibilità obbligatoria.

Il video, trasmesso tramite WhatsApp al cellulare personale della sindaca Martina Rocchio e subito cancellato, è stato utilizzato nel procedimento disciplinare conclusosi con il licenziamento senza preavviso dell'impiegata. Il Garante ha stabilito che tale comportamento ha violato il principio di «liceità, correttezza e trasparenza» e l'articolo 8 della legge 300/1970, che vieta «indagini su fatti non rilevanti ai fini della valutazione dell'attitudine professionale del lavoratore». Come sottolineato nella decisione, il controllo delle assenze per malattia può essere effettuato esclusivamente attraverso i servizi ispettivi de-

gli istituti previdenziali competenti, mediante le visite fiscali.

La sanzione complessiva di 15 mila euro è stata suddivisa in 5 mila euro per le violazioni relative all'uso improprio delle telecamere di videosorveglianza e 10 mila euro per l'impiego di dispositivi video in ambito lavorativo a fini disciplinari. Il Garante ha inoltre disposto la pubblicazione dell'ordinanza sul proprio sito internet, considerata la gravità delle violazioni accertate.

Rocchio si augura di mandare in archivio velocemente la vicenda: «Ho sempre operato nella buona fede, per il bene dei miei cittadini», spiega, «non mi sono sentita di girarmi dall'altra parte. Siamo di fronte a una questione estremamente delicata e spero davvero questo sia l'ultimo capitolo di una vicenda indubbiamente complicata».

Il caso rappresenta un importante precedente sui limiti del controllo datoriale e sull'equilibrio tra tutela della privacy e contrasto all'assenteismo nella pubblica am-

ministrazione, evidenziando come anche comportamenti apparentemente legittimi possano configurare gravi violazioni della normativa sulla protezione dei dati personali quando non rispettano le procedure previste dalla legge. La decisione del Garante sottolinea inoltre l'importanza di rispettare le procedure corrette anche quando si sospettano comportamenti illeciti da parte dei dipendenti. Nel caso specifico, il Comune avrebbe potuto richiedere visite fiscali, come già avvenuto in passato, anziché ricorrere a forme di controllo non autorizzate. —

S.B.



La sede comunale di Curtarolo si trova in via Gorizia



Peso: 34%

Cybersecurity, dal Mimit 150 milioni a pmi e autonomi

di Anna Di Rocco

Anche le imprese italiane e i lavoratori autonomi devono attrezzarsi per fronteggiare la nuova guerra ibrida. Tra minacce sempre più frequenti e risposte sempre più mirate, il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ha firmato un decreto ministeriale per stanziare 150 milioni di euro in favore di pmi e lavoratori autonomi per l'acquisizione di servizi cloud computing e cyber security. Il voucher, che risponde «alle esigenze espresse dal mercato tramite una consultazione pubblica» specifica il Mimit in una nota, istituisce un contributo per chi intende rinnovare la propria dotazione tecnologica acquistando o rinnovando quella in uso, purché disponga di una connettività con velocità minima in download di 30 Mbps.

Poco meno della metà delle risorse, 71 milioni sono destinate a soggetti residenti nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Le spese ammissibili per chiedere il contributo pubblico riguardano l'acquisizione di servizi definiti QCI dal rego-

lamento «cloud per la PA» dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale. L'acquisto potrà avvenire tramite modalità diretta, abbonamento o modalità mista: il tetto minimo è di 4 mila euro. Le agevolazioni saranno erogate come contributo a fondo perduto fino al 50% delle spese ammissibili, fino a 20 mila euro, in due o in un'unica soluzione. (riproduzione riservata)



Peso:10%

La truffa degli hacker di camorra: bollette della luce gonfiate on line

Il retroscena dell'inchiesta sul clan Licciardi: un esperto poteva inserire telematicamente una voce aggiuntiva di 8,60 euro e girare i soldi su conti di comodo: affare da 2,5 milioni

di **DARIO DEL PORTO**

Un addebito di 8 euro e 60 centesimi inserito illegalmente e per via telematica nelle bollette della luce di milioni di italiani: è una storia di hacker e camorra, quella che viene fuori dalle carte dell'inchiesta sul clan Licciardi condotta dai carabinieri e coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Napoli. Una truffa che nella primavera del 2023 avrebbe consentito, se andata a buon fine, a esponenti della cosca di Secondigliano e del gruppo Russo di Nola di spartirsi almeno due milioni e mezzo di euro: soldi provenienti da quelle bollette gonfiate e destinati a confluire su conti correnti collegati a pannelli fotovoltaici.

Su questo affare, ricostruito nelle intercettazioni, indagano ora le pm Celeste Carrano, Giuseppina Loreto e Maria Sepe che con il procuratore aggiunto Sergio Amato coordinano gli investigatori del comando provinciale dell'Arma. Ideatore e promotore della truffa, un pregiudicato di 49 anni di San Paolo Belsito che avrebbe uffici in Russia e rapporti con hacker in Ucraina e Romania, secondo quanto afferma in un colloquio intercettato uno degli indagati, Salvatore Sapio, soprannominato 'o serpente, ritenuto

uno dei fedelissimi del reggente del clan Licciardi Paolo Abbatello. «Hanno messo nelle bollette...una voce...di spese...totali...di 8,60 euro a persona...hanno caricato questi soldi di nascosto», sostiene Sapio riferendosi al 59enne di San Paolo Belsito. E aggiunge: «Questo deve far sparire i soldi...è tutto un sistema studiato perché questo...tiene gli uffici in Russia, con gli hacker russi...in Ucraina...in Romania». L'uomo avrebbe acquistato un terreno nel territorio di Battipaglia dove aveva installato pannelli fotovoltaici con l'obiettivo di far transitare le somme in società costituite ad hoc. «Questi soldi vengono caricati sopra il conto di questi pannelli...è tutto un sistema studiato». Nelle intercettazioni si parla di accessi sulle bollette di milioni di utenti e di società di comodo costituite con clochard utilizzati come prestanome.

Il progetto era ambizioso, anche perché difficilmente gli utenti si sarebbero resi conto della maggiorazione per un importo minimo. Ma l'affare, è la ricostruzione degli inquirenti, non si sarebbe perfezionato perché, ad aprile 2023, il suo promotore ebbe un incidente stradale che mandò all'aria i programmi dei malviventi. Un intoppo che avrà delle conseguenze, come emerge da un'altra indagine del pool antimorra, condotta dai pm Henry John Woodcock e Giulio Vanacore, dove il 59enne figura come vit-

tima del tentativo di estorsione contestato tra gli altri ad Abbatello, Sapio e ad alcuni esponenti del gruppo Russo di Nola che reclamavano i 2,5 milioni di euro della truffa sulle bollette gonfiate dell'energia elettrica ai danni degli ignari contribuenti.

Gli elementi contenuti nelle intercettazioni sono ora all'esame dei magistrati che vogliono approfondire gli spunti su quella che viene descritta come una vera e propria maxitruffa. L'inchiesta ha delineato lo scenario di una camorra che si impone sul territorio anche attraverso la riscossione violenta di crediti reclamati da imprenditori attivi nel cuore della città che si rivolgono al clan per rientrare in possesso di somme di denaro, finendo così di fatto nella rete dell'organizzazione criminale. Al tempo stesso, l'Alleanza di Secondigliano e i suoi alleati sono pienamente coinvolti nel business delle truffe telematiche, sia con l'imposizione del "pizzo" sia, come nel caso delle bollette gonfiate, entrando direttamente nel giro. È la camorra 4.0: i soldi sono il filo conduttore, la nuova frontiera sono gli hacker.



Peso: 42%

DECRETO MIMIT; CONTRIBUTI FINO A 20MILA EURO

Voucher per Pmi e autonomi che acquistano servizi cloud e cyber

Un decreto Mimit istituisce un voucher per l'acquisizione di servizi cloud computing e cyber security in favore di Pmi e lavoratori autonomi. Per il voucher, riservato a chi ha una connessione con velocità minima di 30 Mbps in download, sono disponibili 150 milioni di cui 71 milioni per soggetti residenti nel Mezzogiorno. Le spese ammissibili per chiedere il contributo pubblico riguardano l'acquisizione di servizi che rientrano nella categoria delle soluzioni hardware o software di cybersecurity (ad esempio firewall, router/switch sicuri, antivirus, antimalware,

software di monitoraggio delle reti, soluzioni di crittografia dei dati), dei servizi cloud infrastrutturali (come storage, backup, database), dei servizi cloud SAAS (come software di contabilità, soluzioni per la gestione delle risorse umane eccetera) e dei servizi accessori (come configurazione, monitoraggio e supporto continuativo dei servizi). L'acquisto potrà avvenire tramite modalità diretta (con un piano di spesa massimo di 12 mesi), abbonamento (massimo in 24 mesi) o con una modalità mista. Il minimo di spesa per poter richiedere l'agevolazione è

di 4.000 euro. Le agevolazioni, che rientrano nel regime de minimis previsto dall'Unione Europea, verranno erogate come contributo a fondo perduto fino al 50% delle spese ammissibili, per un importo massimo di 20.000 euro, in due o in un'unica soluzione. Non è ancora stata definita una data di avvio delle domande.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

Giustizia

Il controllo di un giudice per acquisire i dati di chat e device

Nella legge di delegazione
approvata ieri alla Camera
Delega di 6 mesi al Governo

Giovanni Negri

Più spazio al giudice nell'accesso a smartphone e device e per l'acquisizione di chat e dati rilevanti per le indagini o la prevenzione di reati. La Camera ha approvato ieri la legge di delegazione comunitaria, che ora passa al Senato, comprese le nuove disposizioni, emendamento presentato da Enrico Costa (FI), che vincolano il Governo a recepire, entro sei mesi, nel nostro ordinamento i principi cristallizzati nella sentenza C 548/218/21 del 4 ottobre 2024.

Dove il riferimento è all'introduzione di una disciplina che da una parte riconosce alle autorità competenti la possibilità di accedere ai dati contenuti in dispositivi, sistemi informatici o telematici o memorie digitali, e all'acquisizione dei dati contenuti, per finalità di prevenzione, indagine, accertamento e perseguimento di reati in generale, dall'altra subordina questa possibilità al controllo preventivo di un giudice o di un organo amministrativo indipendente. A meno che non si tratti di casi di particolare urgenza «debita-

mente giustificati» o si proceda per reati di particolare gravità.

Nel futuro decreto legislativo (ma alla Camera, dopo che il Senato l'ha già approvato, è in discussione da tempo un disegno di legge che rivede in maniera assai significativa la procedura di sequestro dei device elettronici e la successiva estrazione e acquisizione dei dati) il Governo dovrà inoltre precisare la natura e le categorie dei reati che consentono l'adozione di misure particolarmente limitative di diritti fondamentali, come quello alla privacy, e prevedere l'obbligo, a carico dell'autorità, di informare l'interessato sulle ragioni che giustificano l'accesso ai dati e alle chat.

Approvata anche la norma che introduce il tema delle querele temerarie, nel contesto delle misure a tutela delle persone fisiche o giuridiche, attive nella partecipazione pubblica, da domande manifestamente infondate o procedimenti giudiziari abusivi. Una previsione ancora insufficiente però, sottolineano le opposizioni, che contestano un elemento formale, l'assenza di

termini per il recepimento, e un altro più sostanziale, gli scarni criteri di delega e la decisione di limitare l'intervento alle sole questioni con elementi di transnazionalità.

Per Federico Cafiero De Raho (5 Stelle) «in caso di azione giudiziaria per un fatto infondato, il giudice deve immediatamente rigettare e poi deve condannare l'attore o il ricorrente ad una somma che sia la metà di quella richiesta o comunque non inferiore a 10mila euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sì anche alla norma
su misure per evitare
le querele
intimidatorie ma solo
per casi transnazionali**



Peso: 12%

LA SOCIETÀ CHE LI PRODUCE HA GIÀ 10 MILIONI DI EURO IN CONTRATTI COL GOVERNO AMERICANO

Anche gli Usa stanno mettendo a punto gli umanoidi, dei robot destinati a sostituire l'uomo in guerra ma anche nello spazio

DI PIETRO VALENTI

Non c'è solo la Cina a pensare a umanoidi e «cani» guidati dall'IA, l'Intelligenza artificiale, da schierare sui campi di battaglia del futuro. Ci sono pure gli Usa e lo ha raccontato il settimanale *Newsweek* poco tempo fa.

Va detto da subito che c'è ancora molto lavoro da fare, ma *Phantom Mk1* (questo è il suo nome), un metro e 80 di plastica e metallo per 80 kg di peso, è un buon inizio. Può muoversi a passo svelto a quasi 7 km/h, portare addosso un carico di 20 kg e lo sta sviluppando *Foundation*, una startup di San Francisco che ha piani molto ambiziosi e soprattutto un sacco di soldi. «Il primo passo è che faccia tutto quello che fanno gli umani, ma l'obiettivo finale sarà mandarli sulla Luna o Marte a costruire infrastrutture, mantenerle, sorvegliarle e difenderle. Fare tutto questo in posti nei quali gli umani non possono andare». Così il Ceo di *Foundation* **Sankaet Pathak**, che tra i compiti del robot mette anche il rifornimento degli aeroplani o andare all'assalto in prima linea. Ha già nel portafoglio qualcosa come 10 milioni di euro in contratti col governo americano: qui non fabbricano giocattoli. Ed è l'unica azienda a dichiarare apertamente di aver scelto lo sviluppo di umanoidi a scopo bellico. Con la benedizione del dipartimento della Guerra Usa, che punta su questa nuova frontiera dell'arte bellica: il segreta-

rio **Pete Heghseth** ci crede molto.

L'ombra del dio Marte aleggia sempre su quest'umanoide che però, sul sito di *Foundation* (*foundation.bot*) è presentato come un solerte lavoratore che opera compiendo attività noiose e ripetitive tipo incartolare prodotti o produrre bevande, ma alla *Tbm Glass* sa comandare le attrezzature che producono i vetri blindati per l'aerospazio o dei mezzi militari tipo l'Hummer, il gipone in dotazione all'esercito stellare. *Foundation* sta sviluppando un braccio robotico capace di servirvi anche un caffè mentre stai lavorando ad un progetto in realtà virtuale: il braccio ha una videocamera che, in tempo reale, interpreta le tue intenzioni con l'IA e capisce se hai bisogno di una bella tazza di caffè americano.

Navigando sempre sul sito ecco l'esalogo per il successo dell'umanoide: 1) costruire il modello più tuttofare; 2) produrlo in scala; 3) raggiungere la fleet coherence, cioè lo squadrone di umanoidi conosce il compito da svolgere e sa che cosa sta facendo ogni singolo robot, proprio come un reggimento che va all'assalto; 4) usare i profitti per sviluppare una base antartica; 5) costruire altre tecnologie necessarie per costruire e gestire una base antartica, lunare, marziana e oltre; 6) costruire delle basi sulla Luna e su Marte. E a proposito degli umanoidi in grigioverde, *Foundation* osserva: «In un'era in cui gli avversari stanno attivamente sviluppando ro-

bot per la Difesa, gli Usa e gli alleati devono tenere il passo per garantirsi che le nostre capacità tecnologiche continuino a espandersi. Gli Usa e i suoi alleati rappresentano il pinnacolo dello sviluppo umano e il mondo beneficia del loro restare una superpotenza». Non ci sono solo gli umanoidi, ma anche veicoli autonomi per trasporto, *Quinjet* (un mezzo multiuso ispirato a quello dei fumetti *Avengers*) per il trasporto aereo, materiali che resistano in ambienti estremi producendo energia elettrica per un tempo indefinito.

Assieme a Pathak c'è Mike LeBlanc, 39 anni e tre missioni in Medio Oriente nei Marines. Il suo umanoide per ora costa 150mila euro ma, producendolo in massa, il prezzo si dimezzerebbe facilmente. Spiega: quando devi mandare qualcuno in un edificio a mettere dell'esplosivo non serve un 19enne, ora può andarci il robot. E corre voce che la Difesa possa comprarne 10mila, anche se per adesso *Phantom* deve ancora fare il Car, il Centro addestramento reclute, per imparare a sparare e uccidere: forse ci vorranno dieci anni perché questo tipo di macchine arrivino alla perfezione, ma la strada è già tracciata. E, con essa, le paure di chi domani rischierà di perdere il posto di lavoro, sostituito da un robot. Anche con le stellette.

© Riproduzione riservata



Peso:31%

IA-mania e dintorni, ecco come evitare il rischio bolla

Da Tsmc a Broadcom, da Netflix a Galderma, il pacchetto di società con una crescita stabile che non temono frenate del Pil. E per puntare sull'intelligenza artificiale, meglio le aziende cloud



A che punto è lo spettro della bolla tra Usa e Ue? I segnali stanno aumentando, dice David Souccar di Vontobel Quality Growth. La maggior parte della crescita degli investimenti negli Usa viene dai data center che si occupano di intelligenza artificiale. Gli investimenti in altri settori sono fermi. E se non fosse per l'intelligenza artificiale, l'economia americana potrebbe già essere in recessione, sentenzia l'esperto. Del resto, dice, le bolle speculative nascono da prezzi troppo alti degli asset e credito eccessivo e sembra che adesso stiamo assistendo a entrambi. Di qui la difficoltà di navigare il mercato azionario. E, quindi, l'importanza per gli investitori di concentrarsi sulle azioni di aziende con una crescita prevedibile.

Vediamo in quali settori cercare. Nell'IA, spiega Souccar, «preferiamo puntare sulle principali aziende cloud perché hanno attivi-

tà diversificate. Amazon Web Services (Aws), Microsoft Azure e Google Cloud Platform (Gcp) sono altamente redditizie e presentano altri driver di crescita a lungo termine, che conferiscono più forza per gestire il potenziale impatto di un calo della spesa nell'intelligenza artificiale».

Nei semiconduttori, stesso approccio selettivo e "low risk". Piuttosto che cercare quale designer di chip emergerà come vincitore, meglio concentrarsi su "pick and shovels" (pala e picche, ndr) che riforniscono l'intero settore. Tra questi, l'esperto punta su Tsmc e Broadcom, fondamentali per la funzionalità e la scalabilità dei sistemi di IA, che operano con barriere all'ingresso elevate e mantengono flussi di ricavi diversificati.

Oltre il tech e l'IA le opportunità sono da cercare in titoli come Ferrari. La Ferrari 2040 può sembrare molto diversa, ma il fascino e il valore premium del marchio non dovrebbero diminuire, favorendo una crescita stabile e non correlata al contesto attuale di mercato.

Netflix ha storicamente regi-

strato un rendimento totale del 31% e beneficia di un modello di ricavi stabile basato sugli abbonamenti. Sebbene l'IA possa influire su alcune caratteristiche della piattaforma Netflix, come la personalizzazione degli account o i consigli sui contenuti, la società non dovrebbe essere impattata dagli sviluppi nell'IA e la quota di mercato nello streaming dovrebbe rimanere solida. Un altro caso di interesse è Galderma, leader nel campo della dermatologia. Opera in mercati unici e resistenti, come la salute della pelle e l'estetica, che non dipendono molto dalle tendenze macroeconomiche generali. L'azienda ha anche un business in crescita nel trattamento di alcune malattie della pelle. Anch'esso non influenzato dai cicli economici.

L'Oréal è un altro esempio di azienda europea con una crescita strutturale che non dipende dall'IA. Infine, Waste Management, leader nel settore della raccolta dei rifiuti, ha un business che resiste bene alle crisi economiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 36%

I FONDI MIGLIORI



1 +6%

US EQUITY SMALL CAP
US Smaller Companies Impact
Schroder Investment Management

2 +4%

GLOBAL EQUITY LARGE CAP
Global Screened Man Volat
State Street Global Adv Eu

3 +4%

US EQUITY MID CAP
Iridian U.S. Corporate Change Equ Fund
Iridian Asset Management LLC

4 +4%

EUROPE EQUITY LARGE CAP
Santander European Dividend
Santander Asset Management

5 +4%

US EQUITY LARGE CAP VALUE
GQG Partners US Quality Value Fund
GQG Partners LLC

6 +4%

US EQUITY LARGE CAP BLE
GQG Partners US Equity Fund
GQG Partners LLC

7 +3%

US EQUITY LARGE CAP GROWTH
AZ Equity - American Opportunities
Azimut Investments

8 +3%

GLOBAL EQUITY MID/SMALL CAP
FI Instit Global Small Cap Equity
Fisher Investments

MORNINGSTAR

Le migliori azioni
italiane, europee
e americane
a novembre
e i migliori fondi
distribuiti in Italia

AZIONI ITALIANE LA TOP 5



1 +30%

TECHNOPROBE

2 +16%

DE'LONGHI

3 +16%

BANCA IFIS

4 +12%

BANCA GENERALI

5 +11%

SALVATORE FERRAGAMO

AZIONI EUROPEE LA TOP 5



1 +38%

KOZA ALTIN IZLETMELERI

2 +37%

DESTEK FINANS FAKTORING

3 +30%

TECHNOPROBE

4 +24%

OLAV THON EIENDOMSELSKAP

5 +23%

GAMES WORKSHOP GROUP



Guadagni mensili
Morningstar Direct
al 27/11/2025



Peso:36%

PUBBLICO IMPIEGO

Statali, al via il rinnovo del contratto 2025/27

Il rinnovo del contratto 2025/27 dei dipendenti di ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici prova a tagliare i tempi. Il negoziato è partito ieri all'Aran, e vede il prossimo appuntamento già fissato per il 18 dicembre: l'avvio rapido per il ministro per la Pa Paolo Zangrillo «dimostra l'impegno del Governo nel garantire continuità, stabilità e rispetto dei tempi». Su queste basi, il presidente dell'Aran Antonio Naddeo giudica «auspicabile la firma nei primi mesi del 2026, se si registra una convergenza con i sindacati».

La ricerca di un consenso rapido guarda naturalmente prima di tutto alla parte economica, per portare il prima possibile in busta paga i 158,23 euro lordi medi che si aggiungono ai 165,85 euro garantiti dall'ultimo rinnovo il 27 gennaio scorso. Sul piano ordinamentale, il menù contempla un aggiornamento delle tante novità introdotte nelle ultime due tornate, un rafforzamento dell'impianto contrattuale delle relazioni sindacali, alcuni ritocchi a or-

dinamento professionale e lavoro agile e l'introduzione di una prima disciplina relativa all'intelligenza artificiale. L'accelerata «potrebbe portare al personale dei benefici più rapidi», riconosce anche la Fp Cgil con il segretario generale Federico Bozzanca, che chiede però di «individuare una modalità per salvaguardare il potere d'acquisto». La Flp, con il segretario generale Marco Carlomagno, chiede di evitare «un contratto ponte o di mera manutenzione», e spinge, oltre che sulle risorse, per «proseguire il percorso di rafforzamento del lavoro agile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

UN VIDEO CONTRO I PROFUGHI PRODOTTO CON L'AI OTTIENE MILIARDI DI VISUALIZZAZIONI SU TIKTOK

Intelligenza criminale

CATERINA SOFFICI



Un fermo immagine tratto da un video sui migranti generato dall'intelligenza artificiale su TikTok

-PAGINA 15

Miliardi di visualizzazioni per le immagini costruite per fini politici

Video fake anti-migranti Così l'AI rende virale la propaganda razzista

IL CASO

CATERINA SOFFICI
LONDRA



Nel 2016 la truffa aveva la forma di un tipico bus rosso britannico a due piani, ricoperto dalla gigantesca

scritta: «Mandiamo ogni settimana 350 milioni all'Ue. Diavoli invece al Servizio Sanitario Nazionale. Vota Leave». Il giorno successivo alla vittoria del Referendum sulla Brexit, Nigel Farage, capo delle falangi brexitare, andò in televisione e disse candidamente che era una balla e nessuno avrebbe dato 350 milioni agli ospedali. «Non era un

mio slogan» disse ridendo. Ma la gente ci aveva creduto. La gente si era accapigliata. Aveva fotografato il bus. Lo aveva postato sui social. Grazie ai famosi algoritmi che premiano l'odio e il combat-



Peso: 1-20%, 16-61%

timento in rete, non c'era britannico che non avesse visto la foto e molti hanno pensato davvero di dare 350 milioni alla settimana a Bruxelles. Su quanto la fake news del Brexit Bus abbia contribuito a spostare l'ago della bilancia in quell'occasione si discute ancora. Ci hanno fatto ricerche, sondaggi, tesi di laurea. Se vi interessa la risposta è "sì", la fake news era stata creduta.

Questo caso di scuola è stato in qualche modo uno spartiacque, l'inizio di una deriva dove il reale si confonde con il falso, dove la realtà si scioglie nel virtuale, dove anche i meno tecnologici hanno capito la potenza degli algoritmi, dei bot, degli hacker al servizio della politica, della manipolazione. Grosso modo in quegli anni – ed è passato già un decennio – la rappresentazione del mondo si è avviata su due binari, uno virtuale e uno reale, che sono destinati a confondersi sempre di più.

Oggi non c'è più bisogno del bus rosso. Ci pensa l'intelligenza artificiale, con la sua velocità e potenza micidiale a creare contenuti falsi che ottengono miliardi di visualizzazioni su TikTok. Ieri il *Guardian* ha pubblicato un inquietante rapporto di AI Forensic, organizzazione no profit con sede a Parigi. Sono segu-

gi della rete, studiano l'uso improprio dell'intelligenza artificiale e vanno a caccia di notizie false e contenuti manipolatori. Questi benemeriti ricercatori hanno scoperto 354 account che hanno pubblicato in un anno 43 mila post con contenuti generati dall'intelligenza artificiale, per lo più materiale anti immigrati e sessista, totalizzando in un mese 4,5 miliardi di visualizzazioni. La tecnica è sempre la stessa: fregare l'algoritmo, far diventare virale un tema postando all'impazzata. Uno di questi account postava anche 70 volte al giorno (neppure il sonnambulo Trump o il vorace Salvini sono mai arrivati a tanto), sempre negli stessi orari, segno che è un account automatizzato.

Là fuori, dentro la rete, è sempre più labile il confine tra contenuti autentici generati da esseri umani e contenuti sintetici generati dall'intelligenza artificiale, in un ecosistema virale che ha dimensioni gigantesche. E l'AI dilaga indisturbata, perché è pieno di gonzi virtuali, ai quali corrispondono dei gonzi reali, disposti a credere a tutto. E le piattaforme, seppure dichiarano di essersi attivate per dividere il reale dal virtuale, non lo fanno. I contenuti generati da AI non hanno un bollino blu o una scritta di

avviso. TikTok si difende dicendo di dare agli utenti la possibilità di ridurre la quantità di contenuti AI che vedono, ma non è vero o almeno non lo fanno abbastanza.

Come ormai sappiamo si fanno soldi facili con storie che creano rabbia, divisione, risentimento verso gruppi etnici o di genere e via dicendo. Non per niente la parola dell'anno scelta dall'Oxford Dictionary è "rage bait", dove rage è la rabbia e il bait è l'esca. Con "rage bait" si indica «il contenuto online creato appositamente per provocare rabbia o indignazione sui social per aumentare il traffico è l'interazione online». L'anno scorso i custodi della lingua inglese scelsero un'altra parola significativa dello stato dell'arte: "brain rot", che potremmo tradurre come "putrefazione del cervello". Indica «il decadimento mentale dell'essere umano che consuma quantità eccessive di contenuti online di scarsa qualità».

I linguisti dell'Oxford Dictionary sono sempre piuttosto attenti ai cambiamenti della lingua che a sua volta fotografa il rotolare veloce della vita sociale, che sia reale o virtuale.

Quindi, più i post dono divisi più generano traffico, più i burattinai che ci stanno dietro ci guadagnano.

Il tema immigrazione va fortissimo. Ma anche la ses-

sualizzazione del corpo femminile tiene il passo. Falso, finto e menzognero si confondono in un flusso di fake (alcune addirittura con marchi di Sky News o della ABC) e di video e foto demenziali, i cosiddetti "slop". Imparate anche questo termine: sono quei post senza senso, strani, divertenti o così carini, tipo i gattini che ruzzolano, i cavalli che si tuffano da un trampolino, gli influencer virtuali o i bambini parlanti. Ventriloqui di silicio a cui gli umani appaltano divertimento e noia, pregiudizi e paure. Se la direzione è questa, la putrefazione del cervello sarà irreversibile e "slop" potrebbe diventare il termine dell'anno per l'Oxford Dictionary 2026. —

La tecnica è fregare l'algoritmo, far diventare virale un tema postando all'impazzata

La truffa funziona perché in rete è pieno di gonzi reali disposti a credere a tutto



Sbarchi fasulli

Una delle immagini created dall'intelligenza artificiale per indignare i creduloni britannici spaventati dall'arrivo di nuovi immigrati via gommone sul Canale della Manica



Peso: 1-20%, 16-61%

Vinci

'Spaccata' con il tombino Ladri messi in fuga dall'allarme

A pagina V

'Spaccata' al negozio Vetrata in frantumi con un tombino

Scatta l'allarme e i ladri si danno alla fuga: la titolare conta i danni

VINCI

«**Sporgerò** presto denuncia ai carabinieri, ero impegnata intanto nel fare l'inventario per capire se mancasse qualcosa. Per fortuna, i ladri non sono riusciti a portare via nulla, perché è subito scattato l'allarme. Non è purtroppo la prima volta che i ladri ci prendono di mira». Jessica Yu, responsabile del Golden Tree di Sovigliana, nel comune di Vinci, ha così commentato la «spaccata» ai danni del negozio avvenuta nella primissima mattinata di lunedì scorso, intorno alle 4. Un'azione che sarebbe stata portata a termine da una banda, stando a quanto trape-

la dal filmato registrato dalle videocamere di sorveglianza che sarà consegnato alle forze dell'ordine con l'obiettivo di individuare i responsabili. Stando ad una prima ricostruzione dei fatti, i malviventi avrebbero forzato il cancello d'ingresso, per poi mandare in frantumi una delle vetrate per poter entrare.

Per compiere quest'ultima operazione avrebbero utilizzato un tombino, con l'obiettivo di aprirsi un varco. Colpi che avrebbero tuttavia fatto scattare l'allarme e li avrebbero quindi costretti a darsi rapidamente alla fuga. Gli addetti alla vigilanza privata hanno chiamato il 112, con una pattuglia della polizia successivamente giunta sul posto per i rilievi del caso. Un colpo andato quindi a vuoto, anche se la pro-

prietà dovrà farsi carico delle varie spese, che vanno dalla sostituzione del vetro rotto al costo della riparazione del cancello (per danni che, stando ad una prima stima, ammontano a qualche centinaio di euro). «Siamo comunque ripartiti e la nostra intenzione resta quella di andare avanti - ha chiuso Yu - anche se non sempre e facile».

G.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ingresso del negozio Golden Tree di Sovigliana



Peso: 41-1%, 45-26%